

L'INTERVISTA

Paolo Barile

costituzionalista

«Ripartiamo dal conflitto d'interesse»

Il costituzionalista Paolo Barile commenta il messaggio che Scalfaro ha indirizzato al Paese. «L'impressione - osserva - è di un discorso che il presidente ha voluto tenere al di sopra delle parti». Un messaggio «sfumato» rispetto al modo con cui alcuni di questi temi erano stati esplicitamente affrontati da Scalfaro. «Ha voluto tenere alto un discorso, che - conclude Barile - non è stato in chiave pessimistica, ma pervaso di tristezza per le cose che non vanno».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE. «L'impressione è di un discorso che il presidente Scalfaro ha voluto tenere al di sopra delle parti, davvero da capo di Stato». Con il professor Paolo Barile eravamo d'accordo di ascoltare il messaggio del Presidente della Repubblica, ovviamente ognuno per proprio conto, e di risentirci al mattino del primo dell'anno per commentarlo assieme. Ne è uscita una conversazione nella quale il costituzionalista Barile, attento osservatore della politica (è stato ministro nel governo Ciampi), riflette acutamente su alcuni dei passaggi salienti del quinto messaggio di Oscar Luigi Scalfaro al Paese: dall'Europa, alla pace, alla violenza che percorre il mondo e l'Italia, alla scuola e ai giovani, alla necessità di liberarci dall'intreccio tra affari e politica, all'informazione.

Un discorso che il Presidente ha tenuto su toni molto generali. Al di là della sua impressione, qual è l'interpretazione che lei ne dà, professor Barile?

Sì, è entrato poco in particolari sulle diverse vicende che attraversano il Paese. Penso abbia voluto esprimere il suo stato d'animo che, a suo parere, rappresenta in qualche modo lo stato d'animo della nostra opinione pubblica. Certo, tutti quelli che si aspettavano che il Presidente entrasse nel merito delle riforme, della commissione bicamerale, della Costituzione, si sono resi subito conto che Scalfaro non aveva intenzione di entrare nel merito di situazioni particolari. È vero, l'invito che in questi ultimi tempi ha spesso fatto a trovare un accordo per dare attuazione alle riforme senza ulteriori attese, non è stato rinnovato. È evidente che non ha ritenuto di insistere.

Il Presidente, ha comunque sollevato una serie di temi su cui si è concentrata l'attenzione, anche spesso insofferente, dell'opinione pubblica italiana. L'Europa, ad esempio, con un richiamo all'unità politica e ad un incontro di popoli non solo per ragioni di mercato. Una osservazione pungente, non le sembra?

Sì. Questo lo ha detto parlando della moneta unica. Una osservazione da considerare nell'ambito di un avvenimento importante qual è l'unione europea, vista però come prodromo di una unità politica dell'Europa e non solo monetaristica. Mi sembra che il Presidente ne abbia fatto una questione di incontro di culture, di civiltà, di un "comune sentire", come ha detto. Questo, implicita-

mente, anche in relazione a quell'articolo della Costituzione che riguarda la pace, visto evidentemente sullo sfondo di una pacificazione sempre maggiore e, anche in questo senso, di una unità vera e propria della politica europea.

Può essere letto anche come un invito ad una Europa non chiusa in se stessa, visto che ha collegato il tema della pace alle vicende che accadono nel mondo, dal Ruanda al Burundi, alla stessa ex Jugoslavia? Nelle parole del Presidente sono riecheggiate quelle di Edward Albee l'autore di "Virginia Woolfe": «Ormai viviamo in un mondo unico e partecipiamo di un'unica pena». È questo il senso?

Certo. Il tema della pace è corso lungo tutto il suo messaggio. E non solo in termini di attualità. Quando, per esempio, si è riferito alla storia italiana, ha parlato dei caduti per la libertà e poi della successiva pace ma anche della necessità di mantenere la "verità storica", come ha detto testualmente, pur nel ricordo di tutti quelli che sono morti. Un discorso, quindi, abbastanza ecumenico, nel quale ha però sottolineato la necessità di mantenere ferma la storia, condannando, mi pare, implicitamente, il revisionismo. Contemporaneamente ha parlato di pace come cessazione della violenza, non solo nei luoghi indicati, ma anche presso di noi, in Italia. Ha accennato con forza alla necessità di opporsi alla violenza. Che fa risalire, però, ad un difetto culturale, nel senso che non riusciamo a preparare le nuove generazioni ad una visione della vita e della società, improntata alla solidarietà democratica.

Costante, infatti, è stato l'accento ai giovani e il richiamo alla scuola. Scalfaro ha aperto il suo messaggio proprio con la scuola. Ha sottolineato come il dialogo, l'informazione siano importanti, ma come prima di tutto venga la scuola. Forse è stato quello l'accento più concreto che ho maggiormente apprezzato. Se non si riforma la scuola, se questo non diviene insegnamento fin dalla più tenera età, ne soffrirà gravemente la società italiana.

La scuola come formazione della coscienza civile e democratica, ma anche come preparazione dei giovani al lavoro. Le è sembrato questo il collegamento.

È vero, c'è stato anche l'accento al lavoro, ma l'ha sfumato. Però ha parlato di occupazione, della dignità del lavoro e della responsabilità di tutti per per soluzioni ne-



Mario Sayadi

cessarie ed adeguate.

Ed ha esaltato il volontariato.

Sì, ha portato alle stelle il volontariato, come senso della solidarietà, ma anche come possibilità di lavoro e di qualificazione. Ha accennato alla nuova povertà e alla disparità della giustizia, vista come non rispettosa dei principi di eguaglianza. Non tutti sono trattati allo stesso modo. Neanche nelle aule di giustizia. Un tema sui cui è tornato, anche se con accenni.

Uno degli aspetti su cui Scalfaro ha insistito è stata l'insicurezza, l'instabilità nel mondo ma anche in Italia, tra i giovani. E di nuovo è tornato a battere il tasto delle responsabilità del parlamento, del governo, della magistratura. Come lo ha avvertito questo passaggio?

Ricoglierei questo passaggio a quello che Scalfaro ha detto verso la fine del suo messaggio, quando ha parlato della necessità che non ci sia più una "politica senz'anima". La riscoperta, cioè, dei valori fondamentali in modo che la politica riprenda il suo posto come conduzione degli interessi generali.

Forse a questo passaggio si ricollega l'accento che è apparso il più esplicito: quello relativo all'intreccio tra affari e politica.

Già, separare l'intreccio tra affari e politica. E questo ha fatto pensare subito al conflitto di interessi che, chissà per quale strampalato motivo, in Parlamento non viene portato avanti. Dopo l'approvazione della legge sul conflitto di interesse, avvenuto al Senato nella scorsa legislatura, secondo il regolamento si è proceduto al suo "repechage" con la riproposizione del senatore Stefano Passigli in prima commissione. E non si capisce perché non viene mai messa all'ordine del giorno. Insomma a Berlusconi si possono regalare tutte le televisioni che vuole facendo quei tali accordi, anche se poi porteranno risultati favorevoli. Però, insisto, perché a questo punto non si risolveva la questione del conflitto di interesse? È una questione indipendente da quegli accordi. Ma non andiamo fuori dal tema...

Va bene. Però mi è sembrato che su questo tema, anche se implicito, ci sia stato una accenno preciso del Presidente, quando ha parlato di affari leciti che non possono assurgere a dignità politica.

Certo. Non si può fare politica per i propri affari. Questa è la sostanza che mi pare importante.

E siamo arrivati all'involgarimento del dibattito politico. Un altro

passaggio esplicito.

Sì, come conseguenza di questa "politica senz'anima", appunto, che giustamente Scalfaro ha sottolineato. Una politica, ha detto, che produce solo scontro, conflitto, veleni, calunnie. In questo mi è apparso abbastanza chiaro il riferimento a Di Pietro.

E forse anche alla sua persona, considerando gli attacchi che sono stati rivolti al Presidente.

No. Non mi è sembrato. Credo si riferisse alla vicenda Di Pietro e, in genere, alla guerra contro il "pool" milanese, allo scatenarsi di odii e di pressioni nei confronti della magistratura per cercare di interrompere il sacrosanto cammino di "mani pulite". Ed è un altro accento di grande rilievo.

In uno degli ultimi passaggi il messaggio presidenziale si è riferito all'informazione, che Flaiano già trent'anni fa, avvertiva come una delle «nausee tipiche della vita moderna». Scalfaro ha parlato di dovere di informare, ma di rispetto della dignità delle persone. Lei che ne pensa?

Rispetto della dignità delle persone e della verità, ha detto. Come si sa però la questione della verità è controversa. Non esiste un "dovere" di verità. Per il giornalista esiste il dovere del controllo e della completezza delle fonti di informazione. Ecco, questo mi è sembrato un riferimento importante, seppure implicito. Il dovere di riferire tutto quello che lecitamente si viene a sapere e a conoscere attraverso le fonti, che devono però essere sempre debitamente controllate, verificate.

Un'ultima considerazione generale, professor Barile. In quest'anno, il presidente Scalfaro è stato oggetto di critiche (da Rodotà a Canfora, da Biagi a Montanelli) per le troppe esternazioni. Ebbene, come diceva all'inizio ci si aspettavano riferimenti espliciti alle riforme, per esempio, ma anche alla secessione, temi su cui era già intervenuto. Perché questo messaggio "sfumato", rispetto al modo con cui era già intervenuto su questi temi?

Ritengo, probabilmente, che il Presidente abbia voluto tenere alto il suo discorso. Le riforme riguardano il futuro. Penso che Scalfaro si sia fermato, mi pare giustamente, sul presente per sottolineare i diversi punti sui quali c'è insoddisfazione nel Paese, nell'opinione pubblica. Non è voluto andare al di là, ha voluto autolimitarsi a mio avviso. Non ha voluto riprendere il discorso sulle riforme, o su altri temi, sui quali era ampiamente intervenuto negli ultimi tempi.

Non le sembra sia venuta fuori la fotografia di un'Italia, di un'Europa e di un mondo, abbastanza preoccupata?

Non è stato un discorso in chiave pessimistica. Questo no. Semmai è stato un discorso pervaso di tristezza per le cose che non vanno, perché manca la spinta morale, manca la solidarietà. Ed è giusto che il Capo dello Stato faccia questo richiamo alto.

L'ARTICOLO

Istituzioni e cittadini
Rilanciamo
una nuova cultura

DIEGO NOVELLI

QUELLA FORMAZIONE economico-sociale che è la società italiana poggia le sue radici sul terreno della più autentica civiltà urbana. Ma può l'Italia delle cento città, l'Italia municipale dei cento particolarismi, l'Italia dell'urbanesimo più ricco e frammentario nella storia europea, cominciare e investire tale suo esclusivo patrimonio nel compimento di quella formazione giuridico politica che è lo Stato unitario fondato sulle autonomie, in una visione federale? Il nesso fra città e Stato, nonché le relazioni fra città (grandi e piccole) impone una riflessione sulle collaborazioni e integrazioni fra sistemi urbani complessi in vista di un obiettivo che implica - senza esaurirlo - l'arco delle risposte possibili alla crisi che stiamo vivendo e, a un tempo, al crescente dinamismo della società italiana.

Perseguire una razionale distribuzione dei servizi, un incremento di economicità e di efficienza nella loro gestione, un uso di tecnologie e risorse tale da elevare lo standard delle prestazioni in ambiti fondamentali della vita urbana, dovrebbe essere l'obiettivo di tutti gli amministratori pubblici dal Parlamento, ai Consigli comunali. Conoscere le città vuol dire conoscere meglio il paese. Esaminare vocazioni, specializzazioni, modelli, funzioni e variabili dell'organizzazione di vita urbana, a partire dalla gestione della spesa pubblica per servizi collettivi e alla persona, vuol dire interrogarsi sulla programmazione, sull'uso delle risorse, sui grandi temi di risanamento ambientale. E interrogarsi con quel rigore, con quel senso della selettività degli obiettivi di sviluppo che è il sale di una buona amministrazione e di una buona politica. Un ciclo di storia italiana si è chiuso con un bilancio tutt'altro che brillante, mentre nel mondo intero tensioni e crisi di ogni genere manifestano assestamenti di difficile lettura, mentre nuove tendenze economiche, culturali e politiche si stanno delineando, sia pure confusamente. Nella loro drammaticità le recenti conferenze mondiali sullo sviluppo e la fame nel mondo, hanno evidenziato che esistono grandi aperture e disponibilità a nuove alternative poiché l'attuale congiuntura consentirebbe di dispiegare le forze (e al tempo stesso la minaccia) di un simbolo: il simbolo del dilemma tra uno sviluppo fondato su basi originali e un melanconico, forse tragico declino verso l'emarginazione e la degradazione.

Si profila ormai con chiarezza lo scontro in atto tra gli automatismi di un sistema economico entrato in crisi e una volontà sociale e civile (non sarebbe improprio dire culturale) da tempo impegnata a modificarli introducendo dall'esterno, negli stessi meccanismi economici, spinte e condizionamenti finora giudicati addirittura incompatibili. La soluzione dei nostri problemi non può essere certo cercata contro l'economia. Essa passa necessariamente attraverso l'economia. Ma è sicuro - e siamo in molti ad esserne convinti - che non è più possibile trovarla dentro quel tipo di economia che ci ha condotti alla crisi attuale.

I termini dello scontro impongono un salto nel modo di affrontare i problemi economici, quelli politici e il loro rapporto. Parlare di struttura (condizionante) e di sovrastruttura (condizionata) secondo gli schemi invalsi è oggi inadeguato alla natura dei problemi. Dirò di più: potrebbe essere paralizzante, visto che proprio attraverso la sovrastruttura, attraverso la cultura, la coscienza, le stesse istituzioni, è destinata a passare l'alternativa positiva di un nuovo sviluppo democratico e più in generale di un nuovo modello di civiltà. Al centro della elaborazione di tale modello si trova indubbiamente il sistema dei poteri e delle autonomie locali, e in primo luogo, almeno per quanto riguarda i problemi cruciali della città, si trovano i Comuni.

L'ITALIA - come ho ricordato in apertura - è erede di una grande civiltà urbana che raramente si è stati capaci di armonizzare con la civiltà industriale. Il dilemma che ci sta di fronte riguarda dunque da un lato il rischio di una totale perdita di identità, dall'altro quello di una perdita di contatto con il mondo moderno. La risposta da dare consiste in uno sforzo creativo capace di coordinare la tensione verso il futuro con il rispetto di quanto il passato ci ha consegnato. Abbiamo importato avidamente un assetto senza preoccuparci, o addirittura senza averne il tempo, di elaborare la cultura e il comportamento psicologico che altrove lo sostengono e lo sostanziano. Tra passato e presente si è aperto un vuoto che si esprime nel deperimento delle città. Ecco perché la stagione delle grandi riforme istituzionali deve offrire la possibilità di introdurre meccanismi nuovi a livello di gestione e di governo del territorio in grado di consentire una capacità decisionale e nello stesso tempo un diverso e più ravvicinato rapporto istituzioni-cittadini. Dopo quarant'anni di studi e di dibattiti si pensava che il governo delle aree metropolitane, ipotizzato da Adriano Olivetti nel congresso dell'Inu (Istituto nazionale di urbanistica) svoltosi nel 1956 a Torino, poteva diventare una realtà, soprattutto con una maggioranza parlamentare di centro-sinistra. Invece a quanto pare non è così. Governare in modo diverso la creazione e la gestione dei servizi di area vasta che interessano più Comuni (superando gretti municipalismi), nonché migliorare i delicatissimi servizi alla persona nei grandi centri capoluogo, pare non siano più problemi di rilevante e primaria importanza di fronte alle esigenze e alle ambizioni di qualche novello vice-re. Lo svilimento (se non la negazione) di una cultura urbanistica in atto oggi in Italia ci viene confermato dal testo licenziato dal Senato con le norme di revisione e di attuazione della legge 142 del 1990. Mi auguro che a Montecitorio ci sia un risveglio delle coscienze in grado di porre rimedio al tentativo di seppellire la riforma tanto auspicata e di rilanciare una reale, nuova cultura delle città.

LA FRASE



Oscar Luigi Scalfaro

«Ho voluto dire ciò che dico, letteralmente e in tutti i sensi»

Arthur Rimbaud

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Saccenti
Direttore editoriale: Antonio Zolli
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)
Giancarlo Borelli
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Giovanni Latenza
Consiglio d'Amministrazione:
Eliabetta Di Primo, Nereo Pirella,
Giovanni Latenza, Simona Marchini
Alessandro Matteucci, Anro Merita
Alfredo Medici, Genaro Nela, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini, Antonio Zolli

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteucci, Antonio Zolli

Direttore generale:
Nedo Anselmetti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Mascoli 23 13
tel. 06 599961, telex 613481, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
Iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555



Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA

Il dialogo che non arriva

Io più i ministri dell'Ulivo, hanno assunto l'impegno di rispettare le scadenze e i criteri di Maastricht. Se la politica italiana deve avere un'anima, quest'anima non può che essere europeista e, forse, addirittura cosmopolita: per un'Europa che sappia agire sulla scena del mondo con lungimiranza, senza ritardi, pagandone i costi.

La riforma del sistema costituzionale italiano si situa su un piano diverso dalla politica europea. Ha delle scadenze metodologiche, come l'istituzione della commissione Bicamerale, e temporali, il 30 giugno.

Ma potrebbe anche essere colpevolmente rimandata senza conseguenze gravissime: in fondo, con grande impegno, con alti prezzi decisionali, rispettandola, attuandola, interpretandone lo spirito, la Costituzione italiana

non impedirebbe il buon governo. Poiché si può, e si deve, fare di meglio, ridisegnare l'architettura costituzionale non è soltanto un problema di una maggioranza di governo, nella quale sono legittime posizioni diverse che, però, non debbono rovesciarsi sulla stabilità del governo.

Richiede apporti più ampi purché siano limpidamente coerenti con l'obiettivo di rendere il sistema costituzionale e la forma di governo in grado di competere allo stesso livello con quelli degli altri paesi che, in Europa, opereranno in collaborazione con noi, ma anche in concorrenza. Si può, a fatica, entrare in Europa con una Costituzione, sinteticamente, consociativa e con una forma di governo debole. Risulterà poi molto più difficile e molto più costoso rimanerci di fronte alle prime, inevitabili

traversie. Sulle istituzioni deve allora dispiegarsi la pacatezza del dibattito democratico, chiesto da Scalfaro, debbono emergere i valori di una religione civile che valgono quando si è al governo e quando si va e si sta all'opposizione.

Per governare servono donne e uomini competenti, e in Italia ce ne sono.

Per ridisegnare una Costituzione servono statisti. La prova è arrivata. Al momento, sembra più facile «saltare a Maastricht», novella Rodi, che a Roma. Non resta che augurarsi che nel prossimo messaggio presidenziale Scalfaro non abbia motivo di rivolgere al blocco delle forze politiche la critica indirizzata al volontariato: «Più carico di entusiasmo che di preparazione ideonea».

In effetti, mentre l'entusiasmo tra le forze politiche proprio non si vede, la loro preparazione si avrà modo di valutarla sulle proposte formulate e sulle riforme attuate.

[Gianfranco Pasquino]

DALLA PRIMA PAGINA

Giustizia e...

per convinzione, spesso per pigrizia e passività, queste parole sono frustate che impongono attenzione.

Non le possiamo accettare e insieme non le possiamo ignorare. Perché Mariarosà Berdini non le ha volute tenere dentro di sé, le ha volute lanciare contro gli assassini, certo, ma anche contro o, almeno, davanti a tutti noi.

Se si vuole impedire che la disperazione divenga vendetta, bisogna almeno offrire una qualche giustizia.

[Giorgio Van Straten]



Roma

l'Unità - Giovedì 2 gennaio 1997
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



Valzer, feste e concerti. Migliaia di persone in piazza del Popolo per brindare al nuovo anno

1997, mezzanotte di fuochi



È figlia di una coppia di Mentana la prima bambina nata nel 1997 a Roma. Si chiama **Giorgia Battisti** e pesa 3 chili e 300 grammi ed è nata all'ospedale **San Pietro** un secondo dopo la mezzanotte. La piccola è la primogenita di **Mauro Battisti**, di 31 anni, idraulico e di **Simona Casavecchia**, di 25. **Giorgia** e la madre godono di ottima salute.



■ Ritmo, spumante, fuochi d'artificio e, quel che conta, la voglia di esserci e il piacere di essere in tanti a salutare il nuovo anno. Il freddo e il rischio di pioggia non hanno compromesso la riuscita della festa di Capodanno in piazza del Popolo, affollata al punto che anche muovere i classici quattro salti, improvvisando un dancing, è risultato difficile. Fermi in piedi, dunque, ma l'atmosfera, non ne ha risentito: alle duecentomila persone che hanno riempito l'emiciclo del Valadier sono bastati i bicchieri di carta, le bottiglie di spumante sistemate nelle tasche dei cappotti, i «botti» e i giochi pirotecnici che hanno incominciato la piazza prima e dopo la mezzanotte, fino a quando, poco dopo le due, una pioggerellina insistente ha fatto temere il peggio e la maggior parte degli avventori ha lasciato la piazza sulle note dell'ultima canzone di Paolo Belli.

Prima di lui, quattro ore di musica, con la creola Regina, i ritmi caraibici degli Adrenalina Son, quelli gitani dei Los Reyes, con Fontella Bass, Bill Preston, un coro newyorkese e con Renato Zero nella parte del leone. Un taglio di capelli nuovo, un lungo paltò nero e l'aria ieratica al posto delle acconciature stravaganti, le piume di struzzo e l'ironia caricata degli esordi che bene avrebbe aderito a questo mega-veglione all'aperto. Ma le orde di «sorcini» (alcuni accompagnati dai genitori) che dalle sei del pomeriggio hanno replicato il «fronte del palco» di tanti altri concerti, non ci hanno badato, anzi. Con il resto della piazza, lo hanno acclamato, hanno cantato con lui sulle note lente di alcune delle sue canzoni più famose. A far da contra-

sto ad uno Zero che sembrava averla preso troppo sul serio, una spumeggiante Milly Carlucci, di bianco vestita e con una chioma di riccioli, che ha rimpiazzato Alba Parietti (impegnata a Genova sotto la tormenta di neve) nella conduzione dei collegamenti Rai che hanno unito, virtualmente, Roma a Catania, Bologna e Genova dove erano in corso manifestazioni analoghe. A fare gli auguri agli astanti e alla città è stato a mezzanotte il sindaco Rutelli che ha brindato mentre il Pincio veniva illuminato dai giochi pirotecnici. Passata la serata dietro le quinte, anche per «controllare» che quella che può ben considerare una sua creatura, procedesse senza intoppi, l'assessore alla Cultura Gianni Borgna, alla fine non nasconde la sua soddisfazione: «Siamo contenti che, dopo la quarta edizione consecutiva che ha visto una partecipazione così numerosa, "Capodanno in piazza del Popolo" sia diventato una tradizione nazionale e che anche altre grandi città italiane ormai hanno fatto di questa occasione un fatto corale e non soltanto "privato"», ha dichiarato. Seguono i ringraziamenti a tutti gli artisti che hanno partecipato e in particolare a Renato Zero «che con il suo generoso recital ha riscaldato la piazza gremita fino dalle prime ore del pomeriggio». Meno folla, ma atmosfera più romantica alla Galleria Colonna, dove centinaia di persone hanno salutato il nuovo anno a tempo di valzer sulle note di un'orchestra di Kiev. E a chiusa dei festeggiamenti, ieri mattina il tradizionale tuffo nel Tevere per salutare il 1997. I coraggiosi Aldo Corrieri, l'egiziano Shamir Bishara e Giuseppe Palmulli, si sono lanciati da Ponte Cavour.



Decine i feriti in tutto il Lazio. In città quattro fratellini sono stati medicati per lo scoppio di un petardo

Bimba rom perde una mano per i botti

■ Un Capodanno senza «botti», che Capodanno è? Fortuna, però, che il 1996 ci ha lasciato con meno feriti degli ultimi anni, e soprattutto senza morti. Non che le forze dell'ordine, i vigili del fuoco e soprattutto il personale di servizio negli ospedali del Lazio si siano riposati per la notte più lunga dell'anno, ma almeno il bilancio delle vittime dei fuochi d'artificio - soprattutto quelli illegali, vere bombe fabbricate male e maneggiate peggio - è stato più lieve del solito. Alla capitale, il record dei feriti. In città e in provincia sono circa una quarantina le persone medicate o ricoverate per le ferite da petardi. Il caso più grave è quello di una ragazzina rom di 13 anni, Ibra, che ieri mattina ha perso la mano sinistra a causa dello scoppio di un botto nel campo nomadi di Centocelle, dove vive con la famiglia. La piccola aveva trovato l'ordigno in un cassonetto e sta-

va tentando di accenderlo quando è stata investita dall'esplosione. Soccorso da una volante del commissariato di zona e da un'ambulanza del 118, Ibra, è stata trasportata all'ospedale Figlie di San Camillo e operata d'urgenza. Lo scoppio del petardo ha ferito anche il fratellino, che ora è ricoverato anche lui nello stesso ospedale.

Il trentaduenne Franco Macrì, è invece giunto al pronto soccorso dell'ospedale Pertini di Pietralata durante la notte con la mano destra spapolata dall'esplosione anticipata di un petardo. L'uomo, sotto choc e incapace di spiegare cosa gli fosse accaduto, è stato operato d'urgenza: ha perso tre dita, e ha una prognosi di tre mesi. Sessanta giorni di pro-



gnosi invece per un pensionato di settantatre anni, Giulio Natale, ricoverato al Policlinico Umberto I per ustioni di vario grado, al volto, all'inguine e al torace. L'uomo aveva dato un calcio a un petardo apparentemente inesplosivo.

Tra i feriti, anche alcuni bambini. Quattro fratellini di otto, dieci, undici e tredici anni sono invece rimasti leggermente feriti mentre si trovavano in un giardinetto pubblico sotto casa, al Quartaccio. Il fatto è avvenuto nel primo pomeriggio di ieri: i bambini erano scesi a giocare, ma sono stati colpiti dall'esplosione di un petardo lanciato dal palazzo di fronte. Accompagnati dalla madre al san Filippo Neri, sono stati giudicati guaribili in pochi giorni per varie escoriazioni al volto. Una dodicenne di Subiaco è invece rimasta ferita a un occhio dallo scoppio di un fuoco artificiale mentre partecipava a una

festa con i genitori e i parenti. Dopo i primi soccorsi, la bambina è stata ricoverata per accertamenti al policlinico Umberto I di Roma.

Meno grave il «bollettino di guerra» di Capodanno delle altre città del Lazio. A Viterbo non si è registrato nessun ferito, a Rieti e a Latina due, una dozzina nel frusinate. A Frosinone, due giovani volevano «festeggiare» l'anno nuovo tirando una molotov contro le vetrine di un autosalone. Per loro sfortuna, sono stati però intercettati da una pattuglia dei carabinieri, che li ha messi in fuga.

Numerosi, infine, i sequestri di petardi anche nelle ultime ore del '96: 800 chili a Frascati, 300 a Lariano, quasi un quintale a Civitavecchia. A Roma, la polizia ha fermato due cingalesi che trasportavano oltre diecimila botti, mente a Ostia i finanzieri ne hanno sequestrati circa un migliaio. □ M.D.G.

Dimensioni Perdute

Paesaggi sonori tra '800 e '900

In una ricerca compiuta anni fa da un progetto internazionale chiamato «World Landscape Project» e riportato da R. Murray Schafer nel suo indispensabile testo «Il paesaggio sonoro» edito da Ricordi, si passavano in rassegna i testi di autori contemporanei e le citazioni relative ai suoni contenute in essi. Venne fuori che, per quanto riguardava l'Inghilterra, il 48% delle citazioni relative all'Ottocento si riferiva a suoni naturali, mentre per il Novecento la percentuale si abbassava al 20%. Più o meno lo stesso fenomeno si riscontrava per i paesi europei: la discesa era dal 43% al 20%. Nello stesso periodo le opere letterarie parlano molto meno di calma e di silenzio. Nell'epoca che va dal 1810 al 1830 questi riferimenti rappresentano il 19% del totale, percentuale che scende al 14% tra il 1870 e il 1890 e al solo 9% tra il 1940 il 1960. Figuriamoci negli ultimi 30 anni cosa sarà accaduto. Un dato ancora più interessante è l'atteggiamento negativo che gli scrittori contemporanei assumono rispetto al silenzio. I termini che vengono usati per descriverlo sono: solenne, oppressivo, mortale, intirizzito, strano, terribile, tetto, ombroso, penoso, pesante, esasperante, rigido, angosciante, doloroso, inquietante.



Giappone 1974, un giardino Zen fotografato da Edouard Boubat

Grazia Neri

Ascoltare il silenzio

MATILDE PASSA

nologiche che ha sepolto i suoni naturali, con le loro pause, i loro ritmi, l'alternanza di pieni e di vuoti.

In «L'intervallo perduto», edito da Feltrinelli, Gillo Dorfles analizzava acutamente uno dei mali della nostra epoca ricorrendo al termine greco «diastema» che così lui definisce: «Diastema significa qualcosa che separa due eventi, due oggetti, due note (nel caso della musica)... Quell'aspetto di separazione, di pausa, di interruzione, capace di evidenziare determinati elementi - non solo in campo artistico - è stato sempre presente in maniera spontanea nel corso di tutte le età». Il Novecento, invece, l'ha cancellato. Si è tuffato in un vortice inesauribile di suoni, rumori, eccitazioni sensoriali per riempire tutti i vuoti possibili. Un «horror vacui» sonoro che probabilmente nasconde altri orrori, altre fughe.

Se per le altre «dimensioni perse» abbiamo fatto ricorso a specialisti di scienze umane, un antropologo, Franco La Cecla, per la possibilità di perdersi, uno psicoanalista, Mario Trevi, per la fuga dal buio, questa volta abbiamo scelto uno scrittore. Non perché non esistano interpretazioni scientifiche di questo fenomeno, ma perché il desiderio del silenzio, più di altre dimensioni, ha stimolato la fanta-

sia di poeti e mistici. «Il silenzio è d'oro, la parola è d'argento», recita un adagio popolare. Gli orientali affidano al «nobile silenzio» un grande valore spirituale. In ogni tempo, e in ogni tradizione religiosa, compreso il cristianesimo, la regola del silenzio è considerata indispensabile per toccare le profondità dell'anima. Ugo Leonzio, scrittore e saggista, è anche un viaggiatore dell'Oriente. Ha tradotto di recente per Einaudi «Il libro tibetano dei morti», ha scritto «Volo magico», un testo dedicato all'uso delle droghe, che sta per essere ristampato da Einaudi. Con lui abbiamo avuto una conversazione che, come al solito, non pretende di dare risposte, ma impressioni, suggerimenti, piccoli sentieri nella foresta intrecciata della modernità dove non si distinguono più rami e radici e tutte sembra confondersi.

Proviamo a ricominciare dalle parole. Cos'è il silenzio?

È un prodotto del nostro pensiero, in quanto il silenzio si può definire soltanto in funzione del suo contrario, il rumore. Il silenzio in natura non esiste. Persino nel più solitario deserto, dove tace il rumore del mondo, si percepisce una specie di rombo che è il suono del corpo, il pulsare del sangue. Molti, quando osservano un cadavere, possono avere l'impressione di es-

E in 53 città parte la lotta allo stress acustico

Gli spot televisivi troppo «fraccassoni» potranno essere censurati (a livello sonoro si intende) e saranno gli stessi telespettatori a segnalare le pubblicità, che superano la soglia del rumore dei programmi normali, attraverso le associazioni dei consumatori che si possono rivolgere al Garante. «Il garante - spiega Valerio Calzolaio, sottosegretario al ministero dell'Ambiente e padre della legge - è stato già avvertito, così come sono avvertiti gli utenti dei loro diritti». Le discoteche dovranno ridurre i decibel che rovinano i timpani dei giovani e rappresentano una delle più gravi emergenze di questi anni. Le città avranno il compito di creare piani di zona per combattere l'inquinamento acustico. Interventi sono previsti per gli aeroporti troppo vicini alle città e causa di rumori insopportabili, le sirene degli allarmi antirullo verranno «imbavagliate». Novità? No, semplicemente il piano di attuazione della legge antirumore che, approvata un anno fa, comincia ora a entrare nel vivo dei problemi legati all'inquinamento acustico. A Marzo dovrebbero partire i provvedimenti per ridurre l'impatto acustico degli aeroporti, ma intanto si annuncia un piano di interventi molto rapido per quelli di Roma-Fiumicino, Torino e Bologna che sono in una situazione non più tollerabile. Sotto controllo anche strade, autostrade e infrastrutture ferroviarie, mentre è in cantiere il decreto per i nuovi criteri di misurazione del rumore. Un decreto, intanto, è già partito. Si tratta di 37 miliardi che il ministero dell'Ambiente ha destinato al risanamento acustico di 53 comuni italiani, tra i quali Milano, Roma, Napoli, Palermo, Bari, dove il rumore raggiunge livelli allarmanti.

sere di fronte a qualcosa di molto silenzioso, eppure il cadavere ha un silenzio solo simbolico in quanto è un organismo in trasformazione e come tale produce rumore. Tutto ciò che ha forma, che si manifesta, fa rumore. Il silenzio allora è l'assenza di tutto, l'ipertrofia di tutto. Credo che neppure la morte ci porti al silenzio assoluto.

Cosa intendiamo allora quando parliamo di silenzio perduto?

Facciamo riferimento a mondi sonori che sono cambiati o scomparsi. Il mondo nel quale viviamo attualmente è saturo di rumori. È proprio la continuità esasperante di suoni, musiche, parole emesse da altoparlanti, televisioni, walkman, che genera un silenzio vero, quello dell'incomunicabilità. Non c'è tempo, né spazio, per sentire, distinguere, sperimentare, quindi comprendere, le cose con le quali entriamo in contatto.

Perché l'uomo contemporaneo ha un tale bisogno di ubriacarsi di suoni e rumori, di nascondersi dietro una barriera sonora?

Quasi tutti cercano di sfuggire a uno stato di angoscia esistenziale, alla paura della morte. Pensano di raggiungere la quiete, di placare le ansie attraverso il frastuono. Ottengono un solo risultato: si allontanano dal loro ego e lo trasferiscono direttamente in quella spazzatura rumorosa. Una persona che sta in una piccola macchina travolta da 120 decibel è diventata ormai soltanto una membrana percossa da vibrazioni sonore. E la sua mente è saturata di vibrazione. Non dimentichiamo che la mente è una specie di macchina ricevente che trasmette solo quello che riceve. È prensile e se la abitudini stimolazioni sensoriali non potrà più farne a meno. Ma quando sei saturo di stimoli, la mente non registra più nulla, non dà più risposte. E come entrare nello stadio del sonno profondo. Una persona che sta cinque ore in discoteca seppellisce la sua energia.

Ci si annulla nel suono tecnologico come nella droga allora?

Io non sono un fautore della liberalizzazione della droga, neppure di quella leggera, ma sono convinto che faccia sicuramente più danno l'inquinamento acustico che la droga pesante. La dipendenza generata dal parlottio della tv è feroce. C'è gente che non potrebbe più vivere senza la Tv, parla come la tv, agisce come la tv. Più la guarda più la deve guardare. Con la Tv i sensi vengono appagati da un mezzo meccanico che sostituisce l'esperienza. Io non credo che prima la gente fosse più intelligente,

dico soltanto che sperimentava di più la vita, mentre più si dipende da una stimolazione meccanica più ci si allontana dalla vita vera. Così in una discoteca, dove lo stato di eccitazione diventa essenziale, ci si deve eccitare sempre di più artificialmente al punto che il ricorso all'ecstasy diventa indispensabile per mantenere quello stato di eccitazione.

Ha parlato delle discoteche come di luoghi di spossamento. Eppure ci sono molti i quali paragonano alcune forme recenti di aggregazione giovanile, come i «rave party», dove l'eccitazione sonora ha un ruolo decisivo, all'uso che della musica si faceva nei sabba o nei riti woodoo.

I «rave party» non hanno nulla a che vedere con i sabba. I sabba, al di là della condanna della Chiesa e dell'aspetto demonico che si attribuiva loro, avevano lo scopo di liberare simbolicamente energie, come quelle sessuali, che la cultura dell'epoca reprimeva. Se non che i Sabba, così come molti rituali arcaici ai quali impropriamente ci si richiama, avevano luoghi simbolici e fisici dove si potevano depositare e sublimare tutte le pulsioni forti dell'individuo. I sabba avevano dimensioni collettive che permettevano di toccare alcune esperienze molto potenti senza esserne travolti. C'era ovviamente una fuoriuscita, per così dire, dai controlli della propria mente, ma si creava comunque una mente collettiva che si assumeva il compito di mettere dei confini a quell'esperienza. Nei «rave party» non si rintraccia nulla di tutto questo. Si esce annientati, non liberati.

Siamo saturi non solo di suoni ma anche di parole. Tutti straparlano, si percepisce un impulso insopportabile a verbalizzare qualsiasi esperienza. Perché?

Abbiamo perso la capacità di ascoltare e di ascoltarci. Ascoltare l'altro è un'esperienza di alterità che ci mette in discussione. Ascoltarci può farci entrare in contatto con aspetti di noi che non vogliamo vedere. Così usiamo le parole come barriera. I talk-show, ad esempio, producono una sorta di anoressia mentale, in quanto la mente viene alimentata con un cibo insignificante, che non nutre. La mente si trasforma in una sorta di animale famelico che vive in uno stato allucinatorio. I conduttori stessi sono prigionieri di quel frastuono di parole che non significano più nulla.

Il silenzio è uno stato che poeti e mistici hanno sempre invocato, ricercato. Solo dal silenzio può nascere la creazione?

Essendo una condizione artificiale, il vero silenzio scaturisce da un atto creativo che presuppone uno stato preesistente da modificare. Quand'è, infatti, che possiamo ascoltare il vero silenzio? In un brano musicale, nell'alternarsi di quiete e vibrazione. Il silenzio è l'atto di mettersi in ascolto di qualcosa che deve manifestarsi. Può essere Dio o quell'energia profonda che ognuno chiama a suo modo. Può essere la sorgente della nostra ispirazione ma anche l'emergere di ansie sepolte. Proprio per questo fa tanta paura.

ARCHIVI

M. S. PALIERI

Fruscii

La natura di Pascoli

Dicono che il silenzio in natura non esista, neppure nel deserto. Il massimo silenzio naturale che possiamo ascoltare è comunque un incrocio di fruscii dell'aria, versi animali, scricchioli delle piante. Giovanni Pascoli è uno dei poeti che più si sono impegnati nel tentativo di riprodurre la colonna sonora della natura. Fino all'uso, un po' raccapricciante, dell'onomatopeia. In «Dialogo»: «Scilp: i passerini su lo spalto/ corrono, molleggiando. Il terren sollo/ rade la rondine e vanisce in alto:/ vit-t...videvitt. Per gli uni il casolare,/ l'aia, il pagliaio con l'aereo stollo/ ma per l'altra il suo cielo ed il suo mare». È quasi una dichiarazione di poetica, nell'«Ora di Barga», la strofa in cui alla campana che lo chiama a ritirarsi e dire addio alla vita, risponde: «Lasciami immoto qui rimanere/ fra tanto moto d'ale e di fronde;/ e udire il gallo che da un podere/ chiama, e da un altro l'altro risponde./ e, quando altrove l'anima è fissa,/ gli strilli d'una cincia che rissa». Sentimento analogo a quello che, in quattro versi, sintetizza Sandro Penna: «Io vivere vorrei/ addormentato/ entro il dolce/ rumore della vita».

Voci

La Bella di Virgilio

L'essere umano aggiunge suoni nuovi alla colonna sonora naturale. Virgilio, nelle «Bucoliche», raffigura il dialogo tra Melibeo e Tittiro: «Tittiro, riposando all'ombra d'un ampio faggio,/ studi su un esile flauto una canzone silvestre/ noi lasciamo le terre della patria e i dolci campi,/ fuggiamo la patria: tu, o Tittiro, placido nell'ombra,/ fai risuonare le selve del nome della bella Amarilli/».

Rumori

La prigione di Campana

In «Sogno di prigione», per Dino Campana, la vita è rumore, da una musica accettabile fino a un intollerabile fracasso: «Nel viola della notte odo canzoni bronzee. La cella è bianca, il giaciglio è bianco. La cella è bianca, piena di un torrente di voci che muoiono nelle angeli-cune, delle voci angeliche bronzee è piena la cella bianca. Silenzio: il viola della notte: in rabe-schi dalle sbarre bianche il blu del sonno... Non è ancora notte: silenzio occhiuto di fuoco: le macchine mangiano rimangono il nero silenzio nel cammino della notte. Un treno: si sgomfia arriva in silenzio, è fermo: la porpora del treno morde la notte: dal parapetto del cimitero le occhiaie rosse che si gonfiano nella notte: poi tutto, mi pare, si muta in rombo...».

Chiasso

Due versi di Auden

«Bisognosi anzitutto/ di silenzio e calore, produciamo/ freddo e chiasso brutali»: così, in «Shorts», Wystan H. Auden sintetizza il Novecento.

Quiete

Mattina e sera d'estate

La stagione inoperosa riporta alla quiete. Piace, in «Estiva», a Vincenzo Cardarelli: «Distesa estate/ stagione di densi climi/ dei grandi mattini/ dell'albe senza rumore...». Raggela invece il giapponese Ogihara Seisensui che in un haiku fa coincidere il fresco che sopraggiunge dopo una giornata calda con la mancanza di comunicazione: «La sera, borsa di ghiaccio/ bianco/ il silenzio tra noi».

Silenzio

La solitudine degli astri

Nel «Taccuino del vecchio» Ungaretti suggerisce l'idea del silenzio meno umano e più totale. Dove? Nel cosmo: «Da quella stella all'altra/ Si carcerà la notte/ In turbante vuota dismisura/ Da quella solitudine di stella/ A quella solitudine di stella».



AFRICA UNITE
BEVANO EST
ANDREA CHIMENTI
DISSOLUGO
EHR
FRATELLI DI SOLEDAD
IL GENERALE & LUDUS DUB BAND
KINA
KLASSE KIRMINALE
MARLENE KUNTZ
MIZ
NABAT
OFFICINE SCHWARTZ
UMBERTO PALAZZO E IL S. N.
RAPRESAGLIA
RE MIULI
CLAUDIO ROCCHI
YO YO MUNDI

Quello che siamo

ed
compilation
no-profit

prevenzione musicale alle tossicodipendenze

La musica equa e solidale

L. 15.000
ciascuno



musica' in campo

Info: 0545-24647/26841 • 0545-62609



Consorzio per la musica dei giovani della città di Bari



L'Unità



GIOVEDÌ 2 GENNAIO 1997

Silenzio! Ridiamo forza alla parola

EVA CANTARELLA

NELLE «VOCI DI DENTRO», una delle sue commedie più belle, Eduardo, non potendone più di tutto quel che lo circonda, si ritira in una parte remota della casa - un ammezzato, o qualcosa di simile - e si rinchiuso in un ostinato silenzio, dal quale esce solo per rispondere alle domande più pressanti dei familiari sparando dei mortaretti, secondo una specie di linguaggio morse: un mortaretto = sì; due mortaretti = no...

Il silenzio come ribellione, come recupero della propria integrità. Altrove, in altri autori, come dono, come ricchezza: in Rilke, ad esempio, come esaltazione del bene della solitudine, («solitudine mia, beata e santa...»), o, sempre in Rilke, come sublimazione dell'intimità amorosa («Restiamo in silenzio! Là fuori, nessuno ci pensa così»).

In questo tempo di chiacchiera senza fine e senza senso, i riferimenti letterari non si limitano a suscitare nostalgia per uno stato magico e perduto, hanno anche una suggestione propositiva: lasciamoli parlare, riprendiamoci il silenzio. La tentazione è forte, ma è bilanciata da una contropista altrettanto, se non più potente. L'alternativa non può essere quella tra la vuota chiacchiera e il silenzio-dignità e riflessione. Sarebbe tragico se così fosse: la parola è libertà.

Su cosa si fondò la democrazia, nel momento stesso in cui nacque, in Occidente? Si fondò sulla parola, intesa come diritto. *Parresia*, la chiamavano gli ateniesi: la possibilità di prendere la parola nelle assemblee, contribuendo alla gestione della cosa pubblica. Fu solo quando questa possibilità fu concessa che nacque la *polis*, popolata da cittadini, e non più da sudditi.

Libertà, dunque, significò la parola: e saperla usare significava potere, in ogni campo. Nella vita pubblica, era la parola che dava ai retori la capacità di convincere, ai potenti la capacità di influenzare il popolo, al popolo, se ne aveva la forza, la capacità di opporsi. E in campo privato, nel mondo delle relazioni e dei sentimenti non aveva certo minor potere: «la parola», scrive Gorgia, il sofista, è grande sovrano, che con un corpo piccolissimo, invisibile, compie opere mirabili. Può placare la paura, togliere il dolore, dare la gioia, allentare la pietà».

NON A CASO, DUNQUE, la parola era appannaggio maschile. Meglio, dei maschi liberi. Donne e schiavi erano tenuti al silenzio: gli schiavi, per non essere duramente puniti; le donne per non perdere il loro fascino. «Alla donna il silenzio reca grazia», scrive Sofocle. Tacere, dunque, in primo luogo negli spazi deputati della vita collettiva. La parola pubblica (il diritto di voto), è conquista che le donne e altre minoranze hanno fatto da pochi decenni. Ma anche la parola privata era negata a chi non aveva il potere, se significava espressione di una volontà diversa da quella di chi lo deteneva.

Prendiamo il caso delle donne. I romani, che pure alle loro donne concessero per alcuni versi una notevole libertà, sul versante della parola non erano da meno dei greci: libere nei movimenti, rispettate, incaricate persino di educare dei figli, le donne romane, a questi figli, dovevano trasmettere rigorosamente ed esclusivamente i valori e le parole dei padri. E a questa regola, di norma, le donne romane si attenevano. Ma a un certo punto della loro storia, nei secoli della cosiddetta emancipazione, alcune di esse presero a frequentare alcuni dei luoghi da sempre riservati all'uso maschile della parola: ad esempio, i tribunali, dove alcune donne, inopinatamente, presero la parola per difendere i loro interessi. E gli uomini di Roma corsero immediatamente ai ripari: le donne, essi stabilirono una volta per tutte, non possono svolgere i «compiti virili» (*virilità officia*).

Per quanti secoli questo divieto è rimasto in vita è superfluo ricordare. E allora, dimentichiamo le suggestioni letterarie, e ricordiamo che la parola è un diritto fati-cosamente conquistato. L'alternativa non può essere tra parola e silenzio. È, piuttosto, tra il cattivo e il buon uso della parola. Per non lasciare a chi ne fa uso cattivo quel potere per descrivere la cui forza Gorgia diceva: se Elena seguì Paride Alessandro a Troia persuasa dalle sue parole, Elena non può essere considerata colpevole.

DIMENSIONI PERDUTE/3 A PAG. 2

Le biotecnologie all'assalto di un mercato che «fa gola» e previsto nei prossimi anni in fortissima espansione

E ora il super-cioccolato

ROMEO BASSOLI

■ La domanda è, per ora, sufficiente per le piante esistenti. Ma ci sarebbero le previsioni degli economisti, convinti che Cina e Russia, con la crescita delle loro economie, porteranno questa domanda vicina al raddoppio nel giro di pochi anni. Così alla fine, sono scesi in campo i genetisti. Il loro obiettivo irrinunciabile: trovare i geni del super-cioccolato. Proprio così. Il cioccolato sarebbe vicino ad una esplosione sui mercati internazionali mentre le piante che lo producono, confinate in una fascia di 10 gradi sopra e sotto l'equatore, sono vecchie, stanche e potenzialmente insufficienti. Ecco allora

Le duecento
qualità
naturali
giudicate
«stanche»
e insufficienti

un gruppo di avveduti genetisti britannici dell'Università di Reading stilare e farsi finanziare un programma di ricerca in grado di portarli, secondo loro, alla conoscenza precisa del Dna del cacao nel giro di poco tempo. Per poi costruire super-semi da cui nascerebbero super-piante in grado di allestire un esercito di tavolette marron con cui invadere botteghe e supermercati del pianeta. Finora, gli scienziati britannici, con lo studio pilota terminato in questi giorni, hanno testato quasi tutte le 200 varietà di piante di cacao esistenti al mondo, ma per fare i super-semi ci vuole ancora un po' di tempo. E soprattutto un lavoro di équipe: altri sei laboratori ci stanno tentando. In gioco non è la fame del pianeta, ma la sua golosità.

Che, dal punto di vista dei mercati, è anche meglio, perché per un bene voluttuario, come è noto, si è disposti a spendere di più. Ma spenderemo di più per il cioccolato modificato geneticamente, magari mischiato alla soia, anch'essa con geni nuovi di zecca introdotti dai ricercatori? Il signor Bob Eagle del «Cocoa Research», cioè il centro di ricerca britannico sul cacao, ha già messo le mani avanti affermando che parlare di rischi sulla salute umana dal super-cioccolato è «solo il frutto di un equivoco». Altri sostengono invece che sarà l'«equivoco di un frutto», il lancio cioè di un prodotto che verrà da raccolti favolosi, certo, ma non in grado di garantire la qualità che le attuali, duecento stanche varietà sanno regalare.

1997, benvenuti nella fantascienza

ALBERTO CRESPI A PAGINA 3



Morto Franco Volpi

Un volto tv dalla Cittadella a Maigret

È morto a 75 anni l'attore Franco Volpi, volto noto del teatro e soprattutto della tv degli anni 50-60. Spesso in coppia con Ernesto Calindri, Volpi diventò popolarissimo per merito del «Carosello» della China Martini. In tv apparve in molti sceneggiati (tra cui «La cittadella») e in alcuni episodi delle «Inchieste del commissario Maigret» con Gino Cervi.

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 7

Da tempo era malato

Se ne va il rock dolce di Graziani

Il cantautore Ivan Graziani è morto ieri nella sua casa di Novafeltria in provincia di Pesaro. Da anni malato di tumore aveva voluto passare le feste di fine anno con i familiari, la moglie e due figli. La malattia l'aveva costretto da tempo a diradare i suoi impegni professionali, ma ancora lo scorso dicembre era riuscito a cantare in pubblico.

ALBA SOLARO

A PAGINA 7

Torna il campionato

Dopo il cenone il Bologna subito in campo

Capodanno di lavoro per le squadre della serie A di calcio. Premio «Stakanov» al Bologna: doppia seduta di allenamento e in campo alle 9 del mattino. Le condizioni climatiche hanno costretti diversi club del Nord a lavorare al chiuso, nelle palestre. Anche quest'anno un brasiliano tardatario: Beto. Il Napoli lo multerà: 15 milioni di ammenda.

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 10

La città-mostro è già tra noi

PIETRO GRECO

LE TELECAMERE, ce n'è una ormai all'angolo di ogni strada, catturano la scintilla. Poliziotti bianchi pestano, senza ragione, un giovane di pelle nera. Il fuoco della rivolta si accende all'improvviso e dalla *downtown*, dal ghetto più povero e inaccessibile, si propaga veloce e inarrestabile. La tregua è sospesa. Ogni quartiere, ogni isolato si ritrova in guerra con tutti gli altri. I neri cercano i bianchi. I bianchi cercano i neri. I latini, poveri, assaltano, armi alla mano, gli asiatici, meno poveri. Gli asiatici, armi alla mano, difendono le loro case e la loro recente ricchezza. Bande, enormi, di malviventi, senza colore si danno al saccheggio con professionale sistematicità. La telecamera continua a catturare scintille. E a moltiplicarle. Bruciano le centrali elettriche e le centrali del gas. Brucia la città. Infine, per difendere tutti da tutti, interviene l'esercito. In pochi giorni fucili automatici e mezzi blindati impongono le loro ragioni. La pace infine, regna a *Magalopoli*. No, questa non è la trama di un film di fantascienza che cerca di ricostruire il futuro prossimo venturo di una sovraffollata metropoli multietnica e post-tecnologica. Questo è il breve riassunto di un recente passato nella città che è (è stata) il simbolo di una nuova frontiera dell'innovazione della forma urbana e dello stile, urbanizzato, di vita: Los Angeles. È la realtà di un futuro già iniziato. È la formalizzazione di una crisi. La crisi, appunto, di quella forma urbana che l'architetto Ronald Wraith, nel 1964, battezzò, con efficace sintesi, *Megalopoli*. La città gigantesca: «senza freni, che nessuno è in grado di controllare». La galassia multicentrica costituita da un insieme informe di metropoli e di aree conurbate, torturata dall'inquinamento e caratterizzata dalla crescita cancerosa di quartieri dove, per dirla con Marcia Lowe, del Worldwatch Institute, non esiste la speranza. In realtà, sostengono Patsy Healey e gli altri curatori del libro «Managing Cities» (Il governo delle città) uscito di recente, ad essere ormai in crisi è il concetto e la forma stessa di città: che una volta «era considerata come il cuore dell'energia innovativa e della forza culturale della società occidentale» e che «ora sta diventando il simbolo della decadenza incipiente e del luogo pericoloso». Una crisi generale che, come nota Leonardo Benevolo, storico dell'architettura e delle città, nasce dal progressivo discostamento da quella forma urbana ideale che era la *polis* greca. Ma che assume caratteri acuti, patologici, proprio in *Megalopoli*: la città senza freni che, come la Manhattan di 1997: fuga da New York, nessuno riesce a controllare.

Questo futuro di ingestibile degrado urbano è già iniziato. Ma non solo a Los Angeles. O a Tokyo, la megalopoli dove sono costipate 25 milioni di per-

SEGUE A PAGINA 3

Casa. Consigli per gli acquisti

Il Salvadanio continua. Quarto appuntamento con la collana sul risparmio: un libro con tutte le informazioni sull'acquisto dell'immobile, le spese da affrontare e quel che c'è da sapere per non sprecare una lira dei nostri già magri risparmi. E in più, uno speciale di otto pagine: «Dolci in Festa», spumanti, panettoni, cioccolato e altre delizie di Natale.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 19 dicembre
Giornale + libro a 2.000 lire

Economia & lavoro

Licenziamenti in arrivo alla Calcementi di Siderno

Capodanno amaro per i trenta dipendenti della Calcementi Jonici di Siderno che, fra qualche settimana, verranno licenziati dall'azienda produttrice di calce idrata, cemento e materiale per l'edilizia. Degli attuali 96 operai, infatti, 30 saranno raggiunti dal provvedimento contro il quale ieri hanno preso una decisa posizione il sindaco della città, Domenico Panetta, ed il vescovo di Locri-Gerace, monsignor Bregantini. Entrambi hanno espresso solidarietà ed invitato la direzione dell'Azienda a rivedere il piano produttivo con nuove progettualità. La Calcementi Jonici venne rilevata cinque anni fa dalla Italcementi S.p.A. di Bergamo, del gruppo Pesenti, a cui la cedette l'imprenditore D'Agostino, sidernese, proprietario per moltissimi anni. Purtroppo nemmeno i nuovi proprietari sono riusciti ad imprimere una svolta positiva all'azienda. E per i lavoratori quello che si apre sarà un anno difficile, considerata anche la difficile situazione occupazionale della zona nel suo complesso.



L'ultima manifestazione dei metalmeccanici per il contratto

Alberto Pais

Tute blu: contratto lontano Treu riprende oggi i contatti informali

Già da oggi il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, ritorna all'opera per cercare una via di uscita alla vertenza sul contratto dei metalmeccanici. La prima convocazione ufficiale è fissata per il 7 gennaio, ma tutto lascia prevedere che ci sarà bisogno ancora di tempo. Le posizioni sono ancora distanti e la presidenza di Federmecanica ha fissato per il 15 gennaio un'assemblea in cui chiede la fiducia sul suo operato. Moresse: «Treu batte i pugni».

FRANCO BRIZZO

■ ROMA. Sulla vertenza per il contratto dei metalmeccanici una cosa è certa: il calendario degli incontri promossi dal ministro del Lavoro, Tiziano Treu. La prossima settimana, subito dopo la Befana, dovrebbero riprendere gli incontri formali al ministero del Lavoro per sbloccare la vertenza contrattuale dei metalmeccanici (1,7 milioni di addetti).

Treu all'opera

Ma già tra oggi e domani il ministro Treu riavvierà i contatti informali con sindacati e Federmecanica. Le posizioni, tuttavia, restano distanti. Per Fiom, Fim e Uilm la proposta del governo (200 mila lire di aumento) è il minimo per tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori; la Federmecanica la ritiene inaccettabile perché comporterebbe una crescita del costo del lavoro quasi doppia rispetto all'inflazione programmata. Il

ministro del Lavoro, Tiziano Treu, dal canto suo getta un altro amo a Federmecanica, che difficilmente risulterà gradito ai sindacati. Ieri, in un'intervista al programma economico del Tg1, ha definito la proposta del governo di 200 mila lire «non vincolante per le parti».

Per il numero due della Cisl, Raffaele Moresse, Treu dovrebbe invece «battere i pugni sul tavolo» nei riguardi di Federmecanica. Se Confindustria non prende le distanze dagli imprenditori metalmeccanici, continua Moresse, allora vuol dire che intende smantellare il contratto nazionale di lavoro. «I segnali - afferma - non sono positivi. Accanto ai metalmeccanici altre categorie (edili, ceramica, vetro, lavoratori delle pulizie, autoferotranvieri, ferrovieri) sono al palo».

Il decreto di fine anno, però, potrebbe dare una mano al negoziato:

la fiscalizzazione degli oneri sociali nel mezzogiorno; sempre nel sud lo sgravio totale per un anno per i nuovi assunti; l'impegno del governo a far approvare rapidamente in parlamento il disegno di legge sulla distribuzione del salario aziendale sono tutte misure chieste ripetutamente dalle imprese. Ma il presidente della Federmecanica, Gabriele Albertini, avverte: «Non esiste alcun collegamento con il contratto». Replica per il sindacato il leader della Fim-Cisl, Gianni Italia: «Siamo di fronte a stanziamenti di ragguardevoli dimensioni e la Federmecanica non può dire che erano dovuti».

La polemica di Albertini

«I nostri calcoli non sono cambiati - dice Albertini - per il rinnovo del contratto ci sono 8,5 mila miliardi di cui 5 mila vanno allo Stato sotto varie voci, quello che rimane va nelle tasche dei lavoratori. Noi saremo ben contenti di aumentare la quota destinata a chi lavora e non a un 'terzo' inefficiente che è l'apparato statale». La Federmecanica - continua Albertini - resta disponibile a riprendere il negoziato purché lo si faccia su una base diversa dalla proposta del governo.

Intanto l'associazione degli industriali metalmeccanici (12.700 imprese) ha già fissato una serie di appuntamenti per esaminare la situazione. Il 7 gennaio si riunirà a Milano

il Consiglio direttivo e poi entro la prima metà del mese si riunirà a Roma l'Assemblea. «Un'occasione - dice Albertini - per saggiare la consistenza del dissenso che ha tanto clamore sui giornali». Il riferimento è alle critiche che l'ex presidente dei giovani industriali della Confindustria, Alessandro Riello, che ha avanzato sulla gestione del negoziato. «A Roma - prosegue Albertini - ci contenteremo. Se l'attuale linea non sarà condivisa la presidenza se ne andrà. Altrimenti sarà definitivamente chiaro che c'è un dissenso irrisolvibile».

Visti gli appuntamenti interni alla Federmecanica, che comprendono addirittura una verifica di legittimazione della presidenza, i tempi per una eventuale conclusione del negoziato non sembrano brevi. Ma un allungamento dei tempi preoccupa il sindacato.

In vista nuovi scioperi

Intanto Fiom, Fim e Uilm stanno definendo la nuova strategia: puntare a rompere il fronte imprenditoriale cercando di raggiungere l'accordo con la Confapi (le piccole aziende) e l'Intersind (le ex partecipazioni statali, oggi aderenti alla Confindustria); accettare eventuali 'intese-pilota' a livello aziendale; rilanciare gli scioperi fabbrica per fabbrica. I nuovi scioperi saranno decisi dai Consigli generali di Fiom, Fim e Uilm già convocati per l'8 gennaio.

Infortunati: il '96 si è chiuso con un'altra morte «bianca»

È accaduto a Minervino Murge (Bari) l'ultimo infortunio mortale sul lavoro del 1996. La vittima è stato uno scalpellino, Alessandro Specchia, di 49 anni, è precipitato da una impalcatura all'interno di una segheria. Soccorso, è stato trasportato prima all'ospedale civile di Minervino e poi, per la gravità delle sue condizioni, a quello di Andria (Bari) dove purtroppo è deceduto. Inchieste sono state aperte dalla magistratura e dall'ispettorato del lavoro. E a Roma, sempre il 31 dicembre, un operaio di 35 anni è stato schiacciato da un'auto che stava sollevando su un carro attrezzi. È accaduto intorno alle 15,30 all'interno della società Samocar, importatrice delle auto BMW, in via Salaria. Renzo Rosati stava issando una vettura su un carro attrezzi quando si è spezzato il gancio e l'uomo è stato travolto. Trasportato all'ospedale Sandro Pertini, l'operaio è stato ricoverato con prognosi riservata: ha subito un trauma da schiacciamento all'emitorace destro e all'addome con lacerazione del fegato.

Fosche previsioni della Svimez

Tra Nord e Sud cresce il divario

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Per il mezzogiorno d'Italia nemmeno il primo dell'anno può essere una giornata nella quale, come accade in genere, è legittimo nutrire rosee speranze per l'avvenire. A gettare subito un cono d'ombra sulle aspettative del sud per il 1997 ha provveduto la Svimez, la quale non solo sottolinea come il 1996 rispetto all'anno precedente ha segnato una ulteriore accentuazione del divario tra nord e sud ma afferma che dal nuovo anno non è lecito attendersi nessuna inversione di tendenza.

Quest'anno, infatti, secondo la Svimez nel Mezzogiorno il Prodotto interno lordo dovrebbe aumentare dello 0,7%, mentre nel centro-nord si assisterà ad un +1,1%. Il Pil a livello nazionale si dovrebbe dunque attestare ad un +1%. Per i consumi privati interni su un dato totale dello +0,8%, per il centro-nord la previsione è +0,9%, mentre +0,5% è per il meridione. La Svimez fornisce poi anche una previsione per l'occupazione, ed anche qui il gap è destinato ad aumentare: con un +0,4% nazionale, al centro-nord si arriverebbe ad un +0,4%, a fronte di un +0,2% del Mezzogiorno. Nel 1996 invece il Pil ha segnato un +0,7% (0,8% nel centro-nord e 0,4% nel Sud) e i consumi privati interni si sono fermati ad un +0,6% (centro-nord al +0,7% e al Sud +0,4%). Per l'occupazione incremento, nell'anno appena concluso, dello 0,3% (nel centro-nord +0,4 e Sud -0,8%).

L'Istituto diretto da Salvatore Cafiero precisa inoltre che queste previsioni non hanno tenuto in alcun conto gli effetti derivanti dalle misure previste in Finanziaria, e in particolare dalla «tassa per l'Europa», in quanto i dati spostati sono estati elaborati nel mese di novembre, cioè quando le notizie relative alla manovra per il 1997 non erano sufficientemente definite e quindi inutilizzabili ai fini di una previsione macroeconomica. La Svimez si dimostra anche abbastanza scettica sull'immediato impatto occupazionale che potrà provocare l'applicazione dell'accordo sul lavoro firmato da governo, sindacati e imprenditori il 24 settembre.

Patto per il lavoro inefficace

Senza «specifiche indicazioni di spesa per incentivi alla nuova occupazione», sottolinea la Svimez, è impossibile fare previsioni attendibili, anche se «il documento tuttavia riveste grande valore politico proponendosi di rilanciare la concertazione tra parti sociali e governo in un momento nel quale il sistema di relazioni industriali configurato nel protocollo del luglio 1993 sta incontrando alcune difficoltà». Per l'Istituto di ricerca un altro aspetto positivo dell'accordo sta «nell'importanza attribuita alla "territorializzazione" degli interventi», sia per quel che riguarda il ruolo delle piccole imprese che

delle strutture formative.

Proprio questo positivo giudizio politico sull'accordo spinge la Svimez a fare un esame accurato su come le diverse norme di flessibilizzazione del mercato del lavoro previste dal protocollo siglato triangolarmente da governo, imprenditori e sindacati possono aiutare l'incremento dell'occupazione. L'esito di questo esame porta a risultati molto modesti.

L'apprendistato: un'illusione

L'estensione dell'applicazione dell'Istituto dell'apprendistato non è detto che riesca a tamponare il vero e proprio crollo del ricorso ad esso nel mezzogiorno nel corso degli ultimi dieci anni (-37,9%).

L'aumento a tre anni della durata dei contratti di formazione e lavoro, aversata dalla Cgil ma riproposta dal governo nel suo disegno di legge, porterà al massimo a un incremento di 3 mila posti che potrebbero però essere assorbiti dal cattivo andamento della crescita economica del 1996.

La riduzione d'orario e gli incentivi al «part time» potranno provocare un incremento di 30 mila nuovi posti, mentre il lavoro interinale avrebbe la capacità di produrre in tutta l'Italia un incremento di soli 200 mila posti di lavoro precari.

Un'indagine Confartigianato: al Sud artigiani in aumento

È il Nord-Est l'area territoriale dove nel '96 è aumentata di più (+0,96%) la diffusione della piccola e media impresa artigiana, ma - questa è la novità - segue il Mezzogiorno con lo 0,60% di nuove realtà artigiane su un totale di aziende di 0,42%. Al terzo posto il centro con un +0,34%. Ultimo si colloca il Nord-Ovest con un +0,28%.

La regione che vede il tasso di crescita più alto è il Trentino Alto Adige con un 2,08% in più nel 1996, seguita dalla Valle d'Aosta (+2,06%) e Abruzzo (+1,30%). Fanalino di coda la Basilicata che segna un dato negativo: -0,10%. «Sono gli indicatori - commenta la ricerca il Presidente della Confartigianato, Ivano Spalanzani - di un settore l'artigianato, che conferma di essere il motore di una nuova imprenditorialità e serbatoio di occupazione. Nel '97 il governo ha il dovere di "investire" su questa tendenza a "mettersi in proprio" con interventi che non discriminino proprio i settori dalle maggiori potenzialità di sviluppo».

La nostra moneta ha recuperato gran parte delle perdite seguite alla svalutazione di quattro anni fa

Lira in rivincita su marco e «pataca»

■ MILANO. Il futuro della lira? Parola di astrologa: buono. In linea con un 96 che le ha regalato quella sospirata stabilità che poi è l'unico viatico per il rafforzamento di una qualsiasi moneta. E sì, l'anno appena trascorso, grazie al placarsi delle tensioni politiche dopo la vittoria dell'Ulivo, ha visto la nostra liretta, sfarfallare corsara e leggera su tutti i mercati, alla ricerca degli ammiratori perduti. Come una reginetta che stufa di indossare i panni di Cenerentola, si è rifatta il trucco pronta a riconquistare posizioni non dimenticate. E così negli ultimi dodici mesi eccola recuperare buona parte del prestigio appassito con la svalutazione del '92 e gelato con i tormentoni politico-giudiziari successivi.

I risultati? Un guadagno dell'11% su sua maestà il marco (e sulle valute che subiscono la sua influenza: fiorino olandese, franco belga, corona danese, scellino austriaco) dell'ordine del 10% sul franco francese e la peseta spagnola, del 14%

Rispetto alle altre valute, in un anno, grazie alla riconquistata stabilità politica, la lira ha recuperato buona parte del terreno perduto con la svalutazione del '92. Un aumento del 17,8% sul franco svizzero, del 14% sullo yen, dell'11% sul marco e del 10% sulla peseta spagnola e sul franco francese. Più modesto l'apprezzamento sul dollaro (+3,4%). Unica a migliorare la sterlina. Sorpresa: la lira ha anche recuperato il 4,6% sulla «pataca» di Macao.

MICHELE URBANO

sullo yen giapponese e addirittura del 17,8% sul franco svizzero. Non si è fatto ammalare invece il dollaro che ha perso solo il 3,4% e soprattutto la sterlina (e le divise a essa collegate: lira irlandese e dollaro australiano) che ha, anzi, guadagnato il 5% sulla lira segnando il massimo degli ultimi quattro anni.

Ma c'è di più. La Gazzetta Ufficiale ha messo a confronto la lira anche con tutte le monete non regolarmente quotate sul mercato nel periodo ottobre 95-ottobre 96. Con

risultato altrettanto generosi. Lo sanno, ad esempio, gli italiani che hanno deciso di trascorrere il fine d'anno nel Nepal - e ce ne sono andati parecchi a sentire le agenzie di viaggio - hanno potuto contare su un cambio con la rupia nepalese in calo del 14% rispetto a un anno prima.

Non altrettanto fortunati quelli che hanno voluto scoprire i paradisi perduti puntando a rotta sull'Oceania: hanno scoperto che il «pa anga» - così si chiama la valuta lo-



cale - rispetto alla lira ha perso in dodici mesi appena l'1,5%. Meglio per chi ha scelto Cuba. Può contare su un «peso» più leggero del 4,6% (a quota 1.526 lire). Ed è andata bene anche chi il suo pizzico di avventura se l'è cercato su una spiaggia del Guatemala: il «quetzal», splendido uccello che dà il nome alla moneta locale, ha cominciato a spiumarsi, con un calo del 6,5%. Sorpresa positiva anche per chi si era messo sulle tracce dell'ultima dimora di Napoleone: anche la lira di Sant'Elena non ha saputo resistere agli assalti della nostra liretta che nel 96 ha guadagnato il 4,3%. In flessione (del 4,6%) anche il dollaro di Hong Kong e soprattutto la mitica «pataca» di Macao che ad onta del suo nome aveva rifilato all'italica lira un umiliante dimagrimento. Bene, il 96 è stato per la lira l'anno della riscossa. L'ha inseguita fino a spogliarla di un apprezzabile 4,6%. E meglio le è andata in Ghana dove il «cedi» - niente facili battute, si chiama proprio così - nel confronto ha

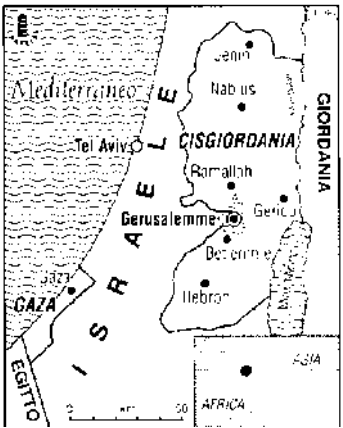
lasciato addirittura il 26% del suo valore. E se il «taka» del Bangladesh è riuscito a contenere le perdite a circa 8,5%, l'assalto al «kwanza» angolano è stato davvero senza pietà: retrocesso all'ultimo posto nella classifica dei valori di cambio, con una perdita di oltre il 3.900%, a 0.007 lire.

Ma cosa prepara il futuro per la nostra pur sempre preziosa liretta? I maghi delle stelle prevedono sì qualche ostacolo, ma nella consapevolezza che gli astri saranno comunque propizi per nuovi successi. Questo, almeno, è quanto racconta l'oroscopo su misura della nostra moneta, calibrato dall'astrologa economica Luisa De Giulio. Che prevede una serie di «sconsigli politici che potranno minacciarla» ma la strada dell'«austerità gioverà alla lira» e alla fine «verranno azzerati gli scompensi del passato e si eviteranno i contraccolpi internazionali». Meno bene invece il 97 della Borsa. Andrà meglio nel 98. Insomma, tutto normale.

LA PACE IN BILICO

■ Hebron, ore 9.45. Il soldato Noam Friedman, 19 anni, occhiali da sole e il tradizionale copricapo ebraico sotto l'elmetto, si apposta nei pressi di una postazione dell'esercito situata in una piazzetta lungo la linea che separa l'antico quartiere ebraico da quello arabo. Con calma, imbraccia il fucile automatico di ordinanza, un M16 a canna lunga, inserisce il caricatore e comincia a sparare a raffica sulla folla del prospiciente mercatino arabo, come se vi fossero tanti birilli da abbattere. «Ho sentito gli spari e ho cominciato a correre verso di lui. Urlava mentre sparava, fermo mentre colpiva», racconta il sottotenente Avi Buskila, comandante della postazione, che ha disarmato Friedman saltandogli addosso, prima che il giovane soldato potesse mettere un secondo caricatore nel suo «M-16» e avvicinarsi al mercato ortofrutticolo. Altri militari sono subito corsi in aiuto del sottotenente Buskila. «Non sparate su di me!», implora l'attentatore.

Friedman viene subito disarmato e trascinato prima in un luogo riparato per evitare il linciaggio da parte dei palestinesi presenti e poi caricato in stato d'arresto su un gippono dell'esercito che si è allontanato a gran velocità. Nel frattempo i feriti vengono sollevati a braccia da altri palestinesi e portati di corsa al vicino ospedale cittadino. Il bilancio è di 11 feriti, uno dei quali in fin di vita. «Volevo impedire l'accordo su Hebron», confessa il soldato. Violenza chiama violenza: passano poche ore dalla tentata strage che da Amman, un portavoce di «Hamas» promette vendetta. La radio dei coloni, «Canale Sette», prende le distanze, i leader ultranazionalisti si affannano a spiegare che quel ragazzo soffriva di disturbi psichici e aveva già dato segni di instabilità mentale». Ma l'asserito squilibrio mentale di Noam Friedman appare, anche agli occhi di molti israeliani, una spiegazione troppo comoda. Che non convince. Altro che gesto di un «folle isolato»: «L'attentato è stato grave e, secondo la mia opinione, è stato premeditato», afferma il generale Uzi Dayan, responsabile delle truppe di stanza in Cisgiordania. Il generale spiega che Friedman - ex seminarista di un collegio rabbinico ora soldato con funzioni amministrative, che vive con la famiglia nell'insediamento cisiordiano di Maale Adumin - era giunto a Hebron l'altro ieri sera per una ricognizione sul terreno, già pronto per entrare in azione. Un comportamento poco consono ad uno «squilibrato». Le autorità militari hanno aperto un'inchiesta volta anche a stabilire per quale ragione una «persona nelle sue condizioni» sia stata arruolata e abbia avuto un fucile. Intanto lui, Noam Friedman, a chi lo interroga ripete ossessivamente: «Volevo ritardare l'intesa su Hebron». «Ritardare» seminando morte e terrore. Centinaia di palestinesi si riuniscono nella piazza del mercato: ben presto scoppiano i primi incidenti. Decine di giovani cominciano a scagliare pietre contro soldati e automobili israeliane. I militari sparano gas lacrimogeni e pallottole di gom-



Noam Friedman, il soldato di leva che ha sparato sulla folla nel mercato di Hebron



Fuoco sulla folla a Hebron
Militare israeliano colpisce 11 palestinesi

Voleva compiere una strage per sabotare gli accordi su Hebron. Noam Friedman, soldato israeliano diciannovenne, fanatico oltranzista, ha aperto ieri mattina il fuoco contro i palestinesi che stazionavano nel mercato ortofrutticolo di Hebron. Il bilancio è di 11 feriti, uno dei quali in fin di vita. Altri soldati hanno bloccato l'attentatore. La condanna del premier Netanyahu. Clinton telefona ad Arafat per esprimergli sostegno e solidarietà. Oggi l'incontro decisivo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ma. Gli incidenti si estendono all'esterno dell'ospedale in cui sono ricoverati i feriti. Per prevenire il peggio, le autorità israeliane nel pomeriggio impongono il coprifuoco su tutta la città, ordinando anche ai coloni del quartiere ebraico di non uscire dalle case.

Da Gerusalemme, il premier israeliano Benjamin Netanyahu telefona al presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat per esprimergli direttamente la sua condanna per quello che definisce un «atto

criminale», assicurandolo che non ostacolerà la conclusione dell'accordo su Hebron. «Nessun crimine o atto di violenza si trapperà al nostro impegno per completare l'intesa», ribadisce più tardi davanti ai giornalisti. Analogo concetto viene espresso dall'inviato statunitense Dennis Ross: «Non possiamo consentire a coloro che usano la violenza - dichiara - di essere arbitri del futuro». Dal suo quartier generale di Gaza, Arafat reagisce con collera alla notizia dell'attentato di Hebron. Ma poi

telefona subito al colonnello Jibril Rajub - responsabile della sicurezza preventiva in Cisgiordania - per ordinarli di mantenere la calma assoluta a Hebron. La seconda telefonata è per Saeb Erekat, capo dei negoziatori palestinesi: Arafat gli ordina di non presentarsi al colloquio in programma nella giornata con gli israeliani. Ma in serata incarica il numero due dell'Anp, Abu Mazen, di incontrare il ministro della Difesa israeliano Yitzhak Mordechai. In nottata o al massimo oggi, infine, Arafat dovrebbe incontrare Netanyahu, annuncia la radio militare israeliana. Nelle reazioni all'attentato emerge un unico filo-conduttore: la preoccupazione di impedire che il terrorista ebreo riesca nel suo intento di bloccare i negoziati di Hebron. Bisogna concludere in fretta, senza ulteriori concessioni ai coloni oltranzisti. «Perché ciò che è accaduto - sottolinea Saeb Erekat - dimostra che sono i palestinesi di Hebron e non i coloni ebrei a doversi preoccupare della propria sicurezza».



Botta e risposta con l'attentatore

Breve botta e risposta tra un reporter della Tv israeliana e l'attentatore: «Chi ti ha dato l'arma?», gli chiede: «L'esercito», risponde Friedman mentre è già a bordo del furgone della polizia; «Chi ti ha detto di fare quello che hai fatto?»: «Nessuno»; «Pensi di aver fatto un torto al tuo Paese?»: «No, al contrario, ho agito per il suo bene»; «Ma perché l'hai fatto?»: «Hebron è nostra da sempre e lo sarà per sempre»; «Credi di essere normale?»: «Assolutamente sì»; «Ma hai sparato contro degli innocenti»: «Non si tratta di innocenti ma di nemici d'Israele». Interrogato più tardi, Friedman ha ribadito di non essere pentito del suo gesto.

Nella città risiedono 473 ebrei

L'ultima stima ufficiale fissa a 473 il numero dei coloni che vivono nel quartiere ebraico di Hebron. In maggioranza provengono dagli Stati Uniti e sono animati dalla convinzione di rappresentare la testimonianza vivente dell'ebraicità della Città dei Patriarchi. Poco importa per i fedeli di «Eretz Israel» che Hebron sia popolata da 120mila palestinesi: ciò che conta, ripetono, è difendere con ogni mezzo questo pezzo sacro di Giudea e Samaria, i nomi biblici della Cisgiordania. La loro difesa impegna quotidianamente centinaia di soldati israeliani e produce costi esorbitanti, aveva denunciato l'ex primo ministro Shimon Peres. Ma i 473 sono sempre là.

Mille rinvii Ora l'accordo è in dirittura d'arrivo

Secondo quanto sancito dagli accordi di Oslo, il ridispiegamento delle truppe israeliane a Hebron avrebbe dovuto iniziare nel marzo scorso e concludersi in poche settimane. Le stragi compiute da «Hamas» in territorio ebraico, costrinsero l'allora premier Shimon Peres a rinviare l'applicazione dell'intesa. La vittoria elettorale del 29 maggio della destra israeliana sembrava aver rimesso tutto in discussione. Ora, invece, l'accordo sul ritiro dell'esercito con la stella di Davide sembra essere in dirittura d'arrivo. E gli integralisti ebrei ricominciano a sparare. Confidando in un'analoga reazione degli integralisti palestinesi di «Hamas» e della «Jihad».

Tre anni fa il massacro di Goldstein

È il 25 febbraio del 1994, quando un medico-colono di Kiryat Arba, Baruch Goldstein, travestito da soldato si avvicina alla Tomba dei Patriarchi a Hebron. Imbraccia una mitragliatrice «Uzi». I militari di guardia al luogo sacro per ebrei e musulmani lo lasciano passare, senza fare domande. È un venerdì di preghiera per i musulmani. Goldstein entra nella moschea e apre il fuoco contro una folla inerme. Prima di essere ucciso dalla gente inferocita, il colono massacrò trenta palestinesi. Per protesta, l'Olp e i Paesi arabi interrompono i negoziati di pace. Mentre l'intera comunità internazionale condanna la strage, l'estrema destra ebraica inneggia al «sacrificio» di Goldstein, «re d'Israele».

L'INTERVISTA Parla Shulamit Aloni, leader del Meretz, la sinistra israeliana

«Non chiamateli pazzi, sono killer»

■ «Qualche giorno fa un gruppo di rabbini oltranzisti avevano vietato ai soldati di cedere anche un solo palmo della Terra d'Israele. Era un esplicito incitamento alla ribellione. Oggi (ieri per chi legge, ndr.) un fanatico estremista in divisa ha eseguito gli ordini, sparando su una folla inerme, cercando la strage. Ora dicono che è un pazzo, un isolato, come dicevano di Yigal Amir, l'assassino di Rabin. Resta da spiegare come l'esercito abbia permesso a un «pazzo» di girare armato. La verità è che non potrà esserci mai una pace giusta e stabile in questa terra se non si porrà fine alla politica degli insediamenti e se non verranno messi fuorilegge i gruppi dell'estrema destra. La voce di Shulamit Aloni - ex ministra nel governo Rabin e poi in quello Peres e leader storica del Meretz, la sinistra laica israeliana - è incrinata dalla rabbia e dall'indignazione per il sanguinoso attentato di Hebron. Da sempre nel mirino degli ultranazionalisti ebrei, che l'hanno anche minacciata di morte, Shulamit

«La destra oggi al governo in Israele ha per troppo tempo offerto giustificazioni e coperture all'oltranzismo ebraico. Yigal Amir e Noam Friedman non sono dei «pazzi isolati» ma i figli di questa Israele dell'odio e del fanatismo». A sostenerlo è Shulamit Aloni, ex ministra nei governi Rabin e Peres, leader storica del Meretz, la sinistra laica israeliana. «Chiudere subito l'accordo su Hebron, prima che l'intera Cisgiordania torni ad esplodere».

Aloni denuncia le gravi responsabilità dell'attuale governo di destra: «In questo governo - dice - sono presenti personaggi strettamente legati al movimento dei coloni. Ne rappresentano la sponda istituzionale e i garanti della loro impunità. Occorre spezzare questo intreccio di interessi politici e di fanatismo ideologico se si vuole salvare ciò che resta del processo di pace. E occorre chiudere subito, senza ulteriori ritardi, l'accordo sul ridispiegamento del nostro esercito, prima che Hebron e l'intera

Cisgiordania tornino a esplodere». **Quale significato politico ha l'attentato di Hebron?**

Non occorre sforzarsi nel fare congetture. È sufficiente prestare fede alla confessione del soldato-attentatore: sparando a quella folla inerme intendeva sabotare il negoziato su Hebron. L'estrema destra ha scelto da tempo di fare politica con le armi, con il terrore. Lo ha fatto uccidendo Yitzhak Rabin, determinando così il corso politico d'Israele, ed è tornata a farlo oggi, colpendo premeditata-

mente a Hebron in un momento decisivo della trattativa israelo-palestinese. Costoro agiscono come gli integralisti palestinesi di «Hamas», con la stessa feroce determinazione e con lo stesso obiettivo: affossare il dialogo, seminando morte. Israeliani e palestinesi hanno già pagato un altissimo prezzo, politico, economico e in vite umane, per il mantenimento a Hebron di 470 coloni. La loro presenza è fonte di perenne tensione. Per questo andrebbero evacuati. Non sono loro a garantire il libero accesso nei luoghi di culto di Hebron agli ebrei. Semmai ne rappresentano il più serio ostacolo.

La radio dei coloni, «Canale Sette», e i leader ultranazionalisti hanno preso le distanze da questa azione criminale

Troppo facile, troppo comodo. Questi signori sono gli stessi che in queste settimane hanno a più riprese tacciato di tradimento perfino Netanyahu, gli stessi che hanno minacciato apertamente la rivolta armata se i soldati si ritireranno da Hebron.

Costoro erano in prima fila nelle manifestazioni in cui si prometteva la morte a Rabin, gli stessi che hanno giustificato il suo assassinio, che hanno raccolto i fondi per la difesa di Amir. Come prova ci sono le registrazioni delle trasmissioni di «Canale Sette», le affermazioni dei falchi del Likud e della destra nazional-religiosa. Quelli che incitano alla rivolta armata sono gli stessi che esaltano la strage compiuta da Baruch Goldstein, colono di Kiryat Arba, alla Tomba dei Patriarchi (febbraio '94, ndr.). Questi fanatici sanguinari hanno consacrato un assassino, Goldstein, a «re d'Israele», facendo della sua tomba meta di pellegrinaggio. Il tutto alla luce del sole, con tanto di presenza nella loro roccaforte di ministri dell'attuale governo, a partire da Ariel Sharon. Netanyahu sa tutto questo ed è perfettamente a conoscenza della pericolosità di questi gruppi paramilitari. Lo sa perché a dirglielo sono diversi rapporti dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano, ndr.) nei quali

si mettono in evidenza i piani terroristici dell'estrema destra ebraica e si mette in guardia il governo sulle conseguenze esplosive della politica degli insediamenti.

Ma allora perché Netanyahu non interviene?

Perché il potere di ricatto di questa agguerrita minoranza sull'attuale governo di destra è molto forte. Nelle colonie di Gaza e della Cisgiordania Netanyahu ha ottenuto oltre l'81% dei voti, il 90% nelle città degli ultratortodossi: e ha ottenuto questo plebiscito esaltando gli ideali della «Grande Israele», promettendo agevolazioni economiche e sgravi fiscali per gli insediamenti. Ora i coloni sono passati all'incasso. Costoro agiscono come una vera e propria lobby: all'interno dell'esecutivo possono contare sul sostegno di almeno sei ministri, analoghe coperture godono tra i rabbini e i gradi intermedi dell'esercito, oltre che in settori importanti della comunità ebraica americana. Per questo è difficile debellarli. Perché non sono solo «un

gruppo di pazzi». Il fatto è che questi pericolosi integralisti portano all'estrema conseguenza un'ideologia comune alla destra ebraica: Baruch Goldstein, Yigal Amir, Noam Friedman sono figli dell'Israele del fanatismo e della diffidenza, l'Israele dell'arroganza nazionalista che rifiuta di considerarsi un Paese normale in nome di una concezione messianica della propria identità. I coloni oltranzisti rappresentano una minaccia permanente per la pace israelo-palestinese, lo rappresentano da tempo, ma per Benjamin Netanyahu costoro restano gli «eroi d'Israele». Colpire con decisione i gruppi paramilitari dell'estrema destra, metterli fuorilegge, è qualcosa che sarebbe dovuto accadere da tempo. Ma anche l'attuazione di questa misura non servirebbe a niente se, al contempo, la destra al governo non rimette in discussione i presupposti ideologici che la legano all'ultranazionalismo ebraico. Ma dubito che Benjamin Netanyahu avrà questo coraggio. □ U.D.G.

CAPODANNO
1997



La Lanterna
di Genova
sotto la neve

Borrone-Banchero
Ap

Piazze in festa per l'addio al '96

Cin-cin di massa sfidando il gelo Manifestazioni riuscite nelle città

■ Sono stati 7 milioni 226 mila (con uno share del 46,96 per cento) i telespettatori che hanno salutato il nuovo anno con «Mezzanotte: Angeli in Piazza», lo spettacolo trasmesso la sera di San Silvestro, su Raiuno e Raidue, a reti unificate. La seconda parte del programma, da mezzanotte e 23 all'una e quattro minuti, è stata seguita da 5 milioni 440 mila spettatori (share del 46,35). I telespettatori che hanno scelto la Rai per salutare l'arrivo del nuovo anno sono stati (nel primo minuto del 1997) dieci milioni 864 mila (share del 66,69 per cento), mentre 4 milioni 799 mila spettatori (share 29,46 per cento) seguivano quelli delle reti Mediaset.

Quindi, secondo i calcoli degli esperti, quasi 15 milioni di italiani hanno tenuto acceso i televisori per stappare la tradizionale bottiglia di spumante allo scoccare della mezzanotte, seguendo il conto alla rovescia fatto in diretta tv dai vari presentatori. Molissimi altri non hanno rinunciato, comunque, a seguire la lunga maratona televisiva.

Per la terza volta consecutiva - ormai la tradizione si va consolidando - l'arrivo del nuovo anno è stato salutato con una grande festa popolare ideata dal grande cantante Lucio Dalla con l'intento di radunare nelle piazze migliaia e migliaia di persone per scambiarsi allegria, aspirazioni, sogni e voglia di stare insieme coinvolgendo, tramite la tv, anche il pubblico a casa. Le piazze, in barba al maltempo e persino

alla neve che ha tormentato il nord risparmiando il resto d'Italia (dove le temperature sono state più miti) si sono trasformate in enormi discoteche, animate da alcuni dei più noti deejay di Radiodue Rai e dei maggiori networks radiofonici nazionali.

A Roma, alla festa di piazza del Popolo, Milly Carlucci ha presentato Renato Zero che, col suo gruppo, ha proposto alcune delle sue canzoni più conosciute. I deejay erano quelli di Radio Dimensione Suono e Rtl.

A Catania, nella piazza dell'Università, presentato da Linus si è esibito Lucio Dalla, mentre la parte radio-dance è stata curata da Las Pina con la sua band in rappresentanza di Radiodue Rai, con l'aiuto di Fabio B. di Radio DeeJay.

A Genova, al Porto Antico, i protagonisti sono stati Elio e le Storie Tese presentati da Alba Parietti. Alla consolle Albertino e la banda di DeeJay Time con Fargetta, Molella e Prezioso.

A Bologna, in piazza Maggiore sotto la neve, il conduttore è stato Carlo Conti coadiuvato dal comico Vito, in collegamento subito dopo la mezzanotte per il tradizionale incendio del «Vecchione», il pupazzo simbolo dell'anno appena finito (una vecchia con la testa a forma di orologio) realizzato dall'artista francese Folon. «Per me il tempo è una vecchia donna - ha detto Folon - una donna molto vecchia che brucia perché non esiste più».

Genova balla in strada e stappa lo spumante sotto la tormenta

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

della serata, e il sindaco Adriano Sansa, che allo scoccare della mezzanotte, con impeccabile professionalità, hanno fatto saltare il tappo dello spumante e si sono scambiati un allegro bacio augurale.

Altrettanto coraggiosi, sorretti da grandi motivazioni ideali, i partecipanti alla ventinovesima marcia della pace, che per la prima volta si

svolgeva a Genova e si è snodata per i vicoli del centro storico come da programma, anche se molti pullman provenienti da tutta Italia erano rimasti bloccati dal maltempo. Di tutta l'altra cifra i festeggiamenti al più affollato cenone di Capodanno della Liguria, che ha raccolto attorno agli eleganti tavolini dello Sheraton, a due passi dalle piste dell'aeroporto

genovese, settecentocinquanta facoltosi commensali. Senza nessun disturbo, neppure quello sonoro degli arrivi e delle partenze degli aerei. Perché il Cristoforo Colombo era chiuso per neve. Così come il porto di Genova, dove qualche ora prima il Pretore aveva vietato, per motivi di sicurezza e di incolumità, il lavoro sulle banchine. E come - in tutta la re-

gione, ma soprattutto nelle province di Genova e di Savona - molte strade, e autostrade, e linee ferroviarie, rese impraticabili, a volte per molte ore di seguito, dall'ondata di maltempo.

Eh sì, perché San Silvestro ha portato alla Liguria una fine d'anno all'insegna della neve e del freddo, come non si registrava da almeno dieci inverni. I danni si prevedono ingenti,

e per la piana di Albenga si parla addirittura di disastro, con devastazione al cento per cento delle pregiate colture orticole all'aperto. I disagi sono stati pesanti ovunque, soprattutto nei quartieri e nelle frazioni collinari, tanto che una buona parte dei liguri che avevano pogrammato feste e veglioni, hanno preferito rinunciare e restarsene a casa. E una buona parte di quelli che si sono messi in viaggio sfidando i ripetuti appelli della protezione civile, hanno passato un capodanno gelido e scomodo, chiusi nelle automobili bloccate da ghiaccio e neve.

Come, ad esempio, la dozzina di amici che volevano salutare l'anno nuovo in un rifugio della Val d'Aveto e, a bordo di tre auto, sono rimasti inchiodati a mezza strada fino alle 3 del mattino, quando i vigili del fuoco sono riusciti ad raggiungerli e a trarli in salvo. O come due fidanzati di Va-

razze che per ripararsi dalla neve si sono rifugiati in una cabina telefonica e ci sono rimasti prigionieri, fino a quando non è giunta a liberali una pattuglia di soccorritori.

Ma anche chi è rimasto a casa non è stato esente da rischi. Intanto perché non si contano gli edifici nei quali la gente è rimasta senza acqua né riscaldamento perché il gelo ha fatto scoppiare le tubature. E c'è chi ha addirittura brindato al capodanno al buio: al Righi, a Caricamento e a Pontedecimo la bufera ha provocato un black out di un paio d'ore. Qualcuno si è consolato con i botti, ma gli è andata male anche così: dieci feriti, tre dei quali abbastanza gravi. Una nota lieta invece, con tanto di fiocco rosa, è risuonata un minuto dopo mezzanotte al Galliera, dove è venuta alla luce la prima nata del 1997 in Liguria: si chiamerà Irene e pensa quasi tre chili.

IL REPORTAGE Fine anno a Imola tra gli ospiti dell'ospedale psichiatrico che chiuderà i battenti

«Brindiamo amici, il manicomio è vinto»

■ IMOLA. Ridono come bambine, Gianna, Franca e Maria, sedute sul divano un po' logoro, nel reparto Giovanni XXIII. Ridono perché adesso possono cantare la «canzone del manicomio», e nessuno le può sgridare. «Una volta, invece...», Maria si mette di colpo la mano sinistra sulla spalla destra, e la mano destra sulla spalla sinistra. «Ci legavano così!». Anche Gianna e Franca si mettono le mani sulle spalle. «E la porta del manicomio - attacca Maria - l'è una porta traditora / che l'entrata l'è sicura / ma l'uscita non si sa». «Sì è malvisti dai dottori / maltrattati dagli infermieri / brutti infami e traditori / la rovina della gioventù. E a Imola si sta male / e si mangia da maiali... Maledetti quei corpetti / maledette quelle fasce / maledette quelle copertacce / la rovina della gioventù. E la porta del manicomio / l'è una porta traditora...».

Maria ha sessant'anni. Da bambina è stata messa in un istituto a Sondrio, e nel 1963 è stata portata a Imola. «Fra due mesi, al massimo tre, vado via. Ho già visto la casa, in via Giovanni XXIII. È bella colorata, e davanti ha un lampione ed un fresco prato. Andrò a vivere con Giancarlo e Livio, nello stesso appartamento. Io so fare la spesa, so cucinare e stirare». Non ci sono più i «reparti», all'Osservanza di Imola. I cento-

Vivere liberi, dopo il manicomio. «Ho già visto la casa dove andrò ad abitare fra due mesi: davanti c'è un fresco prato». Panettoni e spumante, nell'ultimo Capodanno nel manicomio di Imola, che rinchioda donne e uomini dal 1844. «Adesso possiamo cantare, e nessuno ci sgrida: "E la porta del manicomio, l'è una porta traditora..."». Nei reparti dell'Osservanza verrà sparsa il sale. «Facevano così anche i romani, per distruggere le città».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

trenta che ancora vivono nell'ex manicomio sono divisi in comunità di quindici, venti persone: le stesse che andranno nelle case trovate nei Comuni della Romagna. Assieme a loro vivono già gli operatori che li accompagneranno nell'avventura.

L'ultimo Capodanno

Sotto l'albero di Natale, gli auguri arrivati da chi un tempo abitava qui, ed ora è già fuori, nelle case. «Stiamo aspettando la mezzanotte - dice Deanna - per aprire lo spumante. Appena saremo nella nuova casa, sceglieremo il nome da darle. Ci hanno già spiegato tutto. Ognuno di noi scriverà il nome che vuole su un biglietto. Poi i nomi saranno letti ad alta voce, e quello che riceverà più applausi sarà il nome della casa. Io non so di preciso da dove arrivo. So soltanto che ero

al Roncati di Bologna, e un giorno ci hanno messo su una corriera e portati qui».

Gianna, Franca, Maria e tutti gli altri hanno in tasca una lettera che conservano come un bene prezioso. Chi sa leggere, l'ha spiegata mille volte a chi riesce solo ad ascoltare. «Egregio Signore / a, il giorno 4 dicembre è stata dichiarata la dimissione di tutti i pazienti dell'ospedale psichiatrico e la definitiva chiusura dell'istituzione. Lei quindi non è più ricoverato e si trova nelle condizioni di diritto di ogni altro cittadino». La lettera è firmata dal responsabile del dipartimento salute mentale, il dottor Ernesto Venturini. «La sua casa fuori dall'ospedale è quasi pronta. Presto Lei lascerà per sempre questo luogo. Mi auguro che la nuova sistemazione Le piaccia, e mi auguro soprattutto che il futuro sia migliore e che La ricom-

pensi per tutto ciò che ha sofferto in questi anni».

«Andare a Imola», in tutta la Romagna, significa «essere matto». Negli ospedali Lolli e Osservanza sono state ricoverate anche più di tremila persone. All'epoca della 180, i ricoverati erano 1.063.

La città proibita

«Quando sono arrivato, nel 1987 - dice il dottor Ernesto Venturini, psichiatra - ho trovato 656 persone. Era cambiato solo il nome: non più manicomio, ma "residuo manicomiali". E c'era chi diceva: povera gente, ormai sono abituati a vivere qui. Ora sono tutti fuori. Quattro residenze pubbliche, venti case gestite dal privato sociale, con concorso pubblico. In queste case, il rapporto fra operatori e ospiti è quasi di uno ad uno. Se si vuole davvero fare riabilitazione, si deve investire. L'ospite comunque costa nemmeno la metà, rispetto al manicomio. Ed è comunque giusto che la società investa per queste persone, dopo averle tenute in un'assurda galera per trenta o quarant'anni».

«E ora siete liberi»

L'altro giorno, il primario ha riunito tutti gli ospiti. «Quando ci siamo incontrati, anni fa, eravamo tutti meno liberi. Il manicomio era come la Medusa, che tramutava in pietra con il suo sguardo. Noi ab-

biamo tagliato questa testa piena di serpenti. Il manicomio è vinto. E' con grande emozione che vi annunciamo l'apertura di una nuova vita».

Fanno paura, i padiglioni dell'Osservanza, anche adesso che sono quasi vuoti. In una stanza, hanno messo in mostra le camicie di forza, i letti di contenzione, le bende che servivano a legare mani e piedi. In un libro, «La città proibita», è raccontata la storia dell'ospedale «modello», il simbolo del potere psichiatrico positivista che volle qui il suo primo congresso di Freniatria nel 1874. Qui sono stati chiusi l'anarchico Carlo Cafiero ed il poeta Dino Campana. Andrea Costa fu direttore amministrativo.

C'erano anche i bambini, un tempo, e le loro fotografie sono conservate nelle cartelle cliniche. Bambini come Giorgio B., che adesso ha 48 anni e abita a Bologna, in una casa vera. «Mi portarono al Lolli a 14 anni, perché mia madre era morta, mio padre si era risposato ed io avevo crisi epilettiche. In manicomio ci sono rimasto trent'anni». Non voleva uscire dal reparto, Giorgio B. «E allora mi hanno affidato Marino, che non parlava. Io lo accompagnavo nelle strade di Imola. Marino faceva le capriole, dal manicomio fino in piazza, ed io spiegavo a tutti: "Non è niente, le fanno anche al circo"».

IN PRIMO PIANO

«Come Parigi»

Parietti e Zero: è stato bellissimo

ALBA SOLARO

■ ROMA. Per Alba Parietti questo Capodanno di piazze stracolme da una punta all'altra della penisola non è inedito: «È il mio terzo Capodanno in piazza per la tv, ho fatto Bologna, poi Piazza del Popolo a Roma, e questa volta Genova, e devo dire che sono state tre esperienze indimenticabili». Ma quella dell'altro ieri, nel piazzale del Porto Antico zeppo di ragazzini (qualcuno arrivato persino dalla Sicilia), è stata a dir poco speciale: «Con quella bufera di neve, c'è stato un momento di sconforto profondo - racconta la Parietti al telefono da Cortina - fino a cinque minuti prima non sapevamo nemmeno se saremmo riusciti ad andare in onda, c'erano problemi di sicurezza pesanti, i tecnici hanno dovuto abbassare il palco di quattro metri, abbiamo dovuto chiudere il collegamento un po' prima del previsto. Ma ci siamo divertiti come pazzi, come i bambini quando nevica. E questo grazie al regista, Paolo Beldi, e alla nostra squadra, Elio e le Storie Tese, il dee-jay Albertino, eravamo in un certo senso ideali perché è come quando si va in barca, perché la cosa riesca, la squadra deve essere ben assortita. Insieme siamo riusciti a ribaltare una situazione di grande difficoltà, e alla fine la neve è diventato un qualcosa di più, ogni cosa poteva essere spunto per fare spettacolo, da Elio che slittava sul palco ai dj che andavano in bici. E guarda che era veramente pazzesco stare lì con quindici gradi sottozero, le raffiche di vento che ci spingevano in avanti, la gente che ci tirava le palle di neve ghiacciate...». E intanto vedere nel collegamento tv le piazze di Roma e di Catania: «A guardarle mi sembrava di stare su un altro pianeta - continua la Parietti - vedevo Milly Carlucci a Roma, con la sua bella giacchetta, i capelli ben pettinati, e gli altri, tutti con il loro aplomb, perfetti, mentre noi ce ne stavamo lì nei container, gelati, bagnati, imbaccucciati nelle tute, io avevo una sciarpa avvolta sulla testa, sembravamo dei reduci da guerra in Siberia!».

Per Alba Parietti quelle piazze così piene sono un segnale preciso: «Io ho visto le feste a Parigi, sui Champs Elysées, e nelle strade a New York, e credo che le spiegazione sia nel fatto che la piazza ti dà il vero divertimento, quello puro, perché in piazza non c'è diversità, si è tutti uguali, con la stessa voglia di comunicare». Ed è quello che sostiene anche Renato Zero, che dopo il successo di piazza del Popolo a Roma, è andato a dormire alle otto del mattino ma a mezzogiorno era già in piedi, «colpa dell'elettricità che mi è rimasta addosso», spiega. «Che serata, io all'inizio non ci capivo niente, vedevo 'sta piazza tutta piena di gente, a un passo da dove sono nato, a via Ripetta, e c'era una gran bella energia, un'atmosfera di grande serenità. In mezzo a tanta disoccupazione, a tanta violenza, si sentiva una gran voglia di partecipare, di stare fianco a fianco, perché Roma in fondo è una città che cerca il contatto». Sul palco innalzato in piazza del Popolo, Zero ha cominciato a cantare alle 11, e dopo la mezzanotte sul palco è salito il sindaco, Rutelli, che oltre agli auguri di rito ha anche lanciato la promessa che il '97 sia l'anno in cui si realizzi il progetto Fonopoli, la «città della musica e dei mestieri» che Zero insegue da tanto tempo. Il momento più bello della serata? «Vedere mia madre, una donna di 74 anni, che se ne è fregata di essere la mamma di Renato Zero e se ne è andata in piazza in mezzo a tutti quei ragazzi scalmanati a cantare le mie canzoni in coro con loro».

razze che per ripararsi dalla neve si sono rifugiati in una cabina telefonica e ci sono rimasti prigionieri, fino a quando non è giunta a liberali una pattuglia di soccorritori. Ma anche chi è rimasto a casa non è stato esente da rischi. Intanto perché non si contano gli edifici nei quali la gente è rimasta senza acqua né riscaldamento perché il gelo ha fatto scoppiare le tubature. E c'è chi ha addirittura brindato al capodanno al buio: al Righi, a Caricamento e a Pontedecimo la bufera ha provocato un black out di un paio d'ore. Qualcuno si è consolato con i botti, ma gli è andata male anche così: dieci feriti, tre dei quali abbastanza gravi. Una nota lieta invece, con tanto di fiocco rosa, è risuonata un minuto dopo mezzanotte al Galliera, dove è venuta alla luce la prima nata del 1997 in Liguria: si chiamerà Irene e pensa quasi tre chili.

Milano

Giovedì 2 gennaio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

LA NEVICATA. Capodanno all'insegna dei disagi, circolazione difficile



Federico batte tutti in sala parto

È nato all'ospedale San Paolo, mentre fuori romanticamente infuriava la bufera, il primo milanese del 1997: si chiama Federico Casetto, pesa tre chili e 600 grammi, ed è venuto alla luce alle 00.06. La mamma, Giuseppina Riva di 29 anni, sta bene. Nella foto qui sopra li vediamo entrambi «stanchi ma soddisfatti». Nella tradizionale e a dire il vero un po' ridicola gara tra gli ospedali milanesi per il primo nato dell'anno, il San Paolo ha sbaragliato tutti: il concorrente più temibile è stato la clinica Macedonio Melloni, dove il primo nato del '97 è stato registrato solo alle 01.14. In molti ospedali non sono nati addirittura bambini nella notte: alla Mangiagalli, tanto per fare un nome illustre, il primo bebè è arrivato ieri mattina alle 6.30.



Formentini «Rispettiamo la scadenza Voto a giugno»

«Il primo ideale dovrebbe essere quello di non prendere in giro la gente, i milanesi e tutto il popolo della Padania». Formentini ha fatto ieri gli auguri per il '97 alla città nello stile «anticentralista» che gli è caro. Poi è passato all'analisi della situazione della città. «In questi tre anni e mezzo - ha detto - Milano ha compiuto passi da gigante: e' uscita dal torpore di tangentopoli e da una paralisi che attanagliava tutta la vita della città' e si e' rimessa sulla via dell' espansione. Ora dobbiamo completare tutto cio' che e' in cantiere. L'anno si aprira' con l' inaugurazione del Piccolo, cui seguiranno le inaugurazioni della nuova grande Fiera e dell' aeroporto di Malpensa». E a livello politico? «A Milano sono in vista le elezioni - ha risposto il sindaco - e si terranno alla scadenza democratica nonostante siano in atto tentativi di rinviarle sine die, magari al '98. Mi batterò perche' la scadenza di giugno venga rispettata».

Trenta centimetri sommergono il '97

Scoppiano le tubature, mille chiamate ai pompieri

■ Un inizio d'anno che sarà ricordato, oltre che per l'immagine suggestiva di Milano in mezzo alla neve, soprattutto per i disagi del tempo. In sintesi: strade difficili da percorrere senza le catene, traffico aereo in tilt e tubature idrauliche esplose in centinaia di case.

L'imponente nevicata di Capodanno non ha scoraggiato i festaioli di San Silvestro che si sono riversati nelle strade della città per raggiungere i cenoni e le feste di mezzanotte. Tanti tamponamenti, ma nessun incidente grave. «La neve - sostiene un vigile urbano - è stata quasi una fortuna, tutti erano costretti ad andare piano e nessuno si è fatto male».

E ieri mattina la città si è svegliata sotto un manto bianchissimo di 25 centimetri e, a sorpresa, sotto il sole. Le temperature rigide degli ultimi giorni del '96 sono solo un ricordo. Paradossalmente, proprio lo sbalzo di temperatura è stato la causa del disagio più grave per i milanesi: quello delle tubazioni idrauliche esplose e della rottura delle caldaie.

Per tutta la giornata di ieri i vigili del fuoco hanno ricevuto un migliaio di telefonate che segnalavano allagamenti di scantinati e ingressi di edifici. I problemi si sono avuti soprattutto nelle scuole e negli asili rimasti chiusi per le feste e con il riscaldamento spento. Così l'acqua che stagnava nelle condutture si è congelata spaccando i tubi e dan-

neggiando gli impianti idraulici. «Il problema - spiega un vigile del fuoco - è che quando fa molto il freddo l'acqua ghiaccia e si espande facendo scoppiare i condotti. Soprattutto quelli non isolati termicamente».

Per quanto riguarda il traffico la situazione delle strade, nonostante il sole, stenta a migliorare. Soprattutto le vie secondarie della città sono ancora ingombre di neve e difficilmente percorribili. L'Amsa si è ritrovata a dover fronteggiare la nevicata più consistente dal 1985 e i mezzi a disposizione dell'azienda non sono sufficienti a garantire l'agibilità dei 7000 km di strade del capoluogo lombardo. Ieri sono stati impiegati 700 uomini e 132 mezzi. Tra questi, a differenza di lunedì, anche gli spazzaneve. Le macchine dell'Amsa hanno sparso 5000 tonnellate di sale per sciogliere la neve e il ghiaccio.

C'è anche un piccolo scandalo sotto la neve: quello degli lavoratori assunti con contratto a tempo determinato per sgombrare la città dalla neve. Dei 460 che si erano messi a disposizione della società di servizi, ieri se ne sono presentati solo 53. Un numero decisamente insufficiente se si considera che il concorso bandito mesi fa dall'azienda mirava a creare un «esercito» di 1500 spalaneve.

Gli oltre 400 che hanno preferito restare a casa per smaltire il cenone hanno rinunciato ad una paga di

107mila lire al giorno.

A prendere le difese dell'Amsa è sceso in campo il sindaco Marco Formentini: «L'azienda sta fronteggiando la situazione egregiamente e quando la città riprenderà il lavoro a pieno ritmo non ci saranno problemi per la circolazione». Per ora, comunque, i guai rimangono e i centralini dell'Amsa sono stati sommersi dalle telefonate di protesta.

Un'altra spiacevole sorpresa ai molti milanesi l'ha riservata l'amministrazione comunale. In un comunicato di Palazzo Marino si ricorda infatti che la pulizia dei marciapiedi deve essere fatta dai proprietari degli immobili. Ai negozianti e ai portieri dei condomini non resta che amarsi di pala e fare piazza pulita della neve davanti alle porte e sui marciapiedi, facendo inoltre attenzione a non ingombrare la strada, pena 70mila lire di multa irrogata dalla polizia municipale.

Anche i trasporti pubblici hanno risentito delle condizioni del tempo. I mezzi di superficie dell'Atm si sono mossi con difficoltà. Ritardi fino a tre ore anche negli aeroporti milanesi e molti voli annullati. Su 120 aerei che avrebbero dovuto atterrare a Linate solo 58 sono arrivati a destinazione e, delle 130 partenze in programma, solo 68 sono state effettuate.

Unica nota positiva della giornata di ieri quella della fine degli inevitabili scivoloni per le strade. I milanesi,

probabilmente, si sono attrezzati meglio rispetto ai primi giorni di gelo e, dopo un po' di pratica, hanno imparato a camminare su questa neve da record. Negli ospedali sono arrivate solo poche persone con fratture. Una donna incinta è caduta su una lastra di ghiaccio ed è stata portata al San Carlo per un controllo che ha avuto buon esito. Le ambulanze hanno comunque sopportato un grande lavoro: oltre 600 chiamate dalla mezzanotte del 31 alle 17 di ieri. Nella maggior parte dei casi si è trattato indigestioni per salutare il nuovo anno e di vittime di tamponamenti: «colpi di frusta», generalmente, e qualche spavento, ma nessuna situazione grave.

Per i prossimi giorni è previsto un tempo instabile. Precipitazioni anche intense torneranno a colpire la regione, ma questa volta potrebbe trattarsi di pioggia. La temperatura, che mediamente si è alzata, potrebbe scendere sotto lo zero in serata, facendo tornare il ghiaccio nelle strade.

Un inverno che continua a sorprendere per le condizioni del tempo e che crea problemi, soprattutto ai senzatetto della città. Maurizio Furlan, capo dei «City Angels» fa un appello alle autorità affinché tengano aperte le stazioni della metropolitana per permettere a chi non ha la fortuna di avere una casa, di dormire al caldo.



Successo della gara di solidarietà proposta dall'Osservatorio per il primo dell'anno

Aggiunti 400 posti a tavola

FILIPPO REMONTA

■ Ai lombardi, al di là di un abusato luogo comune che li vuole dediti a curare il proprio benessere, non fanno difetto generosità e disponibilità ad aiutare i meno fortunati. «Aggiungi un posto a tavola», l'iniziativa dell'Osservatorio di Milano finalizzata a far incontrare la società civile e il mondo dell'emarginazione, iniziata che ha ottenuto un'ampia adesione in tutta Italia, ha riscosso un successo straordinario nella nostra regione. Circa la metà delle 400 telefonate giunte al centralino dell'Osservatorio, infatti, sono partite dalla Lombardia; in particolare, le province di Milano, Bergamo e Brescia si sono distinte in questa gara di solidarietà. Ieri, nel corso di un'affollata conferenza stampa, che si è tenuta al ristorante Gennaro in via santa Radegonda, il direttore dell'Osservatorio, Massimo Todisco, ha illustrato le finalità e presentato i risultati di «Aggiungi

un posto a tavola».

«Siamo partiti dall'indagine compiuta su come i milanesi avrebbero trascorso le festività - ha raccontato Todisco - ed abbiamo notato una tendenza all'allargamento del divario fra benestanti e poveri; nello stesso tempo, però, c'è un chiaro recupero dei valori famigliari e del sentimento religioso». Nelle dieci città-campione dell'indagine, quindi, l'Osservatorio ha voluto verificare l'autenticità dei dati raccolti mettendo alla prova la generosità degli italiani: è nata così l'idea di «Aggiungi un posto a tavola». «Abbiamo proposto ai cittadini di ospitare a pranzo, il primo giorno del 1997, un emarginato, un rappresentante di quel mondo sommerso composto da tossicodipendenti, vagabondi, immigrati clandestini, senzatetto - ha detto Todisco - e la risposta è stata eccezionale».

Fra il 29 e il 31 dicembre ben

400 telefonate di disponibilità sono giunte all'Osservatorio di cui la metà, come detto, dalla Lombardia. «L'adesione è stata tale che abbiamo dovuto chiedere la collaborazione dell'Atm per trasportare la massa degli emarginati alle varie destinazioni e ci siamo rivolti alle associazioni di volontariato e ai dormitori pubblici per reclutare un piccolo esercito di persone sole e senza dimora», ha aggiunto il direttore dell'Osservatorio. Così, ieri mattina alle 10 da piazza IV Novembre sono partiti tre autobus dell'Atm colmi di uomini e donne di ogni colore, con il loro carico di storie talvolta curiose e sempre dolorose, che per una volta hanno bussato a una porta senza che la stessa venisse sbattuta loro in faccia, ma venendo accolti con un sorriso. «Le famiglie che hanno aderito ad «Aggiungi un posto a tavola» sono le più diverse - ha sottolineato Todisco - ma tutte accomunate dalla massima disponibilità e apertura: c'è che ha messo a

disposizione la lavatrice e il bagno e chi si è detto pronto a cucinare un menù vegetariano ai musulmani». Da «Gennaro» erano presenti, accompagnati da Mario Furlan dei City Angels, anche Salvatore, un clochard che bazzica da quasi vent'anni la Stazione Centrale, e Giampiero, un ex tossicodipendente che trova difficoltà ad inserirsi nella società civile. Poi, ai commensali si sono aggiunti tre extracomunitari sfrattati dal centro di accoglienza di via Pitteri e tre ospiti del dormitorio di via Ortle. Tutti hanno raccontato la loro storia fatta di amarezze e incomprensioni. Infine, Massimo Todisco ha colto l'occasione per attaccare la giunta Formentini, rea di trascurare il fenomeno dei senzatetto e di non perseguire una politica sociale seria. «Un primo passo sarebbe adibire a dormitori e centri di accoglienza una parte dei 10 milioni di metri quadri di appartamenti inutilizzati che ci sono a Milano», ha concluso Todisco.

Il «Te Deum» del cardinale Martini al Pio Albergo Trivulzio

«L'eroismo nascosto e quotidiano delle famiglie dei sofferenti e dei malati, di quanti volontari si offrono per assicurare loro la necessaria assistenza ci danno la speranza per sognare un futuro e un sereno '97». Lo ha detto il cardinale Carlo Maria Martini prima di intonare il «Te Deum» nella chiesa dell'Immacolata all'interno del Pio Albergo Trivulzio, ente che assiste 1.180 anziani. Martini ha ricordato «le notizie belle del '96»: la beatificazione del cardinale Ildefonso Schuster (che a Milano guidò la diocesi per 25 anni), l'inizio delle celebrazioni per i 1600 anni dalla morte di Sant'Ambrogio (morto il 4 aprile del 397), la visita del Papa a Como e il martirio di tre arcivescovi africani in Zaire, Algeria e Burundi «che scelsero di non fuggire per stare vicini fino alla fine al loro popolo». Al termine della cerimonia è stato inaugurato il chiostro antistante la chiesa che, dopo i lavori di ristrutturazione, sarà dedicata al cardinale Schuster.



Norberta e Dolores Pasetti con il loro ospite Carlo

New Press

Ordine e Fnsi
«Giusto richiamo
a doveri e diritti
di chi informa»

Il presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Mario Petrina, si è detto «pienamente d'accordo con il Capo dello Stato per il richiamo al rispetto della dignità della persona da parte dei mezzi di comunicazione». A metà gennaio - ha preannunciato - il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti voterà una proposta di riforma dell'Ordine, che «prevede il rafforzamento del rispetto verso i cittadini, della deontologia professionale» da parte dei giornalisti. Per il segretario della Federazione nazionale della stampa Serventi Longhi, il Presidente Scalfaro «ha confermato la sua determinazione a difendere il diritto all'informazione che è di tutti i cittadini e quindi anche il diritto-dovere di informare da parte dei giornalisti. È molto importante - ha proseguito Serventi Longhi - che questo alto messaggio sia contenuto nel discorso di fine anno, assumendo così solennità». Secondo il segretario della Fnsi, inoltre, «il Capo dello Stato sottolinea anche l'esigenza di esercitare il diritto-dovere all'informazione con grande senso di responsabilità. E questo un impegno comune degli organismi rappresentativi della categoria che assume un valore particolare alla vigilia, speriamo, di una radicale riforma della legge istitutiva dell'ordine professionale».

Il Papa chiama
al telefono
per ricambiare
gli auguri

Anche quest'anno il telefono nello studio del presidente della Repubblica è squillato, subito dopo la conclusione del messaggio di fine anno: era il Papa, salutato da Oscar Luigi Scalfaro, poco prima, come «il testimone, il propugnatore, l'araldo della pace per tutti, il difensore dei diritti conculcati di chiunque». Un dialogo, questo, che è sembrato rafforzare ulteriormente il rapporto che si è cementato in questi anni. Sono ancora recenti le immagini del Capo dello Stato che accoglie al Policlinico Gemelli, nell'ottobre scorso, il Papa che viene ricoverato per un delicato intervento chirurgico. Proprio a questo episodio si è riferito Scalfaro l'altra sera quando ha sostenuto che «il mondo non si è diviso tra credenti e non credenti» nel «trepidare con amore» per la salute di Giovanni Paolo II. «E oggi - ha continuato il presidente della Repubblica, sulla cui scrivania si intravedeva una statuinna bianca raffigurante la Madonna - il compiacimento perché quest'opera parterna di amore, questo richiamo alla fratellanza, possa continuare a lungo, diventa augurio affettuoso, di tutti, di tutti». E papa Wojtyla ha voluto ricambiare gli auguri non appena davanti al capo dello Stato si sono spente le telecamere.



Mancuso insinua:
«Parole di indagato»
Il pool smentisce



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro durante il discorso di fine anno. Sopra Filippo Mancuso in basso i capogruppo al Senato e Camera di Forza Italia La Loggia e Pisanu

■ MILANO Il nome di Oscar Luigi Scalfaro non è scritto sul registro degli indagati della procura di Milano anzi, per maggior chiarezza, «non c'è nessuna inchiesta sul presidente della Repubblica». La smentita è arrivata ieri dal procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che ha dovuto iniziare il nuovo anno sgombrando il campo dai sospetti che aveva seminato la sera prima l'ex guardasigilli Filippo Mancuso. Subito dopo il messaggio di fine d'anno del presidente, Mancuso aveva detto: «È lui o non è lui il deputato di Novara, che con la compiacenza dell'anonimato, sarebbe da tempo iscritto nel registro degli indagati di Milano come percettore di finanziamenti illeciti?». D'Ambrosio gli risponde senza lasciare margini di dubbio: non è lui. L'ex ministro di grazia e giustizia non si era limitato a questa illazione. Esternando in libertà aveva aggiunto fantasiose ipotesi alla prima frecciata: «Invece di lanciare messaggi di livido vittimismo e di vuoto perbenismo, Scalfaro avrebbe dovuto rispondere a questo interrogativo - aveva detto - Invece di piagnucolare avrebbe dovuto chiarire questo enigma che pesa sul Paese e che non si riesce a vedere dissipato. Questo ferreo silenzio potrebbe essere già una terribile risposta, forse una tacita ammissione della ragione per la quale il massimo potere del nostro Stato non è impersonato liberamente».

D'Ambrosio ha evitato accuratamente di entrare nel merito delle esternazioni mancusiane: «Dichiarazioni di questo genere si commentano da sole». Francamente però, nessuno aveva notato che il Paese fosse gravato da questo inquietante interrogativo e se Mancuso non avesse fantasticato in libertà la sera dell'ultimo dell'anno, la procura di Milano non avrebbe dovuto neppure affrettarsi a dissipare i dubbi.

Del resto, accade ciclicamente che qualcuno metta in giro la voce impazzita di possibili indagini che sfiorano il presidente della repubblica. Era già accaduto ad esempio agli inizi di «Mani pulite», nel 1993, quando fu iscritto al registro degli indagati l'ex senatore democristiano Ezio Leonardi, concittadino di Scalfaro. Era il 15 marzo e il parlamentare fu accusato di finanziamento illecito ai partiti. Secondo gli inquirenti aveva ricevuto 50 milioni da un imprenditore, interessato agli appalti per la centrale Enel di Tubigo e li aveva girati all'ex amministratore della dc Severino Citaristi. Leonardi si difese tirando in ballo proprio il presidente della Repubblica con la classica formula del «lei non sa chi sono io». Per l'esattezza disse: «Sono un amico fraterno di Scalfaro da quarant'anni, ho sempre seguito il suo esempio. State commettendo un errore, dimostrerò la mia innocenza». Bastò questo accenno a scatenare un putiferio, ma in effetti Leonardi uscì immediatamente dalla scena giudiziaria. E chissà che Mancuso non pensi proprio a questo episodio.

«Basta con affari e politica»
Il capo dello Stato: collaborazione e serenità

■ ROMA. Anche stavolta parlava a braccio. Ma con una scaletta di appunti più ferrea del solito per non «sfiorare» i tempi della diretta tv a reti unificate. Vestito blu, cravatta rosso cupo, Scalfaro l'ultima sera del 1996 ha fatto per la quinta volta gli auguri di fine anno agli italiani, in maniera più concisa di quanto non ci si aspettasse: venti minuti, quasi la metà dell'anno scorso.

Ha tradito le attese di chi prevedeva che si sarebbe addentrato nella questione delle riforme, per dedicare in conclusione il passaggio clou di un messaggio di Capodanno di taglio rassicurante a una condanna dell'intreccio tra la politica e gli affari. Un verdetto retrospettivo per Tangentopoli, ma anche una stoccata a chi dal mondo degli affari si è trasferito in quello della politica.

L'intreccio peggiore»
Il Presidente ha, infatti, perentoriamente invitato: «Liberiamoci dall'intreccio tra politica e affari». E ha aggiunto: «È il peggiore intreccio: c'è stato in anni recenti, e rimane sempre portatore di danni gravi. Gli affari leciti hanno diritto a tutto lo spazio necessario, ma non assurgono di per sé a dignità politica, perché non possono confondersi con gli interessi generali. Mescolare le cose vuol dire far

Scalfaro invita maggioranza e opposizione, a lavorare insieme per superare gli ostacoli, e creare «una realtà pacata, non avvelenata». E innanzitutto a liberare il paese dall'intreccio tra politica e affari, «il più grave di tutti». E' questo il succo del messaggio di Capodanno pronunciato davanti a oltre undici milioni di telespettatori. Evitando riferimenti espliciti all'attualità politica il capo dello Stato ha voluto dare un taglio rassicurante al suo discorso.

VINCENZO VASILE

uscire la politica dal suo alveo, imbastardirla, degradarla». Per una volta, quindi, quasi nessuno l'ha accusato per l'uso di soverchia retorica. Ma qualche ragione dev'esserci se tra le reazioni più negative registrate già nella notte di San Silvestro si segnalano proprio quelle di alcuni esponenti di Forza Italia, formazione notoriamente viziata da quel certo peccato originale stigmatizzato dal capo dello Stato.

Un'anima per la politica
Interessante il contesto logico in cui Scalfaro ha iscritto il suo appello, subito dopo una calda perorazione di un nuovo, più alto modo di far politica, e un monito contro i veleni e i polveroni, che sembra alludere alle bordate che hanno lambito il Colle: «La politica è anzitutto pensiero, illuminato da

ideali che indicano una meta; la politica fa sintesi tra volontà, azione, risposta a desideri, a speranze e indica via strategiche. Per questo ha bisogno di un'anima». E poi: «La politica non può esprimersi in frasi volgari, in denigrazioni personali, insinuazioni calunnie, veleni. Tutto questo non diventerà mai politica. Mai. Questo produce confusione, crea sconcerto, rende faticosi i rapporti umani». Perciò, l'invito è: «Intrecciamo idee e proposte», non politica e affari.

I precedenti

Analoghe argomentazioni due anni fa a Marzabotto, il Presidente le aveva usate per alludere a Berlusconi, attaccando chi pretende di «primeggiare» sia sul terreno politico, sia su quello dell'economia. E, quando Scalfaro parla di veleni, il pensiero va a quegli oscuri avverti-

Oltre 11 milioni
davanti alla tv

Il messaggio di Scalfaro è stato seguito da 11 milioni 416 mila telespettatori, per uno share del 70,9%. Le tre reti Rai hanno raggiunto uno share del 55,63% con 8 milioni 770 mila telespettatori; Raiuno 6 milioni 936 mila, (45,05%) Raidue 934 mila (5,39%) e Raitre 900 mila (5,19%), Canale 5, 2 milioni 646 mila (15,27). Secondo un sondaggio Cirm per il Tg3, il 51 per cento degli italiani ha gradito il discorso molto o abbastanza, il 38 poco o per nulla, l'11 è senza opinione.

menti che in un clima torbido periodicamente ricorrono contro l'Inquilino del Colle: del resto, il solito ex-guardasigilli Mancuso avrebbe festeggiato di lì a poco l'anno nuovo rinnovando puntualmente, in risposta all'appello di Scalfaro, l'attacco all'«anonimo ex-parlamentare» che sarebbe inquisito dalla Procura milanese per finanziamenti illeciti.

Interrogarsi se questi fossero intenzionalmente i bersagli polemici del messaggio, o se il capo dello Stato intendesse semplicemente fissare un precetto generale, è forse un inutile sforzo esegitico. Fatto sta che l'esortazione a far torna-

re la politica nel suo «alveo» si presta a rendere l'idea del clima nuovo che occorre creare per dar vita alle riforme. In verità, Scalfaro non le ha nemmeno citate: ha voluto dribblare la spinosa disputa sulla Bicamerale; ha preferito, di fronte alla platea televisiva di undici milioni e passa di persone, farsi tramite tra il mondo della politica e quello dei cittadini, con il loro «senso di insicurezza», la diffusa «preoccupazione di un pericolo indefinito», il loro «timore per l'indomani» che possono essere generati, per l'appunto, dalle campagne al vetriolo e al veleno e dagli scontri muro contro muro. «Questo timore del domani, penso - ha auspicato - possa anche essere vinto con un intelligente sforzo di collaborazione per una realtà pacata, per creare una convivenza non conflittuale, non esasperata, non avvelenata». Ce n'è anche per i giornali, e i mezzi di informazione in genere, che sono chiamati, soprattutto in una fase che il Presidente sente così confusa, a «un compito essenziale nella ricerca della verità»: la ricetta, sicuramente di non semplice realizzazione, è coniugare «libertà» e «dovere di informare», «rispetto della verità e della dignità della persona», aumentare il «senso di responsabilità».

Collaborazione, convivenza

non conflittuale, vecchi cavalli di battaglia dell'oratoria scalfariana che ritornano: l'inevitabile enfasi era temperata dal clima festivo, dal rito degli auguri.

Un clima di collaborazione

Quelli del capo dello Stato sono rivolti anche si «lavori insieme» perché «l'Italia possa superare le difficoltà e gli ostacoli». Nessun cenno neanche a Bossi e alle minacce di secessione, tranne - nascosta tra le righe finali - la parola «unità», riferita all'Italia. Essa, assieme al «benessere e al domani» del nostro paese «deve stare a cuore a tutti». E dipende da tutti.

Poca attualità

Scarsi gli altri spunti d'attualità. Un attento bilancino: il riconoscimento al governo Prodi riguardo al rientro della lira nello Sme, un «passo essenziale» per raggiungere un giorno «l'unità politica dell'Europa», subito appaiato all'apprezzamento per il suo predecessore, Dini, per il «plauso universale» ottenuto dal nostro turno di presidenza dell'Unione europea. Non era giornata per entrare nel dettaglio. Scalfaro non voleva che lo si potesse accusare, proprio lui, di concorrere con il suo messaggio a rendere «confusa» e poco «pacata», la pagina inaugurale del nuovo anno politico.

IN PRIMO PIANO

Imbarazzo nel partito di Berlusconi per le parole del presidente della Repubblica

Tajani (Fi): «Spero non alludesse a noi...»

■ MILANO Vago, elusivo, deludente. Sono i tre aggettivi più usati negli ambienti di Forza Italia per il messaggio del presidente della Repubblica. Tace ufficialmente Silvio Berlusconi, che è in vacanza all'estero e non rientrerà prima del sette gennaio. Ma è evidente che quel passaggio sull'intreccio tra affari e politica («il peggiore degli intrecci» l'ha definito Scalfaro) non è piaciuto agli uomini del movimento azzurro. «Spero proprio che non si riferisse a Forza Italia» dice l'europarlamentare Antonio Tajani. «Allusioni oscure» osserva il deputato forzista Michele Saponara. L'altro aspetto poco gradito al movimento di Silvio Berlusconi è stata la benevola neutralità nei confronti del governo Prodi. «Con L'Ulivo al governo - osserva caustico il presidente del gruppo alla Camera, Beppe Pisanu - sembrano lontanissimi i passaggi presidenziali che entravano pesantemente nella quotidianità politica fino al punto di invitare leader non amati a fare passi indietro».

«Allusioni oscure». «Spero non si riferisse a noi». A Forza Italia non è piaciuto il passaggio del presidente sull'intreccio politica-affari. «Certo non poteva riferirsi a Silvio Berlusconi - dice l'eurodeputato Tajani - perché lui ci ha sempre detto che Forza Italia deve lavorare senza remore su Mediaset». Criticata anche l'assenza di parole forti sulle riforme. «Forse - chiosa il leghista Maroni - Scalfaro ha in serbo qualche botto per metà gennaio, quando si voterà la Bicamerale».

ROBERTO CAROLLO

A Pisanu il discorso scalfariano non è piaciuto per niente. «Un messaggio vago ed elusivo - così lo definisce - che ha evitato accuratamente i grandi problemi economici, sociali e politici che tanto preoccupano gli italiani». Appena un po' più generoso Tajani, il quale almeno ha apprezzato l'esortazione al dialogo tra i Poli. «In un discorso nel complesso deludente - dice l'eurodeputato durante la manifestazione dei Cobac in piazza del Pantheon a Roma - è da salvare come degno di

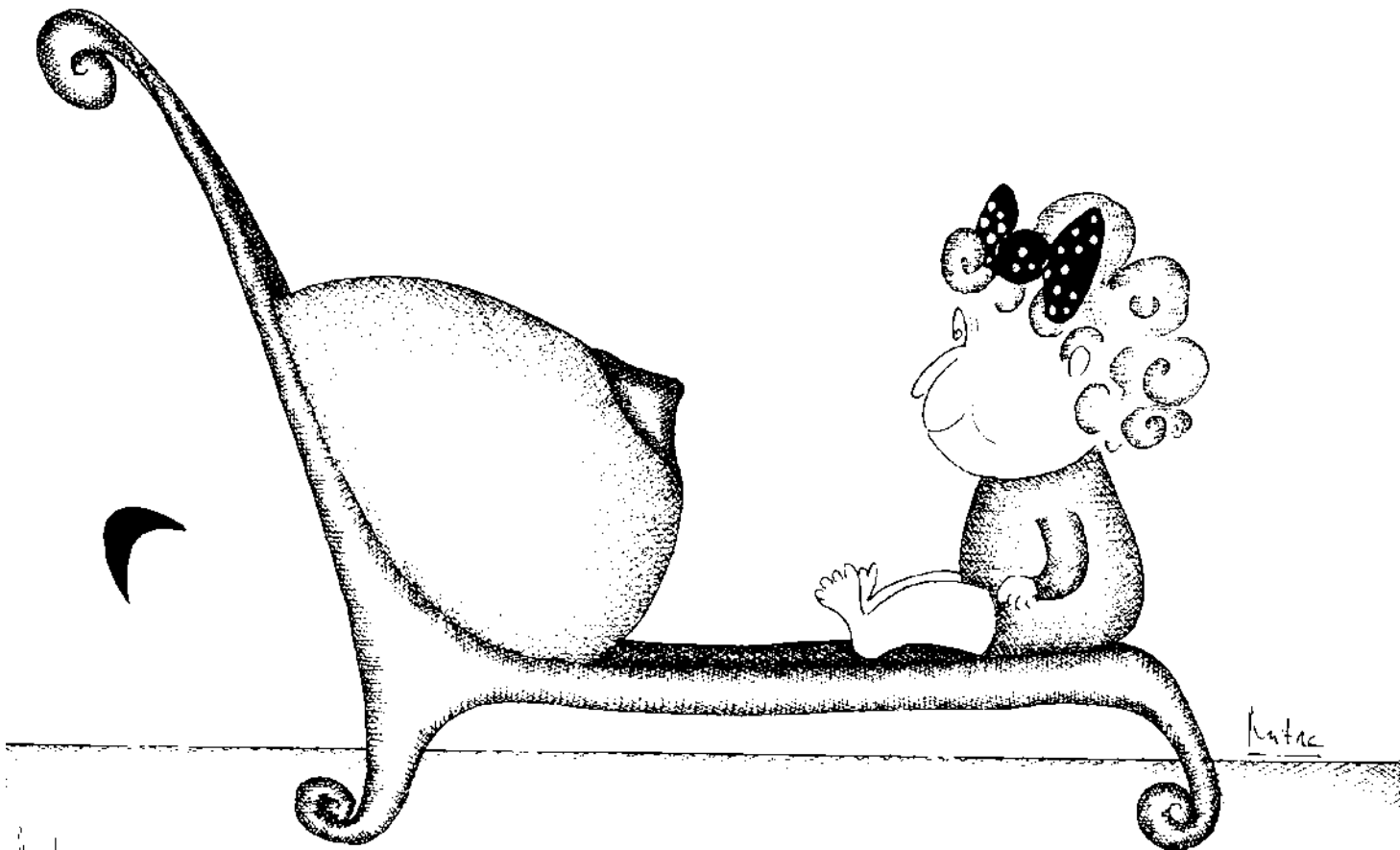
grande apprezzamento il passaggio di Scalfaro sull'appello al dialogo, al rasserenamento del clima politico». Pollice verso invece per la frase sull'intreccio politica-affari. «Spero proprio che non si riferisse a Forza Italia, che non è certo il partito-azienda da cui qualcuno continua ancora a parlare. No - aggiunge Tajani - non credo proprio che si riferisse a Berlusconi, il quale ci ha sempre detto che Forza Italia deve lavorare senza alcuna remora su Mediaset, perché noi, come dimo-



strano i consensi, facciamo politica».

E la Lega? Nel Carroccio si va da Mario Borghezio che apprezza «il primo Capodanno senza prediche unioniste» a Roberto Maroni che critica il concetto di italianità e si chiede se il Presidente non abbia in serbo qualche cartuccia «da sparare a metà mese, quando si parlerà di Bicamerale». Dice Borghezio a proposito del silenzio sul secessionismo: «È un fatto positivo, fa sperare che sia finita questa litania annuale. Del resto perfino il maltempo si è incaricato di rendere visibile che l'Italia è divisa in due». Eppure Scalfaro ha taciuto sulla secessione ma ha fatto diversi riferimenti al concetto di italianità. Se ne è accorto Maroni, che commenta: «Forse era un messaggio subliminale ai cittadini padani perché dimentichino la Padania. Oggi che lo scontro frontale non paga più, si ricorre ai mezzi più insidiosi, si affina il messaggio. E poi cosa vuol dire italianità? lo aspetto che qualcuno me lo

spieghi: è italianità l'arte di arrangiarsi o il falso pensionato di invalidità? O è piuttosto l'artigiano della Padania che fatica tutto il giorno per mantenere il falso invalido». Altro argomento di cui Lega e Polo rilevano l'assenza è la questione riforme: «Ha eluso le riforme costituzionali, il rapporto tra giustizia e politica, lo scontro in atto tra i poteri dello Stato» lamenta il forzista Saponara. Mentre il numero due della Lega si chiede se Scalfaro non si sia per caso «rassegnato al pantano romano». Ma Maroni lo esclude: «Non è il tipo; forse ha in serbo qualche botto per gennaio, in vista del voto del Parlamento sulla Bicamerale». Sulla quale Bicamerale, la Lega continua a tenersi le mani libere. Maroni conferma che il Carroccio non ha ancora deciso il suo voto su una commissione considerata uno strumento inefficace. Ma, aggiunge, «se la Bicamerale parte, la Lega ci sarà...se non altro per registrare il fallimento di questa ennesima operazione trasformista.ca».



PSICOANALISI. Mamma e figlia dallo stesso analista. Un caso

Odile, che voleva essere la sorella di sua madre

■ Che cosa si trasmette da madre a figlia, attraverso i silenzi, le parole, i gesti? Quale e quanto dolore può passare da una generazione di donna all'altra? E che cosa può produrre un buon intervento psicoanalitico? La storia che vi raccontiamo qui è reale e ci è stata raccontata al recente congresso di psicoterapia infantile tenutosi a Venezia.

Si racconta dunque che Julia, telefonando per un appuntamento al *Service di Guidance Infantile* a Ginevra, si era accorta, come prima cosa; che dall'altro capo del telefono ci fosse il professor Palacio Espasa in persona. Questa esigenza, precisa e irrinunciabile, era dettata in parte anche da un lontano e un po' sfumato ricordo della stessa Julia.

«Quando ero piccola, a cinque anni» - ricomponeva così la sua storia cercando di farsi riconoscere - «c'era qualcosa in me che non andava e qualcuno, lì, al vostro Centro mi ha vista. Venivo con mia madre. Adesso ho una figlia anch'io, Odile, che ha il mio stesso problema».

Con l'aiuto dell'archivio del Centro e di quello della memoria, Palacio Espasa era stato rapidamente in grado di ricostruire tale vicenda. Julia, in effetti, era la primogenita di due figlie. Con la nascita della sorellina si era scatenata in lei una profonda gelosia che si manifestava sia con crisi ostinate e irrefrenabili di pianto, sia con violenti scoppi di rabbia e di aggressività rivolti soprattutto verso i familiari che

l'accudivano. Nel corso delle cinque sedute che si erano susseguite in pochi mesi, per Palacio Espasa non era stato difficile individuare e focalizzare il problema esistente fra Julia e sua madre, una melanconica signora con una personalità decisamente masochistica.

Quest'ultima era infatti così disposta ad annullare se stessa in nome di una totale e assoluta dedizione alle figlie da divenire, di fatto, incapace di porre un qualsivoglia limite - con funzione di contenimento - alla prepotenza di Julia, la quale, anzi, «martirizzandola» incessantemente le consentiva di assumere, in maniera sempre più evidente, il ruolo di «vittima sacrificale» di fronte all'intero nucleo familiare. Ma dopo quasi venti anni che cosa riconduceva Julia dal suo «vecchio» terapeuta?

Palacio Espasa si era ritrovato, in tal modo, a ricevere questa giovane mamma con incollata al ventre una bella bambina di dieci mesi: Odile, appunto. Paffuta, capelli castani mossi da qualche ricciolo biondo, naso piccolissimo e occhi umidi, brillanti: Odile guardava incuriosita il professore, per nulla turbata da questa presenza sconosciuta.

«Cosa succede a Odile, fra lei e Odile?». Aveva chiesto quasi subito il professore.

«Odile non mi lascia un attimo. Vuole stare sempre e solo con me» aveva risposto Julia, aggiungendo: «se mi allontanano

piange disperatamente. Sono arrivata al punto che non posso più fare alcuna cosa, neppure in casa. Non capisco, eppure ho un'altra figlia Amanda che ha tre anni e che è l'opposto di Odile: lei è sempre stata indipendente».

Odile pareva intanto giocare con le parole della madre e, abile, si muoveva padroneggiando il corpo, ma il suo sguardo

«ammiccante» continuava a posarsi sulla faccia del professore. Lui le sorrideva, contraccambiava gli sguardi e le parlava, ma Odile si ritraeva all'improvviso, senza nulla concedere, per tornare ad ancorarsi alla mamma in modo ostentato e ostinato. Già nel corso di questa prima consultazione, Palacio Espasa aveva notato come Julia avesse fatto una ricostruzione «errata»

«Segreti di donna», cultura e feto

Ogni madre sussurra segreti all'orecchio della figlia: hanno a che fare con l'amore, e sul filo solo della sua memoria la inizia così all'arte di situarsi e di proteggersi in rapporto agli uomini. E «Segreti di donne» (Cortina, pp.197, L. 32.000) è il titolo dell'ultimo delizioso libro dello psichiatra e psicanalista ginevrino Bertrand Cramer, un libro che ruota, appunto, attorno a questioni inerenti alla femminilità, alla «relazione fra i sessi», alla capacità di vivere con affetto, con gioia, con fierezza una storia d'amore. «Donna non si nasce, si diventa» scriveva Simone de Beauvoir, e oggi molte mamme, pur comprese fra lavoro, carriera e irriducibile bisogno di spazi privati, sono più consapevoli della propria responsabilità in questo processo evolutivo, e se ne preoccupano. Diviene, dunque, una scelta precisa di Cramer quella di illustrare, attraverso alcune intense storie di brevi consultazioni terapeutiche «madre-figlia», il modo in cui le stesse madri fanno delle figlie le future donne: una «filiazione al femminile, troppo spesso passata sotto silenzio». Si scava allora fra i «segreti», nel passato personale, familiare dei genitori; un passato spesso rifiutato e ammantato magari da rassicuranti scelte morali e pedagogiche. Si ricerca a quali immagini di sé, a quali ricordi d'infanzia, a quali ferite, umiliazioni, corrispondono i «segreti di donna» che una madre condivide, con gesti sguardi e silenzi, fin dalla culla con la sua bambina. Ma si ricerca anche il luogo in cui questa memoria è andata a depositarsi creando un'eredità culturale e uno stile di famiglia che per una sorta di «saggezza della natura» rendono prossimi memoria, comportamento e desiderio. Se di contro il ritratto di famiglia produce un'allarmante coincidenza fra «disegno» e «destino», inscrivendo la bambina in una storia che può predeterminare conflitti e angosce, Cramer mostra come la sua pratica quotidiana con mamme e bambine possa aiutare non tanto ad abolire la memoria, fonte di sofferenze, quanto a renderla cosciente. □ Ma. Tr.

MANUELA TRINCI

UNA RICERCA DELL'UNIVERSITÀ DI HAIFA

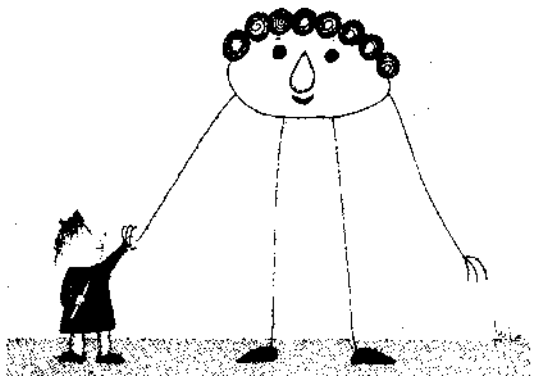
I geni dei rabbini simili ai giudei di 3000 anni fa e diversi dagli altri ebrei

■ I geni della casta dei rabbini sono distinti da quelli di tutti gli altri ebrei. E, soprattutto, prescindono dalla grande divisione etnica tra i diversi sottogruppi dei popoli ebraici. È una straordinaria dimostrazione della forza della tradizione che, da 3.300 anni, fa sì che il rabbinato sia un'eredità che passa esclusivamente da padre in figlio. Questa «genetica della paternità» derivata dal rabbinato è stata dimostrata per la prima volta dal dottor Karl Skorecki, del Technion-Israel Institute of Technology di Haifa e dell'Università di Toronto, in Canada. Il dottor Skorecki, assieme ad alcuni suoi colleghi, scrive nell'ultimo numero del giornale scientifico Nature (quello che esce oggi) che il cromosoma Y, il piccolo cromosoma che definisce la mascolinità e che passa esclusivamente di padre in figlio, mostra radicali differenze tra gli ebrei che discendono dai rabbini «ancestrali» e quelli che invece hanno altre discendenze. La differenza riguarda alcuni geni «marcatori» all'interno del cromosoma Y. Ad esempio, solo l'1,5 per cento dei rabbini ha inserito all'interno del cromosoma quella distintiva sequenza di un gene «jumping» comune in molti cromosomi del resto dell'umanità, mentre tra gli ebrei «laici» questa incidenza

è del 18,4 per cento. Questa differenza è identica a prescindere dal fatto che rabbini e laici provengano dall'Europa, dal Nord America o da Israele, che appartengano al gruppo etnico degli Ashkenazi (con origini nell'Europa orientale) o a quello dei Sefarditi (originari del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale). Questi due gruppi si sono differenziati nel corso di centinaia di secoli, ma questa ricerca dimostra ora che si è mantenuta ferma la tradizione patrilineare. D'altronde, gli ebrei hanno mantenuto la coerenza della loro diversità etnica attraverso due strumenti fondamentali: la trasmissione del rabbinato da padre in figlio e la matrilinearità dell'ebraismo (per cui un bambino è ebreo solo se la madre è ebrea). Questa ricerca dimostra ora che la diversità fisica tra i diversi ebrei (un ebreo russo assomiglia ad un russo, un ebreo etiopio ad un etiopio e così via) è dovuta al contributo genetico di altre popolazioni di non-ebrei. Queste popolazioni possono aver dato luogo a matrimoni misti ma anche a conversioni di gruppo (come è accaduto forse in Yemen e in Etiopia). In ogni caso, il rabbinato garantiva la continuità. [Henry Gee]

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services»



Disegni di Mitra Divshali

Pirati entrano nei siti Internet del Pentagono con foto porno

Il sito Internet dell'armata dell'aria americana ha dovuto essere chiuso, al Pentagono, a causa di un episodio di pirateria informatica. Uno o più pirati sono infatti riusciti a sostituire alla informazioni ufficiali contenute nel sito, una foto dal tono ineluttabilmente pornografico. Lo ha affermato l'altro ieri una fonte ufficiale (e inevitabilmente imbarazzata) del Pentagono, il capitano Leo Devine, che ha anche annunciato l'apertura dell'indagine congiunta Air Force - Fbi per cercare di scoprire l'autore o gli autori dell'atto di pirateria. Il sito Internet dell'US Air Force è stato bloccato per cinque ore nel corso della notte tra sabato e domenica scorsi e il Dipartimento della difesa americano ha in seguito proceduto alla chiusura di altri ottanta suoi siti in Internet per 24 ore. Quest'ultima misura è stata presa come precauzione e per procedere alle verifiche necessarie. Si tratta di siti che contengono informazioni non riservate, da parte sue, un altro portavoce del Dipartimento della Difesa, il maggiore Ron Lovas, ha tenuto a precisare che i responsabili della manipolazione non sono entrati nella rete di posta elettronica dell'aviazione. Gli attacchi al sistema informatico del Pentagono sono piuttosto frequenti. La scorsa primavera l'Ufficio di contabilità generale, l'organo inquirente del Congresso Usa, ha segnalato che se ne verificano fino a 250.000 l'anno. E non solo al Pentagono. L'anno scorso, una foto di Hitler e delle foto pornografiche erano state messe in bella vista nel sito del Dipartimento della Giustizia americano. In settembre, delle foto pornografiche hanno fatto la loro apparizione nel sito Internet della Cia, l'agenzia di informazioni che per l'occasione era stata ribattezzata dai pirati «Agenzia centrale di stupidità».

in edicola

BIANCANEVE

LIBRO FIABA +
VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

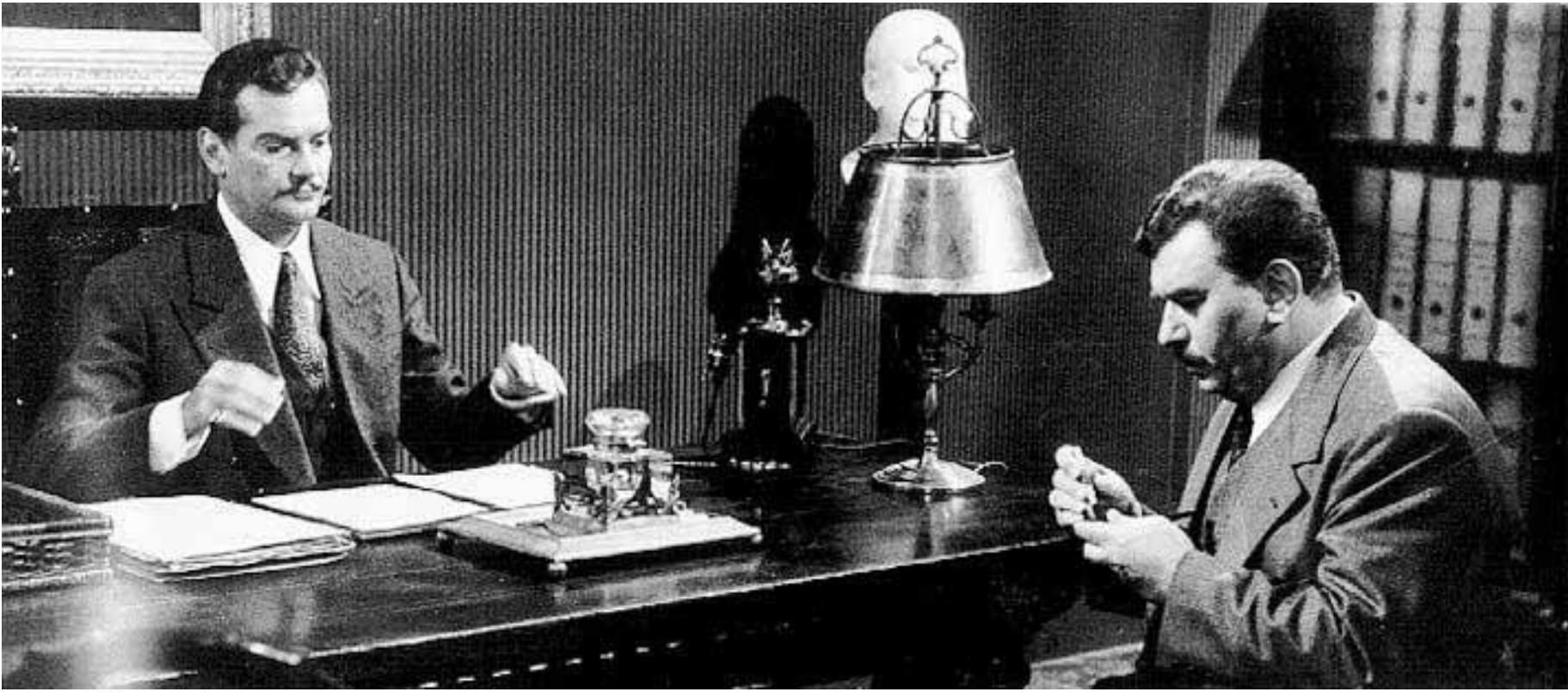
l'Unità • DAMI EDITORE
Junior

Spettacoli

PERSONAGGI. La morte di Franco Volpi. «Carosello» lo rese famoso, ma era un ottimo attore

Una vita tra tv cinema e teatro

Si è spento ieri a Roma Franco Volpi, volto popolare del teatro e soprattutto della televisione degli anni Cinquanta e Sessanta. L'attore, nato a Milano l'11 luglio del 1921, aveva settantacinque anni e da tempo soffriva di un tumore, per il quale era stato ricoverato nella clinica romana Villa del Rosario. I funerali si svolgeranno domani pomeriggio. Conosciuto soprattutto per il Carosello della China Martini, Volpi iniziò la sua carriera sulle tavole dei teatri. Già a diciassette anni calco il palcoscenico come «brillante» soprattutto con la compagnia di Renzo Ricci e Laura Adams. Poi arrivò la televisione, il popolare Carosello, ma soprattutto i grandi sceneggiati, nei quali interpretò personaggi aristocratici, alteri e sprezzanti. Meno importante, invece, è stata la sua carriera cinematografica, da «Rocambolo» di Bernard Borderie a «Le tardone» di Marino Girolami, fino alla sua ultima apparizione in «Johnny Stecchino» di Roberto Benigni.



Franco Volpi era quel che si dice «un bell'attore». Adatto ai ruoli leggeri come a quelli tutti d'un pezzo. E infatti, quando faceva ridere, era per quel suo contegno militare-sco, quell'ergersi anche di fronte alle situazioni più buffe, che risultava irresistibilmente comico. Mentre invece risulta davvero triste il fatto che, alla prima notizia della morte, venga in mente, prima di tanti ruoli classici da lui interpretati, la sua lunga militanza al «dura minga», il tormentone dei Caroselli China Martini. Ma si tratta, come sostiene Marco Giusti nel suo ormai celebre libro sulla materia, di un «culto assoluto», un reperto della nostra «infanzia collettiva», che è poi l'infanzia della tv. Dal '57 al '63 si susseguirono interi cicli di quella serie che è rimasta scolpita indelebilmene nella nostra memoria, vero e proprio graffito elettronico che sappiamo recitare meglio della Divina Commedia.

E pensare che Volpi sembra sia stato perseguitato per anni dalle denunce di un vero colonnello dell'esercito, convinto che il suo personaggio pubblicitario offendesse l'istituzione militare. E in effetti, con a fianco un altro attore del calibro di Ernesto Calindri, Volpi faceva diventare quella macchieta una maschera dell'ovvio e del luogo comune in divisa, un simbolo della prosopopea gerarchica che pretende di ignorare con vacua sicumera tutti i segni della modernità. Ma per fortuna, nonostante l'efficacia del Carosello, l'attore non rimase vittima della pubblicità, come successe invece al povero Cesare Polacco, che aveva fatto l'errore di affidarsi totalmente alla brillantina Linetti. La carriera di Volpi continuò a scorrere felicemente soprattutto in tv, dove, durante e dopo il «dura minga» lo abbiamo trovato impegnato in tutta la produzione di sceneggiati.

E, mentre in teatro (dove aveva cominciato a lavorare fin dal 1938 con la compagnia Ricci-Adani)

La scomparsa a 75 anni dell'attore Franco Volpi, una delle facce più popolari della storia televisiva. Seppe interpretare con innata eleganza ruoli ironici e grandi personaggi drammatici. La sua carriera non fu fagocitata dall'enorme successo del «dura minga». Attraverso i grandi sceneggiati, fu capace di rappresentare la faccia crudele del potere e di quelle stesse gerarchie sociali messe alla berlina dal teatro leggero, di cui fu grande protagonista con Ernesto Calindri.

MARIA NOVELLA OPPO

aveva interpretato solo ruoli brillanti, la tv gli offrì la possibilità di cimentarsi anche in tante parti drammatiche. Il suo portamento, il fisico prestante e il carattere un po' rigido della sua eleganza, che lo avevano reso adatto a ruoli di simpatico bellimbusto, gli furono preziosi per interpretare personaggi sprezzanti, di gelidi aristocratici, padri severi capaci di rendere infelici i propri figli, grandi cattivi del melodramma popolare. Il suo nome in cartellone non manca in nessuno dei grandi classici della tv. Da *Il romanzo di un giovane povero* (1957), a *Orgoglio e pregiudizio*, *Le avventure di Nicola Nicleby*, *Padri e figli*, *Una tragedia americana*, *I Giacobini*, *La cittadella* (1964). Per arrivare, dopo un ritorno al genere musicale (*La biblioteca di Studio Uno*), ad affiancare nel ruolo antagonista del giudice Camelieu, il grande Maigret di Gino Cervi (1964-65).

Come sempre, Franco Volpi metteva al servizio del ruolo la sua capacità di incarnare il potere, le sue gerarchie ostili, chiuse alle ragioni della persona. In divisa o no, era portato a rappresentare lo Sta-

to contro i cittadini, e magari lo status contro le ragioni del cuore. Proprio lui che fin da giovanissimo aveva scelto invece le ragioni del teatro. Nato nel 1921 a Milano, in un'epoca in cui un ragazzo col suo contegno poteva nutrire ambizioni di carriera prestigiosa, scelse l'Accademia del Filodrammatici, preferendo prendersi gioco del suo portamento nelle riviste delle diverse compagnie teatrali che lo vollero con sé. Dopo Renzo Ricci, Giulio Donadio, Elsa Merlini, Sarah Ferrati. E, nel dopoguerra, Andreina Pagnani e Ruggero Ruggeri. Per arrivare all'incontro decisivo con Ernesto Calindri, come lui attore elegante e ironico, dall'aspetto di eterno cadetto. Insieme interpretarono una edizione non dimenticata di *Nata ieri* e si specializzarono nell'allestimento dei testi di Bernard Shaw e Oscar Wilde, attraverso i quali continuarono a divertirsi prendendosi gioco del proprio aspetto borghese. Ma, se in Calindri il gioco è forse più sottile e consapevole, a Volpi la tv regalò anche la possibilità di interpretare la faccia cattiva per farci piangere. Cosa di cui gli siamo grati.

Ucciso a 51 anni da un tumore. Fu una delle voci-simbolo dell'Italia anni Settanta

Ivan Graziani, quel rocker «pigro» e melodico

Fu un disco uscito nel 1978, intitolato *Pigro*, a rendere veramente popolare la voce sottile e l'ironia pungente di Ivan Graziani, il suo stile asciutto, sempre a metà strada fra cantautorato e rock, i suoi occhiali dalle grandi montature colorate di rosso. Da un po' di tempo era scomparso dalle scene - sempre più rari i suoi concerti, anche la sua ultima apparizione in pubblico è proprio di poche settimane fa - e solo gli amici sapevano che all'origine di questo suo «ritiro» c'era la malattia. Curiosamente, proprio la mattina di ieri, intorno alle cinque, Raiuno ha ritrasmesso un suo vecchio show. Il cantautore è morto alcune ore più tardi, alle sette del pomeriggio, nella sua casa di Novafeltria, vicino Pesaro.

Ivan Graziani era nato in Abruzzo, nell'ottobre del '46, si era trasferito ad Urbino dove aveva studiato arti grafiche, ma poi aveva scelto la carriera musicale. Vocazione? Piuttosto, rispondeva lui iro-

ALBA SOLARO

nicamente, per una questione di soldi, perché fare il chitarrista lo aiutava a sbarcare il lunario. Ma poi si è messo a fare sul serio. Il suo primo disco, oggi introvabile, è *La città che io vorrei*, uscito nel 1973, seguito tre anni dopo da un altro album, *Ballata per quattro stagioni*, ricco di suggestioni impressionistiche. È del 1977 la canzone che lo lancia: si intitolava *Lugano addio*, il disco era *I lupi*, titolo scelto «perché sono letteralmente affascinato da questo ani-

male - raccontava allora nelle interviste - la cui fame è talmente grande che la definirei cosmica. Ma il lupo ha per me anche un altro significato, il lupo rappresenta l'uomo, l'essere umano nella sua forma più barbara, più istintiva, più crudele». Tra i collaboratori di quell'album, c'era anche Antonello Venditti. Il cantautore romano ricambiava così la partecipazione di Ivan Graziani al suo *Ullalla*, quello stesso anno i due rafforzarono il loro sodalizio artistico an-



dando in tournée insieme.

Nel '78, come abbiamo già detto, Graziani esplode definitivamente grazie a *Pigro*, e soprattutto grazie a quella che rimane una delle sue canzoni più belle, *Monna Lisa*,

quotidiano e del conformismo culturale (ad esempio in *Pigro*). La carriera di Graziani prosegue con regolarità. Un disco all'anno: nel '79 esce *Agnese dolce Agnese*, nell'80 è la volta di *Viaggi e inter-*

pirata al furto della «Gioconda» che il cantautore racconta con ritmo vivace e un testo divertente («La scuola è una gran cosa, soprattutto se ti insegnano ad amare i capolavori del passato, però è un peccato che tu non li puoi vedere, né toccare...»). La sua cifra stilistica è sempre stata quella di giocare con sapienza tra la ballata sentimentale e il rock melodico, leggero, mescolando ironia e malinconia, tratti femminili lievi, teneri, ma anche piccole satire del vivere quotidiano e del conformismo culturale (ad esempio in *Pigro*). La carriera di Graziani prosegue con regolarità. Un disco all'anno: nel '79 esce *Agnese dolce Agnese*, nell'80 è la volta di *Viaggi e inter-*

perie (con la bella e triste Firenze), nell'81 approda al cinema: recita da protagonista nel film *Italian Boys* e sempre per il cinema scrive le musiche de *Il grande ruggito*. Quindi si imbarca in tournée con Ron e Goran Kuzminac, negli anni dei famosi Q-disc e Q-concert. L'anno dopo esce *Seni e coseni*, un disco tutto costruito attorno a una galleria di tipici personaggi di provincia, dal playboy balbuziente di *Tigre* alla giovane insegnante di *Signorina*, che rompono con una vita di noia abissale. Nell'83 esce il suo primo «live», *Parla tu*. Graziani ha continuato a pubblicare dischi con la sua infaticabile regolarità fino ai primi anni Novanta: era stato a Sanremo nell'85, con *Franca ti amo*, ed aveva successivamente avviato una sua casa discografica che, tra l'altro, registra basi musicali per il Conservatorio. Tra i suoi ultimi progetti, destinati a rimanere irrealizzati, quello di pubblicare un libro con i suoi disegni e i testi delle sue canzoni.

Un invito alla riflessione proposto col ghigno abituale da quegli insostituibili killer benefici: c'era tutto quanto poteva servire ad un bilancio prima di morire (dal ridere, finalmente). Dalla dichiarazione di Fede, ovviamente disattesa («Se dovesse vincere il centro-sinistra, me ne andrò in un altro paese. Non so ancora quale». Nell'incertezza, è rimasto), al congiuntivo slittato di Berlusconi («Se l'avremmo fatto noi»), da Pacciani a Merola tutta la parata di mostri, veri o potenziali. Una sfilza di volti a doppia velocità del pollice di tutti i tempi e di diverse nazioni: uguali, alla fine. Buon anno, continuavano a urlare da studi e piazze. Non avevano visto quel Blob. Non avevano visto niente.

[Enrico Vaime]

LA TV DI VAIME



Le piazze canterine

NON SO SE, in campo televisivo, siano più cordoglianti le commemorazioni o i proponimenti per il futuro. C'è quasi una parità, sul piano del fastidio: sfumature rilevabili col fotofinish. L'anno catodico appena concluso ci ha lasciato con una overdose dei due atteggiamenti. Non c'è stato un attimo di programmazione del morente '96 che non avesse la sua giusta quantità di temi sansevestrini, dallo smoking fuori orario di Luca Giurato nel pomeriggio *Italia sera*, al faticoso messaggio alla nazione di Scalfaro sistemato contro il solito arazzo, dietro la scrivania di sempre, con a disposizione le frasi consuete dalle quali è fuggito solo nel finale, con l'accento augurale agli stranieri che lavorano qui da noi, candidati, un po' anche per il nostro egoismo, ai voli charter di rimpatrio (ma questo non l'ha detto). Un senso di noia, di prevedibilità ovunque. Persino la splendida *L'anno che verrà* di Dalla sembrava ogni volta obbligatoria perdendo fascino («Caro amico ti scrivo: va bene. Ma sempre le stesse cose?»). Ogni testimonial dal teleschermo ricordava al prossimo la propria funzione (che è quella di continuare a rimanere lì a rifarsi il verso). Più ci si avvicinava alla mezzanotte, più la situazione si aggravava: la riscoperta delle piazze canterine è sembrata, in questi ultimi tempi di voglia di nuovo, o meglio di progresso senza avventure, originale e gratificante. Sarà. Resta il fatto che, con pioggia, vento o neve, si trovano sempre le migliaia di persone in grado di riempire il teleschermo con immagini plaudenti che tranquillizzano i palinsesti. C'è niente di più banale ed estraneo allo specifico del mezzo di un concerto ripreso dalle telecamere? Il lato positivo che placa l'emittenza è rappresentato dalle moltitudini che si sbarrano e sembrano felici per quell'aggregazione che forse avviene solo perché la gente non ne può più di stare in casa davanti alla tv e preferisce andarci, dentro il televisore, pur di non guardarlo. Questo autorizza i più retorici dei protagonisti (cantieri o parlatori) ad esprimere il concetto ormai classico: «Lo spettacolo lo fate voi, siete voi».

ACILE. INSOMMA A fine d'anno è l'arte varia a farla da protagonista. Spesso, come nel caso de *La giasira* (struttura indipendente inserita da Rai International nel corpo della serata di Raitre), si cerca uno smalto cosmopolita non facile da ottenere: ricordo con stupore l'interminabile collegamento con una pizzeria di Berlino dove, fra personaggi assolutamente anonimi, non succedeva proprio niente. La scelta del locale era suggerita dalla rivelata frequentazione di Abbado («E cosa mangia Abbado?», chiedevano ansiosi. Calma: ravioli). Perché? La mia insoddisfazione, forse eccessiva, è dovuta al fatto che l'inserito andava ad interrompere l'edizione straordinaria di *Blob bisesto*, l'unico programma possibile in quell'occasione.

Un invito alla riflessione proposto col ghigno abituale da quegli insostituibili killer benefici: c'era tutto quanto poteva servire ad un bilancio prima di morire (dal ridere, finalmente). Dalla dichiarazione di Fede, ovviamente disattesa («Se dovesse vincere il centro-sinistra, me ne andrò in un altro paese. Non so ancora quale». Nell'incertezza, è rimasto), al congiuntivo slittato di Berlusconi («Se l'avremmo fatto noi»), da Pacciani a Merola tutta la parata di mostri, veri o potenziali. Una sfilza di volti a doppia velocità del pollice di tutti i tempi e di diverse nazioni: uguali, alla fine. Buon anno, continuavano a urlare da studi e piazze. Non avevano visto quel Blob. Non avevano visto niente.

Sport

CALCIO. Approvata la «legge Pelè»: in Brasile libera circolazione per i calciatori

Savicevic e Ince stelle malinconiche preparano l'addio

Si sgonfia il caso Savicevic mentre l'Arsenal si è fatta avanti per acquistare Paul Ince (squalificato per 4 turni) dall'Inter. In Brasile diventa operativa la legge-Pelè che garantisce lo svincolo gratuito per gli over 30: guai per Muller.

MASSIMO FILIPPONI

■ "Dejan Savicevic sta per lasciare il Milan, con Sacchi non c'è feeling. Manchester United e Monaco sono pronti ad ingaggiarlo". Il presunto scoop è dell'agenzia di stampa di Belgrado *Montena-Faks* che spara la notizia il 30 dicembre ma il giorno dopo è lo stesso asso del Milan a precisare i contenuti dell'intervista: «Ho detto solo che se non otterremo risultati prima della fine della stagione (il Milan è fuori dalla Champions League e dalla Coppa Italia, settimo in campionato a 8 lunghezze dalla Juve, ndr), qualcuno andrà via senz'altro. Non ci sono più gli intoccabili. Ma di Manchester United non ho mai parlato». Anche il secondo posto a fine campionato, l'ultimo che qualifica per la Champions League, non salverebbe il Milan da una mini-rivoluzione: a fine stagione arriveranno Bogarde e Kluijvert dall'Ajax ed il tedesco Ziege dal Bayern Monaco. Tutti giocatori dalla spiccata potenza muscolare e atletica. Nel prossimo Milan che disegnerà Sacchi per i talenti come Savicevic e Roby Baggio potrebbe non esserci più posto.

La rettifica del montenegrino "sgonfia" la notizia della Montena-Faks e anticipa la smentita del club francese del Monaco. Per bocca del tecnico Jean Tigana (indimenticabile componente del centrocampo della Francia campione d'Europa '84 assieme a Giresse, Fernandez e Platini) la squadra del Principato di Monaco - ha detto Tigana - è perché a lui interessa venire qui da noi, e non il contrario. Non lo abbiamo mai cercato, e del resto cosa faremmo di un giocatore che è quasi sempre infortunato?». L'ex giocatore del Bordeaux non pote-

va essere più chiaro...

L'Arsenal su Ince

Verso Milano, ma sponda interista, guarda l'Arsenal. La squadra inglese, ai primi posti della classifica della Premier League, è «fortemente interessata» all'acquisto di Paul Ince nel caso l'Inter decida di cedere il centrocampista inglese, che di recente avrebbe espresso il desiderio di tornare nel suo paese. Ince ha più volte espresso insoddisfazione per la sua esperienza italiana, non tanto da un punto di vista tecnico quanto per le numerose offese razziste ricevute da tifosi e avversari. L'ultima disavventura italiana di Ince risale alla partita di Reggio Emilia del 22 dicembre quando ha applaudito ironicamente una decisione dell'arbitro Farina rimediando l'espulsione. Dal referto del direttore di gara deve per essere emersa anche qualche parola di troppo, perché la punizione del giudice sportivo è stata pesante: quattro giornate. Soprattutto su questo punta l'Arsenal. Lo ha detto il tecnico della squadra londinese, Arsene Wenger. «Se Ince fosse messo sul mercato - ha detto Wenger - ci faremmo avanti perché si tratta di un giocatore di qualità. Ma il futuro di Ince lo deciderà l'Inter, perché Paul è sotto contratto. Comunque se lo cedessero non credo che saremmo isoli interessati».

Alla lista degli italiani che giocano in Inghilterra potrebbe aggiungersi anche Roberto Rambaudi. Oltre alle «avances» di Sampdoria e Fiorentina per il laziale sarebbero arrivate offerte dall'Oltremarica. Ma Zeman non sembra disposto a rinunciare al giocatore, fino ad oggi quasi sempre preferito a Protti.

Legge-Pelè in Brasile

Una novità dal Brasile potrebbe sconvolgere il mercato europeo finora dominato a suon di sterline dai grandi club inglesi. Da ieri è cominciata infatti l'era della legge-Pe-



lè, una sorta di sentenza Bosman alla sudamericana, che sancisce la fine del vincolo per i calciatori (e del diritto ad un indennizzo per le società di provenienza) e stabilisce il principio della libera circolazione. I primi a beneficiare del provvedimento sono tutti coloro che hanno compiuto i 30 anni e sono in scadenza di contratto come l'ex portiere di Parma e Reggiana Taffarel, il difensore Ronaldao (ex Flamengo) e la punta Luis Henrique (Fluminense). Non è questo il caso, secondo i brasiliani, dell'ex granata Muller, che ha compiuto i 30 anni ma ha un contratto con il San Paolo fino al 1998 che viene regolarmente «onorato» ogni mese. Il giocatore, assistito dal sindacato atleti professionisti (che in Brasile rappresenta gli atleti di tutte le discipline) sostiene però di potersi svincolare, anche se il tuo attuale club è pronto a ricorrere alla Fifa pur di impedire la partenza verso Perugia in cambio soltanto di un miliardo e mezzo. Ma la normativa voluta da O' rey ha l'obiettivo di svincolare in maniera graduale tutti gli atleti: nel 1996 diventeranno proprietari del cartellino coloro che hanno compiuto i 26 anni, e nel 2000 quelli che ne hanno 25.

■ «Premio Stakanow» al Bologna, il solito brasiliano in ritardo (Beto), qualche problema per il clima che ha costretto alcuni club a rifugiarsi in palestra: un ordinario Capodanno calcistico. Ma vediamo come è andata nelle 18 squadre di serie A.

Atalanta: allenamento pomeridiano, al centro di Zingonia, all'aperto. La neve era stata infatti spalata in mattinata.

Bologna: alle 9 del mattino il Bologna era già al lavoro. Roba da record, con bis nel pomeriggio: alle 15 seconda seduta di allenamento. Capodanno choc, ma Olivieri ha le sue buone ragioni: «Gennaio e febbraio sono mesi decisivi per il Bologna. Nove partite di campionato più le due semifinali di Coppa Italia col Vicenza: i giochi si fanno ora».

Cagliari: allenamento pomeridiano (alle 15 di ieri) ad Asseminni. Nessun ritardo: Mazzone aveva vietato di trascorrere il Capodanno fuori da Cagliari.

Fiorentina: Ranieri ha fatto allenare la squadra alle 14.30. Mancava solo Batistuta, che rientra oggi dall'Argentina. Al lavoro anche Toldo e Serena, che hanno smaltito l'influenza. Oggi amichevole a Pistoia (ore 15).

Inter: il ritrovo era fissato per le

12 alla Pinetina, ma qualcuno (i giocatori che vivono a Milano) è arrivato in ritardo per colpa della neve. Dopo un leggero spuntino, alle 13.30 è cominciato l'allenamento, durato un paio d'ore e diviso in tre parti. La prima sul campo coperto, la seconda su metà campo che era stata coperta con dei teli per proteggere il manto erboso dalla neve e l'ultima in palestra.

Juventus: tutti in campo alle 15. Il lavoro è stato intenso. Lippi ieri ha parlato chiaro: «Questi due mesi senza le gare di Coppa saranno decisivi. È il momento buono per decollare. A Parma cercheremo di vincere. Da 17 anni la Juve non perde la prima partita dell'anno».

Lazio: Zeman è stato clemente: ha concesso un Capodanno di assoluto riposo. La Lazio tornerà ad allenarsi oggi: in programma c'è una doppia seduta. Zeman verificherà le condizioni di Chamot, che ha trascorso l'ultimo dell'anno a letto con la febbre, di Signori e Negro (convalescenti).

Milan: giornata di riposo anche in casa rossonera. Sacchi e la sua truppa torneranno al lavoro oggi pomeriggio.

Reggiana: l'abbondante nevica ha costretto Oddo a far allenare la truppa al chiuso, all'interno di un capannone.

Roma: allenamento pomeridiano, ieri. Statuto a riposo (febbre), Totti e Di Biagio con problemi muscolari (ma recuperabili per domenica). Carlos Bianchi ha parlato di mercato: «Litmanen resta il mio giocatore ideale. Candela? Nei prossimi giorni ci saranno novità. Il norvegese Skammelsrud ha 30 anni? Per me non è un problema».

Sampdoria: tutti al lavoro ieri pomeriggio (tranne Verón, che torna oggi dall'Argentina). San Silvestro in piena libertà: Eriksson non aveva fissato limiti di orario.

Udinese: Zaccheroni e i giocatori si sono ritrovati ieri pomeriggio, alle 15. Allenamento al chiuso, in palestra: il campo era impraticabile per la neve.

Verona: San Silvestro austero (Cagni aveva ordinato di andare a dormire alle 12.30), ieri mattina (ore 11) tutti in campo per l'allenamento.

Vicenza: allenamento pomeridiano, in campo, e abbondante ragione di corse in salita. I giocatori hanno trascorso il San Silvestro divisi in vari gruppetti: la «titratà» era fissata dopo il brindisi di mezzanotte.

Pallone d'oro in Sudamerica il portiere Josè Chilavert

José Luis Chilavert, portiere del Velez Sarsfield argentino e della nazionale del Paraguay, è il vincitore del Pallone d'Oro 1996 per il Sudamerica, riconoscimento assegnato come ogni anno dal giornale «El Pais» di Montevideo al termine di un referendum tra giornalisti specializzati. Chilavert ha ottenuto 80 voti, e ha preceduto l'uruguayano del River Plate Enzo Francescoli (69 voti) e il colombiano del Tampa Bay Carlos Valderrama e il talento del River Ariel Ortega (entrambi 41 voti). Bisogna ricordare che il premio è riservato ai calciatori tesserati per squadre del continente americano. Per questo non sono stati votati giocatori come il brasiliano del Barcellona Ronaldo, che comunque ha ottenuto un riconoscimento speciale come «miglior calciatore di stanza in Europa». Ma «El Pais» ha riservato un premio anche al calcio italiano: miglior allenatore d'Europa è stato proclamato Marcello Lippi. Analogo titolo per il Sudamerica è andato al ct della Colombia Hernan Dario Gomez.

Arbitri, Casarin promuove Fiorenzo Treossi internazionale

Il 1997 si apre nel migliore dei modi per gli arbitri romagnoli: la loro punta di diamante, il forlivese Fiorenzo Treossi, verrà nominato fra pochi giorni arbitro internazionale, prendendo il posto del pesarese Stefano Stafoggia. Treossi sarà infatti il primo romagnolo chiamato a dirigere partite di calcio fuori dai confini italiani. E il traguardo risulta ancor più lusinghiero se si tiene conto che per il 1997 questa sarà l'unica promozione sul campo (almeno a livello internazionale) fra gli arbitri guidati dal signor Casarin. Trentasette anni, un fisico atletico (1 metro e 83 di altezza per 84 chilogrammi di peso) Treossi può vantare una carriera più che ventennale. «Ricordo ancora con emozione - rievoca il neo-arbitro internazionale - il mio debutto su un campo di calcio: era il marzo 1976 e si trattava di una partita di esordienti tra Ronco e Castrocaro. Da allora ho diretto 557 partite, con una trepidazione sempre crescente». Diciassette anni più tardi, nel campionato 1993-1994, avvenne il suo esordio in serie A. E nella massima serie Treossi ha conquistato rapidamente credibilità e stima, tanto da permettergli di raggiungere rapidamente un riconoscimento altamente prestigioso.

Serie A. Doppia seduta di allenamento per il Capodanno dei rossoblù

Ore 9: il Bologna va in campo

Stefano Boldrini

Napoli: una brutta sorpresa per Simoni: Beto non è ancora rientrato in Italia. Un gesto alla Maradona che costerà caro al brasiliano: in arrivo c'è una bella multa di 15 milioni e l'esclusione per la partita di domenica prossima, in casa della Fiorentina. La squadra si è allenata ieri pomeriggio. Il 31 dicembre, tutti insieme a festeggiare l'inizio del 1997 in un ristorante di Napoli.

Parma: Capodanno all'insegna del riposo. Oggi si torna al lavoro: doppia seduta di allenamento.

Perugia: un Capodanno di riposo. Si torna in campo oggi, sotto la guida di Mauro Amenta: Nevio Scala salirà al timone solo la prossima settimana. Continua il silenzio-stampa.

Piacenza: Capodanno mesto per la squadra emiliana, dopo l'improvvisa scomparsa (il pomeriggio del 30 dicembre) del presidente Garilli. Nella camera ardente, allestita nella sede del Piacenza, c'è stata ieri una processione di tifosi, di ex-allenatori (Cagni) e di tutto il Piacenza edizione 1996-97. Oggi pomeriggio i funerali. La squadra si allenerà in mattinata.

Reggiana: l'abbondante nevica

Dejan Savicevic e a sinistra Paul Ince

Ferraro/Ansa-Bartoletti

Il 1997 si apre nel migliore dei modi per gli arbitri romagnoli: la loro punta di diamante, il forlivese Fiorenzo Treossi, verrà nominato fra pochi giorni arbitro internazionale, prendendo il posto del pesarese Stefano Stafoggia. Treossi sarà infatti il primo romagnolo chiamato a dirigere partite di calcio fuori dai confini italiani. E il traguardo risulta ancor più lusinghiero se si tiene conto che per il 1997 questa sarà l'unica promozione sul campo (almeno a livello internazionale) fra gli arbitri guidati dal signor Casarin. Trentasette anni, un fisico atletico (1 metro e 83 di altezza per 84 chilogrammi di peso) Treossi può vantare una carriera più che ventennale. «Ricordo ancora con emozione - rievoca il neo-arbitro internazionale - il mio debutto su un campo di calcio: era il marzo 1976 e si trattava di una partita di esordienti tra Ronco e Castrocaro. Da allora ho diretto 557 partite, con una trepidazione sempre crescente». Diciassette anni più tardi, nel campionato 1993-1994, avvenne il suo esordio in serie A. E nella massima serie Treossi ha conquistato rapidamente credibilità e stima, tanto da permettergli di raggiungere rapidamente un riconoscimento altamente prestigioso.

Arbitri, Casarin promuove Fiorenzo Treossi internazionale

Il 1997 si apre nel migliore dei modi per gli arbitri romagnoli: la loro punta di diamante, il forlivese Fiorenzo Treossi, verrà nominato fra pochi giorni arbitro internazionale, prendendo il posto del pesarese Stefano Stafoggia. Treossi sarà infatti il primo romagnolo chiamato a dirigere partite di calcio fuori dai confini italiani. E il traguardo risulta ancor più lusinghiero se si tiene conto che per il 1997 questa sarà l'unica promozione sul campo (almeno a livello internazionale) fra gli arbitri guidati dal signor Casarin. Trentasette anni, un fisico atletico (1 metro e 83 di altezza per 84 chilogrammi di peso) Treossi può vantare una carriera più che ventennale. «Ricordo ancora con emozione - rievoca il neo-arbitro internazionale - il mio debutto su un campo di calcio: era il marzo 1976 e si trattava di una partita di esordienti tra Ronco e Castrocaro. Da allora ho diretto 557 partite, con una trepidazione sempre crescente». Diciassette anni più tardi, nel campionato 1993-1994, avvenne il suo esordio in serie A. E nella massima serie Treossi ha conquistato rapidamente credibilità e stima, tanto da permettergli di raggiungere rapidamente un riconoscimento altamente prestigioso.

Serie A. Doppia seduta di allenamento per il Capodanno dei rossoblù

Ore 9: il Bologna va in campo

Stefano Boldrini

Napoli: una brutta sorpresa per Simoni: Beto non è ancora rientrato in Italia. Un gesto alla Maradona che costerà caro al brasiliano: in arrivo c'è una bella multa di 15 milioni e l'esclusione per la partita di domenica prossima, in casa della Fiorentina. La squadra si è allenata ieri pomeriggio. Il 31 dicembre, tutti insieme a festeggiare l'inizio del 1997 in un ristorante di Napoli.

Parma: Capodanno all'insegna del riposo. Oggi si torna al lavoro: doppia seduta di allenamento.

Perugia: un Capodanno di riposo. Si torna in campo oggi, sotto la guida di Mauro Amenta: Nevio Scala salirà al timone solo la prossima settimana. Continua il silenzio-stampa.

Piacenza: Capodanno mesto per la squadra emiliana, dopo l'improvvisa scomparsa (il pomeriggio del 30 dicembre) del presidente Garilli. Nella camera ardente, allestita nella sede del Piacenza, c'è stata ieri una processione di tifosi, di ex-allenatori (Cagni) e di tutto il Piacenza edizione 1996-97. Oggi pomeriggio i funerali. La squadra si allenerà in mattinata.

Reggiana: l'abbondante nevica

Dejan Savicevic e a sinistra Paul Ince

Ferraro/Ansa-Bartoletti

Il 1997 si apre nel migliore dei modi per gli arbitri romagnoli: la loro punta di diamante, il forlivese Fiorenzo Treossi, verrà nominato fra pochi giorni arbitro internazionale, prendendo il posto del pesarese Stefano Stafoggia. Treossi sarà infatti il primo romagnolo chiamato a dirigere partite di calcio fuori dai confini italiani. E il traguardo risulta ancor più lusinghiero se si tiene conto che per il 1997 questa sarà l'unica promozione sul campo (almeno a livello internazionale) fra gli arbitri guidati dal signor Casarin. Trentasette anni, un fisico atletico (1 metro e 83 di altezza per 84 chilogrammi di peso) Treossi può vantare una carriera più che ventennale. «Ricordo ancora con emozione - rievoca il neo-arbitro internazionale - il mio debutto su un campo di calcio: era il marzo 1976 e si trattava di una partita di esordienti tra Ronco e Castrocaro. Da allora ho diretto 557 partite, con una trepidazione sempre crescente». Diciassette anni più tardi, nel campionato 1993-1994, avvenne il suo esordio in serie A. E nella massima serie Treossi ha conquistato rapidamente credibilità e stima, tanto da permettergli di raggiungere rapidamente un riconoscimento altamente prestigioso.

Arbitri, Casarin promuove Fiorenzo Treossi internazionale

Il 1997 si apre nel migliore dei modi per gli arbitri romagnoli: la loro punta di diamante, il forlivese Fiorenzo Treossi, verrà nominato fra pochi giorni arbitro internazionale, prendendo il posto del pesarese Stefano Stafoggia. Treossi sarà infatti il primo romagnolo chiamato a dirigere partite di calcio fuori dai confini italiani. E il traguardo risulta ancor più lusinghiero se si tiene conto che per il 1997 questa sarà l'unica promozione sul campo (almeno a livello internazionale) fra gli arbitri guidati dal signor Casarin. Trentasette anni, un fisico atletico (1 metro e 83 di altezza per 84 chilogrammi di peso) Treossi può vantare una carriera più che ventennale. «Ricordo ancora con emozione - rievoca il neo-arbitro internazionale - il mio debutto su un campo di calcio: era il marzo 1976 e si trattava di una partita di esordienti tra Ronco e Castrocaro. Da allora ho diretto 557 partite, con una trepidazione sempre crescente». Diciassette anni più tardi, nel campionato 1993-1994, avvenne il suo esordio in serie A. E nella massima serie Treossi ha conquistato rapidamente credibilità e stima, tanto da permettergli di raggiungere rapidamente un riconoscimento altamente prestigioso.

Serie A. Doppia seduta di allenamento per il Capodanno dei rossoblù

Ore 9: il Bologna va in campo

Stefano Boldrini

Napoli: una brutta sorpresa per Simoni: Beto non è ancora rientrato in Italia. Un gesto alla Maradona che costerà caro al brasiliano: in arrivo c'è una bella multa di 15 milioni e l'esclusione per la partita di domenica prossima, in casa della Fiorentina. La squadra si è allenata ieri pomeriggio. Il 31 dicembre, tutti insieme a festeggiare l'inizio del 1997 in un ristorante di Napoli.

Parma: Capodanno all'insegna del riposo. Oggi si torna al lavoro: doppia seduta di allenamento.

Perugia: un Capodanno di riposo. Si torna in campo oggi, sotto la guida di Mauro Amenta: Nevio Scala salirà al timone solo la prossima settimana. Continua il silenzio-stampa.

Piacenza: Capodanno mesto per la squadra emiliana, dopo l'improvvisa scomparsa (il pomeriggio del 30 dicembre) del presidente Garilli. Nella camera ardente, allestita nella sede del Piacenza, c'è stata ieri una processione di tifosi, di ex-allenatori (Cagni) e di tutto il Piacenza edizione 1996-97. Oggi pomeriggio i funerali. La squadra si allenerà in mattinata.

Reggiana: l'abbondante nevica

Dejan Savicevic e a sinistra Paul Ince

Ferraro/Ansa-Bartoletti

Il 1997 si apre nel migliore dei modi per gli arbitri romagnoli: la loro punta di diamante, il forlivese Fiorenzo Treossi, verrà nominato fra pochi giorni arbitro internazionale, prendendo il posto del pesarese Stefano Stafoggia. Treossi sarà infatti il primo romagnolo chiamato a dirigere partite di calcio fuori dai confini italiani. E il traguardo risulta ancor più lusinghiero se si tiene conto che per il 1997 questa sarà l'unica promozione sul campo (almeno a livello internazionale) fra gli arbitri guidati dal signor Casarin. Trentasette anni, un fisico atletico (1 metro e 83 di altezza per 84 chilogrammi di peso) Treossi può vantare una carriera più che ventennale. «Ricordo ancora con emozione - rievoca il neo-arbitro internazionale - il mio debutto su un campo di calcio: era il marzo 1976 e si trattava di una partita di esordienti tra Ronco e Castrocaro. Da allora ho diretto 557 partite, con una trepidazione sempre crescente». Diciassette anni più tardi, nel campionato 1993-1994, avvenne il suo esordio in serie A. E nella massima serie Treossi ha conquistato rapidamente credibilità e stima, tanto da permettergli di raggiungere rapidamente un riconoscimento altamente prestigioso.

Arbitri, Casarin promuove Fiorenzo Treossi internazionale

Il 1997 si apre nel migliore dei modi per gli arbitri romagnoli: la loro punta di diamante, il forlivese Fiorenzo Treossi, verrà nominato fra pochi giorni arbitro internazionale, prendendo il posto del pesarese Stefano Stafoggia. Treossi sarà infatti il primo romagnolo chiamato a dirigere partite di calcio fuori dai confini italiani. E il traguardo risulta ancor più lusinghiero se si tiene conto che per il 1997 questa sarà l'unica promozione sul campo (almeno a livello internazionale) fra gli arbitri guidati dal signor Casarin. Trentasette anni, un fisico atletico (1 metro e 83 di altezza per 84 chilogrammi di peso) Treossi può vantare una carriera più che ventennale. «Ricordo ancora con emozione - rievoca il neo-arbitro internazionale - il mio debutto su un campo di calcio: era il marzo 1976 e si trattava di una partita di esordienti tra Ronco e Castrocaro. Da allora ho diretto 557 partite, con una trepidazione sempre crescente». Diciassette anni più tardi, nel campionato 1993-1994, avvenne il suo esordio in serie A. E nella massima serie Treossi ha conquistato rapidamente credibilità e stima, tanto da permettergli di raggiungere rapidamente un riconoscimento altamente prestigioso.

Serie A. Doppia seduta di allenamento per il Capodanno dei rossoblù

Ore 9: il Bologna va in campo

Stefano Boldrini

Napoli: una brutta sorpresa per Simoni: Beto non è ancora rientrato in Italia. Un gesto alla Maradona che costerà caro al brasiliano: in arrivo c'è una bella multa di 15 milioni e l'esclusione per la partita di domenica prossima, in casa della Fiorentina. La squadra si è allenata ieri pomeriggio. Il 31 dicembre, tutti insieme a festeggiare l'inizio del 1997 in un ristorante di Napoli.

Parma: Capodanno all'insegna del riposo. Oggi si torna al lavoro: doppia seduta di allenamento.

Perugia: un Capodanno di riposo. Si torna in campo oggi, sotto la guida di Mauro Amenta: Nevio Scala salirà al timone solo la prossima settimana. Continua il silenzio-stampa.

Piacenza: Capodanno mesto per la squadra emiliana, dopo l'improvvisa scomparsa (il pomeriggio del 30 dicembre) del presidente Garilli. Nella camera ardente, allestita nella sede del Piacenza, c'è stata ieri una processione di tifosi, di ex-allenatori (Cagni) e di tutto il Piacenza edizione 1996-97. Oggi pomeriggio i funerali. La squadra si allenerà in mattinata.

Reggiana: l'abbondante nevica

Dejan Savicevic e a sinistra Paul Ince

Ferraro/Ansa-Bartoletti

Il 1997 si apre nel migliore dei modi per gli arbitri romagnoli: la loro punta di diamante, il forlivese Fiorenzo Treossi, verrà nominato fra pochi giorni arbitro internazionale, prendendo il posto del pesarese Stefano Stafoggia. Treossi sarà infatti il primo romagnolo chiamato a dirigere partite di calcio fuori dai confini italiani. E il traguardo risulta ancor più lusinghiero se si tiene conto che per il 1997 questa sarà l'unica promozione sul campo (almeno a livello internazionale) fra gli arbitri guidati dal signor Casarin. Trentasette anni, un fisico atletico (1 metro e 83 di altezza per 84 chilogrammi di peso) Treossi può vantare una carriera più che ventennale. «Ricordo ancora con emozione - rievoca il neo-arbitro internazionale - il mio debutto su un campo di calcio: era il marzo 1976 e si trattava di una partita di esordienti tra Ronco e Castrocaro. Da allora ho diretto 557 partite, con una trepidazione sempre crescente». Diciassette anni più tardi, nel campionato 1993-1994, avvenne il suo esordio in serie A. E nella massima serie Treossi ha conquistato rapidamente credibilità e stima, tanto da permettergli di raggiungere rapidamente un riconoscimento altamente prestigioso.

Arbitri, Casarin promuove Fiorenzo Treossi internazionale

Il 1997 si apre nel migliore dei modi per gli arbitri romagnoli: la loro punta di diamante, il forlivese Fiorenzo Treossi, verrà nominato fra pochi giorni arbitro internazionale, prendendo il posto del pesarese Stefano Stafoggia. Treossi sarà infatti il primo romagnolo chiamato a dirigere partite di calcio fuori dai confini italiani. E il traguardo risulta ancor più lusinghiero se si tiene conto che per il 1997 questa sarà l'unica promozione sul campo (almeno a livello internazionale) fra gli arbitri guidati dal signor Casarin. Trentasette anni, un fisico atletico (1 metro e 83 di altezza per 84 chilogrammi di peso) Treossi può vantare una carriera più che ventennale. «Ricordo ancora con emozione - rievoca il neo-arbitro internazionale - il mio debutto su un campo di calcio: era il marzo 1976 e si trattava di una partita di esordienti tra Ronco e Castrocaro. Da allora ho diretto 557 partite, con una trepidazione sempre crescente». Diciassette anni più tardi, nel campionato 1993-1994, avvenne il suo esordio in serie A. E nella massima serie Treossi ha conquistato rapidamente credibilità e stima, tanto da permettergli di raggiungere rapidamente un riconoscimento altamente prestigioso.

Serie A. Doppia seduta di allenamento per il Capodanno dei rossoblù

Ore 9: il Bologna va in campo

Stefano Boldrini

Napoli: una brutta sorpresa per Simoni: Beto non è ancora rientrato in Italia. Un gesto alla Maradona che costerà caro al brasiliano: in arrivo c'è una bella multa di 15 milioni e l'esclusione per la partita di domenica prossima, in casa della Fiorentina. La squadra si è allenata ieri pomeriggio. Il 31 dicembre, tutti insieme a festeggiare l'inizio del 1997 in un ristorante di Napoli.

Parma: Capodanno all'insegna del riposo. Oggi si torna al lavoro: doppia seduta di allenamento.

Perugia: un Capodanno di riposo. Si torna in campo oggi, sotto la guida di Mauro Amenta: Nevio Scala salirà al timone solo la prossima settimana. Continua il silenzio-stampa.

Piacenza: Capodanno mesto per la squadra emiliana, dopo l'improvvisa scomparsa (il pomeriggio del 30 dicembre) del presidente Garilli. Nella camera ardente, allestita nella sede del Piacenza, c'è stata ieri una processione di tifosi, di ex-allenatori (Cagni) e di tutto il Piacenza edizione 1996-97. Oggi pomeriggio i funerali. La squadra si allenerà in mattinata.

Reggiana: l'abbondante nevica

Dejan Savicevic e a sinistra Paul Ince

Ferraro/Ansa-Bartoletti

Il 1997 si apre nel migliore dei modi per gli arbitri romagnoli: la loro punta di diamante, il forlivese Fiorenzo Treossi, verrà nominato fra pochi giorni arbitro internazionale, prendendo il posto del pesarese Stefano Stafoggia. Treossi sarà infatti il primo romagnolo chiamato a dirigere partite di calcio fuori dai confini italiani. E il traguardo risulta ancor più lusinghiero se si tiene conto che per il 1997 questa sarà l'unica promozione sul campo (almeno a livello internazionale) fra gli arbitri guidati dal signor Casarin. Trentasette anni, un fisico atletico (1 metro e 83 di altezza per 84 chilogrammi di peso) Treossi può vantare una carriera più che ventennale. «Ricordo ancora con emozione - rievoca il neo-arbitro internazionale - il mio debutto su un campo di calcio: era il marzo 1976 e si trattava di una partita di esordienti tra Ronco e Castrocaro. Da allora ho diretto 557 partite, con una trepidazione sempre crescente». Diciassette anni più tardi, nel campionato 1993-1994, avvenne il suo esordio in serie A. E nella massima serie Treossi ha conquistato rapidamente credibilità e stima, tanto da permettergli di raggiungere rapidamente un riconoscimento altamente prestigioso.

Arbitri, Casarin promuove Fiorenzo Treossi internazionale

Il 1997 si apre nel migliore dei modi per gli arbitri romagnoli: la loro punta di diamante, il forlivese Fiorenzo Treossi, verrà nominato fra pochi giorni arbitro internazionale, prendendo il posto del pesarese Stefano Stafoggia. Treossi sarà infatti il primo romagnolo chiamato a dirigere partite di calcio fuori dai confini italiani. E il traguardo risulta ancor più lusinghiero se si tiene conto che per il 1997 questa sarà l'unica promozione sul campo (almeno a livello internazionale) fra gli arbitri guidati dal signor Casarin. Trentasette anni, un fisico atletico (1 metro e 83 di altezza per 84 chilogrammi di peso) Treossi può vantare una carriera più che ventennale. «Ricordo ancora con emozione - rievoca il neo-arbitro internazionale - il mio debutto su un campo di calcio: era il marzo 1976 e si trattava di una partita di esordienti tra Ronco e Castrocaro. Da allora ho diretto 557 partite, con una trepidazione sempre crescente». Diciassette anni più tardi, nel campionato 1993-1994, avvenne il suo esordio in serie A. E nella massima serie Treossi ha conquistato rapidamente credibilità e stima, tanto da permettergli di raggiungere rapidamente un riconoscimento altamente prestigioso.

Serie A. Doppia seduta di allenamento per il Capodanno dei rossoblù

Ore 9: il Bologna va in campo

Stefano Boldrini

Napoli: una brutta sorpresa per Simoni: Beto non è ancora rientrato in Italia. Un gesto alla Maradona che costerà caro al brasiliano: in arrivo c'è una bella multa di 15 milioni e l'esclusione per la partita di domenica prossima, in casa della Fiorentina. La squadra si è allenata ieri pomeriggio. Il 31 dicembre, tutti insieme a festeggiare l'inizio del 1997 in un ristorante di Napoli.

Parma: Capodanno all'insegna del riposo. Oggi si torna al lavoro: doppia seduta di allenamento.

Perugia: un Capodanno di riposo. Si torna in campo oggi, sotto la guida di Mauro Amenta: Nevio Scala salirà al timone solo la prossima settimana. Continua il silenzio-stampa.

Piacenza: Capodanno mesto per la squadra emiliana, dopo l'improvvisa scomparsa (il pomeriggio del 30 dicembre) del presidente Garilli. Nella camera ardente, allestita nella sede del Piacenza, c'è stata ieri una processione di tifosi, di ex-allenatori (Cagni) e di tutto il Piacenza edizione 1996-97. Oggi pomeriggio i funerali. La squadra si allenerà in mattinata.

Reggiana: l'abbondante nevica

Dejan Savicevic e a sinistra Paul Ince

Ferraro/Ansa-Bartoletti

Il 1997 si apre nel migliore dei modi per gli arbitri romagnoli: la loro punta di diamante, il forlivese Fiorenzo Treossi, verrà nominato fra pochi giorni arbitro internazionale, prendendo il posto del pesarese Stefano Stafoggia. Treossi sarà infatti il primo romagnolo chiamato a dirigere partite di calcio fuori dai confini italiani. E il traguardo risulta ancor più lusinghiero se si tiene conto che per il 1997 questa sarà l'unica promozione sul campo (almeno a livello internazionale) fra gli arbitri guidati dal signor Casarin. Trentasette anni, un fisico atletico (1 metro e 83 di altezza per 84 chilogrammi di peso) Treossi può vantare una carriera più che ventennale. «Ricordo ancora con emozione - rievoca il neo-arbitro internazionale - il mio debutto su un campo di calcio: era il marzo 1976 e si trattava di una partita di esordienti tra Ronco e Castrocaro. Da allora ho diretto 557 partite, con una trepidazione sempre crescente». Diciassette anni più tardi, nel campionato 1993-1994, avvenne il suo esordio in serie A. E nella massima serie Treossi ha conquistato rapidamente credibilità e stima, tanto da permettergli di raggiungere rapidamente un riconoscimento altamente prestigioso.

Arbitri, Casarin promuove Fiorenzo Treossi internazionale

Il 1997 si apre nel migliore dei modi per gli arbitri romagnoli: la loro punta di diamante, il forlivese Fiorenzo Treossi, verrà nominato fra pochi giorni arbitro internazionale, prendendo il posto del pesarese Stefano Stafoggia. Treossi sarà infatti il primo romagnolo chiamato a dirigere partite di calcio fuori dai confini italiani. E il traguardo risulta ancor più lusinghiero se si tiene conto che

In una lettera aperta il dolore e la rabbia di Mariarosa Berdini, sorella della donna uccisa da un sasso in autostrada



Il parabrezza sfondato della vettura all'interno della quale viaggiava Maria Letizia Berdini, 31 anni, la donna uccisa lungo l'autostrada Torino-Piacenza da un sasso lanciato da un viadotto

Ap

«Assassini, vi maledico»

Mariarosa Berdini, la sorella di Maria Letizia, la ragazza uccisa da un sasso sull'autostrada A 21 Piacenza-Torino, scrive una drammatica lettera agli assassini: «Il mio odio, la mia rabbia, il mio dolore è già dentro ognuno di voi. Non avrete scampo, non avrete più tranquillità, non camminerete più sicuri nella notte». Parla anche l'altra sorella Maria Grazia: «Una tragedia già dimenticata». Critiche ai commentatori: «Il perdono spetta solo a noi».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

ALESSANDRIA Difficile dimenticare, impossibile perdonare. «Non avrò pace finché non li troverò» aveva detto Lorenzo Bossini domenica scorsa davanti al feretro della giovane moglie Maria Letizia Berdini, uccisa la sera del 27 dicembre da un sasso-killer sull'Autostrada Piacenza-Torino all'altezza di Tortona. I giorni trascorrono lenti senza il sorriso di Maria Letizia e neppure il Capodanno è servito a dimenticare. Anzi, ieri, primo giorno del '97 Mariarosa Berdini, sorella della vittima, cambiando il calendario nella sua casa di Civitanova Marche ha capito che una parte della sua esistenza si era fermata al '96 e non voleva proseguire oltre. Così, di getto, ha preso carta e penna ed ha scritto una lettera, non una missiva qualsiasi, ma una lettera agli assassini di Maria Letizia.

Non ha più tempo, non ha più luogo, è forse un vuoto incolmabile che non può neppure diventare ricordo poiché il ricordo è solo dolore: «Dal mattino appena sveglia - scrive la sorella della vittima - io non vi darò più tregua, vi tornerò piano piano, vi farò impazzire come voi avete fatto impazzire noi. Non avrete più un attimo di respiro perché non riuscirete più nemmeno a respirare. Non vivrete più. Io starò sempre lì ogni attimo e non lascerò più nessuno di voi. Non avrete scampo, non avrete più tranquillità, non camminerete più sicuri nella notte».

Mariarosa Berdini sa di avere dalla sua qualcosa di forte, di molto forte, quasi una calamita di pensieri capace di attizzare il tormento degli assassini.

«Non avrete pace»

È quella forza passionale che le viene dall'aver toccato il fondo dell'anima: «Sarà talmente forte il mio pensiero - spiega - che riuscirò ad entrare dentro di voi, e allora la vostra spavalderia e vigliaccheria se ne andranno perché non avrete più pace. Vi odio maledetti assassini, vi maledico adesso e per sempre, e lotterò fino alla fine perché distrugiate voi stessi. Non ho pietà, non l'avrò e vi perseguiterò. Vedrete che ci riuscirò, lo capirete subito e una cosa è certa: lotterò fino alla fine

perché non temo niente, perché ho un angelo vicino, Letizia. Quell'angelo - conclude la lettera - al quale avete spezzato le ali per impedirgli di volare ancora incontro alla vita».

Una lettera senza appello, dunque. «L'ho fatto - dice - perché non mollerò mai, perché il dolore è troppo grande e perché spero che tragedie simili non debbano più esistere». Ma è soprattutto verso certi commentatori che la donna ha una sorta di risentimento. Mariarosa dice non alla richiesta di riduzione delle pene e dice esplicitamente che spetta solo ai familiari, non a osservatori esterni, concedere il perdono, una volta che gli assassini saranno assicurati alla giustizia. Ma il vero rimorso è forse quello di sapere che la mano assassina era una mano giovane. «Questo è un Paese marcio» tuona la sorella della vittima. Un Paese incapace di trasmettere valori alle nuove generazioni, che non sanno cosa significhi la solidarietà, il lavoro, la famiglia, l'amore. «Non hanno più valori umani» sentenzia Mariarosa nel suo inconsolabile rovello.

Anche l'altra sorella della vittima, Maria Grazia, non ha resistito al dolore e soprattutto al silenzio che è calato sulle vicende. Il suo è altro grido disperato: «Questi assassini - dice - si sentono legittimati dai comportamenti che vediamo ogni giorno nella vita civile, nello Stato.

Le notizie della gente comune sono date così, senza approfondire i perché, poi si torna ai Pacini Battaglia, a Di Pietro e al bacio di Andreotti». Lontano dalla pietà, lontano dal perdono, le ombre degli assassini ancora vagano libere nel triangolo Alessandria-Tortona-Sale.

Giovani come tanti

La neve e il gelo hanno cancellato molte tracce, non il dubbio che i ragazzi-killer della A 21 siano uno dei tanti giovani che girano liberi nei paesi della pianura e nelle mille cascate imbiancate. Per loro c'è stato un Capodanno come tanti, una festa non turbata, un'apparente allegria da non smontare, per non dare troppo nell'occhio. Per tanti agenti della Polizia Stradale e per tanti Carabinieri, invece, questo fine anno è stato di duro lavoro. Molti di loro hanno brindato al '97 a bordo di una volante, altri hanno smesso di interrogare la gente solo a tarda notte ed hanno subito ripreso ieri mattina alla ricerca di un indizio, una traccia, un'impronta. Sul cavalcavia maledetto, quello delle Cerca, ottantaquattresimo chilometro di morte della Torino-Piacenza, si transita ancora con un po' di timore. Pare quasi che la gente, rallentando a bordo della propria auto o camminando a piedi, respiri l'odore della morte che qui è sceso per sempre, inesorabile.

Scatta l'emulazione Pietre contro le auto nei dintorni di Roma

ROMA Non si arresta l'atroce gioco del lancio delle pietre dai cavalcavia. Malgrado le vittime che ha mietuto. Martedì scorso un'automobile che percorreva il tronchetto di collegamento con l'autostrada A24, Roma-L'Aquila, è stata colpita da un sasso lanciato da un cavalcavia. Il conducente dell'auto, Armando Macro, 27 anni, per fortuna è rimasto illeso. Quando è stato accompagnato da due agenti in questura per riferire quanto accaduto era ancora sotto choc. Ricordava soltanto che stava percorrendo l'A24 in direzione «la Rustica», intorno alle 15, quando all'improvviso ha sentito un gran botto sul cofano.

«Lì per lì - ha detto il giovane - non mi sono reso conto di che cosa fosse accaduto. Visto che andavo piano, ho accostato con facilità senza creare problemi alle altre macchine». Nonostante il grande spavento, Armando Macro, è riuscito ad alzare lo sguardo verso il cavalcavia. «Da lontano - ha spiegato - ho visto quattro persone, uno di loro aveva una corporatura molto massiccia». Quattro giovani

imbecilli, giubbotti e jeans, età compresa tra i 18 e i 25 anni. Potevano provocare l'ennesima vittima dei sassi killer, ma adesso rischiano di finire nei guai, seri.

Sulle loro tracce c'è la polizia che martedì ha sorvolato la zona con un elicottero. Armado Macro ha riferito agli agenti della squadra mobile romana, che segue le indagini, di aver visto fuggire via i quattro teppisti a bordo di una macchina rossa. Il sasso che ha colpito la Fiesta aveva una lunghezza di una decina di centimetri ed era largo circa cinque. Durante un sopralluogo al cavalcavia la scientifica ha trovato altri sassi della dimensione di un pugno.

Non è la prima volta che a Roma vengono lanciate pietre contro automezzi in corsa. Ma in passato il bersaglio preferito erano gli autobus di Atac e Cotral, oltre alla metropolitana. Lunedì scorso, invece, a Lanuvio, un paesino dei Castelli romani, dei teppisti hanno lanciato dal Belvedere del centro storico un sasso di notevoli dimensioni su un'automobile, sfondandone il tetto, in sosta nel sottostante parcheggio pubblico.



MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

A PECHINO E A XIAN

(Viaggio nella Cina dei Ming e dei Tang)
(min. 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 15 febbraio e 29 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione: lire 2.140.000

Visto consolare: lire 30.000

supplemento per marzo L. 250.000

Itinerario: Italia/Pechino-Xian-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese, un accompagnatore locale.

Regalati 100 minuti di risate

Tutto Benigni
in videocassetta 95/96

In edicola a sole 19.900 lire



I'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

«Sei stato un nazista»
Tedesco sotto accusa
spara ad agenti e cronisti

KANSAS CITY Un tedesco immigrato di 79 anni, che rischia di essere privato della cittadinanza americana per l'accusa di aver fatto la guardia nei lager nazisti, ha aperto il fuoco contro giornalisti e agenti che si erano recati a casa sua. Alla fine è stato colpito a una gamba da un colpo sparato da un poliziotto. Si tratta di Michael Kolnhofer, entrato negli Usa nel 1952 e in seguito naturalizzato. Ieri il ministero della Giustizia ha presentato formale denuncia chiedendo che l'uomo sia spogliato della cittadinanza in quanto nascose alle autorità americane il suo passato nelle SS, fatto che gli avrebbe precluso di diventare cittadino statunitense. Un'ora e mezzo più tardi, è arrivata la violenta reazione verso i poliziotti e i giornalisti che stavano in attesa di notizie davanti alla sua abitazione a Kansas City. In un primo tempo, Kol-

nhofer aveva parlato con un giornalista di una tv locale, ammettendo di aver fatto la guardia nei lager. Visti arrivare altri reporter, è entrato in casa e ne è uscito impugnando un fucile urlando a tutti di lasciarlo in pace. Quando ha visto sopraggiungere gli agenti, ha cominciato a sparare. Gli agenti hanno risposto al fuoco, colpendolo ad una gamba.

Secondo il ministero della Giustizia, gli archivi nazisti sequestrati dagli americani al termine della guerra dimostrano che Kolnhofer faceva parte del Battaglione della morte delle Ss e lavorò nei campi di sterminio di Sachsenhausen nel 1943, e a Buchenwald l'anno dopo. La denuncia è stata presentata dall'Ufficio delle investigazioni speciali, istituito nel 1979 per dare la caccia ai nazisti negli Usa e diretto da Eli M.Rosenbaum: finora hanno perso la cittadinanza usa 57 ex nazisti.

I pretendenti in esilio sono un settantenne e un ragazzino

Conteso il trono dello zar In lite principe e granduca

LONDRA Chi è il vero erede al trono zarista? Il principe Nicolai o il granduca Gheorghi? La nobiltà russa in esilio si sta accapigliando sulla anacronistica questione dinastica, come se fosse tornata d'attualità. A dar questa impressione sarebbero le voci secondo cui Boris Eltsin avrebbe deciso di riconoscere nel granduca Gheorghi Mikhailovic - un paffuto ragazzo di 15 anni con un debole per Arnold Schwarzenegger, Michael Jackson e i computer - il legittimo pretendente alla corona dei Romanov. Eltsin si appresterebbe dunque a invitarlo a Mosca in marzo, per accoglierlo come «Capo cerimoniale della famiglia imperiale». Ma quest'eventuale investitura è stata definita «uno scherzo» da parte del principe Nicolai. «Io - ha detto il principe al Daily

Express di Londra - sono l'autentico erede. E dopo di me vengono nell'ordine mio cugino Dimitri, che vive a Copenaghen, il principe Michele che sta a Sydney e poi ancora il principe Andrei che vive in California». Il principe Nicolai è un distinto gentiluomo di 75 anni, risiede in Svizzera dove possiede molte terre, non ha l'ambizione personale di insediarsi al Cremlino (così almeno assicura) ed è sprezzante nei confronti del granduca Gheorghi.

La questione della successione dinastica tra i rampolli dell'aristocrazia russa in esilio è aperta dal 1992, quando a 74 anni morì d'infarto in Florida l'erede indiscusso: il granduca Vladimir, figlio di un cugino secondo di Nicola II, l'ultimo zar massacrato dai comunisti a Ekaterinburg assieme con la famiglia nel 1918. Il granduca

Gheorghi Mikhailovic è il nipote dell'unica figlia di Vladimir e su questo legame di parentela la madre e la nonna lo hanno promosso a pretendente al trono zarista. A detta del principe Nicolai la rivendicazione è però infondata perché in base ad un editto imperiale del 1911 la successione avviene per linea maschile. Una buona parte dei Romanov superstiti si è schierata con il principe Nicolai, ma l'adolescente Gheorghi - che vive a Madrid con mamma e nonna - ha dalla sua il potente duca Andrei Golitzin, il quale pensa che Gheorghi potrebbe riprendersi il trono degli antenati con il cruciale supporto di Eltsin, convintosi in apparenza - secondo le voci circolanti - che soltanto una restaurazione monarchica possa dare alla Russia la necessaria stabilità istituzionale.



Appello al dialogo. D'Alema: è l'inizio di una fase diversa

Scalfaro: basta intrecci tra politica e affari

Da destra attacchi al presidente

Il dialogo che non arriva

GIANFRANCO PASQUINO

NEL SUO MESSAGGIO di fine anno agli italiani il presidente della Repubblica ha scelto una formula alquanto diversa rispetto al recente passato. Dopo i turbolenti anni trascorsi, quando è stato interventista molto per necessità e un po' anche per gusto, Scalfaro ha fatto un passo indietro oppure, meglio, ha segnato il passo. Si è limitato ad un appello alla costruzione di una politica pacata, che abbia un'anima, che non mortifichi i valori dello spirito, che sappia sciogliersi da qualsiasi intreccio con gli affari (un atto concreto facile da misurare, difficile da fare). Con questa politica quasi pacificata e con la scuola molto rinnovata, sarà possibile coronare il sogno di De Gasperi (e Scalfaro avrebbe fatto meglio ad aggiungere di Altiero Spinelli e di Ugo La Malfa) e pervenire all'unità politica dell'Europa.

Insomma, c'è stato un tempo per le polemiche e ci sarà un tempo per il dialogo. C'è stato un tempo per gli affari e ci sarà un tempo per gli ideali. È il periodo di mezzo, che Scalfaro magari non sottovaluta, ma elude, a preoccupare. Il tempo delle polemiche, come le prime reazioni al suo discorso, pur deliberatamente sottotono, suggeriscono, non è ancora finito. E il tempo del dialogo non si è ancora avvicinato.

Passato il tempo della Finanziaria, si stagliano le due priorità del paese: l'Europa e la riforma del sistema costituzionale. La prima ha una scadenza sostanziale ineludibile, concordata e prefissata. Richiede comportamenti coerenti, la maggior parte dei quali, con l'eccezione della revisione delle strutture e dei meccanismi dello Stato assistenziale e previdenziale, il governo dell'Ulivo ha già efficacemente intrapreso. Il governo potrà anche fare a meno del contributo dell'opposizione, in special modo quando gli oppositori si rivelano molto tiepidamente e opportunisticamente europeisti. Governanti capaci, come sono per

■ ROMA. Scalfaro per Capodanno in tv ha invitato maggioranza e opposizione a lavorare insieme per superare gli ostacoli e creare «una realtà pacata, non avvelenata». E innanzitutto a liberare il paese dall'intreccio tra politica e affari, «il più grave di tutti». Evitando riferimenti espliciti all'attualità politica il capo dello Stato ha voluto avere un tono rassicurante. Ma i giudizi sono stati diversi. Il centrosinistra apprezza: «Si apre una fase diversa», dice D'Alema, perché c'è maggior «serenità» nel paese. Prodi: «Ha indicato una strada agli italiani». Diversissime le repliche dal Polo. I centristi colgono «l'invito al dialogo», esponenti di An e FI protestano per quel riferimento («Berlusconi?») sull'intreccio politica-affari.

CAROLLO RAGONE VASILE
ALLE PAGINE 3 e 4

L'INTERVISTA

Barile: affrontiamo il conflitto d'interesse

■ FIRENZE. Per il costituzionalista Paolo Barile il messaggio che il presidente Oscar Luigi Scalfaro ha indirizzato al Paese «è un discorso che il Presidente ha voluto tenere al disopra delle parti». Un messaggio «sfumato» rispetto al modo con cui i temi affrontati, dall'Europa alla pace, dal lavoro all'intreccio affari-politica, dalle riforme all'informazione, sono stati rivisitati in un'ottica «alta, un discorso» conclude Barile - non in chiave pessimistica, ma pervaso di tristezza per le cose che non vanno».

RENZO CASSIGOLI
A PAGINA 2



Il soldato israeliano Noam Friedman mentre spara sulla folla al mercato di Hebron

A. Amsinck/Ap

Fuoco sui palestinesi per fermare la pace

■ HEBRON. Ha preso la mira con calma. Il bersaglio erano civili palestinesi nel mercato ortofrutticolo. Voleva un massacro per ritardare l'accordo con i palestinesi per il ritiro dell'esercito con la stella di Davide dall'80% della città. A sparare è un soldato di 19 anni, Noam Friedman, fanatico oltranzista, con disturbi psichici secondo la radio dei coloni «Canale 7». Solo l'intervento di altri soldati israeliani evita la strage. Undici i palestinesi feriti, uno dei quali in fin di vita. «Non mi pento» dice Friedman - ho sparato ai nemici di Israele. Hebron è nostra da sempre e lo sarà sempre». Il premier Netanyahu condanna l'«atto criminale». Clinton telefona ad Arafat per esprimerli sostegno e solidarietà. Oggi - annuncia la radio militare - l'incidento tra il primo ministro israeliano e il leader palestinese.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 13

L'ARTICOLO

Se l'estremismo paga

MARCELLA EMILIANI

DUE COSE colpiscono nell'azione insensata che ieri ha spinto un giovane militare israeliano a sparare sulla folla nel mercato di Hebron: la prima è che si tratta, appunto, di un soldato dell'esercito; la seconda che questo giovane si sia affrettato a dichiarare senza

SEGUE A PAGINA 16

La sorella della vittima: voglio scuotere la coscienza di chi ha lanciato quei sassi

«Assassini vi odio, vi torturerò» Lettera shock ai killer del cavalcavia

IL COMMENTO

Disperazione e giustizia

GIORGIO VAN STRATEN

UNA LETTERA come quella che Mariarosa Berdini ha indirizzato agli assassini della sorella, la ragazza uccisa pochi giorni fa da un sasso lanciato da un cavalcavia, è una lettera che lascia senza parole. Voglio dire che non è giudicabile da un punto di vista morale, perché il dolore e lo strazio che lei prova di fronte a ciò che è accaduto, sfugge alla nostra possibilità di immedesimazione. E che non si può affrontare neppure nei termini della differenza che passa fra il sentimento di un singolo individuo e l'atteggiamento di un'intera società che deve ragionare secondo principi diversi da quelli della vendetta. Perché questo è senz'altro vero, perché la pena di morte, come ci ripetiamo da anni, non è mai una soluzione di fronte a qualsiasi tipo di crimine. Ma allo stesso tempo l'insensatezza di questo delitto richiederebbe parole che superassero, che alterassero quel senso di retorica indignazione che ogni volta liturgicamente ripetiamo. Che dessero in parte risposta anche al sentimento dei singoli. E non c'è in fondo in tutti noi una buona dose di ipocrisia nell'accettare con un certo sollievo le parole di perdono che, certo in modo sofferto e profondo, talvolta i parenti delle vittime trovano la forza di esprimere? Noi vogliamo ignorare il buio, l'angoscia, la disperazione che spesso simili fatti provocano nell'animo delle persone. Accettiamo il silenzio o il perdono, attribuiamo al momento di sconforto il grido che i parenti delle vittime lanciano contro gli autori del crimine. Ma ora, di fronte a queste parole scritte che pesano immensamente, ora, cosa possiamo dire? Bestie senza cuore, scrive questa donna, vi torturerò, vi farò impazzire, entrero dentro di voi, vi toglierò scampo, tranquillità. E poi quel finale: vi maledico. Non ho pietà, né l'avrò. In questo paese che non può non dirsi cattolico, a volte

■ «A voi vigliacchi che vi nascondete nella notte per uccidere io mi rivolgo. Non so chi siate, ma già sono dentro di voi... vi torturerò piano piano... Non ho pietà e vi perseguirò». Sono le parole che la sorella di Maria Letizia Berdini, la donna uccisa dai sassi killer sull'A21, scrive agli assassini. Intanto il macabro gioco non finisce ancora: il 31 dicembre quattro persone hanno tirato un sacco contro un'auto a Roma, sul raccordo con l'A24.

MARCO FERRARI
A PAGINA 10

sabato 4 gennaio
FACCIAMO L'AMORE
con Marilyn Monroe



■ LAMPEDUSA (Ag). Non si ferma l'ondata di sbarchi clandestini sull'isola siciliana: ieri notte una vedetta militare ha intercettato un'imbarcazione di fortuna con a bordo quaranta tunisini intirizziti che hanno affermato di essere in viaggio da più di una settimana. Per tre di loro il viaggio della speranza verso l'Occidente si è concluso con la morte. Il freddo polare di questi giorni li ha uccisi. I compagni hanno gettato i loro corpi senza vita in mare. La vicenda ha rilanciato la situazione di emergenza a Lampedusa anche per le cattive condizioni del mare che impediscono i collegamenti con Porto Empedocle.

Mille feriti per i «botti»

L'Italia in piazza Capodanno senza morti

MARIO RICCIO
A PAGINA 7

Sempre ieri altri 39 clandestini sono stati bloccati all'interno dell'isola dopo essere stati sbarcati poco prima dell'alba su una spiaggia da un natante il cui equipaggio è riuscito a prendere il largo, eludendo le maglie della sorveglianza. Secondo i primi accertamenti, sono tutti marocchini, nazionalità questa che essi hanno dichiarato. Sono stati intercettati nel centro dell'abitato da agenti della polizia e con gli altri quaranta scortati ieri nell'isola sono ora tutti in stato di fermo e in attesa di essere trasferiti ad Agrigento.

ENRICO FIERRO
A PAGINA 8



CHE TEMPO FA

Sottozero

L'INVERNO è duro. È freddo. È bianco. Non c'è illustrazione, racconto, saga, iconografia dell'inverno che non parli di ghiaccio e di neve, di natura sospesa e dormiente. Eppure basta qualche strada ostica al traffico, qualche treno in difficoltà, qualche tubazione ghiacciata per scatenare uno stupore che sfiora l'angoscia e lo scandalo: ma come, le macchine si bloccano? Si resta qualche ora senza riscaldamento? Si scivola sul marciapiedi? È inconcepibile! È «antimoderno!» Una nevicata (il più normale degli eventi, in inverno) diventa «notizia». E i media definiscono bizzarramente «maltempo» il normalissimo tempo che da qualche millennio arriva a gelare la Terra. Pare che noi contemporanei non si riesca più ad ammettere, a concepire, che la natura ha un suo ritmo indifferente ai nostri traffici e alla nostra parossistica fretta; e che ogni tanto perfino l'uomo tecnologico deve arrendersi, prendersi una breve vacanza dalla propria onnipotenza, infilarsi gli indumenti pesanti e uscire fuori, a respirare in silenzio il freddo siderale.

[MICHELE SERRA]

Regalati 100 minuti di risate

TuttoBenigni

in videocassetta 95/96

In edicola a sole 19.900 lire

Maltempo

Ghiaccio sulle strade Due morti

■ Le prime ore del 31 dicembre sono state tormentate ancora dal ghiaccio e dal freddo polare che ha invaso la città durante le feste natalizie. E proprio a causa del manto stradale ghiacciato martedì sono morte due persone, in seguito ad incidenti stradali. Il primo è avvenuto poco dopo le 4.30 sulla tangenziale est, all'altezza del viadotto della via Olimpica. Una Ford Sierra alla guida della quale c'era Giovanni Occhipinti, 32 anni, ha sbandato su una lastra di ghiaccio di grandi dimensioni. Il conducente ha perso il controllo dell'auto, che ha abbattuto il guardrail, ed è precipitato su viale Tor di Quinto. Per lui non c'è stato nulla da fare malgrado i soccorsi. La tangenziale è rimasta chiusa anche durante la mattinata, con ripercussioni e rallentamenti fino alla Roma-L'Aquila. L'altra vittima è stata un macedone di 30 anni, Amedin Sulejmani, che era alla guida di un autotacarro Piaggio, che, poco dopo le 8, viaggiava in via Anastasio II, all'aurelio. Anche in questo caso l'automezzo è sbandato a causa del ghiaccio e il conducente è rimasto gravemente ferito. È morto poco dopo il ricovero in ospedale.

Un altro incidente si è verificato poco lontano, in via Leone XIII, dove Luigi Gentiletti, che viaggiava a bordo di una vespa, si è scontrato con un'auto, rimanendo gravemente ferito. Un bilancio tragico, quello degli ultimi giorni. Secondo i dati, forniti dai vigili urbani, martedì scorso tra le 6.30 e le 10 in città ci sono stati 73 incidenti. Il giorno prima migliaia di persone erano rimaste intrappolate sulla via Aurelia a causa di una enorme lastra di ghiaccio che aveva provocato tamponamenti a catena. Martedì tra le strade che i vigili hanno dovuto chiudere per il ghiaccio anche l'autostrada per Fiumicino. Nella zona lo stesso intervento è stato necessario anche per il viadotto della Magliana e in alcune strade di Ostia. Chiusa anche la Portuense nel tratto del grande raccordo anulare. Disagi si sono verificati anche sulle vie consolari Casilina e Tuscolana, dove, all'alba del 31, oltre al ghiaccio gli automobilisti hanno dovuto fronteggiare anche la scarsa visibilità dovuta alla nebbia.

Vere e proprie prove di abilità sono toccate invece ai ciclomotoristi romani che hanno avuto non pochi problemi nel mantenere l'equilibrio sulle strade tormentate dal ghiaccio.

Anche la famosa scalinata di Trinità dei Monti è stata invasa dal ghiaccio, tanto che i vigili urbani hanno deciso di chiuderla, mentre gli operai dell'azienda municipale ambiente spargevano sale. Prima della chiusura, infatti, più di qualche pedone era scivolato sugli storici gradini ricoperti da un insidioso strato di ghiaccio. Le cose sono migliorate nel pomeriggio quando la temperatura ha iniziato la lenta risalita verso l'alto. Il nuovo anno è iniziato con un tepore al quale non eravamo più abituati.



Alberto Pais

Sassi dal cavalcavia del Gra Illeso automobilista colpito da una pietra

Gli emulati di *Sasso selvaggio* colpiscono anche nella capitale. Il pomeriggio del 31 dicembre, quattro anonimi teppisti hanno lanciato una pietra da una cavalcavia dell'autostrada Roma-L'Aquila contro una Ford Fiesta condotta da un giovane disoccupato, Armando Macro. Il ragazzo non è rimasto ferito: il sasso, fortunatamente di piccole dimensioni, ha solo prodotto un graffio sul tettuccio dell'auto.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Quel sasso poteva uccidere. Oppure ferire qualcuno, o provocare un incidente stradale. E dunque, bisogna ringraziare la scarsa mira dell'anonimo tiratore se la pietra lanciata il pomeriggio dell'ultimo dell'anno da un ponte sulla A24, l'autostrada Roma-L'Aquila, ha provocato solo un po' di spavento e qualche graffio alla carrozzeria di un'auto, ma nessuna vittima. Dopo l'omicidio di Maria Letizia Berdini - la giovane donna uccisa il 27 dicembre sulla A21 Torino-Piacenza da un sasso lanciato da un ponte - gli emuli dei lanciatori di pietre dai cavalcavia sono dunque sbarcati anche a Roma, scatenando un'ondata di panico tra gli automobilisti.

Un tranquillo pomeriggio di paura, quello vissuto martedì scorso da Armando Macro, un giovane disoccupato di 27 anni. Alle 15 il ragazzo percorreva con la sua Ford Fiesta la

strada di collegamento che conduce all'A24, all'altezza della Rustica. Andava piano, una quarantina di chilometri all'ora. Intorno a lui, il traffico abbastanza denso ma scorrevole di Fine anno, quando mancano poche ore alla chiusura anticipata dei negozi e tutti si affrettano per gli ultimi acquisti prima della festa. A un certo punto, Armando Macro ha sentito un rumore secco sul cofano dell'auto, e ha capito che qualcosa l'aveva colpito. Ha messo la freccia, ed ha accostato senza problemi, vista la scarsa velocità. È sceso, e quello che era un sospetto si è tramutato subito in certezza, alla vista dei graffi sul tetto della macchina e di un sasso sull'asfalto, a pochi metri: qualcuno lo aveva preso di mira dall'alto, colpendo la sua auto con una pietra. Un sasso di piccole dimensioni - a occhio, dieci centimetri per cinque - ma capace

di rompere un vetro, se lanciato bene e alla giusta velocità.

Allora Armando Macro ha alzato gli occhi verso il cavalcavia, e ha visto i suoi killer «mancati». Quattro ragazzi sui vent'anni - anzi, «tra i diciotto e i venticinque anni», dirà poi lui agli agenti della squadra mobile chiamati a investigare sul caso - uno abbastanza corpulento, vestiti con jeans e giubbotti. Anche altri automobilisti li hanno scorsi, richiamati dal momento di confusione, ma nessuno è riuscito a dare una descrizione più precisa. Qualcuno ha raccontato di averli visti fuggire su di una macchina rossa, ma senza dare indicazioni più precise. Nel frattempo, sul posto arrivava una volante della polizia in servizio di pattuglia proprio sul quel tratto di strada. Gli agenti si sono subito messi sulle tracce dei lanciatori, risalendo velocemente la strada verso il cavalcavia. Ma dei quattro non restava altra traccia che un paio di pietre grandi come un pugno. Inutili anche le ulteriori ricerche condotte dalla polizia, che ha impiegato anche un elicottero: la zona è normalmente molto trafficata, mentre gli indizi a disposizione degli agenti erano troppo pochi.

Armando Macro è rimasto sulla strada oltre un'ora. Dopo le volanti, sul posto sono arrivati anche un carrozzerie e un'ambulanza. Il giovane è rimasto illeso, ma dopo

che con estrema lucidità è riuscito a parcheggiare la sua auto sul bordo della carreggiata e a chiedere aiuto ai poliziotti, è stato sopraffatto dall'emozione. Uno choc comprensibile, il suo, dopo i gravi episodi degli ultimi giorni e soprattutto dopo la morte di Letizia Berdini. «Potevo essere morto», ha ripetuto il ragazzo agli agenti e agli altri automobilisti, «bastava che quel sasso prendesse il parabrezza». Alla fine, verso le 16.30, Macro è stato accompagnato negli uffici della squadra mobile, dove è stato ascoltato dal dirigente Rodolfo Ronconi e dal responsabile della seconda sezione, Andrea Cavacece.

Intanto, quella di *sasso selvaggio* sta diventando una vera psicosi, anche nella Capitale. Negli ultimi giorni, alla sala operativa della polizia stradale sono arrivate decine di telefonate che segnalavano «presenze sospette» lungo alcuni cavalcavia stradali. «Due segnalazioni ci sono arrivate proprio la mattina dell'ultimo dell'anno - spiegava ieri un operatore della Polizia - ma le pattuglie inviate a controllare non hanno trovato alcun riscontro. Da quando è accaduto l'incidente di Alessandria, gli automobilisti hanno cominciato a telefonare. Basta che vedano qualcuno che passa e magari si ferma un attimo su un cavalcavia, e ci chiamano».

Operaio schiacciato da automobile sulla Salaria

Terribile incidente sul lavoro, il pomeriggio del 31 dicembre. Un operaio di trentacinque anni è rimasto schiacciato da un'automobile che stava sollevando su un carrozzerie. E' accaduto intorno alle 15,30 di martedì, all'interno della società Samocar, importatrice delle auto Bmw, in via Salaria.

La ricostruzione dell'accaduto è molto chiara. Renzo Rosati, semplicemente, stava issando una vettura su un carrozzerie, quando d'improvviso si è spezzato il gancio. Tutto si è svolto in un attimo. L'automobile, dopo la rottura del gancio, è scivolata all'indietro e ha schiacciato il giovane operaio contro un muro. Trasportato all'ospedale - Sandro Pertini -, Renzo Rosati è stato ricoverato in gravi condizioni: ha subito un trauma da schiacciamento all'emitorace destro e all'addome, con lacerazione del fegato. I medici dell'ospedale, che lo hanno soccorso, si sono, ovviamente, riservati la prognosi.



Giardini e Cottage inglesi. Presso la Galleria Antiquaria Carlo Maria Biagiarelli in piazza Capranica 97, fino al 30 gennaio prossimo (l'ingresso è libero), si svolgerà la mostra che proporrà oltre cento opere dei più diversi e significativi autori inglesi vittoriani. Per qualsiasi informazione chiamare il 6784987.

Contro il razzismo. Nel giorno dell'anniversario della deportazione degli ebrei romani, domani il Comune e la Comunità ebraica organizzano «Insieme contro l'antisemitismo e il razzismo». La giornata inizierà verso le 10.30 presso il cimitero Ebraico di Prima Porta con la deposizione di fiori sulle tombe profanate. Poi alle ore 12 al cimitero del Verano si proseguirà con la deposizione di corone al Monumento al Deportato e infine alle 12.15, sempre al Verano, con la deposizione di corone al Cippo del reparto Ebraico.

Sesto Acuto. L'associazione per la valorizzazione dei beni culturali propone per domani la visita a «Porta Tiburtina e le Mura di Aureliano a San Lorenzo», gli acquedotti, la porta e un'insula inglobata nelle Mura. L'appuntamento per tutti gli interessati è alle 15.30 a Porta San Lorenzo. L'ingresso è di lire 10mila. Per informazioni e prenotazioni chiamare il 51962397.

San Giovanni dei Fiorentini. Continueranno i concerti romani alle ore 21 con l'organo di Giuseppe Di mare e le musiche di Girolamo Frescobaldi e Zupoli. Domani sempre alle 21, questa volta al San Giacomo in via del Corso 49, il flauto di Marie Chantal Scura e il pianoforte di Luca Giannetti suoneranno le musiche di Johann Sebastian Bach, Benedetto Marcello, Franz Liszt e Maurice Ravel.

«Disco anni 70». All'associazione Maggolina domani alle ore 22 presenta la grande serata di «Discoteca anni 70» con i dj di Radio Città Futura.

Arte e Artisti europei. Esposizione d'arte fino al prossimo 12 gennaio al Castello Colonna di Genazzano dove 15 artisti europei esporranno le loro opere. L'orario d'ingresso: feriali 10/12.30, festivi 10/12.30 - 15/18. la mostra è divisa in tre sezioni: Arte in sala, Arte in corte, Arte in palazzo.

La Strada. Dopo il successo dell'ultimo dell'anno, continua la mostra al Palaparioli di via della Moschea a Roma. La mostra evento, un eccezionale spettacolo per grandi e bambini, è un simulatore hollywoodiano per viaggiare nello spazio e nel tempo attraverso le strade del mondo in un percorso multimediale realizzato con le più avanzate tecnologie. Orario d'apertura: 9/24. Biglietto intero 15mila.

«Intensa» notte di fine anno

Poliziotti, Cc e vigili centralini intasati e più di mille interventi

■ Un Capodanno di musica, fuochi d'artificio. Una notte di festa, di balli e di brindisi. Ma non per tutti. Poliziotti, carabinieri, vigili del fuoco, vigili urbani, operatori del Pic, della Croce rossa e della stradale, infatti, hanno lavorato. Incidenti stradali, malori, feriti, anche se meno del passato, non sono mancati. Tutti sono d'accordo nell'affermare che quest'anno la situazione è stata meno dura degli anni precedenti come testimoniano il numero dei feriti - che secondo una prima stima non superano i 40 - e le «cifre» della notte. Ma il Capodanno resta sempre, per loro, un evento a «rischio feriti».

Stavolta al 113 sono arrivate nel corso della notte del 1 gennaio, per la città, 900 chiamate ed eseguiti 185 interventi. Se si aggiunge anche la Provincia le cifre lievitano a 1600 chiamate e 270 interventi

circa. Un migliaio di chiamate, tra segnalazioni e richieste di aiuto, sono arrivate alla centrale dei vigili del fuoco di via Genova. Gli interventi eseguiti a Roma e Provincia sono stati complessivamente 120 con personale a «regime normale». La centrale operativa del pronto intervento cittadino (Pic 118), ha ricevuto circa 500 chiamate riuscendo ad effettuare 220 interventi. Di questi 45 sono stati per soccorsi per incidenti stradali, 15 per piazza del Popolo (dove c'erano quattro ambulanze fisse) per svenimenti, malori e feriti lievi, e 23 nella provincia di Roma. Grande il via vai di automobili: alle cinque del mattino le strade in entrata a Roma pullulavano di auto, mentre quelle in uscita erano ormai semideserte. Pieni come al solito i bar per un caffè prima di mettersi in viaggio.

Mistero sulla morte di un pregiudicato di 46 anni

Carbonizzato nell'auto Incidente od omicidio?

■ Se è stato un omicidio, gli assassini di Enzo Placidi devono avere un certo senso dello umorismo, quello «nero». Se invece l'uomo ha cercato da solo la morte - come però sembrerebbe un po' meno probabile - ha scelto un momento davvero particolare per suicidarsi. Intorno alla mezzanotte di ieri, infatti, gli abitanti di uno stabile di case popolari del Labaro - che si erano affacciati alle finestre per festeggiare con i fuochi d'artificio il Capodanno - hanno visto che nel parcheggio di via delle Galline Bianche due auto erano in fiamme, e hanno chiamato subito il 112.

I vigili del fuoco sono arrivati di volta sul posto, seguiti da una pattuglia dei carabinieri. Una delle due auto, una Lancia Thema, era completamente in fiamme. L'altra, una Fiat Croma, era stata attaccata dal fuoco solo in parte. E appena i vigili,

hanno spento l'incendio, è arrivata la sorpresa: nell'abitacolo della Thema, infatti, c'era il corpo carbonizzato di un uomo. Grazie a un brandello di patente ritrovata sotto il sedile, i carabinieri hanno accertato che il cadavere era quello di Enzo Placidi, un pregiudicato di 46 anni nato in provincia di Roma e residente da diversi anni a Labaro, in piazza Arcisate.

Placidi era in libertà dal 1 dicembre scorso, dopo essere stato arrestato per traffico di droga nel '94 e ancora nel '95. L'uomo - che da sempre viveva di espedienti, abitava da solo, era separato dalla moglie e non aveva contatti neanche con la sorella. Questo particolare della sua vita privata potrebbe dar credito dunque all'ipotesi del suicidio, determinato da un momento di crisi dovuta alla depressione e all'isolamento.

Le due auto bruciate erano state

entrambe rubate: la Thema il 23 dicembre, la Croma pochi giorni prima. Secondo la testimonianza di alcuni inquilini dello stabile di piazza Arcisate che hanno avvertito il 112, la Thema era accesa e il motore girava a pieno ritmo. I carabinieri non escludono dunque che l'uomo possa essersi ucciso con il gas di scarico e che poi, nel rigore della morte, un piede sia finito o rimasto sull'acceleratore, provocando in qualche modo una scintilla da cui sarebbe originato l'incendio. Né all'interno dell'auto né nei pressi sono state rinvenute tracce di tubi di gomma. D'altra parte, il primo esame superficiale del cadavere escluderebbe la presenza di colpi d'arma da fuoco.

Proprio per questi motivi, i carabinieri indagano su tutte e due le piste (suicidio od omicidio), in attesa che l'autopsia, prevista per oggi, chiarisca il mistero.

Una bottiglia per quattromila lire

Nel bar del centro storico minerale alle stelle «Sapete, è Capodanno...»

■ Capodanno con rincaro, per turisti e autoctoni doc. In pieno centro di Roma, uno degli scarsi bar aperti pratica, appunto, prezzi speciali per l'inizio del 1997. Anche per la cosa più semplice del mondo, quella di cui proprio non si può fare a meno. L'acqua.

La cosa va in questo modo. Si entra nel bar, nelle prime ore del pomeriggio. E si comincia con il fare una piccola «coda» alla cassa. Ci sono turisti e romani. Chi intento a bersi un caffè, che proprio ci vuole, dopo aver fatto le ore piccole. E chi intenzionato invece a procurarsi un panino imbottito con würstel, e una bella spalmata di tomato ketchup. Alla cassa, la brutta sorpresa, tremila lire per mezzo litro di minerale naturale. Che fare? Accettare, naturalmente, perché non c'è il tempo di andare a cercarsi un altro bar. Poi, lunga coda, questa volta, per

ottenere la preziosa bottiglietta.

Ma è cosa da non crederci. Così, pochi minuti dopo, una seconda vittima volontaria fa la contropartita. e questa volta, chiede una bottiglia grande di acqua minerale. Risultato: quattro mila lire. Prendere o lasciare. Ma la tentazione di andare a fondo sull'improvviso aumento del prezzo è forte. «Scusi, come mai costa così tanto?». La risposta, e il fastidio stampato sul viso del titolare del bar, lasciano senza parole: «Perché quanto la vuole pagare? Oggi è Capodanno». Così l'acqua resta sul bancone del bar, creando disappunto nel barman, senza divisa né cuffia.

Ma l'inflazione di Capodanno, per fortuna, non è arrivata in tutti i vicoli del centro storico. In un locale, dove il cameriere è intento a far pulizie, una bottiglia d'acqua da un litro costa ancora duemila lire.

IL RACCONTO. La storia di Domenico Bandini, partigiano e contadino, combattente per la libertà e poeta in esperanto

FORSE facendo ricerche accurate, consultando chissà quali archivi e documenti, si potrà anche venire a sapere qualcosa di più preciso su Domenico Bandini detto Meneghino, l'uomo che un giorno del 1935 prese la bicicletta e se ne andò in Spagna a far la guerra. E forse la sua storia incerta potrà essere chiarita scovando e interrogando tutti quelli che lo hanno conosciuto, e non solo alcuni come ho fatto io.

Di certo però il mito di questo eroe locale e passeggero sopravvive con poco, così come con poco egli è sopravvissuto ai suoi tempi durissimi: basta il lampo negli occhi di Vinicio, suo compagno partigiano, mentre lo ricorda, per capire che la nebbia che circonda l'avventura di Meneghino in questo mondo è parte integrante della sua leggenda. Poche parole, in fondo, si combinano a crearla: povertà, comunismo, anarchia, Sten, esperanto, poesia. Difficile diventare grandi con meno.

Nella nebbia si trova il motivo per cui dal Mugello, sua terra d'origine, Meneghino si è spostato nell'alta valle del Bisenzio, sopra Prato, dove il suo mito si è formato: la logica, essendo la sua una famiglia di contadini senza terra, suggerisce che sia stato per via di un trasferimento forzato verso luoghi in cui la mezzadria desse qualcosa da mangiare. Ma non è certo. E nella nebbia stanno anche le sue gesta di ragazzino, un trionfo di «pare» e di condizionali tra i quali spicca un suo preteso intervento a difesa del padre, durante una lite violenta, talmente drastico e risolutivo che nessuno sa dire nulla sulla sorte del suo avversario. Di sicuro Meneghino era uno che agiva. Quando sia nato non si sa di preciso, nel 1904, forse, o nel 1908, e del cognome che portava piace rilevare la coincidenza con uno dei più straordinari miti letterari di questo secolo, quell'Arturo Bandini alter ego di John Fante, eliogablico, schizoide e per sempre giovane, nelle cui gesta confluiscono i caratteri fondamentali di tutta l'epopea italo-americana.

Meneghino lavorava un podere a mezzadria sopra Schignano, un salubre paese abbarbicato sulla Collina di Prato, laddove l'Appennino comincia a erigere il suo muro tra la Toscana e l'Emilia. Possedeva una mucca. Geneticamente antifascista, nel 1935 prese la bicicletta e partì per la guerra civile spagnola. Su questa partenza non ci sono dubbi, e anche rischiando la leggenda col lume del ragionamento, il gesto di Meneghino, allora già solidamente anarchico e internazionalista, rimane in tutta la sua granitica semplicità: andò a combattere per la libertà.

È probabile che abbia risalito un flusso di toscani fuoriusciti che dalle sue zone, e in particolare da Fossato, si dirompava nel sud della Francia, e che da lì poi abbia varcato la frontiera spagnola: vi sono notizie della presenza dei fratelli Rosselli a Montepiano, nel '28, e poi in Corsica, a casa di un amico originario di quello stesso paese, e non è improbabile che fin da allora Meneghino avesse sviluppato un contatto tutto suo con questi canali. Sta di fatto che la sua azione, in Spagna, è rimasta anch'essa av-



Un gruppo di partigiani studia le modalità di un'azione contro i nazifascisti

La leggenda di Meneghino

volta nel mistero. Pare, per esempio, che non abbia combattuto nelle Brigate Internazionali, bensì in un anonimo reparto spagnolo, e che per farsi intendere si servisse dell'esperanto. Come vi si fosse imbattuto è un'altra cosa che non si sa, ma di certo l'esperanto fu l'altra grande utopia della sua vita, insieme all'anarchia: lo parlava e lo scriveva correntemente, persuaso che fosse la lingua del futuro, quando il socialismo avrebbe unito e pacificato tutta l'Europa.

Dai suoi laconici racconti sull'avventura spagnola i suoi amici non hanno potuto ricavare granché: mentre è sicuro che sia stato due anni in galera, laggù, non si è certi nemmeno di chi ce l'abbia messo, se i franchisti o gli stessi repubblicani. Sta di fatto che nel 1939 è di nuovo a Schignano, alla Pesciola, a lavorare la terra per la Contessa di Fossombrone. Si sposa con Maria, che gli dà due figli, oltre all'altro, più grande, che lei aveva già avuto in precedenza, forse dallo stesso Meneghino, forse no, ma che comunque porterà per sempre il suo cognome. Ed è nella guerra di liberazione che il suo mito si radica in quell'impervia parte di mondo, tramite la memoria dei suoi compagni della formazione Storai e della formazione Buricchi. Tanto per cominciare, infatti, Meneghino non lasciò la famiglia

per andare in montagna: poiché con la famiglia lui *viveva* in montagna, la sua casa divenne capanne, seguire tracce, trovare nascondigli, sapeva cifrare e decifrare messaggi, così che vicino a lui tutti si sentivano al sicuro, anche i comandanti. E cava da un sacchetto, Vinicio, un quaderno nero tutto strappato, a dimostrazione di quante cose Meneghino sapeva fare.

ERA UN combattente straordinario, dice Vinicio, suo amico di allora, colui che più di ogni altro, forse, ha penetrato la sua imperscrutabile semplicità: ma mentre lo ricorda col mitra in mano (lo Sten, immancabile tra le sue braccia, che lui chiamava «annaffiatio»), o nell'atto di fare il suo saluto a pugno chiuso con il braccio piegato, alla maniera contadina, Vinicio si preoccupa di contenere l'idea di guerrigliero puro che potrebbe scaturirne.

Non era un sanguinario, Meneghino: certo, era difficile da governare, e come vedeva un tedesco l'impulso di tirargli era automatico, ma era anche uno che sapeva aspettare e ragionare, e soprattutto, a differenza dei tanti ragazzi saliti in montagna dalla città - operai di tessitura, per lo più - e anche di

SANDRO VERONESI

parecchi capi-formazione, Meneghino sapeva fare tante cose. Sapeva sparare ma anche costruire capanne, seguire tracce, trovare nascondigli, sapeva cifrare e decifrare messaggi, così che vicino a lui tutti si sentivano al sicuro, anche i comandanti. E cava da un sacchetto, Vinicio, un quaderno nero tutto strappato, a dimostrazione di quante cose Meneghino sapeva fare.

Oltre a una gran quantità di appunti stenografati in esperanto, una calligrafia gradevole ha fissato in quelle pagine delle limpide ottave toscane, composte con grande maestria. Leggerle è un incanto: ce ne sono alcune di soggetto amoroso, e altre di argomento civile e politico, che sono le più belle. Una poesia è composta di due stanze: nella prima parla un contadino, che compatisce un viandante logoro e sfinito, ridotto dalle tribolazioni a una condizione subumana, e gli dà da dormire in un fienile; nella seconda il viandante gli risponde, e gli svela la sua identità con grazia ariostesca: *Già che fosti con me tanto gente/! Rivolgendomi un monte di parole/ Io ti risponderò con rozzo stile/ Non c'è nessun che sia quel ch'esser vuole/ E se ti sembri nato in un porcile/ Pur fra*

di noi comune abbiamo il sole./ Vuoi saper chi mi credo? Anzi, chi sia?/ Sono un prodotto della borghesia. In un'altra ottava Vinicio indica dove Meneghino ha espresso per iscritto la profezia che ripeteva sempre a voce, di un mondo pacificato dal comunismo entro il 2003: *Non è però il poter di quei marrani/ Stabile come sembra a prima vista/ Se oggi non casca, cascherà domani/ perché anche Cristo era un socialista./ Già che il suo voto di molti italiani/ l'hanno dato al partito comunista:/ Di qui a cinquant'anni, cari miei fratelli/ Ci sarà più panico o meno uccelli. E impressionano le ottave in esperanto, tanto incomprensibili quanto familiari, in rime endecasillabe alternate come lui le ha composte: *Kiam milnaucen thinkdevkar venis/ Estis gentila, bonkora, flatema/ Sed, malbon-sance, poste mi komprenis/ Ke gi estis por mi Jaró stelema...**



New York, Dublino, L'Avana, Londra, Rio, Napoli, New Orleans, Perugia, Parigi, Granada, Siviglia, Amsterdam, Memphis e Nashville. Il tutto per complessive 576 pagine, 1.200 indirizzi di alberghi, 60 itinerari.

Marvel in crisi. Tempi grami per le figurine e per i fumetti. Il gruppo Marvel, la società editrice americana (è la celebre «casa delle idee» che ha creato l'Uomo Ragno, i Fantastici Quattro, gli X-Men e tutta una dinastia di supereroi a fumetti) che ha acquisito recentemente la *Panini* di Modena, è entrato in amministrazione controllata. L'azionista di maggioranza Ron Perel ha infatti dato il via a un «take over»

di noi comune abbiamo il sole./ Vuoi saper chi mi credo? Anzi, chi sia?/ Sono un prodotto della borghesia. In un'altra ottava Vinicio indica dove Meneghino ha espresso per iscritto la profezia che ripeteva sempre a voce, di un mondo pacificato dal comunismo entro il 2003: *Non è però il poter di quei marrani/ Stabile come sembra a prima vista/ Se oggi non casca, cascherà domani/ perché anche Cristo era un socialista./ Già che il suo voto di molti italiani/ l'hanno dato al partito comunista:/ Di qui a cinquant'anni, cari miei fratelli/ Ci sarà più panico o meno uccelli. E impressionano le ottave in esperanto, tanto incomprensibili quanto familiari, in rime endecasillabe alternate come lui le ha composte: *Kiam milnaucen thinkdevkar venis/ Estis gentila, bonkora, flatema/ Sed, malbon-sance, poste mi komprenis/ Ke gi estis por mi Jaró stelema...**

DELLE SUE imprese di partigiano invece si potrebbe sapere quasi tutto, ma in fondo non è così importante cosa abbia fatto di preciso: quel che ha fatto lo ha quasi sempre fatto obbedendo agli ordini, perché Meneghino non ha mai comandato nul-

la, e quel quasi riguarda soprattutto un episodio alla fine d'agosto del '44, quando era di guardia a un deposito insieme a un compagno e si trovò davanti due tedeschi. Tirò, Meneghino, malgrado l'ordine fosse di non farlo, ma dopo il primo colpo, *l'annaffiatio* s'inceppò, così che i due tedeschi riuscirono a fuggire, uno ferito e l'altro incolume, e il giorno dopo la capanna coi materiali fu incendiata. Cioè disobbedì per salvare il deposito, Meneghino, ma il deposito andò perduto ugualmente.

Vinicio ancora ricorda la sua tipica bestemmia risuonare per la montagna, (*cinghiale* era l'epiteto che utilizzava, e non c'è bisogno di dire riferito a chi), anche se probabilmente quell'episodio gli salvò la vita: perché Meneghino per punizione fu disarmato, e così non poté partecipare all'azione del 6 settembre successivo, giorno della liberazione di Prato ma anche di un tragico scontro con i tedeschi in fuga pochi chilometri a nord, a Figline, nel quale 29 partigiani vennero uccisi in battaglia o impiccati subito dopo e lo stesso Vinicio rimase ferito.

Finita la guerra, Meneghino rimase in montagna a lavorare il podere, povero come Geppetto, ma ancora illuminato dalla spe-

ranza della rivoluzione. Come tanti, in quegli anni, nascondeva armi nei fienili, in attesa del momento in cui sarebbero tornate buone per *completare l'opera*. Un momento che non sarebbe mai arrivato, e Meneghino stesso, nonostante la sua speranza, doveva immaginarlo, come testimoniano certe ottave amarissime che si trovano nel suo quaderno. Perciò la sua azione si limitò all'umile manodopera per la distribuzione dell'*Unità*, su e giù per le montagne con la sua bicicletta nera.

Fotografie di quel periodo, una sola: lo immortalò in primo piano accanto a Di Vittorio, il giorno in cui, nel 1948, il sindacalista visitò Vaiano, e la popolazione volle fargli incontrare il proprio solitario eroe. È l'unica immagine che resta di lui, questa foto: piccolo, nervino, abbronzato, con la giubba di fustagno di sgghimbescio su una spalla e il basco nero di traverso sulla testa, ha l'aria divertita di chi sta facendo una cosa strampalata - posare per una foto - quasi impensabile dopo aver scritto *È sempre usato fin dal tempo antico/ Che nascere e morir non è vergogna/ Io son già pronto di notte o di giorno/ A far partenza senza far ritorno*.

ERA PRONTO da tempo, dunque, quando la morte venne a prenderselo, ancora giovane, nel 1964, con un ictus mentre lavorava la terra. Per gli amici ci fu giusto il tempo di andare a visitarlo in ospedale, e Meneghino se ne andò, nullatenente com'era nato.

Vinicio ricorda di avere pianto come solo altre due o tre volte gli è successo nella vita, e ricorda anche il tempaccio, la pioggia e il vento forte, la mattina del funerale, quando la bara fu interrata nel piccolo cimitero di Coiano. «È stato seppellito così come aveva sempre vissuto», dice, «nella tempesta».

E ora che la sua storia non la racconta più nessuno, e anche la sua tomba non esiste più (è stata rimossa, per fare spazio) è proprio Vinicio, l'uomo che l'ha conosciuto meglio e che più volentieri lo ricorda, a gettare un ultimo mistero sulla sua leggenda così lieve. Cava dal sacchetto un altro quaderno nero, più piccolo dell'altro, meglio conservato. «Lui era ateo come me, senza discussione», dice, «ma guardate un po' cosa si portava dietro». Orazioni, preghiere, sgrammaticate dichiarazioni di ubbidienza a Gesù, estemporanee professioni di umiltà dinanzi al Signore.

Com'è possibile? Meneghino il combattente, Meneghino l'anarchico, Meneghino il bestemmiatore, pregava Dio? Quale altra storia bisogna farsi raccontare, di lui, e da chi, perché ci trovi posto anche questo quadernetto? È una domanda alla quale nessuno può rispondere, oramai, perché tutto può essere, con quest'uomo che ha sempre colto tutti di sorpresa. O forse una risposta invece c'è. Ed è semplice, perché in fondo l'ha data lui stesso, Domenico Bandini detto Meneghino, nel suo verso più bello: «Non c'è nessun che sia quel che ch'esser vuole».

CONVEGNI

La ricerca senza fine di Popper

■ Una mostra e un convegno internazionale dedicati a Karl Popper celebreranno la figura del grande pensatore nei prossimi giorni a Milano. La mostra, dal titolo «La ricerca non ha fine» (al Palazzo dell'Arte Triennale, dal 10 al 31 gennaio), intende ripercorrere la vita di Karl Popper e ricostruire la sua avventura intellettuale nel contesto storico del Novecento attraverso un percorso di lettura nel pensiero più che nelle opere. Sabato 11 e domenica 12, invece, sarà la volta del convegno internazionale «Karl Popper e la cultura del liberalismo del XX secolo» che sarà articolato in quattro sessioni che analizzeranno i rapporti tra epistemologia e politica, il pensiero politico di Popper, i temi della democrazia e dell'informazione (prediletti nell'ultimo periodo della sua vita) e la fortuna del pensatore all'Est.

La Rai ha fatto spot. La notizia è da registrare: la richiesta del canone di abbonamento non fa scappare il teletente. Anzi. La colonnina dell'Auditel si impena. Può sembrare incredibile ma al comparire sullo schermo di uno dei quattro spot della Rai che fanno parte della campagna abbonamenti per il prossimo anno (con le animazioni di personaggi ed oggetti in plastilina), invece di cambiare canale, gli italiani si appassionano. Tanto che - assicurano i responsabili di viale Mazzini - se uno di questi viene trasmesso nel corso di un programma che già va molto bene gli ascoltatori aumentano anche di un milione. Se invece l'inserimento avviene in un programma un po' moscio, in discesa, il trend negativo si blocca. Che dire? Agli utenti Rai evidentemente si può chiedere di tutto, di più.

Un racconto in 17 righe. Ecco la sfida lanciata agli utenti di *Televideo* che dovranno cimentarsi nella difficile arte di coniugare la propria fantasia letteraria con un testo di poco meno di venti righe, quelle che entrano in una pagina teletext. Il concorso letterario è aperto agli utenti di età superiore ai 18 anni e durerà fino al 31 gennaio 1997. Chi vorrà

media

di CIARNELLI & GARAMBOIS

cimentarsi dovrà inviare il proprio testo di 17 righe per 39 battute a Televideo - segreteria «Un racconto per Televideo», Centro Rai Saxa Rubra, 00188 Roma. I testi saranno sottoposti all'esame di una giuria presieduta da Enzo Siciliano, presidente della Rai. I quindici migliori racconti avranno l'imprimatur telematica sulle pagine di *Televideo*, all'interno della Terza pagina (pag.140). Per gli autori dei testi selezionati e pubblicati ci sarà anche un compact disc come simbolico omaggio.

Città in musica. Si può anche visitare una città sull'onda delle musiche che fanno parte della sua storia, che hanno caratterizzato il suo sviluppo e condizionato la sua cultura. Da qui nasce l'idea di *Città musicali*, una serie di guide con itinerari e curiosità che vengono vendute insieme ad una cassetta di cinquanta minuti sulla città in oggetto ed un Cd con compilation inedite delle musiche più caratteristiche. L'itinerario completo comprende

riesca ad essere sempre indipendente e di qualità, perché sia baluardo di democrazia e insieme compagna di viaggio nella nostra quotidianità. Auguri ai tanti giornalisti (oltre millecinquante) che hanno perso il loro posto di lavoro o sono in cassa integrazione, perché il nuovo anno porti schiarite nella stasi editoriale e quindi nuovi posti per sfruttare la loro professionalità. Auguri.

Filo di nota. Auguri a tutti anche di non dover più sentire o leggere notizie come quella diffusa il 26 dicembre, enfaticizzata dal Tg1 e dall'Ansa come l'atto di bontà del Natale: la storia, drammatica, di un giovane bosniaco che si era tuffato nelle acque gelide del porto di Ancona nel disperato tentativo di salvare dei parenti e degli amici intrappolati in un'auto che aveva sbagliato la manovra d'imbarco e che si stava inabissando in mare. E come - ahinoi - è stata commentata? Il giovane extracomunitario - ci è stato spiegato nell'intervista della tv con replica sulle agenzie - non si è preso neppure un raffreddore... Ci resta il dubbio che se anziché bosniaco fosse stato svizzero nessuno avrebbe osato fargli una domanda così idiota.

Con l'anno nuovo siamo «ufficialmente» entrati nel futuro. Tutto cominciò con una «Fuga da New York» Da ieri il presente è da fantascienza

ALBERTO CRESPI

FORSE VARRÀ LA PENA di ricordare cosa succedeva, in quel lontano **1997** arrivato sugli schermi 16 anni fa. Gli Usa erano in guerra con l'Unione Sovietica. L'isola di Manhattan era diventata un carcere di massima sicurezza, circondata da un muro come Berlino, con tutti i ponti minati. L'aereo del presidente americano veniva dirottato da un gruppo di «guerriglieri pacifisti per la libertà», e precipitava proprio nel cuore di New York. Il presidente veniva catturato dai reclusi. Salvarlo era decisivo, perché si stava recando a un vertice con i russi dove avrebbe esibito un'arma diplomatica micidiale: una nuova formula per la fusione nucleare. E così, a Manhattan, arrivava Jena Plissken, galeotto ex eroe di guerra, decorato per una missione nel cuore di Leningrado...

Oggi, il 1997 è qui. Il mondo ha superato la fantasia di John Carpenter e di Nick Castle, sceneggiatori del bellissimo *Fuga da New York*. L'Urss non esiste più. Non è stato eretto alcun muro intorno a Manhattan, in compenso è caduto quello che segregava Berlino. Per fortuna Usa e Russia non sono in guerra e il presidente americano, pur con i suoi difetti, non è un fidente guerrafondaio come il Donald Pleasence del film. In quanto a Jena Plissken, proprio in questi mesi è protagonista di una nuova avventura: stavolta la città da cui fuggire è Los Angeles nel **2013**, il seguito di *1997 Fuga da New York* si intitola *2013 Escape From L.A.* Sono passati 16 anni, al cinema e nella vita.

Le date mitiche della fantascienza, pian piano, diventano realtà. È sempre buffo - a volte rassicurante, a volte no... - confrontare la fantasia di registi e scrittori con gli sviluppi della storia e della tecnologia. Tredici anni fa, venne spontaneo a tutti - anche al nostro giornale - confrontare il vero **1984** con quello immaginato da George Orwell. Oggi, ripensando al 1997 newyorkese, è curioso ricordare che secondo la fantascienza il mondo è già finito almeno due volte negli anni '90: il 16 giugno **1990** scoppia l'epidemia destinata a decimare l'umanità in *L'ombra dello Scorpione*, straordinario e apocalittico romanzo di Stephen King; proprio l'anno scorso, invece, è esplosa un'altra epidemia micidiale, quella che azzerava il genere umano nel notevole film di Terry Gilliam *L'esercito delle 12 scimmie*. Nonostante queste due apocalissi annunciate, il genere umano è ancora qui, anche se le «malattie del 2000» certo non mancano. Ma la «malattia» più verosimile prevista dal cinema è un'altra.

Altro giro, altra data: **1999**, 30 dicembre. Mancano poco più di 24 ore alla fine del millennio. Il film è *Strange Days*, di Kathryn Bigelow. Los Angeles è percorsa da scontri razziali che ricordano da vicino il caso Rodney King. La droga del momento si chiama «squid»: trattasi di videoclip che, attraverso un caschetto che si infila sulla testa, permettono di rivivere in modo totalizzante esperienze altrui. È qualcosa di molto simile alla realtà virtuale, un modo di «entrare» nelle teste e nei corpi del prossimo: una tecno-psicologia che non esiste ancora, ma *potrebbe* esistere e forse, presto, esisterà. *Strange Days* è davvero alle porte, la vera Los Angeles non è molto diversa da quella immaginaria, il futuro firmato Bigelow è assai più concreto e reale di quello firmato Carpenter.

Eppure... eppure, in passato, quello stesso 1999, alba del nuovo millennio, era stato immaginato in modi anche molto diversi. Le *Cronache marziane* di Ray Bradbury, con la loro «quotidianità» del pianeta rosso ancora così lontano e misterioso, iniziavano nel gennaio di quell'anno (Bradbury scriveva subito dopo la seconda guerra mondiale) e si prolungavano fino all'ottobre del **2026**. *Spazio 1999*, storica serie tv che faceva un po' il verso a *Star Trek*, ipotizzava invece un futuro fantasmagorico ricco di astronavi e di alieni cagnoni. Immaginarli diversi, filosofie diverse.

È curioso come la fantascienza sembri preferire le date dispari. Il **2000** passerà senza sussulti. Il **2001** sarà tutta un'altra storia, Kubrick ce l'ha insegnato già nel '68. Anche qui, però, una bizzarria: il racconto di Arthur Clarke al quale Kubrick si è ispirato - una co-

succia di 5-6 pagine intitolata *The Sentinel* - iniziava descrivendo il Mare delle Crisi: «300 miglia di diametro, quasi completamente circondato da una cresta di splendide montagne, non era mai stato esplorato fino al momento in cui la nostra spedizione vi entrò, verso la fine dell'estate del **1996**». Un altro evento dell'anno testé finito, del quale non ci eravamo accorti! Per la cronaca, Clarke scriveva nell'anno 1951. D'altronde, il fantastico film di Kubrick - che è molto sviluppato rispetto al raccontino - iniziava addirittura nella preistoria (l'«alba dell'uomo», ricordate?) per arrivare all'inizio del terzo millennio dell'era cristiana. *2001 Odissea nello spazio*, probabilmente il più grande film di fantascienza mai fatto, non si pone nemmeno il problema di essere profetico: forte di una totale verosimiglianza *interna*, pone interrogativi eterni. La fine del viaggio - di un'astronave che si chiama «Discovery» - è una stanza rococò dove l'astronauta Bowman assiste alla propria morte e alla propria rinascita. L'unico elemento lievemente «invecchiato» del film è il feroce computer Hal 9000, almeno nel suo *look*: i computer non sono più così grossi e ingombranti, però non sono neanche così psicologicamente sofisticati. Hal 9000 è un mostro superato dalla tecnologia ma non, tutt'altro, dalle istanze filosofiche che l'uso della tecnologia implica.

Per certi versi sarebbe bene fermarsi al 2001. Altre date verranno, certo. Alcune abbastanza vicine. Come il **2005** del romanzo *Virtual Light*, dello scrittore cyberpunk William Gibson, o come il **2019** di *Blade Runner*, film di Ridley Scott tratto da un memorabile racconto di Philip K. Dick. Altre, lontanissime: come il **2500** in cui solo le scimmie popolano il mondo e conservano un vago ricordo di una razza che le ha precedute sulla Terra (*Il pianeta delle scimmie*, libro di Pierre Boulle del '63, film di Franklin Schaffner del '68). Ma la suggestione vera, e forte, riguarda le date vicine a noi, quelle che dal terreno dell'immaginario e del mito si accingono a trasferirsi in quello della cronaca.

Non sappiamo, in realtà, se gli autori di fantascienza si pongano il problema: di scegliere delle date in qualche misura cabalistiche, dove il lento avvicinamento della data reale sia una sorta di esorcismo rinviato nel tempo. Come per allontanare delle profezie spesso cupe, che non vorremmo mai veder realizzate. Sappiamo, ad esempio, che Orwell intitolò il suo apolo *1984* semplicemente invertendo le ultime due cifre dell'anno in cui scriveva, il 1948: lui parlava del mondo che vedeva, ai due lati della cortina di ferro, non di un futuro imprecisato. Ma a volte la fantascienza si pone anche il compito di distanziarsi, di buttar là numeri che abbiano una forte carica simbolica ed evocativa. Sentite come inizia uno dei romanzi più celebri del genere, *La fondazione* di Isaac Asimov: «Hari Seldon... nato nell'anno **11.988** dell'Era Galattica, morto nel **12.069**. Le date sono più comunemente indicate secondo il conteggio dell'Era della Fondazione, dal **-79** all'anno **1 E.F.**». La vertigine è totale, il mondo di Asimov si muove in un futuro talmente lontano da aver perso memoria del nostro presente: tanto che tutto il ciclo della Fondazione si basa sulla ricerca di un arcaico, misterioso pianeta primigenio dove l'umanità sarebbe nata, chiamato Gaia: ovvero *Gea*, ovvero la Terra.



La stazione orbitante di «2001 Odissea nello spazio», di Stanley Kubrick.
In prima pagina, Kurt Russell nei panni di Jena Plissken
in una scena di «1997 Fuga da New York», il film di John Carpenter

DALLA PRIMA PAGINA

Quella città-mostro

sone. O a New York, dove si concentrano 16 milioni di americani. Non è iniziato solo a Parigi o a Londra, capitali-nazione che ospitano ciascuna oltre 8 milioni di abitanti. Nè è iniziata solo, in dimensioni più ridotte, in Italia: nelle aree metropolitane di Milano e di Napoli, oltre che a Roma. No, l'era degradata di *Megalopoli* è iniziata non solo e non tanto nelle opulente aree urbane del nord del mondo. È iniziata anche e soprattutto nelle aree urbane del sud del mondo. Dove si concentra la gran parte di quei 600 milioni di cittadini che non sono in grado di soddisfare i loro bisogni primari e sono considerati ufficialmente i poveri del mondo. È iniziata nella *favelas* di San Paolo e di Città del Messico, nelle *ishish* del Cairo, nelle *bidonvilles* di Lagos, nei *kampungs* di Giacarta. Insomma nelle baraccopoli che si incaricano di accogliere e di imprigionare quel sogno sattuante e irresistibile che è stato, è e sarà nel futuro prossimo venturo il fenomeno dell'urbanizzazione del Terzo e del Quarto Mondo. Quartieri senza regola e senza speranza, ove nessuna polizia e nessun esercito pensa od osa entrare per ristabilire la pace o regole minime di convivenza civile.

Nulla, forse, esprime meglio la riduzione di queste sterminate baraccopoli allo stato di isole-prigione sul modello della Manhattan di *1997: fuga da New York*, dell'immagine che presentò la città (la *Megalopoli*) di Rio de Janeiro nel 1992 quando convocò tutti i potenti della Terra per dar luogo alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo. La sicurezza degli ospiti, giunti a migliaia negli alberghi di lusso di Copacabana era, per estremo paradosso, ostentatamente assicurata da nidi di mitragliatrici protette da sacchi di sabbia e da autoblindo coi cannoncini puntati verso le mille *favelas* che costellano le colline della città brasiliana e dove nessun esercito pensa di entrare. Ecovittime ed esolberatori, anni alla mano, venivano tenuti rigidamente separati.

Scenari paradossali come questi sono destinati a ripetersi se, come sembra, la popolazione urbana del mondo continuerà, da qui alla metà almeno del prossimo secolo, ad aumentare. E continuerà ad aumentare ad un ritmo almeno tre volte superiore a quello dell'incremento demografico globale. Nel 1950 c'era una sola *Megalopoli*, con una popolazione superiore ai 12 milioni di abitanti: New York. Nel 2015, prevedono gli esperti, ce ne saranno almeno 27, di cui 23 nel Sud del mondo. Ben prima della fuga immaginata da New York o della fuga che già il regista immagina da Los Angeles, dovremo dunque aspettarci mille e mille fughe da Bombay e da Lahore, da Lima e da Kinshasa? La risposta, realistica, è sì. *Megalopoli* esiste già. E quella ipemutrità del futuro prossimo non si annuncia certo migliore.

Tuttavia non è possibile iniziare l'anno con un simile pessimistico realismo. Da *Megalopoli* si può fuggire. Un po' come hanno fatto gli olandesi, che con un accordo governo del territorio, hanno impedito che il Randstad, l'insieme di città che, disposte a semicerchio, si protendono da Amsterdam a Rotterdam, si saldasse in un coacervo informe e ininterrotto di cemento. Ma di positivo c'è che i segnali incoraggianti non vengono solo dall'Occidente più ricco e culturalmente attrezzato. Giungono, timidi ma chiari, anche dal Terzo Mondo. Ce li segnala *Ambio*, la rivista dell'ambiente umano edita dalla Reale Accademia Svedese delle Scienze. A Curitiba, città brasiliana che supera il milione di abitanti, si sperimenta uno dei sistemi di trasporto ecologicamente più avanzati del mondo. La città cresce e l'inquinamento diminuisce. A Gaborone, capitale del Botswana, lo stato africano forse più sensibile ai problemi dell'ambiente, un'abile governo del territorio ha fatto sì che la cittadina in soli 20 anni quasi decuplicasse i suoi abitanti, passando dai 17.000 del 1971 ai 140.000 del 1991, assicurando un alloggio dignitoso e i servizi primari a tutti i nuovi venuti e, nel contempo, migliorando la qualità ecologica dell'ambiente urbano malgrado la rapidissima trasformazione.

Buone notizie, in controtendenza rispetto agli standard cinesi, giungono anche da Changzhou, un grosso distretto urbano da 3 milioni di abitanti non molto distante da Shanghai. A Changzhou la crescita economica impetuosa (aumento di oltre il 12% annuo negli ultimi tre lustri del Prodotto Interno Lordo) e l'aumento della popolazione urbana non hanno impedito uno sviluppo sociale equilibrato e un abbattimento dell'inquinamento dell'aria e delle acque. Changzhou è diventato un modello per la Cina.

Gli esempi sono piccoli. E, purtroppo, sono pochi. Ma lasciano aperta la porta alla speranza. *Megalopoli* non è un destino ineluttabile. Siamo tuttora in grado di progettare e costruire città dove ripararci, se saremo costretti a fuggire da Los Angeles. O da Calcutta.

[Pietro Greco]

OMAGGIO A

Marcello Mastroianni

LA DOLCE VITA
di Federico Fellini

SOSTIENE PEREIRA
di Roberto Faenza

Due grandi film,
due prove d'attore di uno
dei più grandi interpreti
del cinema.

In edicola le due videocassette a sole L.20.000

f'Unità
SPETTACOLO

Ecco tutte le novità dell'anno

Pensioni, cambiano così

Anno nuovo, pensioni nuove. Con l'inizio del 1997 entrano infatti in vigore numerose nuove regole in materia previdenziale, previste soprattutto dalla legge Amato (approvata nel dicembre 1992) e dalla riforma Dini (approvata nell'agosto 1995). Cosa cambia? Ecco nel dettaglio tutte le norme da tener presenti per anzianità, vecchiaia e cumulo con redditi da lavoro e i nuovi importi delle pensioni minime e sociali.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Pensioni, si cambia. Per la maggior parte dei lavoratori dipendenti e autonomi, le nuove regole consistono, sostanzialmente, in un inasprimento dei requisiti per ottenere la pensione di vecchiaia e di anzianità, in un irrigidimento delle norme sul cumulo della pensione con un eventuale reddito da nuovo lavoro, e in un lieve peggioramento dei meccanismi di calcolo della rendita.

Per quanto riguarda la pensione di vecchiaia scattano le norme previste dalla legge Amato, con la quale fu deciso di innalzare gradualmente l'età pensionabile da 60 a 65 anni per gli uomini, e da 55 a 60 per le donne, e contemporaneamente a elevare da 15 a 20 anni il requisito contributivo minimo. Da ieri, quindi, gli uomini che vorranno lasciare l'impiego dovranno avere compiuto 63 anni, le donne 58 e dovranno anche aver maturato almeno 18 anni di contributi.

Per le pensioni di anzianità, invece, entra in vigore la legge Dini, che prevede il graduale aumento del limite di età (o in alternativa del numero di contributi) per poter ottenere la rendita. In particolare, dal 1997 per ottenere la pensione di anzianità i lavoratori dipendenti dovranno avere 35 anni di contributi e almeno 52 anni di età. Potranno ottenere questa pensione anche quei lavoratori che non hanno compiuto 52 anni di età, ma che abbiano messo insieme almeno 36 anni di contributi.

Per i lavoratori autonomi, invece, il diritto alla pensione di anzianità spetta solo al compimento dei 56 anni di età (e con almeno 35 di contributi). In alternativa, il lavoratore più giovane può chiedere questo tipo di pensione solo se abbia già accumulato 40 anni di contributi.

Molto rigida, invece, è diventata la normativa per il cumulo della pensione con un altro reddito da lavoro. Chi andrà in pensione di anzianità dal 1997, infatti, non potrà più svolgere alcuna attività lavorativa, pena la sospensione in tutto o in parte della pensione.

Questa nuova misura però non riguarda coloro che già percepiscono una pensione di anzianità e regolarmente lavorano (con l'applicazione delle norme in vigore al momento del pensionamento).

Inoltre, il divieto di cumulo non si applica nemmeno a chi al 30 settembre 1996 aveva maturato 36 anni di contributi, oppure aveva 35 anni di contributi e 52 di età. In tali casi, la pensione subirà il taglio del 50% della quota eccedente il minimo.

Dal 1997 anche il meccanismo di

calcolo delle rendite previdenziali subirà un lieve ritocco verso il basso. In questo caso, infatti, entra in vigore ancora la legge Amato, con la quale venne avviato l'allungamento del periodo retributivo di riferimento per il computo della pensione, portandolo dagli ultimi cinque anni di lavoro agli ultimi dieci.

Tale misura colpisce, sia pure per importi abbastanza modesti, e limitatamente ad una quota della pensione stessa, soprattutto i lavoratori vicini al pensionamento, e comunque tutti quelli che al 31 dicembre 1992 non avevano ancora superato la soglia dei 15 anni di contribuzione. Il problema non si pone, invece, per tutti i lavoratori più giovani, ai quali verrà applicato il nuovo metodo di calcolo previsto dalla legge Dini, fondato sul meccanismo cosiddetto contributivo.

Infine, per quanto riguarda le pensioni minime e sociali, per il 1997 sono previsti i seguenti importi mensili: la minima passerà da 660.300 lire a 685.400 lire; la pensione sociale, invece, passerà dalle 480.000 lire mensili del 1996 a 498.250 lire.

Per il decreto sicurezza protesta dei dirigenti statali

Gran parte degli uffici pubblici rischiano la paralisi per la difficoltà di applicare le norme sulla sicurezza sul lavoro. Lo sostengono i dirigenti generali della pubblica amministrazione raggruppati nell'associazione Adige. La situazione viene giudicata a tal punto grave che il presidente dell'associazione, Fabio Trizzino, ha deciso di scrivere una lettera ai ministri del Lavoro e della Funzione pubblica per chiedere loro un incontro urgente. Trizzino sostiene che non sono stati stanziati «i necessari fondi per dare attuazione al decreto legislativo del settembre 1994 che pone a carico delle pubbliche amministrazioni obblighi precisi per valutare il grado di sicurezza degli uffici e per adeguare gli stessi alle stringenti normative comunitarie». Pesanti sanzioni, dice ancora Trizzino, per coloro che non hanno elaborato entro il '96 il documento con valutazione dei rischi e l'individuazione delle misure di prevenzione sono state scaricate sulle spalle dei direttori generali a cui non sono state assegnate le risorse tecniche ed economiche necessarie.



Mario Dondero

Auto, casa e tariffe nel '97

Dal 7 gennaio i contributi per i veicoli nuovi

Auto, casa, tariffe: sono molte le novità '97 per i contribuenti e i consumatori. Alcune, inattese, introdotte con il decreto di fine anno. Gli incentivi per l'auto saranno disponibili dal prossimo 7 gennaio e varranno per nove mesi, le pratiche di demolizione saranno a cura del venditore. Casa più cara con la rivalutazione delle rendite catastali. Tariffe in aumento nei limiti dell'inflazione programmata. Crescono o cresceranno anche i prezzi di farmaci e sigarette.

EDOARDO GARDUMI

■ ROMA. È cominciato ieri un anno pieno di novità. Per il contribuente, per il cittadino e per il consumatore. Il cosiddetto «decreto» di fine anno ha introdotto ulteriori, impreviste varianti nella già complessa mappa di adempimenti e di opportunità che il '97 porta con sé. Nell'insieme, stando ai calcoli fatti dal ministero delle Finanze, l'impatto sul provvedimento di quest'ultima serie di provvedimenti dovrebbe essere minimo, il solo 0,02%. Molte novità sono già una realtà operativa da ieri, altre varranno a partire dai prossimi giorni, altre ancora matureranno nel corso dell'anno.

Ecco di seguito uno schema di massima per orientarsi:

Auto. Il contributo statale per l'acquisto di autoveicoli nuovi, deciso da decreto di fine anno, è pari a un milione e mezzo per le cilindrata fino a 1.300 cc e a due milio-

ni per quelle superiori e scatterà per gli acquisti fatti tra il 7 gennaio ed il 30 settembre '97. All'acquisto deve corrispondere la consegna per la rottamazione di un veicolo immatricolato prima del primo luglio '87. Condizione per la concessione dell'incentivo pubblico è che il venditore pratici uno sconto almeno pari alla misura del contributo. Il veicolo consegnato per la rottamazione, dispone il decreto, deve essere intestato da data anteriore al 30/6/96 allo stesso intestatario dell'auto nuova o ad uno dei familiari conviventi. La procedura di demolizione è a cura del venditore, che dovrà consegnare il veicolo usato ad un demolitore entro 15 giorni dalla consegna di quello nuovo ed inoltrare la richiesta di cancellazione al Pra (pubblico registro automobilistico). Le case costruttrici o importatrici del veicolo nuovo de-

vono rimborsare al venditore l'importo del contributo, che in seguito recupereranno quale credito di imposta.

Gli automobilisti dovranno tenere conto anche di alcune altre importanti novità. La prima riguarda la revisione del veicolo. D'ora in poi dovrà essere effettuata dopo i suoi primi quattro anni di vita (e non dieci, come in precedenza). In seguito andrà rifatta ogni due anni. La tariffa è stata fissata in 30 mila lire se l'operazione sarà effettuata dalla Motorizzazione civile, 65.000 se interverrà un privato (le tradizionali officine sono state abilitate alla certificazione).

Bollo e autostrade. L'incremento medio del bollo auto per il '97 è del 3,5%. Da ieri sono più aumentate le tariffe autostradali: l'adeguamento medio è del 2,79%.

Ferrovie. Per ora c'è solo un'ipotesi di aumento dei biglietti, avanzata dal ministro dei trasporti Claudio Burlando. L'incremento medio dovrebbe essere anche qui del 3,5%.

Sigarette. L'aumento dovrebbe scattare entro il mese di febbraio con apposito decreto del ministero delle Finanze. Il prezzo di vendita dovrebbe salire di 100-150 lire per le marche nazionali e di 200-300 lire per le marche estere.

Elettricità. L'Enel ha già preannunciato la necessità di aumentare

la bolletta del 2%.

Farmaci. Aumenta la tassazione su alcune medicine. Sale dal 4% al 10% l'Iva sui farmaci di fascia A, B e H. L'impatto sugli assistiti sarà del 3% sui soli farmaci della fascia B.

Telefoni. È un capitolo che va controcorrente: dalla prossima primavera dovrebbe esserci un'ulteriore riduzione della bolletta.

Casa. Per il periodo di imposta 1997 (quindi gli effetti Irpef si avranno nelle dichiarazioni da presentare nel 1998, mentre l'impatto sull'Ici si avrà già nei versamenti 1997) le rendite catastali vengono rivalutate del 5%. Sale però di 100.000 lire la detrazione per la prima casa. In tema di Ici, nel 1997 saranno applicabili da parte dei Comuni norme che consentiranno di ridurre il peso per la prima casa e di appesantire la mano sugli immobili sfitti tenuti a disposizione. Al settore immobiliare si applicano poi alcune norme contenute nel pacchetto fiscale di fine anno: scende dal 19 al 10% l'Iva sulla manutenzione straordinaria degli immobili residenziali (440 miliardi di tasse in meno); i mutui contratti per la manutenzione e la ristrutturazione di immobili residenziali godranno della detraibilità degli interessi passivi corrisposti fino a 5 milioni (l'impatto si avrà nel 1998 con 231 miliardi di lire di tasse in meno).

Rischio voragini 25 miliardi di stanziamenti per Napoli

Il comune di Napoli potrà spendere 25 miliardi di lire per la «emergenza sottosuolo», che ha colpito la metropoli con la sciagura di Secondigliano e con quella avvenuta a Miano. Lo stabilisce il decreto fiscale di fine anno all'articolo 22. L'intervento del governo è giunto proprio a ridosso dell'ultima tragedia che ha colpito il capoluogo campano a causa delle condizioni di dissesto del sottosuolo urbano. Nella notte di Capodanno sono stati recuperati i corpi di altre due vittime della voragine che si è improvvisamente aperta a Miano. Come si ricorderà lo scorso anno un fatto analogo era accaduto a Secondigliano. Ora il decreto governativo autorizza il Comune ad utilizzare «fino a concorrenza dell'importo di lire 25 miliardi, le residue disponibilità delle assegnazioni disposte dal Cipe sul fondo per il risanamento e la ricostruzione». La somma potrà essere impiegata «per realizzare interventi di recupero edilizio su edifici e opere di urbanizzazione, individuati con ordinanza del sindaco in presenza - si legge nel decreto - di condizioni di dissesto del sottosuolo o di rischio per l'igiene e la sicurezza pubblici. L'ordinanza costituisce dichiarazione di pubblica utilità, urgenza e indifferibilità degli interventi».

Prodotti elettrici da ieri obbligo di esibire il marchio «CE»

Dal primo gennaio non possono essere immessi sul mercato prodotti elettrici privi della marcatura CE. Lo ha ricordato ieri l'Unione nazionale consumatori, precisando che con l'apposizione di tale contrassegno il costruttore dichiara la conformità del prodotto ai requisiti essenziali di sicurezza, non però al fine di garantire i consumatori, bensì per permettere la libera circolazione dei prodotti all'interno dell'Unione europea. «Si tratta, infatti - afferma l'Unione - di un'autocertificazione che il produttore rilascia sotto la sua responsabilità e sulla quale le autorità nazionali possono eseguire soltanto controlli a posteriori, disponendo, in caso di apposizione indebita della marcatura, il ritiro del prodotto dal mercato. L'assenza del contrassegno, invece, è punita con una sanzione non inferiore a 20 milioni e non superiore a 120 milioni, anche se il prodotto è conforme alle norme di sicurezza, mentre i negozianti e gli artigiani che vendono o installano materiale elettrico senza la marcatura, sono soggetti ad una sanzione non inferiore a 1.500.000 lire».

Una radiografia dell'Isfol

Telelavoro: lo fanno solo in 100.000, ma sono due milioni gli interessati

■ ROMA. Sono solo 100.000 i lavoratori italiani coinvolti in esperienze di telelavoro a fronte di stime di un mercato potenziale che, già oggi, interessa circa 2.000.000 di unità.

Il quadro sullo sviluppo del lavoro domiciliare, che potrebbe modificare profondamente gli stili di vita della popolazione, tracciato dall'Isfol (Istituto di studi sulla formazione professionale) nel suo «Rapporto 1996», mostra che nel nostro Paese le aziende interessate da questa nuova modalità organizzativa sono soprattutto manifatturiere e dei servizi e che, nonostante i ritardi rispetto ai principali partners, si stanno già predisponendo le misure necessarie al decollo del telelavoro a partire da diversi accordi con le organizzazioni sindacali.

I vantaggi del telelavoro, per il

quale si prevede una sempre maggiore diffusione, saranno garantiti soprattutto alle persone svantaggiate nell'inserimento nel mercato del lavoro come, ad esempio, i disabili.

Guardando alla situazione estera, l'Isfol rileva che negli Stati Uniti si è calcolato che oltre 41 milioni di persone, inclusi i liberi professionisti, lavorano a casa. Di questi, 8 milioni sono dipendenti di aziende, il 55% dei quali è dotato di personal computer, il 27% di modem, il 21% di cellulare ed il 14% di fax. Per ciò che concerne i paesi a noi più vicini, in Francia un'indagine ufficiale indica che entro il 2005 ci saranno fino a 500.000 telelavoratori mentre nei Paesi Bassi si calcola che oltre 1 milione di attività, su un totale di 5 milioni, possano essere svolte secondo queste nuove modalità.

Bonus per chi non ha venduto i titoli. Attenti alle scadenze

Privatizzazioni, premi agli azionisti più fedeli

Il 1997 è l'anno del premio alla fedeltà: parte da oggi l'attribuzione delle cosiddette *bonus share* (azioni gratuite) agli azionisti più fedeli delle società privatizzate dallo Stato, quelli, cioè, che hanno mantenuto i titoli acquisiti al momento della privatizzazione per un determinato periodo senza venderli. Una soddisfazione per molti che, passati da Bot e Cct alle azioni, non hanno ottenuto grandi vantaggi, a parte chi ha scommesso sull'Eni. Occorre, però, fare attenzione alla scadenza: il premio deve essere chiesto entro determinati termini altrimenti si perde il diritto di ritirarlo. Ecco un breve scadenziario per non perdere il diritto al «premio».

Credito Italiano. La banca ha attivato un numero verde (167-307307) e al telefono fa sapere che le azioni (una ogni dieci) verranno assegnate direttamente al

socio tramite la società di gestione (Sim) o la banca che custodisce le azioni. Ma è meglio non scordare che il prospetto informativo prevedeva una richiesta del socio dal oggi gennaio al 31 marzo '97 e controllare l'effettiva assegnazione. Le *bonus share* eventualmente non assegnate passeranno all'Iri che sarà libero di venderle. Ai soci Credit spetta anche un premio in denaro (per il ricavato della vendita delle opzioni non esercitate dall'Iri in un aumento di capitale) che è stato quantificato qualche giorno fa in 130 lire per ogni azione gratuita. In definitiva: per ogni pacchetto di mille azioni, 100 *bonus share* più 13.000 lire.

Banca Commerciale. Un'azione gratis ogni dieci comprate e mantenute. Il termine per la richiesta va dal primo marzo al 30 aprile, superato il quale le azioni gratuite

passeranno all'ex proprietario della banca, l'Iri. Anche in questo caso al socio spetta un ulteriore rimborso *cash* per l'aumento di capitale. Per 1000 titoli, 100 *bonus share* più un premio in denaro.

Imi. Un'azione gratis ogni dieci. Il premio va ritirato dall'1 febbraio al 31 marzo. Niente premio in denaro. Per ogni mille titoli, 100 *bonus share*. Scaduto il termine le azioni saranno del Tesoro.

Ina. Una ogni dieci oppure due ogni dieci se il socio (già dall'acquisto delle azioni, nel giugno '94) è anche assicurato Ina. Termine per richiesta: 1 luglio-31 agosto. I titoli non ritirati vanno al Tesoro.

Eni. Il periodo di fedeltà era di un solo anno e il termine va dal 5 dicembre 1997 al 15 marzo 1998. Sempre un'azione gratis ogni dieci comprate. Scaduto il termine il premio andrà al Tesoro.

A regime la scissione dalla Stet

Da oggi le azioni Seat alla prova della Borsa Dect, scelta imminente

■ ROMA. Da oggi cominciano le negoziazioni di Borsa delle azioni ordinarie e di risparmio della Seat, la società (elenchi telefonici ecc.) nata da una costola della Stet. Sempre da oggi le azioni ordinarie e di risparmio Stet quoteranno *ex scissione*.

Il consiglio di Borsa ha fissato in 10.000 azioni il quantitativo minimo negoziabile per i titoli di risparmio e ordinari Seat.

Il Consiglio ha inoltre deciso di restringere per tutti i titoli Stet e Seat il parametro di scostamento massimo fra il prezzo di apertura e quello di riferimento dal 10 al 5%. Ciò, si legge in una nota del consiglio di Borsa, «al fine di garantire la più regolare formazione dei prezzi di apertura e un'adeguata stabilità nel corso della seduta di giovedì 2 gennaio». Si temono infatti quotazioni squilibrate in attesa dell'assestamento dei titoli.

Dect. Si riunirà subito dopo l'Epifania il Consiglio Superiore Tecnico del ministero delle Poste che dovrà decidere le modalità d'introduzione della tecnologia Dect, il telefono senza fili da città. Al ministero delle Poste sono pervenute le richieste di sperimentazione di Telecom Italia, di Infostrada e di Tim.

Una decisione che era attesa già a dicembre, ma i nuovi approfondimenti richiesti dal ministro delle Poste, Antonio Maccanico, avevano fatto rinviare il «verdetto» a dopo le festività.

La tendenza prevalente su cui sarebbe orientato il ministero delle Poste sembra quella già indicata da Bruxelles secondo cui «gli Stati membri sono tenuti, fintantoché vi siano frequenze disponibili, a rilasciare licenze ad ogni richiedente sulla base di procedure aperte, non discriminatorie e trasparenti».

Duecentomila in piazza nella notte di San Silvestro
Pentole e cucchiaini per zittire l'informazione di regime

Capodanno contro Milosevic

Un frastuono di pentole e stoviglie sbattute per fare il massimo rumore accompagna a Belgrado la lettura del telegiornale della sera: è l'ultima forma di protesta antigovernativa inventata dall'opposizione. La notte di San Silvestro un grande raduno popolare nelle strade della capitale festeggia l'arrivo del nuovo anno all'insegna della mobilitazione contro Milosevic. Gli scrittori serbi si schierano con l'opposizione.

DAL NOSTRO INVIATO

■ BELGRADO. Bisognava tappar-si in casa, chiudendo bene porte e finestre, ieri a Belgrado, e magari alzare il volume al massimo, per riuscire a sentire la voce dello speaker che leggeva le notizie al telegiornale delle 19,30. Dall'inizio sino alla fine la lettura è stata accompagnata da un assordante frastuono di pentole e stoviglie sbattute apposta per fare il massimo rumore. È stata, questa, l'ultima forma di protesta inventata dall'opposizione, che per una volta ha rinunciato al consueto raduno quotidiano in piazza e ha optato per la contestazione sonora contro l'informazione di regime. «Non vogliamo più ascoltare le loro menzogne -hanno fatto sapere i dirigenti della coalizione Insieme -. Perciò fra le diciannove e trenta e le venti faremo chiasso». In questo modo tra l'altro si è aggirato anche l'ostacolo del massiccio dispiegamento di polizia che intralcia lo svolgimento delle manifestazioni.

Grandiosa l'ultima di queste manifestazioni popolari, la notte di Capodanno. Una folla immensa, calcolata in forse due o trecentomila persone, ha riempito le vie del centro per festeggiare il 1997 all'insegna della comune ostilità a Milosevic. «Buon anno - ha gridato da un palco ai belgradesi festanti Zoran Djindjic, uno dei tre massimi dirigenti dell'opposizione -. E che in questo 1997 si porti a termine ciò

che abbiamo iniziato nel 1996». Gli ha fatto eco il collega Vuk Draskovic: «Voi siete più forti di ogni discorso, migliori di ogni discorso. Viva la nuova Serbia democratica». Intanto la gente brindava e ballava al suono delle musiche tzigane del famoso film di Emir Kusturica «Underground». Da parte sua il presidente Slobodan Milosevic ha rivolto dai teleschermi un messaggio alla nazione preannunciando un «anno di riforme» che condurranno il paese all'economia di mercato. Milosevic ha evocato brevemente «le difficoltà esterne e interne che abbiamo conosciuto soprattutto negli ultimi mesi», ed è stata questa l'unica allusione agli avvenimenti che stanno sconvolgendo la Serbia.

Dopo un silenzio durato sei settimane, anche l'Associazione degli scrittori di Serbia ha preso posizione contro Milosevic. In una lettera aperta diffusa l'ultimo giorno dell'anno, gli scrittori domandano infatti al presidente se egli ascolta «quello che chiede il popolo e vede ciò che accade in Serbia», e gli ricordano che deve rispettare le raccomandazioni contenute dal rapporto dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) sulle elezioni amministrative dello scorso 17 novembre. «È stata lei ad invitare la delegazione dell'Osce e ora deve rispettare le sue risoluzioni, invece di accusare

Meno di mille omicidi nel 1996 Record a New York

La città di New York ha chiuso il 1996 con meno di mille omicidi nel corso dell'anno. Un record se si considera che per trovare livelli così bassi di delinquenza bisogna andare indietro fino al 1968. Nel 1996 a New York ci sono stati 983 omicidi. Nel 1968 furono 986. Un anno nero fu invece il 1993 con 2.245 uccisi. Il dato del 1996 è una grande vittoria per Giuliani, il sindaco giunto al potere grazie ad un programma che metteva al primo posto la lotta alla criminalità e l'ordine pubblico. «È un anno storico per noi tutti», ha detto - nel corso di una conferenza stampa - Rudolph Giuliani, aggiungendo che tutto il livello della criminalità si è abbassato nella Grande Mela. Proprio quest'anno New York è stato al centro delle polemiche dopo che il nuovo governatore George Pataki ha deciso di ripristinare la pena di morte mai applicata in epoca democratica.

l'opposizione di supposta subordinazione alle ingerenze straniere negli affari interni della Serbia», si legge nella lettera. «La polizia limita i movimenti dei partecipanti nelle manifestazioni pacifiche che si svolgono nelle nostre città, ma dal 30 dicembre si apre un'altra tribuna per la libertà e la verità, la nostra», dice il documento, ricordando che non sono i manifestanti a bloccare il traffico ma le migliaia di poliziotti in assetto anti-sommossa dispiegati a Belgrado. «Lei non può minacciare e annullare la libera volontà del popolo perché la verità e la vita



Più di 200 mila sostenitori dell'opposizione serba hanno partecipato al «ballo di mezzanotte» a Belgrado Antonov/Ansa

stanno dalla parte degli studenti, dei cittadini, della Chiesa ortodossa serba e di tutti gli individui e le istituzioni di buona volontà che da 42 giorni stanno protestando», aggiunge la lettera. La condanna degli scrittori ha un grande peso simbolico per Milosevic perché furono proprio loro i primi ad appoggiarlo nel 1987 quando andò al potere.

Intanto l'Europa continua a premere su Belgrado, affinché riconosca la vittoria dell'opposizione, in molte sedi contestate, nelle elezioni amministrative del 17 novembre scorso, così come ha indicato il

rapporto dell'Osce. Parigi in particolare mette in guardia il leader serbo contro l'isolamento internazionale che potrebbe risultare dal suo rifiuto di dialogare con l'opposizione. Riguardo al rapporto Osce, il portavoce del Quai d'Orsay afferma: «Se le autorità serbe respingono una piena e onesta applicazione di quelle raccomandazioni, corrono il rischio di isolarsi e di voltare le spalle alla piena reintegrazione della Repubblica federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro) nella comunità internazionale».

Gli ambasciatori dei paesi dell'U-

nione europea a Belgrado hanno presentato una richiesta formale al ministero degli Esteri jugoslavo affinché Milosevic risponda al più presto all'Osce. Gli ambasciatori sono stati ricevuti dal viceministro Nicola Cicanovic il quale ha dichiarato di non poter confermare che il governo accetti tutte le raccomandazioni dell'Osce. E tuttavia Cicanovic ha affermato che è intenzione del suo governo che «la volontà popolare, così come si è espressa nel secondo turno delle elezioni amministrative sia pienamente rispettata».

Sarebbe morente

Servizio tv sulla vita di Deng

■ PECHINO. La televisione cinese ha iniziato ieri a trasmettere un documentario sulla vita di Deng Xiaoping, all'indomani della diffusione di notizie ufficiose sul peggioramento delle condizioni di salute dell'anziano leader. Secondo un quotidiano di Hong Kong, Deng sarebbe stato ricoverato d'urgenza in ospedale alla fine della settimana scorsa. La messa in onda del documentario potrebbe avere lo scopo di preparare l'opinione pubblica alla notizia di una imminente scomparsa dell'uomo che, come è stato detto in televisione nel presentare l'opera, ha saputo «risollevarsi da tre cadute». Nel corso della sua lunga vita politica infatti Deng ha avuto tre momenti di declino, in circostanze molto diverse le une dalle altre, nel 1933, nel 1966 e nel 1976.

Il documentario biografico consta di dodici puntate ed inizia con le immagini del trionfo decretatogli dalla folla il primo ottobre 1984 quando comparve in pubblico sulla Tiananmen per l'annuale celebrazione della fondazione della Repubblica popolare cinese. Nel filmato il capo di Stato Jiang Zemin definisce Deng «un rappresentante della prima generazione di dirigenti comunisti di cui Mao Zedong era il fulcro». Jiang aggiunge che Deng divenne poi a sua volta il fulcro della seconda generazione di leader del partito.

Intanto il tribunale di Pechino ha condannato l'ex-leader studentesco dissidente Li Hai a nove anni di carcere per aver capito presunti segreti di Stato. Lo hanno reso noto i familiari del dissidente i quali ora sperano nella revisione della sentenza da parte della Corte d'appello. Il dissidente, arrestato una prima volta nel maggio 1990 per il suo ruolo nelle manifestazioni studentesche del 1989 in favore della democrazia, era stato rilasciato sei mesi dopo ed espulso dall'università di Pechino. Li Hai venne poi arrestato una seconda volta nel maggio 1995. Nel 1996 dodici tra i più noti dissidenti cinesi sono stati arrestati o mandati in campi di lavoro.

Ieri nella basilica di San Pietro

Messaggio del Papa «Se cercate la pace concedete il perdono»

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Celebrando ieri la giornata mondiale della pace nella Basilica di S. Pietro, di fronte a migliaia di fedeli ed agli ambasciatori accreditati presso la S. Sede, Giovanni Paolo II si è augurato che, «avviandosi al termine di questo secolo, in cui il mondo e specialmente l'Europa hanno sperimentato non poche guerre e sofferenze, uomini e donne possano varcare la soglia dell'anno duemila sotto il segno della pace». Ma perché questa prospettiva si avveri, è necessario saper coniugare, a cominciare dal 1997, pace e perdono, che «costituiscono un binomio imprescindibile», non soltanto, per i credenti ma per quanti vogliano operare per portare la pace e la riconciliazione nelle coscienze, nelle famiglie, tra le nazioni del mondo.

Sono trent'anni che la Chiesa celebra la giornata mondiale della pace, da quando fu istituita nel 1967 da Paolo VI in un mondo ancora diviso in due e dominato dalla paura di una guerra nucleare tra i due blocchi contrapposti. E, in questo arco di tempo in cui tanti mutamenti si sono verificati fra cui anche la scomparsa dei blocchi, sono stati scelti ogni anno temi diversi: da quello di Paolo VI del 1973, «La pace è possibile» come risposta alle minacce che pesavano sul mondo di quel tempo, a quelli di Giovanni Paolo II del 1986 «Nord-Sud, Est-Ovest una sola pace» e del primo gennaio 1997, «Se cerchi la pace, concedi il perdono».

Concedere il perdono, come atto politico oltre che morale per superare antichi odii e per evitare la vendetta rispetto ad un precedente sopruso, non è cosa facile - ha riconosciuto Papa Wojtyla - ma è possi-

bile. Il fatto è - afferma nel messaggio di Capodanno rivolto a tutti i capi di Stato e di Governo del mondo - che, dopo le guerre e le tragedie di questo secolo, accanto alle luci del progresso, persistono «molti fenomeni negativi» fra cui «il relativismo etico e il disprezzo per la vita umana, le leggi del profitto e del potere a cui molti ispirano la propria vita». La conseguenza è che «molte persone si ritrovano confinate nella loro solitudine interiore, altre continuano ad essere volutamente discriminate a motivo della razza, della nazionalità o del sesso, mentre la povertà sospinge masse intere ai margini della società o, addirittura, verso l'annientamento e, per troppi, poi, la guerra è divenuta la dura realtà della vita quotidiana». Ora, la condizione di milioni di fratelli e sorelle, riferendosi all'area dei Grandi Laghi e del Medio Oriente, «non può lasciarci indifferenti e la loro pena fa appello alla nostra coscienza interiore, santuario in cui ci troviamo faccia faccia con noi stessi e con Dio».

Ecco perché, per Papa Wojtyla, «tutti abbiamo bisogno del perdono di Dio e del prossimo, tutti, perciò, dobbiamo essere disposti a perdonare ed a chiedere perdono», se non vogliamo «rimanere prigionieri del passato».

In questo spirito, Giovanni Paolo II ha rivolto un particolare augurio ai romani ed agli italiani, a cominciare dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ed alle autorità civili del Paese perché il nuovo anno porti «serenità alle famiglie, specialmente a quelle che attraversano situazioni difficili». Ha auspicato che «più solidarietà» guidi i comportamenti di tutti e di ciascuno.

Folgaria Lavarone Luserna

Dal 9 al 19
gennaio '97

PROGRAMMA

Giovedì 9 gennaio

ore 17.30
Benvenuto agli ospiti
ore 21 Salone centrale
L'Orchestra Italiana di
Raoul Casadei

Venerdì 10 gennaio

ore 17.30 Sala dei 400
Presentazione del libro
"E la vita continua" di
Cesare Maestri
L'autore ne parla con
Alberto Rella

ore 20.30 Palasport
Verso lo Stato delle
opportunità. La finanziaria
dell'Ulivo e la riforma del
welfare state
Ne discutono:
Sergio Cofferati
Alfiero Grandi
Giorgio Macciotta
Conduce Angelo Faccineto,
giornalista de l'Unità
Presenta Carlo Alessandrini

ore 21 Salone centrale
Orchestra Spettacolo Mike
& Lory
ore 23 Palasport
Piano Bar

Sabato 11 gennaio

ore 17.30 Sala dei 400
Verso il congresso del Pds
Giampaolo Visciti, direttore
de l'Adige, intervista
Roberto Guerzoni
e Stefano Albergoni

ore 20.30 sala dei 400
Area Zelig - Smemoranda
Proiezione del film
"Albergo Roma"
di Ugo Chiti
Partecipa Claudio Bisio

ore 21 Palasport
Sax Four Fun - Original
Saxophone Quartet

ore 22 Palasport
Area Zelig - Smemoranda
Serata con
Antonio Cornacchione
e Maurizio Milani

ore 21 Salone Centrale
Orchestra Nuova Epoca
ore 23 Palasport
Piano Bar

Domenica 12 gennaio

ore 15 Palasport
"Fisarmonica in concerto"
ore 15 Salone Centrale
Orchestra Nuova epoca

ore 17.30 Sala dei 400
Proiezione di un film tratto
dal Film Festival internazionale della montagna
"Città di Trento"

ore 20.30 Palasport
Compagnia Flamenico Libre

ore 20.30 Sala dei 400
Tra riforme e progetto.
L'Ulivo nel Trentino che
cambia
Ne discutono:
Iva Berasi, consigliere
comunale Trento;
Lorenzo Dellai, sindaco di
Trento; Mauro Leveghi,
assessore provinciale;
Luigi Olivieri, deputato
Sinistra Democratica-Ulivo;

ore 21 Salone Centrale
Orchestra Ruggero Scanduzzi
ore 23 Palasport
Piano Bar

Festa nazionale de l'Unità sulla Neve

Insieme in Trentino

Roberto Pinter, consigliere
provinciale; Giuseppe Zorzi,
coordinatore dei comitati
per l'Ulivo.
Coordina Lucia Maestri,
Segreteria provinciale Pds

ore 21 Salone centrale
Orchestra Nuova Epoca

ore 23 Palasport
Piano Bar

Lunedì 13 gennaio
ore 17.30 Sala dei 400
Dichiarar guerra alla
guerra. I democratici di
fronte al primo conflitto
mondiale
Dibattito con filmati
Presentano Vincenzo Cali,
Direttore del Museo del
Risorgimento di Trento e
Walter Micheli, Storico

ore 20.30 Palasport
New Project Jazz Orchestra

ore 20.30 Sala dei 400
Regole e diritti nella
società dell'informazione.
Ne discutono:
Vincenzo Vita
Fedele Confalonieri
Marina D'Amato
Conduce
Marcella Ciarnelli,
giornalista de l'Unità

ore 21 Salone Centrale
Orchestra Ruggero Scanduzzi
ore 23 Palasport
Piano Bar

Martedì 14 gennaio
ore 17.30 Sala dei 400
I cimbri di Luserna. Storia
e cultura di una minoran-

za etnico-linguistica
Immagini e parole con la
partecipazione di Fiorenzo
Nicolussi Castellan

ore 20.30 Sala dei 400
Area Zelig-Smemoranda
Proiezione del film di
Sergio Citti "I maghi
erranti"

ore 21 Salone Centrale
Titti Bianchi
ore 23 Palasport
Piano Bar

Mercoledì 15 gennaio
ore 17.30 Sala dei 400
Le immagini della fatica e
della lontananza
Gli emigranti trentini in
Sudamerica.
Presenta Renzo Maria
Grosselli, giornalista

ore 20.30 Sala dei 400
Cristi jugoslava e ripercus-
sioni internazionali.
Identità nazionali e unità
nazionale alla prova
Ne discutono
Piero Fassino
Stefano Bianchini
Gayo Sekulich

ore 21 Salone Centrale
Orchestra Castellina Pasi

ore 23 Palasport
Piano Bar

Giovedì 16 gennaio
ore 20.30 Sala dei 400
Presentazione del libro di
Miriam Mafai
"Dimenticare Berlinguer"

L'autrice ne discute con
Giancarlo Bosetti,
vicedirettore de l'Unità

ore 20.30 Palasport
Area Zelig-Smemoranda
Serata con
Raoul Cremona
(Mago Oronzo)

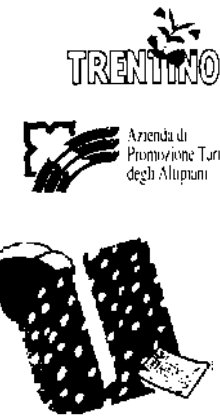
ore 21 Salone Centrale
Orchestra Daniele Cordani
ore 23 Palasport
Piano Bar

Venerdì 17 gennaio
ore 17.30 Sala dei 400
Sante e streghe.
Donne tra Storia, Mit, e
Suggestioni
Partecipano
Pinuccia Di Gesaro, scrittrice
e Rosanna Cavallini, pittrice

ore 20.30 Palasport
Area Zelig-Smemoranda
Concerto dei
Modena City Ramblers
ore 20.30 Sala dei 400
La Sinistra del futuro
Ne discutono Gino Giugni
autore di "Socialismo:
un'eredità difficile" e
Giuseppe Vacca autore di
"Per una nuova Costituzione"
Presenta Sandro Schmid

ore 20.30 Centro Congressi
di Lavarone (Gionghi)
Serata natura con l'etologo
Giorgio Celli

ore 21 Salone Centrale
La Nazionale di Romagna



ore 23 Palasport
Piano Bar
con Vittorio Bonetti

Sabato 18 gennaio

ore 17.30 Sala dei 400
Uomini e boschi del
Trentino. Miti e magie
Parole, diapositive, documenti.
Presentano Mauro Colaone
e Enrico Ferrari

ore 20.30 Sala dei 400
Il Pds, la sinistra, il
governo dell'Ulivo
Vittorio Ragone,
giornalista de l'Unità
intervista Marco Minniti
Coordinatore dell'Esecutivo
nazionale Pds

ore 21 Salone Centrale
Orchestra di Bruno Berselli

ore 21.30 Palasport
Area Zelig-Smemoranda
Le nuove proposte dello
Zelig presentate da
Giovanni e Giacomo con
Marina Massironi

ore 23.30 Palasport
Piano Bar
con Vittorio Bonetti

Domenica 19 gennaio

ore 11 Palasport
Concerto della Corale
Bella Ciao

ore 15 Salone Centrale
Orchestra di Bruno Berselli

ore 15 Palasport
Concerto dell'Orchestra a
pletro Gino Neri

ore 21 Salone Centrale
Orchestra di Bruno Berselli

CAPODANNO 1997



■ NAPOLI. Sicuramente avranno contato gli ingenti sequestri di fuochi proibiti - oltre 30 milioni di pezzi - avvenuti nei giorni scorsi in tutta Italia, ma forse anche il cambiamento nelle abitudini degli italiani, napoletani in testa, che hanno scelto di festeggiare l'arrivo del nuovo anno in modo completamente diverso, affollando strade e piazze, facendosi innocue docce di spumante. Insomma è stato un San Silvestro senza morti, non accadeva da dieci anni, e con meno feriti. A Napoli e provincia, dove in centosessanta hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari, va il triste primato delle persone colpite dalle esplosioni. Anche l'impiego di armi da fuoco, quelle che in passato sono state causa di decesso, è diminuito sensibilmente. Solo in Sardegna, a Talano, in provincia di Nuoro, pochi minuti dopo la mezzanotte, un maresciallo dei carabinieri, Alessandro Basile, che si era affacciato alla finestra per controllare se alcuni giovani stessero sparando con un fucile da caccia, è stato investito al volto da una rosa di pallini: se la caverà in pochi giorni.

Figlio di filippini e nato a Firenze il primo bimbo dell'anno

È nato a Firenze allo scoccare della mezzanotte e gode di ottima salute il primo neonato italiano del 1997. Jerom Cristian, un maschietto di tre chili e cento grammi, figlio di genitori filippini che da tempo vivono nel capoluogo toscano, con perfetto tempismo ha meritato la palma di primo nato dell'anno. A lui andrà dunque il mezzo quintale di miele che l'apicoltore friulano Gigi Nardini ha deciso di regalare al primo nato del 1997. Jerom Cristian ha battuto sul filo di lana Gorgia (tre chili e 300 grammi), nata a Roma un secondo dopo la mezzanotte. A qualche secondo di distanza da lei sono nati a Cagliari i primi gemelli del 1997. Si tratta di Giacomo, Alessia e Valeria (pesano tra i 1.650 grammi ed i due chili). Ora si trovano ricoverati precauzionalmente nel reparto immaturi della Clinica Pediatrica dell'Università.



Una panoramica di piazza del Plebiscito a Napoli durante i fuochi d'artificio per festeggiare l'arrivo del nuovo anno

Ciro Fusco/Ansa

Botti in calo e nessun morto Record positivo ma i feriti sono stati molti

Grazie soprattutto agli ingenti quantitativi di «tric trac» sequestrati dalle forze dell'ordine nei giorni scorsi, nel Napoletano, il bilancio per i fuochi di Capodanno è stato meno grave degli anni passati: nessun morto (non si verificava dal 1986) ma 160 feriti, tra cui un finanziere colpito in strada da un petardo. A Nuoro, un maresciallo dei carabinieri è stato raggiunto da una gragnuola di pallini. In tutta Italia in calo il numero delle persone ferite.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

la guardia di finanza è stato colpito in strada da un grosso petardo: guarirà in una ventina di giorni. Una «bomba-Maradona» è stata la causa del crollo di un solaio ad Arzano, un comune alle porte di Napoli. Il botto ha ferito alle mani e al volto tre persone che stavano brindando l'arrivo del nuovo anno in casa: Vincenzo Castiello, di 21 anni, Vincenzo Piscopo, di 20, e Concetta Russolillo di 24. Secondo la questura, le persone rimaste ferite in città e provincia sono quaranta in più rispetto all'anno precedente, mentre furono due quelle decedute per l'abitudine di sparare le «cipolle» proibite. Fuochi d'artificio consentiti, invece, quelli fatti esplodere la notte di San Silvestro in Piazza del Plebiscito. Alla festa a suon di musica classica e leggera, presente il sindaco Antonio Bassolino, hanno partecipato oltre centocinquantamila persone. Allo

spettacolo organizzato dall'amministrazione comunale, dove si è esibita tra gli altri Lina Sastri, ha fatto da scenario una «gigantomachia» con palloni a forma di draghi che si scontrano in cielo. È stata proprio la brava cantante e attrice partenopea, insieme al sindaco della città, ad augurare il «buon anno» ai napoletani che hanno risposto con una prolungata ovazione. Sul palco anche tre artisti napoletani notissimi: il regista Gabriele Salvatores, l'attore Silvio Orlando, e il «cellatore» della canzone napoletana nel mondo, Aurelio Fierro.

Dopo lo show pirotecnico, sulle note di Prokofiev e Mussorgskij, attorno alla basilica di San Pietro e Paolo che domina piazza del Plebiscito, sono cominciate le danze nella maxi-disoteca allestita per l'occasione dal Comune nella stazione marittima del porto.



Milano, la donna dormiva

Anziana grave Il letto a fuoco per un petardo

ROSANNA CAPRILLI

■ MILANO. Mentre il resto d'Italia gongola per l'assenza di morti e feriti gravi nella notte di Capodanno (la prima volta dopo anni segnati dal lutto), Milano si lecca le ferite per un agghiacciante episodio avvenuto dopo la mezzanotte, alla periferia est della città. Un petardo lanciato dal cortile ha provocato un incendio che si è propagato fino al letto della signora Luigia Cattaneo, classe 1909. La poveretta, colta nel sonno, non ha potuto fare nulla per difendersi dalle fiamme e quando sono arrivati i soccorsi il suo corpo era orrendamente ustionato. Ricoverata al reparto rianimazione dell'ospedale di Niguarda, la prognosi è riservatissima. «Le sue condizioni sono molto gravi», dice il medico di guardia e aggiunge che «la signora è in reale pericolo di vita».

La dinamica, ricostruita dalla polizia, parla di un grosso petardo che ha preso in pieno la tenda di plastica del balcone al terzo piano di uno stabile in via Sulmona 23. In un attimo il cellophan ha preso fuoco, le fiamme hanno lambito alcuni oggetti che erano sul balconcino, poi hanno raggiunto la tapparella e quando i vetri sono scoppiati per l'eccessivo calore, l'incendio si è propagato nella camera dove dormiva la signora Cattaneo.

Al momento dell'incidente era sola in casa. Dopo averla sistemata a letto, la famiglia, composta dal figlio Aldo Massironi di 56 anni, sua moglie e due figli, era uscita per festeggiare l'arrivo dell'anno nuovo. La polizia è riuscita a rintracciarli grazie al fatto che avevano lasciato un recapito. Ma quando sono giunti a casa, ormai la tragedia si era già consumata. Chiusi nel loro dolore, non hanno voluto parlare con i cronisti.

L'allarme in via Sulmona, è scattato da uno stabile di fronte a quello dove abitano i Massironi. «Stavo qua a casa a festeggiare con la famiglia, quando ho visto delle fiamme sul balcone del palazzo di fronte e ho chiamato subito il 115», racconta il signor Bettotto. E parla di una quindicina, presumibilmente ragazzi, perchè il buio non consentiva di vederli bene, che hanno acceso dei razzi sotto l'androne e poi sono usciti nel cortile per lanciarli. Poco dopo sono arrivati i vigili del fuoco. «Disorganizzatissimi. Non avevano nemmeno la scala per salire nell'appartamento», lamenta uno degli abitanti di via Serbelloni 23. Per entrare infatti, un poliziotto e un vigile del fuoco hanno dovuto sfondare la porta d'ingresso a spallate. Quando sono entrati nella camera, la signora Luigia, svegliata dal dolore, continuava a invocare aiuto. È stata avvolta in alcune coperte, presa in braccio e portata lontano da quell'inferno. Giunta in ospedale i medici hanno diagnosticato ustioni di terzo grado sul 90% del corpo. L'incendio si è limitato alla stanza dove dormiva la poveretta.

Ieri in via Serbelloni, nel grande complesso immobiliare formato da una decina di palazzoni di proprietà Enpam occupati da più di 500 inquilini, la gente non parlava d'altro. Quella tragedia ha sconvolto tutti. «È successo a lei, ma poteva capitare a chiunque di noi», commenta una donna ancora scossa dall'accaduto. Ed è subito polemica su un gruppetto di persone, in prevalenza giovani, che ogni fine d'anno, si radunano in cortile per «sparare botti». In mezzo alla neve sono ancora visibili i resti della nottata finita in tragedia. Qualche tappo di spumante e parecchi residui di petardi. «Ho visto la polizia portarne via alcuni che per dimensioni sembravano bombe», racconta un'inquilina del piano di sotto. «Qui il casino c'è tutto l'anno, non solo la notte di San Silvestro», rincarano due attempati signori. «Meglio lasciare le tapparelle alzate», aggiunge uno di loro, a commento della tragedia.

Gli investigatori non hanno ancora rintracciato i responsabili dell'incendio. Ma sembra ormai certo che siano da ricercare tra gli inquilini dei palazzi, riuniti nel cortile per il consueto rito annuale dei fuochi d'artificio. Una festa che quest'anno ha lasciato l'amaro in bocca. E resta la speranza che qualcuno che ha assistito ai «botti» di fine anno, possa dare indicazioni utili alla polizia. Il tragico spettacolo di quell'incendio è sotto gli occhi di tutti. E il palazzo dove abita la famiglia Massironi, è proprio adiacente alla portineria. Chiunque entri non può fare a meno di vedere quel balcone ridotto a un buco nero, coi resti delle tende e della tapparella bruciati.

Temperature più miti in tutta Italia. A Lodi, un detenuto muore in un'ambulanza bloccata dal ghiaccio

Maltempo: meno neve, arriva la pioggia

■ ROMA. Il freddo è diminuito ed è aumentata la pioggia. La prima giornata del nuovo anno ha fatto registrare un sensibile mutamento delle condizioni meteorologiche. In generale, si segnala un miglioramento quasi in tutta Italia, anche se qua e là la situazione resta critica. L'emergenza, in verità, non è finita, ma gli esperti notano che la morsa di gelo, le nevicate e le formazioni di ghiaccio si vanno allentando. Di sicuro, le temperature sono aumentate e la neve ha cessato di cadere sulle pianure settentrionali.

È in arrivo un lungo flusso di aria atlantica occidentale, più temperata di quella russa. Per oggi, sono previste schiarite nel Sud e nel Centro. Nel Nord, il cielo dovrebbe restare nuvoloso: una nuova perturbazione arriverà stasera e interesserà principalmente le regioni settentrionali con precipitazioni a prevalente carattere di pioggia. La stessa perturbazione, nella giornata di domani, si estenderà alle regioni centrali e si prevedono piogge anche in Sardegna. Dunque,

Poca neve e tanta pioggia: sono queste le previsioni dei meteorologi per i primi giorni del 1997. Ieri, le temperature sono salite in quasi tutte le regioni. Molte città si sono svegliate nella neve: ne è caduta in abbondanza nella notte di San Silvestro. In arrivo un lungo flusso di aria atlantica, più temperata di quella russa. Notizia tragica: un detenuto, colpito da un infarto nel penitenziario di Lodi, è morto a bordo di un'ambulanza bloccata dalla neve.

NOSTRO SERVIZIO

dopo il miglioramento di ieri, il tempo peggiorerà, senza raggiungere, però, i livelli dei giorni scorsi. Nonostante la temperatura più mite, l'anno nuovo si è presentato a molti italiani insolitamente ammantato di bianco. Un'abbondante nevicata ha salutato il 1997 a Torino ed in gran parte del Piemonte: venti centimetri nel capoluogo, fra i trenta e i quaranta nel resto della regione. Ieri mattina, è comparso il sole, che non ha però sciolto il ghiaccio. A Torino, una trentina di mezzi spazza-

neve del Comune sono entrati in azione spargendo cloruro di sodio umidificato con cloruro di calcio soprattutto sui cavalcavia e nei tratti collinari per scongiurare il rischio di gelate. L'abbondante nevicata della notte di San Silvestro ha causato problemi all'aeroporto di Torino Caselle, rimasto chiuso dalla mezzanotte fino alle sette di ieri mattina. Anche la Lombardia si è svegliata ieri mattina coperta di neve, con una coltre spesso tra i 30 ed i 50 centimetri che ha reso difficoltosa la pur scarsa cir-



colazione. Con il trascorrere delle ore, si è attenuato il freddo intenso dei giorni scorsi e, dopo mezzogiorno, è ricomparso il sole. Nell'notte di San Silvestro, è scesa la neve anche su Bologna. Iniziata in sordina quando mancavano un paio d'ore alla mezzanotte, la nevicata è aumentata allo scoccare dell'anno nuovo, mentre i fuochi pirotecnici disegnavano con la neve strane figure colorate in mezzo al cielo. Più variegata la situazione in Veneto: fiocchi bianchi alle alte quote, pioggia in pianura, temperatura in generale più dolce. A Venezia, la laguna non è più ghiacciata. Clima più mite pure in Toscana, dopo l'ondata di gelo che nei giorni scorsi aveva creato vere e proprie emergenze. Il tempo, fin dalla notte di San Silvestro, si è rivelato variabile e piovigginoso, con la presenza di nebbia in alcune zone. La neve è caduta solo in montagna, come sull'Appennino pistoiese attorno all'Abetone. L'innalzamento della temperatura ha fatto sì che non si creassero gelate sulle strade. La

pioggia abbondante in provincia di Arezzo ha provocato lo straripamento di due torrenti che affluiscono nell'Arno.

Il miglioramento delle condizioni meteorologiche ha riguardato anche l'Umbria: per la tarda serata di ieri, però, era attesa una nuova perturbazione sui rilievi al di sopra dei 700 metri. La pioggia caduta nella notte di San Silvestro, ed in particolare l'escursione termica che da meno 6,7 gradi ha portato la colonnina di mercurio a più 10 gradi, registrati alle 11 di ieri mattina, ha progressivamente sciolto la neve ed il ghiaccio. La prefettura di Perugia mantiene lo stato di allerta, sulla base di un avviso della Protezione civile che prevede altre 48 ore di perturbazioni.

In Sardegna, le previsioni di un'ulteriore ondata di freddo sono state smentite dallo scirocco, che ha mitigato il clima facendo salire di diversi gradi la colonnina di mercurio. Bel tempo in Sicilia. Innevatò, l'Etna si è offerto alla vista pieno di sole.

Giovedì 2 gennaio 1997

Milano

l'Unità pagina 21

PARLA IL PENTITO. L'organizzazione mafiosa raccontata da Domenico Foti

La 'ndrangheta detta legge anche sui funerali

■ «La regola dice che il "locale" si può aprire solo se c'è il Comune e la caserma dei carabinieri... non lo so perché, ma la regola è sempre esistita...». La vecchia regola della 'ndrangheta per l'apertura di un "locale", cioè la creazione di un nucleo territoriale dell'organizzazione, è soltanto una delle tante raccontate dal pentito Domenico Foti. Nato nel 1961 a Montebello Ionico, in provincia di Reggio Calabria, Foti si trasferisce a Cantù a quattordici anni. E proprio in Brianza fa la sua conoscenza della 'ndrangheta e del suo codice d'onore.

Circa vent'anni più tardi, tra il 1993 e il 1996, sono proprio le sue rivelazioni a contribuire in maniera determinante alla riuscita della duplice operazione antimafia I Fiori della notte di San Vito, che ha portato complessivamente all'arresto di oltre quattrocento persone in tutta la Lombardia. Foti è ormai diventato capo del locale di Senna Comasco, e per questo quando decide di collaborare e di rispondere alle tante domande del sostituto procuratore Roberto Aniello, della Direzione distrettuale antimafia di Milano, riesce a fornire un quadro ampio dell'organizzazione, delle attività e delle logiche della 'ndrangheta cresciuta in Lombardia. Foti, che ha finito pochi giorni fa di deporre a uno dei processi di mafia aperti nelle aule bunker di Ponte Lambro - spiega che esistono moltissimi locali in tutta la regione e che ciascuno risponde a un proprio capo: un'organizzazione orizzontale (e non verticistica come Cosa nostra siciliana) legata da vincoli interni molto saldi ma con pochissima

visibilità, se si escludono i momenti pubblici irrinunciabili per un mafioso, cioè matrimoni, funerali e battesimi. «Si va per forza ai funerali - racconta Foti - e ogni locale fa una ghirlanda (di fiori, ndr) e la manda. Di solito si scriveva "Amici di Fino Momasco", "Amici di Como", "Amici Serveso" ...». E in occasione di un matrimonio «c'era una stanza tutta riservata alla 'ndrangheta, cioè non entrava nessuno... era una sala separata. Foto? No, era vietatissimo».

Gli «amici» dei locali si ritrovano in qualche bar o pizzeria, si danno del voi, versano una quota mensile nella «bacilletta», da dove si attengono i soldi necessari al gruppo: «Se si doveva spostare un uomo per andare in Calabria per motivi di 'ndrangheta, le spese venivano prese da là, dalla bacilletta», precisa Foti. Ma soprattutto, il giovane pentito spiega ai giudici, nel suo lessico ruvido, che fino a una quindicina di anni fa gli emigrati calabresi in Lombardia che decidevano di accostarsi alla 'ndrangheta lo facevano «per rispetto e basta».

Non era scontato che si dovessero gestire attività illecite, se non episodicamente e quasi sempre per ragioni di onore, ma «solo per rispettarci, per avere più amicizie, per avere una possibilità di avere un lavoro, per avere una raccomandazione, solo per sentirsi qualcosa più di un altro, solo per essere un gruppo di amici che si difendono uno con l'altro senza tradirsi mai. Sempre quell'ideale, e l'ideale è difficile che si cancella...».

□ Gp.R.



Uno degli arrestati nell'operazione «I fiori della notte di San Vito 2»

«Quel vigile mi ha multato: uccidilo»

*«Una volta l'onorata società non tollerava gli spacciatori di droga. Molti lo facevano a titolo personale. Poi, negli anni Ottanta, arriva l'eroina»
Il rito di iniziazione e le «prove»*

GIAMPIERO ROSSI

non ti senti solo, non sarebbe meglio se avresti (sic) un gruppo d'amici così?». E uno dice "sì, certo", un ragazzo spinto cerca di avere più amicizie possibili». E una sera Mimmo Foti viene invitato a una cena particolare. «Mi dice», guarda che stasera andiamo a mangiarci una capra da un amico, vieni con me". E quindi parti con questa persona e il discorso in sostanza è già preparato, perché se uno dice "ci tieni a far parte di questi amici?", cioè ha già preparato la persona, che in sostanza il 99 per cento dice sì. E dopo ci sono gli ultimi particolari che gli vengono detti fuori, cioè quando viene portato fuori dal circolo che è già formato». La capra viene cucinata in una casa di Varedo e lì Foti trova alcuni paesani che già conosce: «Ci siamo messi a parlare un'ora e dopo erano tutti pronti. "Se siamo pronti possiamo fare l'operaio", dice uno di loro sapendo che io ero d'accordo. Uno mi ha portato fuori e intanto loro hanno formato la società. Arriva il mastro di giornata, che ri-

mane fuori dal cerchio, e dice "potete entrare". Nel frattempo fuori ti dicono "guarda che ti faranno queste domande, per esempio questa e questa. Tu rispondi sì e vedi che non ci sono problemi" Quindi viene il mastro di giornata, entriamo e loro sono un cerchio formato e a me mi fanno entrare con un piede dentro e uno fuori. E quindi il capo società mi dice: "Che cosa andate in cerca voi?" E io dico: "Di sangue e onore",

perché me l'avevano detto già prima...». La cerimonia prosegue fino al giuramento: «Poi il capo società sforma la società e tutti mi danno una stretta di mano e un bacio in fronte e mi dicono "sappitelo tenere, adesso fai parte della 'ndrangheta"...». Poi arriva, apparentemente casuale, una postilla, il capo società richiama Foti: «Senti c'è questo discorso, c'è un vigile che mi ha fatto una multa, mi sta sulle scatole, perché non lo vai ad ammazzare?». «E uno dice sì - spiega oggi il pentito - perché ti spiegano quando sei fuori che se ti fanno questa proposta devi dire di sì. Cioè è una formalità, perché uno di ce si e poi lui ti dice "no, no, ma vieni qua, lascia perdere, la prossima volta, per questa volta lo perdoniamo" Una prova per la persona, se ha coraggio... perché se non ha coraggio è inutile farlo entrare nella società. Se uno risponde "io non vado ad ammazzare nessuno", quelli fanno finta che hanno scherzato e si chiudono tutto là e non succede più niente». I locali si

moltiplicano: Limbiate, Varedo, Senna Comasco, Como, Milano. Il più potente è il clan "milanese" di Giuseppe Mazzaferro, che ha contatti diretti con la Calabria dove, almeno fino a un certo periodo, chiede ogni volta l'autorizzazione per l'apertura di ogni nuovo locale. Fino alla metà degli anni Ottanta, secondo Foti, la droga era un'attività individuale: «Spacciavamo sì, ma senza che la 'ndrangheta sapeva niente di questa cosa... la vera 'ndrangheta che c'era una volta, di solito quando una persona aveva problemi tendeva ad allontanarla per non creare problemi alle altre persone che c'erano nella società». Ma poi il sistema cambia: «Negli ultimi anni stava subentrando una trasformazione della 'ndrangheta, si stava introducendo la droga, l'estorsione dentro i locali. Ognuno per conto suo, però stavano cercando di costringere che il locale diventava una banda armata, non una società onorata come si diceva prima. Con un capo responsabile a spacciare, a portare i soldi a casa». Tutto sarebbe partito dal locale di Appiano Gentile, nel 1988, dove si radunano molti «intrallazzatori», come li definisce Foti, «che avevano l'approccio di retto con Mazzalero». E proprio il boss del locale di Milano avrebbe deciso il passaggio dall'onorata società al narcotraffico organizzato: «Sapendo come si stavano incrementando le cose nei locali - dice Foti - cioè che c'era- no due o tre persone che spacciavano per i fatti loro, la sua idea era di farla tutta, cioè di dire i locali devono spacciare. Tu vuoi aprire un locale? Comincia a spacciare mezzo chilo di eroina...».

Chi l'ha visto?

Il signore ritratto nella foto si chiama Giuseppe Baudino, e la sua famiglia lo sta cercando disperatamente da una settimana. È scomparso il giorno di Santo Stefano, quando è riuscito ad allontanarsi dall'Istituto Redaelli di via Bartolomeo d'Alviano, dove è ricoverato da qualche tempo. Giuseppe Baudino soffre di una grave forma del morbo di Alzheimer: non parla (dice solo «sì» o «no»), non si rende conto di quel che fa, ha bisogno di assistenza. Quando è stato visto per l'ultima volta il signor Baudino (che è alto 1.80, corporatura robusta, occhi verdi e capelli bianchi) indossava una tuta blu da ginnastica, un giaccone grigio-verde, un berretto, sciarpa bordeaux, scarpe marroni. Una nota utile: al polso Giuseppe Baudino dovrebbe avere un orologio con le immagini di Gorbaciov e Bush, all'interno dei suoi vestiti è cucita un'etichetta con il cognome. I parenti di Baudino, e squadre di volontari hanno già setacciato la zona attorno all'Istituto Redaelli, telefonato agli ospedali e ai principali rifugi per senzatetto, ma finora senza esito alcuno: l'anziano signore potrebbe comunque essersi spinto lontano, magari fuori Milano. La famiglia è in preda all'angoscia, perché un uomo nelle sue condizioni non può sopravvivere a lungo, specie in questa stagione, senza assistenza. Se qualcuno lo ha visto, o addirittura gli ha prestato soccorso nei giorni scorsi è pregato di mettersi in contatto al più presto con l'Istituto (telefono 48301013), o con le forze dell'ordine.



San Vittore Il Leoncavallo in corteo

Si è svolta senza incidenti la manifestazione che nella notte di Capodanno il Centro sociale Leoncavallo ha organizzato sotto una fitta nevicata, davanti al carcere di San Vittore, per ribadire l'impegno nella campagna per la scarcerazione dei detenuti sieropositivi e dei malati di Aids, la depenalizzazione dei reati minori e la legalizzazione degli stupefacenti leggeri. Un centinaio di persone tra militanti del centro sociale di via Watteau e parenti di ospiti della casa circondariale milanese, dalle 22.30 alle 24.00 ha effettuato un presidio in piazza Aquileia, davanti ad un angolo del carcere controllato da polizia e carabinieri. Durante la manifestazione slogan e musiche sono stati diffusi da alcuni altoparlanti per i detenuti che hanno risposto dalle celle dando alle fiamme qualche lenzuolo steso fuori dalle grate. A mezzanotte un lancio di petardi e un piccolo corteo intorno alle mura di S. Vittore hanno posto fine all'iniziativa.

«Veltroni salvi l'Arco della Pace»

Appello al governo per rimettere in sesto l'Arco della Pace ed evitarne il degrado dovuto, oltre che all'incuria, anche all'inquinamento atmosferico. Il presidente della zona interessata Magenta-Sempione, Nicola Fortuna, ha scritto l'altro giorno una lettera al ministro per i Beni culturali Walter Veltroni, invitandolo ad intervenire immediatamente per limitare il degrado dell'Arco della Pace. «Sta andando in rovina - scrive infatti Fortuna - il paramento lapideo si sta staccando, i restauri dei cavalli di bronzo vanno a rilento (soltanto uno è stato finora salvato), e si tratta comunque di interventi non risolutivi». Ancora: «Finora - prosegue Fortuna - a nulla sono valsi gli appelli del Consiglio di zona, a nulla le petizioni al sindaco e le deliberazioni della zona Magenta-Sempione, e nemmeno i contatti con la Sovrintendenza ai Beni architettonici, tutti rimasti senza alcun seguito».

Busto Arsizio Il gas intossica otto cinesi

Otto cinesi (quattro adulti e altrettanti bambini) sono rimasti intossicati, la notte di San Silvestro, dall'ossido di carbonio, a Busto Arsizio. Tutti sono però stati dichiarati fuori pericolo. L'incidente si è verificato mezz'ora dopo la mezzanotte, quando il nucleo di orientali che gestisce il ristorante «Drago d'oro» in via Lualdi a Busto, stava cenando nell'appartamento al piano superiore. Probabilmente per un guasto alla caldaia, l'ambiente si è saturato di gas e gli otto cinesi si sono sentiti male. Uno di loro è però riuscito a dare l'allarme. Quattro persone sono state ricoverate in un ospedale milanese dotato di camera iperbarica e altre quattro nel nosocomio di Busto Arsizio. L'appartamento è stato sigillato per ordine del sostituto procuratore bustese Roberto Craveia in attesa che vigili del fuoco, tecnici della Usl e dell'Agesp (l'azienda che gestisce il gas in città) avranno terminato i rilievi per appurare le cause dell'incidente.

Varese, ucciso dalla ruspa sgombera neve

anni, Mario Carcano, titolare dell'omonima ditta di trasporti di Varese, Carcano è spirato ieri mattina dopo essere rimasto schiacciato da un mezzo spazzaneve che stava liberando dalla neve il cortile della ditta di cui Carcano era proprietario. L'operatore che stava manovrando il mezzo e del quale non sono state fornite le generalità, non si è avveduto della presenza di Mario Carcano proprio dietro la ruspa e lo ha schiacciato durante una manovra per sgomberare il cortile dalla neve. Inutili i pur immediati soccorsi prestati a Carcano. Secondo la polizia di Varese, che ha svolto gli accertamenti di rito, l'incidente sarebbe imputabile solo ad una tragica fatalità dato che la vittima si è avvicinata al mezzo in azione senza segnalare la propria presenza.

Cento randagi in affido agli animalisti

Sos cani randagi. Per scongiurare a circa 120 animali milanesi la triste sorte di finire nel canile di Pantigliate, le associazioni «Gaia, animali e ambiente», «Diamoci la zampa», «Sos randagi» e «Mondo gatto» hanno deciso di prenderli tutti in affido. Tutti gli animali, per il momento, si trovano custoditi al rifugio «Il Girasole» di Segrate dove, proprio questa mattina, dovrebbe recarsi il direttore del canile di Pantigliate insieme ad alcuni veterinari dell'Usl. MA non è tutto: le associazioni animaliste annunciano anche l'intenzione di organizzare un presidio «per impedire la deportazione delle bestiole, formando una catena umana e incatenandosi al cancello del rifugio». Il canile di Pantigliate, infatti, stando agli animalisti, «lascia molti dubbi circa la qualità del servizio offerto e il maltrattamento degli animali». Le associazioni lanciano anche un appello per essere aiutate a sostenere il mantenimento dei cani presi in affido: «Un cane costa centomila lire al giorno - dicono Edgar Meyer e Stefano Apuzzo, responsabili di «Gaia» - e noi ne abbiamo in carico circa cento. Invitiamo gli amanti degli animali a versare un contributo». Per informazioni telefonare al 7530.710.

■ ROMA. Discorso di Scalfaro: «Da sette più» (Costa, Udc) o «piatto e deludente» (La Loggia, Forza Italia)? Di «larga apertura agli italiani» (Tremaglia, An) oppure «vago ed elusivo» (Pisanu, Forza Italia)? Una chiacchiera «torrentizia» (Selva, An) e inutile «come pioggia sui vetri» (Gasparri, An)? Un rito stanco da abrogare (Mastella, Ccd)? Oppure un'occasione «per avviare il dialogo» (Casini, Ccd), anzi un appello «importante all'unità» (Buttiglione, Cdu)?

È un lustro che Scalfaro saluta gli italiani per San Silvestro, i venti minuti dell'altra sera sono stati i meno interventisti e i più «descrittivi» dal 1992, e questa è la novità da interpretare. Di novità però ce n'è anche un'altra, più semplice e pittoresca: l'effetto pirotecnico che il saluto presidenziale ha prodotto nelle file della destra. Assenti i big (Finì e Berlusconi, entrambi all'estero), ognuno è schizzato a dire la sua, come da florilegio iniziale. Estimatori dell'inquinio del Colle e fautori dell'impeachment, ce n'è per tutti i gusti. Capifila dei giustizialisti l'ex ministro guardasigilli Mancuso e il leghista Borghesio, che accusano: la procura di Milano ha segretato indagini su «un oscuro deputato di Novara» che prendeva soldi in nero (e chi veniva eletto a Novara? Scalfaro). Capofila dei sarcastici, Giuliano Ferrara: se Scalfaro rinuncerà ai suoi messaggi-

«prove di retorica ampollosa, discorso vuoto e prolisso» - il Polo si convincerà a «rieleggerlo». Onore della citazione anche per l'amico-vice di Bossi, Roberto Maroni, che ha sfoderato una sua tesi psicopubblicitaria: il discorso scalfariano - con tutti quei richiami all'«italianità» - sarebbe «quasi un messaggio subliminale ai cittadini padani perché dimentichino la Padania...».

Nel commenti meno volatili resta comunque la domanda vera: perché Scalfaro ha fatto prevalere la generale opinione dei problemi rispetto a un'opinione di merito sui temi dell'attualità più viva (l'imminente voto sulla Bicamerale per le riforme, ad esempio)? La risposta dell'Ulivo - Prodi, D'Alema, Salvi, Bianco - dice sostanzialmente questo: la situazione politica è meno emergenziale, è più «normale», e per questo il capo dello Stato può lasciare campo alla libera dialettica di forze politiche che vede capaci di affrontare e risolvere i problemi.

Il segretario del Pds, fra i primi a commentare (l'altra sera per *Check point*, su Tmc) il discorso presidenziale, lo considera infatti «l'inizio di una fase diversa». Dopo aver vissuto «conflitti molto difficili» e



D'Alema: «Fase nuova» E le parole di Scalfaro dividono il Polo

Reazioni al saluto di fine d'anno di Scalfaro. Il centrosinistra apprezza: «Si apre una fase diversa», dice D'Alema, perché c'è maggior «serenità» nel paese. «Ha indicato una strada agli italiani», dice Prodi. Diversissime le repliche nella destra. I centristi del Polo colgono «l'invito al dialogo», esponenti di An e Forza Italia parlano di discorso «vuoto, piatto». Ferrara: «Se rinuncia ai messaggi potremmo rieleggerlo». Manconi e Mastella: forse è il caso di abrogarli.

VITTORIO RAGONE

nonostante abbia davanti ancora «problemi gravi», sostiene D'Alema, l'Italia dispone di «maggiore serenità» rispetto agli anni trascorsi, e la politica può quindi più fattivamente cercare risposte. Il leader della Quercia apprezza «in particolare l'idea che al di là delle divisioni politiche ci sia una comune responsabilità di fronte al paese e al

suo destino». Gerardo Bianco, segretario dei Popolari, dice che Scalfaro ha «deliberatamente» evitato l'attualità politica per non essere vittima di «interpretazioni strumentali». Romano Prodi commenta sinteticamente: «È un discorso che ho molto gradito, perché ha indicato al paese la via della serenità, delle ri-

forme e della ripresa occupazionale attraverso il dialogo tra le forze politiche, nel reciproco rispetto dei ruoli». Cesare Salvi, capogruppo della Sinistra democratica al Senato, si spinge fino a dire che un presidente meno interventista «va meglio». «Non per lui - spiega -, ma perché un atteggiamento simile, finché dura, è un segno di normalità nella dialettica politica...».

Per il centrosinistra insomma - a parte espliciti dubbi dei verdi e un Cossutta «deluso» - va bene così. Nella destra invece, superata la baldoria dichiarazionistica, si vede un'ala «trattativista» che interpreta l'intervento del Colle come un viatico al dialogo per le riforme (la mattina del 31, racconta D'Onofrio, Scalfaro gli ha confidato d'avver deciso di non parlare della Bicamerale «non per indifferenza bensì per rispetto verso le forze

politiche»).

Ma l'ala maggioritaria del Polo è tarlata da un paradosso: una volta si lamentavano per l'eccesso di interventi di Scalfaro, ora si lamentano per la mancanza di «spunti impegnativi» nel discorso quinquennale. Il paradosso è solo apparente. Gran parte della destra, in realtà, pensa che il capo dello Stato, avendo fatto da mallevadore dell'Ulivo, ora e solo ora che ha messo al governo i suoi alleati si asterrà dalle invasioni di campo.

La cosa si può dire in vari modi: il più malizioso l'ha scelto Pannella. Il «passo indietro» di Scalfaro - sostiene - è dovuto all'avvertimento ricevuto da «un regime potente, scaturito dalle sue mense: quel regime avrebbe fatto capire a Scalfaro, «attraverso un monito di D'Alema», che per il Quirinale è finito il tempo delle interferenze.



ro, Stefano Massari - Porteremo Segni in un'università del Sud, in una del Centro e in una del Nord». E in attesa del tour garantiscie, prudentemente, che «i giovani, quando li contattiamo, sono sensibili».

«Berlusconi? Un estremista»

Il marchio del Polo, su questo Capodanno *cobachiano* si nota dappertutto. Scusate, ma voi di Forza Italia che volete, la Bicamerale o la Costituzione? Qui mica si capisce... Tajani prova a farlo capire così: «Ci aspettiamo dalla maggioranza tre risposte: economia, giustizia e occupazione del potere». Vabbè, e che c'entra? «I Cobac sono uno strumento di pressione politica. La Bicamerale si occuperà della seconda parte della Costituzione, la Costituzione anche della prima...». I polisti, per la verità, si aggrovigliano un bel po' nel cercare di spiegare l'incasinata la faccenda. «La Bicamerale? Una bruttina stagionata», ironizza Gasparri. «La vogliono quelli che non vogliono fare le riforme. Poi ci sono quelli in buona fede, come Berlusconi...». Allora ciao, voi di An il 15 non la voterete? Eh, mica è così facile. «Noi vogliamo un'assemblea dei parlamentari del Polo - replica in numero due di An - Siamo per la Costituzione, ma se poi la maggioranza decide per la Bicamerale...». È più importante il contenuto che lo strumento...». Fa un sorriso furbo: «Vedremo se, come sulla Finanziaria, Berlusconi sarà il più estremista di tutto il Polo: tutti fuori dall'aula!».

Segni accompagna con lo sguardo qualche decina di palloncini tricolori che prendono il volo, e intanto fa sapere: «Scalfaro si è dimenticato di parlare di riforme.

Noi invece non ce ne dimentichiamo, proprio per questo siamo qui a lavorare...». Nella piazza polistacobachiana (ma una gentile collezione del *Secolo d'Italia* garantisce che a firmare «c'era anche uno dell'Ulivo»), il capo dello Stato non gode di grande simpatie. Se uno va in giro a chiedere opinioni sul suo messaggio di fine anno si becca un «deludente» da Tajani e un'articolata raffica di malignità da Gasparri sull'intreccio politica-affari denunciato dal presidente: «Forse si riferiva a Cecchi Gori, forse a D'Alema, che deve chiarire i rapporti con i suoi rappresentanti nelle FS o con le cooperative...».

«Lista dei presidenzialisti»

Il vice di Fini, per la verità, non gradisce neanche la posizione che in difesa della Bicamerale ha preso Domenico Fisichella, ideologo di An. «Sostiene una tesi discutibile, e cioè che con la Costituzione si favorisce il ritorno al proporzionale». Non è così? «No, può portare a un allargamento del Polo». Ah sì, e come? «Invece delle liste dei partiti potremmo presentare una lista unica dei presidenzialisti... Cossiga per noi è un punto di riferimento morale importante». Egli altri del Polo che ne dicono? «Bisogna vedere se a gennaio avremo il Casini di Telesse, quello di Cortina o quello di Roma...».

La gran presenza, oltre che di presidenzialisti, di bottiglie di vino ha il piacevole effetto di richiamare intorno al tavolo, oltre ai ferventi costituenti, gli innocui barboni che stazionano da quelle parti. Uno, con una grande barba, alza su il bicchiere che è riuscito ad afferrare. Un brindisi alla Costituzione? Difficile. Con quanto fiato ha in gola comincia ad intonare *Malafemmina*...

ASSICURATE I VOSTRI DIRITTI

Abbonarsi a "Il Salvagente" è giusto (e conviene)

PROTEGGETE I VOSTRI CONSUMI

81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO
 SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola a 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

86.000 UN ANNO CON OMAGGIO
 SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate "solo" 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: il Calendario animalista della Lav (fino a esaurimento delle nostre scorte) oppure un libro*.

100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE
 SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt "Senza sbarre" (taglia unica) oppure un libro*.

DOPPIO DUE PER UN ANNO
 SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 162.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinari, avete in regalo la "Guida del consumatore" e potete scegliere un libro* per chi riceve l'abbonamento.

REGALO UN ANNO PER AMICO
 SE regalate un abbonamento Ordinario o Sostenitore per un anno, regalate anche un libro*. E voi ricevete in dono 4 libretti anti-truffa.

Per abbonarsi, o regalare un abbonamento, potete utilizzare il c.c.p. n. 51442006 intestato a Società Cooperativa Editoriale Il Salvagente, via Flaminia 65, 00182 Roma.

IL SALVAGENTE

*L'elenco completo dei libri tra i quali scegliere il vostro omaggio potete trovarlo pubblicato tutte le settimane su "Il Salvagente". Non vi resta che abbonarsi.

È dalla vostra parte

L'INTERVISTA

«Troppa retorica»

Manconi: «E se abolissimo questo rito?»

«Sarebbe meglio abolirlo». Luigi Manconi, portavoce dei Verdi, è fra quelli (come Clemente Mastella, Giuliano Ferrara) che auspicano l'eliminazione del discorso di fine anno del presidente della Repubblica se questo deve essere «bolsa retorica e rito inefficace». Quello di Scalfaro è un discorso «bonario e ottimista», che non corrisponde ai sentimenti degli italiani. «Perché non ha parlato del contratto dei metalmeccanici?»

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Che cosa pensa, senatore Manconi, di questo discorso di fine anno del presidente della Repubblica?

Faccio una premessa. I discorsi di fine anno hanno svolto un ruolo significativo nella vicenda pubblica dell'ultimo decennio. Penso a quello così dirompente di Francesco Cossiga. Quello - ricorda? - in cui dal centro del centro e dal vertice dei vertici dello Stato il presidente della Repubblica contestò l'intero sistema politico raccogliendo un umore popolare assai diffuso e facendosene diretto interprete. Penso a quello in cui Scalfaro, due anni fa, in modo criptico, ma non troppo, invitò Berlusconi a fare «un passo indietro». Penso ancora ad alcuni accenti retorici, ma assai significativi per l'opinione pubblica e per il sentimento collettivo, del discorso di Scalfaro l'anno scorso.

Quello fu secondo lei un discorso importante?

Sicuramente molto coinvolgente. Quando dico retoricamente significativo voglio indicare sia un'efficacia della comunicazione, sia una limitatezza dal punto di vista del suo senso. Insomma, per concludere, sia quel discorso così criticabile di Cossiga sia quello così retorico di Scalfaro hanno avuto un ruolo mobilizzante o perché accendevano un conflitto o perché sollecitavano una passione. Quello di quest'anno mi è sembrato un discorso di ordinaria amministrazione proprio di una fase di transizione. Un discorso che rischia di avere come riferimento solo ed esclusivamente il sistema politico.

E lei sa spiegarsi il motivo di un discorso di «ordinaria amministrazione» in un momento comunque importante per la vita di questo paese?

Credo di sì. Oggi questa è la preoccupazione di Scalfaro: accompagnare senza scosse e senza irrequietezze la transizione e quello che viene considerato il suo strumento più importante, cioè la commissione bicamerale.

E questo è sbagliato o giusto? O meglio, è troppo o troppo poco per un discorso di fine anno del capo dello Stato?

È drammaticamente troppo poco. Io credo nell'utilità di un discorso pubblico e nell'importanza dei messaggi indirizzati alla società. Ritengo che il discorso di fine anno sia una grande occasione. Credo

che possa essere o il rito di una religione civile che una volta all'anno unisce la collettività, le propone valori e mete, ragioni di identità e di speranza. Che sia insomma una sorta di occasione per rinnovare il patto sociale. Oppure, se non è questo, perché prevalgono le ragioni della tensione e del dramma, allora quel discorso deve essere una circostanza in cui il massimo rappresentante delle istituzioni dice magari delle verità impopolari, ma le dice.

E quali verità, a quali drammi avrebbe potuto o dovuto far riferimento Scalfaro? Può farmi un esempio?

C'è un milione e mezzo di metalmeccanici in attesa di contratto. Non chiedo certo a Scalfaro di porsi come negoziatore o ancor meno di dire agli industriali di accontentare gli operai. Ma il capo dello Stato avrebbe potuto almeno evocare o citare quella che è la principale categoria del lavoro dipendente che passa il suo capodanno senza il contratto. È questa una di quelle verità sgradevoli e impopolari che è bene ricordare.

Di fronte a queste mancanze come definirebbe alla fine il discorso del presidente della Repubblica?

Bonario e ottimista. E questo non corrisponde certamente ai sentimenti profondi degli italiani.

Che sono rimasti delusi?

Credo siano rimasti indifferenti. Gli altri discorsi, quelli che hanno suscitato polemica o scandalo erano stati avvertiti. Questo non è stato vissuto come un evento, ma come un esercizio retorico.

Lei che tipo di discorso avrebbe preferito. Meno retorico? meno rituale?

I riti sono importanti perché riconfermano una identità collettiva. Quanto alla retorica può essere bolsa oppure può essere capace di inviare messaggi. Noi rischiamo con questo tipo di discorso un rito inutile e una retorica bolsa invece di fare una volta all'anno riti gratificanti e retoriche eloquenti.

E quindi questo discorso di fine anno, se è così inutile, sarebbe il caso di abolirlo? È questo il suo parere?

Me lo sto chiedendo seriamente. E mi pare di poter concludere, paradossalmente ma non troppo che, se deve essere quello che è stato, cioè borsa retorica e rito inutile, sarebbe meglio abolirlo del tutto.

Buttiglione doveva essere in piazza con Segni e Gasparri, ma ha sbagliato giorno

Costituente, Rocco scorda il brindisi

Capodanno con Costituente. A piazza del Pantheon, nel cuore di Roma, raccolta di firme per i Cobac di Segni. Con il leader referendario, Gasparri di An e Tajani di Forza Italia. «La Bicamerale è l'ultimo anello dell'inciucio», dice Mariotto. Per Tajani «I Cobac sono uno strumento di pressione». Gasparri: «Vogliamo un'assemblea dei deputati del Polo. E per la Costituente, lista unica dei presidenzialisti». Buttiglione, annunciato, non si è visto: aveva sbagliato giorno.

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. «Balle grandi come una casa». Se a Mariotto Segni qualcuno fa notare che, con la Costituente di mezzo, i tempi delle riforme rischiano di arrivare al terzo millennio, il leader referendario risponde così, mentre con una bottiglia di spumantino in mano somministra da bere in giro per piazza del Pantheon. Vicino a lui, annuisce il professor Mario Baldassarre: «Sempre meno dei quattordici anni delle varie Bicamerali...». Li a fianco Maurizio Gasparri, coordinatore di An, esulta al telefonino: «I nostri stanno raccogliendo le firme anche a Palermo!», annuncia. «Ecco, c'è qui Segni, ve lo passo...», e Mariotto si materializza in qualche angolo della Sicilia. Chi invece non dà notizie di sé, neanche al telefono, è Rocco Buttiglione: la sua presenza è annunciata, ma del filosofo-segretario neanche l'ombra. Mistero svelato alla fine da Antonio Tajani, di Forza Italia: «Aveva sbagliato giorno, era convinto che l'iniziativa si tenesse ieri pomeriggio...», e quindi ha saggiamente preferito farsi Capodanno con i suoi piuttosto che con i costituenti...

Palloncini e spumante

Mariotto - tornato a raccogliere firme, stavolta sotto la sigla Cobac, più

+

+

Riccardo Muti strega Vienna col «Concerto di capodanno»

Ovazioni e applausi calorosi per Riccardo Muti alla direzione del tradizionale «Concerto di Capodanno», eseguito ieri a Vienna dai Wiener Philharmoniker. Trasmesso in mondovisione il concerto ha inchiodato al teleschermo una platea di oltre 1,2 miliardi di persone. Muti ha inserito nel programma, accanto ai tradizionali e famosissimi valzer di Johann e Josef Strauss, altri brani - polche e mazurche - che a suo avviso contribuiscono a far conoscere meglio e in modo più completo il mondo musicale dei due grandi artisti viennesi. «Accanto alla gioia di vivere, all'entusiasmo e al brio, nel Concerto di Capodanno di quest'anno vi è anche malinconia e il senso della morte», ha detto il maestro italiano in un'intervista al quotidiano «Die Presse».

Nel Concerto, durato oltre due ore, sono stati eseguiti 16 brani, in grande maggioranza dei due fratelli Strauss, accompagnati in sole due occasioni («Dynamiden Walzer» e «An der schoenen blauen Donau») da balletti che hanno avuto come teatro i sontuosi saloni della Hofburg, il Palazzo imperiale degli Asburgo, sotto la direzione artistica di Maja Plisetskaja (71 anni), grande ex prima ballerina del Bolshoi di Mosca. Muti - che ha diretto per la prima volta il Concerto di Capodanno nel 1993 - sarà nuovamente sul podio del Musikverein il primo giorno dell'anno duemila (sono già stati prenotati i circa 2 mila posti disponibili della Sala viennese). Alla fine della parte ufficiale del concerto Muti e i Wiener hanno offerto al pubblico in tripudio i tradizionali tre bis: il primo libero, una polca di Josef Strauss, e i due fissi, «Sul Bel Danubio Blu» e la «Marcia di Radetzky».

Nell'intervallo tra le due parti del Concerto, la tv austriaca ha trasmesso un programma in omaggio a Franz Schubert, del quale ricorre quest'anno il 200mo anniversario della nascita.



Riccardo Muti rivolto verso il pubblico durante il concerto di Capodanno a Vienna, sotto Sergio Escobar

Schaffner/Ap-Medichini/Ansa

TEATRO

Harvey il coniglio per vivere in un mondo zen

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. Ha cinquant'anni, *Harvey*, l'oniricheggiante commedia scritta da Mary Coyle Chase all'indomani della seconda guerra mondiale e ripresa in questi giorni al Quirino di Roma per la regia di Piero Maccarinelli con Ugo Pagliai e Paola Gassman. Ha cinquant'anni, ma non li dimostra, sospesa in una dimensione da sogni a occhi aperti in cui il protagonista, Elwood P. Dowd - anche lui di mezza età - sceglie un coniglione invisibile per amico e alla fine riesce a farlo accettare anche ai suoi sconcertati familiari. Perché, in fondo, forse è più facile vivere con delle innocue stravaganze che sotto l'incalzare di concrete pedanterie.

È questa la conclusione alla quale arrivano i personaggi di *Harvey*, valida ancora oggi che il mondo non respira più l'aria pesante del dopoguerra e delle cortine di ferro, tanto non mancano motivazioni per sentirsi sotto schiaffo. E allora vai con la fantasia, sbrigliata fin dalle scenografie di Luigi Perego. Le avventure di Elwood P. Dowd e del suo coniglione Harvey si svolgono così tra salotti alto-borghesi trasformati in loft newyorchesi con ritratti warholiani alle pareti al posto del quadro ottocentesco e interni di clinica che sanno di anticamera del paradiso con soffitti di cielo e sedie di nuvola.

Pagliai tratteggia un vaporoso Forrest Gump, che viaggia a tre centimetri da terra e con una bottiglia di whiskey a portata di mano, applicando le virtù zen della tolleranza e della pazienza da quando ha conosciuto il coniglione. Un'amicizia imbarazzante per i suoi parenti, soprattutto da «presentare» in occasioni pubbliche. Al punto che la sorella Veta Luisa (Paola Gassman), dopo un party più disastroso del solito, si decide a farlo internare, anche per il bene della nipotina che rischia di non trovare pretendenti all'altezza con quello zio così pazzarello.

Solo che nella saporata clinica dove vorrebbe rinchiusere Elwood, ci finisce lei in un gustoso carosello che coinvolgerà a catena il primario, sua moglie, il giovane dottore, l'infermiera procace, nipotina e infermiere. L'unico a uscirne indenne è proprio lui, Elwood, che, in fin dei conti, non si capisce se giochi a fare lo sciocco o abbia scelto questa dimensione per placido vivere. Un Enrico IV pirandelliano versione fumetto, dove imperversano zie modello Crudelia Demon invecchiata trecent'anni (una spassosa ed esilarante Isa Gallinelli, che interpreta anche la salsicciona moglie del primario) e dottori alla Frankenstein jr. (un altrettanto svrgolato e divertente Flavio Bonacci), infermiere alla Marilyn Monroe e, naturalmente, conigli fantasma.

La lettura lievemente sopra le righe che la regia di Piero Maccarinelli impone alla commedia serve bene a rinfrescarne la partitura. Non funziona, invece, quando le vorrebbe dare qualche accento più impegnato, diventando vagamente moraleggiante. Così come Pagliai naviga tranquillo quando impersona il sognante Elwood, mentre ne smorza i ritmi svagati se indugia in toni declamati. Del tutto a suo agio, Paola Gassman nei panni della signora ansiosa di perdere rispettabilità, ma soprattutto tranquillità finanziaria e libertà di movimento. E si capisce che la visione di un coniglione può indurre alla generosità e alla spensieratezza molto più della solitudine e del rimuginio interiore.

Fumettosi e apprezzabili anche gli altri, tra cui - oltre ai citati Bonacci e Gallinelli - ricordiamo Irene Zagrebelsky ed Eleonora Valli, assecondate con qualche forzatura da Enrico Dusio. Si replica al Quirino fino al 12 gennaio e che il coniglio sia con voi.

ROMA. Denuncia il deficit e fa nuove proposte il sovrintendente Escobar

«Opera, avanti con chiarezza»

Restituire all'Opera prestigio e una vita normale aumentando la produttività e mantenendo costante il livello. È questo l'impegno che Sergio Escobar, il nuovo sovrintendente dell'ente lirico romano, si propone per il risanamento del teatro. E dopo aver denunciato il deficit della passata gestione, 16 miliardi, si appresta a discutere nuove regole e nuovi rapporti con Comune e Stato. Un rilancio manageriale e un look da ritoccare, in vista anche del Giubileo.

con un direttore come Giuseppe Sinopoli lasciano sperare che presto dirigerà delle produzioni a Roma.

Ma per un teatro di rappresentanza nazionale non è disdicevole inaugurare la stagione solo l'8 gennaio e presentare 63 recite in tutto?

L'inaugurazione in gennaio è dovuta ai lavori di ristrutturazione che non si potevano rimandare e che hanno marciato a ritmo serrato, proprio per consentire in dicembre lo svolgimento delle prove. Posso anticipare che il teatro subirà altri lavori durante la prossima estate, ma ci verrà riconsegnato a ottobre. Nel '97 potremmo inaugurare la stagione in dicembre, anche se finora non si è tenuto conto della programmazione artistica di questo dato per il bilancio dell'anno solare '97. Va da sé che in futuro dovremo garantire un numero maggiore di recite, ma non scimmiettando teatri stranieri, quanto trovando una via italiana al repertorio e abbattendo i costi proponendo, ad esempio, i doppi cast di interpreti, non solo con star internazionali.

L'Opera di Roma e i festeggiamenti per il Giubileo. Il 2000 non è poi così lontano: in che modo si rapporterà il teatro a un evento di così gran richiamo culturale e turistico?

Con un aumento della produzione, pensando programmi adeguati per pubblici tanto diversi che affluiranno nella capitale. Il Giubileo dovrebbe essere l'occasione per consolidare la funzione di rappresentanza del teatro, una strada che passa anche attraverso le relazioni internazionali che esso saprà attivare. Vorrei che l'Opera tornasse ad essere amata dai romani e dagli ospiti della città.

«Famiglia cristiana» esalta Madonna nel ruolo di Evita

Pace fatta tra il mondo cattolico e Madonna? Sembrerebbe proprio di sì. Louise Veronica Ciccone in arte Madonna ha dato «il meglio di sé interpretando Evita, la protagonista dell'omonimo film di Alan Parker». È questo il giudizio sulla star italoamericana apparso su «Famiglia Cristiana» in un articolo pubblicato questa settimana, dove è scritto senza mezzi termini: «Evita è un gran bel film». Ad entusiasmare il settimanale dei Paolini è soprattutto l'interpretazione di Madonna: «Evita è la migliore prova che Madonna abbia mai dato come cantante ed attrice». Su «Famiglia Cristiana» appare anche una breve intervista rilasciata dall'attrice la scorsa settimana in occasione della presentazione italiana della pellicola. «Non so quale è il mio concetto di Dio - rivela la rockstar - so però che credo nella sua esistenza. Vorrei saperne di più. Lo sto cercando». Madonna ha infine precisato di non aver mai chiesto al Papa di essere ricevuta per battezzare la sua bambina Lourdes Maria. «Non ho mai neanche osato domandarlo - prosegue la signora Ciccone -. Se però lo dovessi incontrare avrei tante domande da fare sul cattolicesimo».

La scomparsa di Tramont regista di «Tutta la notte»

È scomparso nella sua casa di Los Angeles all'età di sessantasei anni il regista Jean-Claude Tramont. A dare la notizia della sua morte è il quotidiano americano «Los Angeles Times». Il giornale riferisce che il cineasta era da molto tempo ammalato di cancro, ma non offre, invece, alcuna precisazione sulla data del decesso. Jean-Claude Tramont era nato in Belgio, ma si era presto trasferito negli Stati Uniti attirato dal mondo scintillante del cinema, tanto da essere considerato americano a tutti gli effetti. Qui, in breve, si era procurato una certa notorietà per una serie di film «leggeri». Tra i più noti restano titoli come «All Night Long» (Tutta la notte), del 1981, con Gene Hackman e Barbra Streisand. Nel 1977 aveva diretto «Le Point de Mire» con Annie Girardot e Jacques Dutronc. Tre anni prima, invece, si era cimentato nella scrittura, collaborando alla sceneggiatura di «Ash Wednesday» (Il mercoledì delle ceneri) con Elizabeth Taylor, Henry Fonda e Helmut Berger, dove si racconta la storia infelice di una donna che per riconquistare il marito si sottopone ad un delicato intervento di chirurgia plastica in una clinica italiana.



■ ROMA. «L'obiettivo è restituire all'Opera una vita normale, garantendo un livello alto, ma costante e aumentandone la produttività».

Sergio Escobar, nuovo sovrintendente dell'ente lirico capitolino, sintetizza così la sua tabella di marcia. Dopo la denuncia del disavanzo di circa 16 miliardi, relativo alla passata gestione commissariale, guarda avanti e alla vigilia dell'inaugurazione, l'8 gennaio con *I vespri siciliani* di Giuseppe Verdi, in versione integrale in francese, elenca alcune iniziative che riqualificano l'organizzazione del teatro. Cose concrete come l'attivazione di un Ufficio Relazioni e Promozione per il pubblico, dell'Archivio storico che recensirà tutti i beni del teatro (bozzetti, scenografie, costumi) che confluiranno nel patrimonio della costituenda Fondazione; un catalogo degli allestimenti scenici per facilitare le coproduzioni; il decentramento della biglietteria.

Sovrintendente, la denuncia del disavanzo è stata un atto dovuto per ricominciare nel segno della trasparenza?

Era necessario fare chiarezza sui bilanci, sia quello consuntivo del '96 sia quello per la nuova stagione i cui costi artistici sono aumen-

tati in modo consistente a fronte di un lieve calo delle recite. Non ho voluto innescare polemiche, ma ritengo che presentare il bilancio consuntivo presupponendo che il disavanzo sarà ripianato e che non si debbano valutare dall'inizio le effettive necessità finanziarie è un metodo che non paga più. Devono cambiare le regole del gioco.

In che direzione?

Con un patto tra Teatro, Comune e Stato, dato che l'Opera ha una rilevanza nazionale, per la costruzione di un progetto comune sul cui investimento ciascuno faccia la sua parte dall'inizio. Bisogna capovolgere il metodo di lavoro fin qui seguito, e presentare un programma triennale con il suo bilancio preventivo. Se ne discute intorno a un tavolo e quindi si chiede alle istituzioni di investire. Investire e non ripianare a cose fatte e a scatola chiusa.

Insomma l'auspicato metodo manageriale. Le forze interne del teatro, secondo lei, sono pronte a riceverlo?

È necessaria una riorganizzazione del lavoro e una precisazione delle responsabilità per sapere con chiarezza chi fa cosa e fin dove. Il che significa anche la disponibilità di un budget per ogni singola di-

rezione di cui si deve dar conto nei tempi giusti. Sono favorevole anche a una conferenza di produzione tra le componenti interne del teatro, le forze artistiche e sindacali per ritrovare un filo conduttore anche sul piano del comportamento.

In che modo vede l'ingresso dei tanto invocati sponsor nel teatro lirico, ormai sancito dal decreto sulle fondazioni?

Non penso che le risorse vadano cercate solo e subito nel settore privato. Però è anche vero che un patto solido con la componente pubblica è la condizione per sviluppare un rapporto efficace con i partner opzionali che sono i privati. A un privato non voglio chiedere soldi sulla fiducia, ma legare il suo nome a una specifica produzione che magari giri il mondo con il suo nome.

Quali sono i programmi per rilanciare l'Opera di Roma in ambito internazionale?

Il rapporto con i teatri di altri capitali europee è una peculiarità dell'Opera di Roma, quale teatro della capitale. Le prime verifiche che ho fatto a Berlino con Christian Thielemann e a Parigi con Gall dell'Opéra Garnier sono state molto confortanti per attivare coproduzioni e scambi. Anche i contatti

L' Africa nel jazz

A night in Tunisia

Il primo CD di una nuova collana dedicata ai grandi temi nel jazz.

CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire

l'Unità

A NIGHT IN TUNISIA

AIREGIN

AFRICA

SAFARI

CARAVAN

NEW AFRICAN BLUES

BLACK & TAN FANTASY

NEFERTITI

WHERE FLAMINGOS FLY

DAAHOUD

BLACK DIAMOND

SAD AFRICA

JAZZ l'Unità

Slalom del Centenario Tomba ko, vince Sykora

Il «parallelo» di sci nordico a Valbusa

Si è svolta il giorno di San Silvestro, di sera, sulle piste di Boscochiesanuova in provincia di Verona, la terza edizione del «parallelo dei campioni» di sci nordico. Una gara tirata all'ultimo metro che è stata vinta, ancora una volta, dal beniamino di casa, Fulvio Valbusa.

Tutti i grandi fondisti italiani, componenti della squadra azzurra di sci da fondo - da Silvio Fauner a Maurizio Pozzi, Gaudenzio Godioz, Fabio Maj, Giorgio Di Centa, Sergio Pillar, Cristian Zorzi e Pietro Pillar Cotter - hanno sfilato davanti ad un pubblico delle grandi occasioni e si sono sfidati sull'anello di 300 metri di pista innevata con la formula a quattro concorrenti, che ha dato vita a ventitré combattutissime gare.

Al termine Fulvio Valbusa si è aggiudicato la vittoria precedendo l'azzurro Silvio Fauner, il russo Botvinov e Maj. Padri della manifestazione sono stati altri due grandi campioni dello sci di fondo italiano, ossia Marco Albarello e Giorgio Vanzetta.

Tra tanti campioni che sono scesi in pista nella classica e atipica gara che si svolge ad ogni fine anno, non hanno certamente sfigurato i giovanissimi fondisti dello Sci Club Bosco che, come ogni anno, ha organizzato la manifestazione scististica.

■ SESTRIERE. Notte da 35mila dollari per i dieci slalomisti più forti del mondo. Con 11 gradi sotto zero Tomba e gli altri (più gli altri che Tomba) si sono sfidati - nello slalom del centenario organizzato dalla Gazzetta dello sport - sull'inedita formula delle tre manches. Grande spettacolo e vittoria finale di un austriaco-siluro di nome Thomas Sykora, capace nella seconda manche di una discesa prodigiosa, in 38"90: ai limiti del possibile. Sykora scarta la prima manche dove era arrivato quinto e vince le altre due. Secondo l'altro Thomas austriaco, Stangassiger, grazie alla prima e alla terza manche, che è arrivato davanti al norvegese Tom Stiansen di poco sulla rivelazione francese Francois Simond e sul norvegese Christian Jagge.

Per il campionissimo più atteso di questo slalom del centenario, serata davvero buia, altro che riflettori... Nella prima discesa ha inforcato una delle ultime porte, quando era già in ritardo di mezzo secondo all'intermedio. Nella seconda è partito a palla di fucile, per tornare a essere quello spauracchio che tutti conoscono. Ma la sua furia si è esaurita dopo poche porte quando si è rotta la piastra dell'attacco dello sci sinistro di Albertone proprio nel bel mezzo di una curva. E la corsa è finita nella neve del Sestriere, tra le imprecazioni del campione. Tomba non è neanche sceso nella terza manche. «Largo ai giovani...», ha detto con amarezza dopo la gara.

Potendo scartare la peggiore manche, i dieci spersicatori si sono buttati a capofitto tra le porte. Una gara senza tatticismi. Stangassiger ha fermato i cronometri a 39"54, con 30 centesimi sul norvegese Stiansen e 48 centesimi sul francese Simond. Nella seconda discesa l'impresa spettacolare di Sykora che infligge un secondo e 17 centesimi al secondo, Stiansen; sesto Stangassiger che incassa un secondo e 43. Nella terza e ultima frazione di gara Stangassiger, Stiansen e gli altri provano con tutte le forze ad attaccare, ma niente da fare. Per Sykora, ultimo a scendere nella serata, l'ultima discesa neanche servirebbe. Eppure si getta giù a capofitto sulla pista e fa fermare di nuovo i cronometri sul miglior tempo: 39"19. Insomma, Thomas ha fatto segnare i due migliori tempi in assoluto della serata. Complimenti.



Alberto Tomba in azione e sotto Primo Nebiolo

Rellandini-Kienzel/Ep

OLIMPIADI 2004. Allarme di Nebiolo, presidente della Iaaf: «Serve il consenso nazionale»

«Roma, candidatura a rischio»

«Non sarà facile passare la prima selezione del Cio per ottenere le Olimpiadi del 2004»: è il grido d'allarme di Primo Nebiolo. Il 7 marzo il Cio sceglierà le città "finaliste", ma la candidatura di Roma è osteggiata anche dall'interno...

PAOLO FOSCHI

Olimpiadi non è unanime, la resistenza maggiore arriva da alcuni gruppi ambientalisti, addirittura è nato nei giorni scorsi un comitato per il no. C'è chi dice che Roma non è in grado di sopportare i Giochi, con tutto ciò che comporterebbero, a soli quattro anni distanca dal Giubileo. E c'è anche chi giudica demagogica l'idea del sindaco Francesco Rutelli di candidare la capitale per le Olimpiadi che si svolgeranno fra 7 anni e mezzo, mentre la città è alle prese tutti i giorni con problemi la cui soluzione nemmeno si intravede all'orizzonte. Per il comitato promotore della candidatura, i Giochi sa-

rebbero invece l'occasione per il rilancio della città. In questo contesto, ieri dalle Isole Mauritius, dove si trova in vacanza, Primo Nebiolo ha lanciato l'allarme: «In Corea, dove fra poco ospiteranno le università invernali, hanno capito che per promuovere l'immagine di un paese non c'è mezzo migliore delle manifestazioni sportive - ha detto Nebiolo - È il contrario di quanto accade, almeno in parte, in Italia, dove c'è qualcuno che non ama la candidatura di Roma per le Olimpiadi». L'allarme di Nebiolo è "pesante", perché arriva da uno dei dirigenti dello sport mondiale che

contano, segno che lo scontro politico tutto made in Italy sulle Olimpiadi ha echii anche a livello internazionale. E la candidatura di Roma per i Giochi perde colpi.

Il presidente della Iaaf, fra l'altro, nelle sue olimpiche esternazioni non è stato tenero con i dirigenti dello sport italiano, accusati senza mezzi termini di sottovalutare l'evolversi della situazione: «Guai a credere che passare il primo turno di selezione delle candidature sia facile, come pensano Pescante (presidente del Coni, ndr) e Carraro (membro Cio)». Bisogna moltiplicare gli sforzi per arrivare a questo appuntamento di Losanna in posizione avanzata». Insomma, le parole del grande capo dell'atletica mondiale sono chiare: la candidatura di Roma sta perdendo terreno, rispetto a quelle di altre città, se si continua così le Olimpiadi del 2004 non saranno disputate in Italia.

«L'Africa si è compattata per sostenere Città del Capo - ha aggiunto Nebiolo - che inoltre può godere del grande sostegno del carismatico Nelson Mandela;

Stoccolma conta sull'appoggio del fronte Nord-europeo ed anglosassone; San Pietroburgo godrà invece dell'appoggio dei paesi dell'Est; e con Siviglia stanno presumibilmente i paesi di lingua spagnola, che tenderanno di promuovere almeno una delle tre candidature centro e sudamericane. Non bisogna dimenticare che l'America meridionale, così come l'Africa, non ha mai avuto un'Olimpiade. Atene infine può sfruttare il ricordo del torto subito da Atlanta. È uno schieramento poderoso, un quadro realmente difficile, per superare il primo turno di selezione occorre che all'interno del nostro movimento promotore venga lasciata da parte qualsiasi rivalità per battere il fronte del no nazionale prima e dedicarsi poi con più sicurezza e tranquillità alla raccolta del consenso internazionale. In tal senso, mi auguro che, anche da parte di chi istituzionalmente deve guardare ad interessi più ampi del proprio prestigio personale, arrivi un richiamo ed un indirizzo forte in questo senso».

Atletica, Brasile Corrida S. Paolo Vince Tergat

Paul Tergat ha concesso il bis nell'ultima corsa dell'anno, la Corrida di San Silvestro, corsa nella notte dell'ultimo dell'anno sulle strade di San Paolo del Brasile. Il fortissimo fondista keniano, già vincitore nel la passata edizione e favorito anche quest'anno, l'altro ieri si è imposto correndo i 15 chilometri del percorso in 43'50", precedendo di 32 secondi il connazionale Joseph Kimeni, mentre terzo è giunto, un po' a sorpresa, il brasiliano Cordeiro De Lima. La prova femminile è stata dominata dall'atleta di casa Roseli Machado (52'32" il suo tempo), seconda si è piazzata la messicana Maria Del Carmen (53'13"), terza è arrivata la keniana Esther Kiplagat (53'38"). Alla gara ha preso parte anche una fondista italiana, Rosanna Munerotto, che però non è riuscita a fare meglio del decimo posto, staccata di quasi quattro minuti dalla vincitrice.

Calcio inglese/1 Di Matteo segna Il Chelsea vince

L'ex laziale è stato l'autore del gol-partita con cui il Chelsea ha battuto per 1-0 il capolista Liverpool nel big-match della Premier league inglese, disputato ieri a Londra.

Calcio inglese/2 Ravanelli sbaglia Middlesbrough ko

Mentre Di Matteo portava il Chelsea al successo, il Middlesbrough di Ravanelli ha perso per 2-0 contro l'Arsenal, in tribuna c'era il ct azzurro Cesare Maldini proprio per visionare l'ex juventino, che però ha sbagliato un rigore.

Calcio, Viareggio Premio Scirea a Cesare Maldini

Il premio "Gaetano Scirea", che il Centro giovani calciatori di Viareggio attribuisce ogni anno in occasione dell'apertura del trofeo internazionale "Coppa Carnevale", è stato assegnato quest'anno a Cesare Maldini.

Calcio, Spagna Ronaldo si allena e sconta la «pena»

Il giovane attaccante del Barcellona si è allenato il giorno di San Silvestro: è stata la punizione inflittagli dalla società per essere tornato in ritardo dalle ferie natalizie trascorse a Rio de Janeiro.

Calcio, Francia Ritchkov sospeso per doping

Sascia Ritchkov, attaccante russo del Lens, è stato sospeso per doping. Lo ha deciso la società, dopo che il giocatore era risultato positivo alla cannabis. Si attende ora l'esito delle controanalisi.

Basket, Pesaro rimanda negli Usa Paternostro

Robert Paternostro, play di 22 anni alto 1 metro e 66, oriundo italiano del New Hampshire, chiamato dalla Scavolini in prova per il torneo di natale a Madrid, non ha convinto i tecnici del club marchigiano ed è stato rispedito a casa.

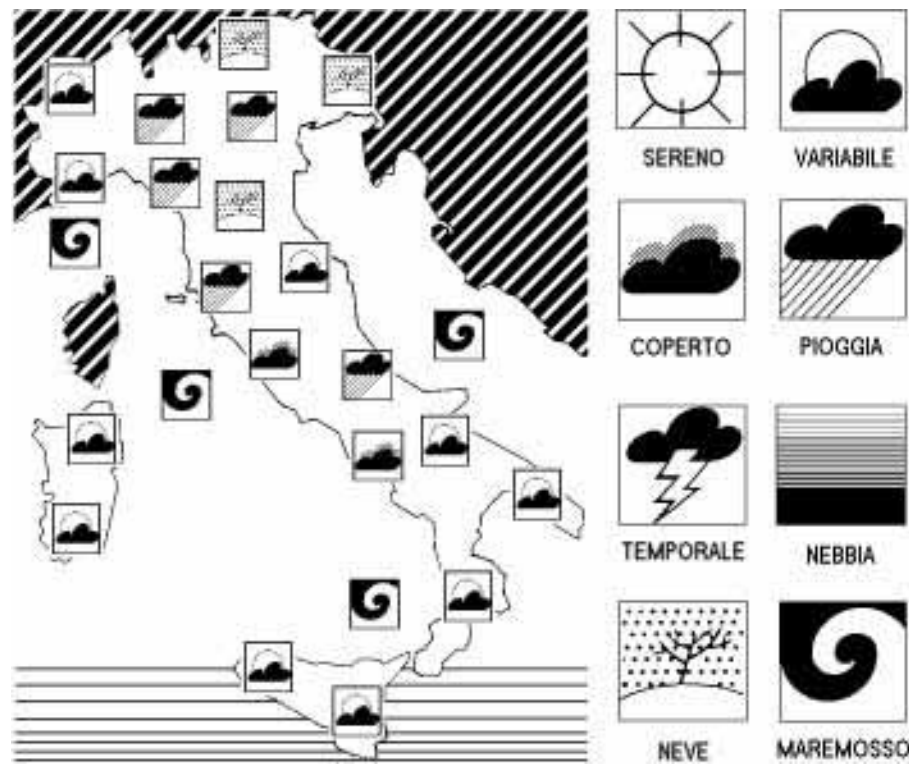
Tennis, Brisbane La Grande battuta dalla Sugiyama

Rita Grande è stata eliminata nel secondo turno del torneo Wta della città australiana. L'italiana ha ceduto in tre set alla giapponese Ai Sugiyama (testa di serie n.6), col punteggio di 6-7 (5-7), 6-2, 6-3.

Tennis, Auckland La Golarsa ko con Tanasugarn

Secca sconfitta di Laura Golarsa nel secondo turno del torneo Wta di Auckland. La giocatrice comasca ha perso contro la thailandese Tanasugarn.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia persiste un flusso di correnti perturbate occidentali, in seno alle quali si susseguono sistemi nuvolosi che nuovendosi verso levante vengono ad interessare le regioni centro-settentrionali. TEMPO PREVISTO: al nord e sull'alta Toscana, iniziali condizioni di cielo nuvoloso con locali e sporadiche precipitazioni, nevoase anche a quote basse. Sul resto della Toscana, sul Lazio, Umbria, Abruzzo, Marche e Sardegna, cielo da parzialmente nuvoloso a temporaneamente nuvoloso per nubi alte e stratificate. Dalla tarda mattinata, graduale aumento della nuvolosità sulla Sardegna, sulla Valle d'Aosta, sul Piemonte, sulla Liguria e sull'alta Toscana, con progressiva intensificazione delle precipitazioni. Nuvolosità e fenomeni si estenderanno anche al Lazio, Umbria, Abruzzo e Marche. Al sud della penisola e sulla Sicilia, cielo da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso. Dalla serata, nuvolosità in aumento per nubi alte e stratificate sulla Campania. TEMPERATURA: in generale lieve aumento. VENTI: in prevalenza sud-orientali: moderati o forti sulle regioni di ponente; deboli, moderati sulle altre zone. MARI: mosso l'Adriatico e lo Jonio. Molto mossi gli altri mari; localmente agitato il mare di Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-2 1	L'Aquila	-3 11
Verona	-1 2	Roma Ciamp.	10 15
Trieste	3 8	Roma Fiumic.	7 17
Venezia	0 5	Campobasso	3 10
Milano	-2 4	Bari	4 17
Torino	-3 3	Napoli	7 17
Cuneo	np np	Potenza	3 12
Genova	-2 6	S. M. Leuca	9 15
Bologna	-3 2	Reggio C.	8 20
Firenze	2 14	Messina	10 16
Copenaghen	-10 -4	Palermo	16 19
Pisa	2 13	Alghero	9 14
Ancona	-2 9	Catania	6 20
Perugia	7 11	Stoccolma	-19 -13
Pescara	-2 19	Cagliari	7 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-11 -7	Londra	-4 -1
Atene	8 18	Madrid	2 4
Berlino	-10 -13	Mosca	-24 -18
Bruxelles	-14 -7	Nizza	4 5
Copenaghen	-10 -4	Pariigi	-12 -5
Ginevra	-4 -5	Stoccolma	-9 -4
Helsinki	-4 -9	Varsavia	-19 -13
Lisbona	6 14	Vienna	-10 -12

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO DLP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale	Feriale L. 530.000	Sabato e festivi L. 657.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legalit.-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA' S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750		
Aree di vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755		
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288		
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile		
Telestampo Centro Italia, Oricola (Ap) - Via Colle Marcanelli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Il duo Fasano: dall'esordio con Nilla Pizzi alla collaborazione con Paolo Conte. Delfina racconta

TORINO Potenza del caso. Due ragazzine gemelle sempre insieme, eguali come gocce d'acqua nei lineamenti, nei gesti, nel modo di camminare, nell'abbigliamento, timide e simpatiche, che vanno e vengono da quella libreria di via Po gestita dalla madre. Un maestro di musica che le nota, le fa invitare all'Eiar (la Rai dell'epoca), le accompagna per mano fino alle soglie del mondo della canzone. E il successo che arriva inaspettato sulle ali di un filo di voce usato con sapienza, la popolarità, il festival di Sanremo, il calore degli applausi, le lettere degli ammiratori, le tournées in mezzo mondo. È la storia del Duo Fasano, le «gemelle della canzone», quasi mezzo secolo davanti ai microfoni e nelle sale di registrazione, con alti e bassi come succede a tutti gli artisti e non solo a loro, i buoni guadagni, l'intima soddisfazione di aver messo a frutto la classica occasione che capita una volta sola nella vita, d'aver portato le emozioni del canto in milioni di case.

Legatissime

Ora il Duo non c'è più, l'ha spezzato la morte. Si riga di lacrime il volto di Delfina mentre parla della sorella Dina che se n'è andata da poco, stroncata da un male senza rimedio: «Eravamo gemelle monozigote, legatissime, lo stesso banco a scuola, la stessa scelta delle magliastre, unite a filo doppio nella vita, nel lavoro, negli interessi. Anche dopo sposate ci sentivamo a telefono almeno dieci volte al giorno. Con lei, s'è persa metà di me».

Era un pomeriggio d'estate del 1940 quando, chissà per quale intuizione, il compositore Carlo Prato, autore fra l'altro di «Ciao Turin», le fece avvicinare dalla cantante Norma Bruni per sapere se avrebbero accettato di fare un provino alla radio. In famiglia si misero a ridere increduli, l'ipotesi di fare di Dina e Delfina delle ugone d'oro lasciò proprio scettico papà Fasano, che era solito dire che quelle due figliole avevano «una voce da zanzare». Ed era vero, ma non tornarono a casa deluse. «Carlo Prato ci chiese che canzone conoscevamo. Noi, incerte e spaventatissime, avevamo solo 16 anni, dicemmo "Pippo non lo sa", un motivo del repertorio del famoso Trio Lescano, che era molto in voga. Avevamo delle voci tenui tenui, però molto simili, ben intonate, andavamo perfettamente d'accordo anche nel prendere i fiati». Fatto sta che l'esito del provino fu buono, tanto che le due gemelline vennero successivamente fatte ascoltare da alcuni importanti direttori d'orchestre di musica leggera. Barzizza, Petralia, Angelini, il cui responso fu di conferma: «Queste ragazze hanno una notevole musicalità».

Per dimenticare la guerra

Così Dina e Delfina cominciarono a frequentare le sale d'audizione della radio. Studiavano e si esercitavano nella tecnica canora, cantavano e studiavano cercando di dimenticare la follia della guerra, il terrore dei bombardamenti sotto i quali dovevano poi crollare anche il negozio di libri e l'abitazione all'angolo di via delle Rosine. «Naturalmente ci fecero riproporre "Pippo non lo sa" e diversi altri testi,



Le gemelle Fasano con il presentatore Nunzio Filogamo. Sopra, Delfina oggi. Sotto, Dina e Delfina giovanissime

re il rientro di una settimana perché la polizia ci faceva ammannire coi suoi controlli. In Spagna avevamo orari che scombusalavano le nostre abitudini: spettacolo al pomeriggio, e di nuovo in scena a partire dalla mezzanotte. Succedevano anche cose buffe. Dina ed io eravamo delle smemorate, e di quando in quando una delle due sbagliava le parole dei testi. Ma sapevamo cavarci d'impaccio, alla fine il pubblico applaudiva divertito anche i nostri errori.

Il revival negli anni 70

Negli anni settanta, col «revival» delle vecchie canzoni, tornarono stagioni colme di impegni e di grandi soddisfazioni. Gli spettacoli alla Bussola di nuovo col maestro Angelini («prima si esibivano le ballerine in costume con le catenine alle caviglie, poi toccava a noi che avremmo potuto essere le loro mamme, ma furono comunque dei successi strepitosi»), i contratti con la radio svizzera, nuovamente alla Rai con Renzo Arbore che riprendeva il vecchio «Cari amici vicini e lontani» di Nunzio Filogamo. In anni più vicini, la collaborazione con Paolo Conte, «una persona veramente deliziosa», per uno dei suoi dischi; poi altre tournées in Italia e all'estero, in Germania, in Jugoslavia. «Dal punto di vista artistico - dice la signora Fasano - siamo state un Duo davvero longevo. Abbiamo smesso solo nell'86. Ma alla Rai ci sono tornata più volte, anche per esprimere solidarietà ai professori dell'orchestra sinfonica di Torino quando pareva che ci fosse l'intenzione di scioglierla. Poco tempo fa sono andata in televisione, invitata da Paolo Limiti che nella sua trasmissione pomeridiana ha voluto ricordare mia sorella e la nostra lunga carriera». Una pausa prima che negli occhi e nella voce di Delfina riemerga la pena: «Ho ricevuto tantissimi telegrammi e telefonate di condoglianze per la scomparsa di mia sorella, si sono fatti vivi ex colleghi e amici che non sentivo più da tempo. È stato un grande conforto, ma mi ha dato da riflettere, sembra che solo la morte faccia riavvicinare le persone. Perché?»

Due gemelle, una voce sola

Sono state insieme davanti ai microfoni per quasi mezzo secolo le due «gemelle della canzone». Questo il soprannome del Duo Fasano, di recente spezzato dalla scomparsa di Dina. Delfina Fasano ricorda la loro lunga carriera. I timidi inizi all'Eiar nel 1940 cantando «Pippo non lo sa», quando avevano appena sedici anni. L'esordio con Nilla Pizzi nel '48. E nel '51 a Sanremo, ad aprire il festival. Gli spettacoli in giro per il mondo.

PIER GIORGIO BETTI

piuttosto stravaganti, che andavano per la maggiore in quel periodo. Ricordo che una canzoncina, mi pare fosse intitolata "Il tamburo della Banda d'Affori", venne messa in quarantena dai fascisti perché per loro quel verso sui 350 pifferi puzzava di presa in giro nei confronti dei gerarchi del partito...».

Finì finalmente la guerra, e le giovani Fasano, col diploma di maestra sotto il braccio, si misero alla ricerca del posto di lavoro che non arrivava mai. Finché un giorno, coi gomiti appoggiati sul tavolo e la testa fra le mani, ebbero finalmente la stessa idea: «E se riprovassimo alla radio?». Carlo Porta le ricevette seduto al pianoforte, gli occhiali sul naso e un sorriso incoraggiante: «Oh, siete qui, brave». Questa volta l'approccio all'arte del canto fu molto professionale. «Fummo inserite in un corso di preparazione della Rai, ci insegnavano solfeggio, fonetica, storia della musica per tre, quattro ore al giorno. Periodicamente c'era un'audizione, una spe-

cie di esame, chi andava bene continuava». E le gemelle continuavano, dividendo il loro tempo fra le lezioni e le serate canterine nelle sale da ballo alla moda o con un'orchestra jazz di studenti. Ma si stava avvicinando il momento magico, che scoccò nell'ottobre del '48: «Avevamo partecipato a un concorso per cantanti e orchestre, e Cinico Angelini, che probabilmente aveva avuto buone referenze sul nostro conto, ci propose di entrare nel suo team di voci, accanto a nomi di primissimo piano come Nilla Pizzi e Luciano Benevene. Poi sarebbero arrivati anche Achille Togliani, Carla Boni, Gino Latilla. Tutti colleghi molto bravi, ai quali abbiamo voluto bene».

Esordirono accanto a Pizzi con «Dónde vien, dónde va», un ritmo sudamericano. Angelini era un direttore esigente, non tollerava sbagli, ma con lui le due sorelle impararono tante cose, anche a modulare meglio la voce che col tempo si era rafforzata. «Si lavorava



moltissimo, arrivammo a fare persino dieci trasmissioni dal vivo alla settimana, non c'era neppure il tempo di studiare i testi e bisognava ripassarli un attimo prima di andare in onda. Altro che i comodi play back di oggi! Nel '51 facemmo il primo festival di Sanremo, toccò a me e a Dina aprire la serie con "Sorrentinella", un motivo di Seracini che aveva scritto anche la famosa "Grazie dei fiori". Tremavamo come foglie, ma la nostra interpretazione fu giudicata con favore. Pensì che eravamo solo in quattro, noi due, la Pizzi e Togliani, e dove-

vamo presentare venti canzoni. Una faticaccia, però allora il festival era una cosa limpida, senza giochi dietro le quinte, insomma ci si poteva andare volentieri. Altri tempi». Il sodalizio artistico con Angelini alla radio durò undici anni, finché a occupare la ribalta giunsero gli «urlatori». Cambiato il vento, relegati in seconda o terza fila, i melodici dovettero arrangiarsi. E il Duo Fasano decise di esportare il suo repertorio. Spettacoli «di giro» nei locali eleganti in America, a Buenos Aires, e un po' in tutta Europa, persino al di là della «cortina di ferro»,

esibendosi in più lingue. Per lo più cantavano in coppia, ma quando la riserva di titoli si esauriva, ognuna delle due proponeva i «suoi» pezzi. Dina prediligeva canzoni americane come «Georgia» e «Summertime», la sorella era più portata per quelle francesi, da «La vie en rose» a «Les chansons realistes» lanciate da Edith Piaf. Sornide, ora, Delfina Fasano rievocando episodi di quei giorni rimasti vivi nella memoria nonostante la patina del tempo: «Dalla Cecoslovacchia, dove eravamo andate per un programma di scambi culturali, dovemmo ritarda-

un film di

FRANÇOIS TRUFFAUT

IL RAGAZZO SELVAGGIO

IN REGALO IL CALENDARIO TRUFFAUT 1997

In edicola Videocassetta+fascicolo a lire 18.000

l'Unità
TUTTO TRUFFAUT

L'auspicio di Giovanni Paolo II durante il «Te Deum» «Vigilanza e preghiera» in vista delle celebrazioni

Il Papa: tutti uniti per il Giubileo

Un auspicio del Pontefice perché non manchi l'appoggio di tutti per la preparazione di Roma al grande Giubileo del 2000: Giovanni Paolo II lo ha espresso nel corso del Te Deum di ringraziamento di fine anno, che ha celebrato nella basilica romana di Sant'Ignazio, presente, tra le altre autorità civili, il sindaco Francesco Rutelli. Il Papa ha invitato i presenti a vivere nella vigilanza e nella preghiera la fase preparatoria alle celebrazioni dell'Anno Santo.

NOSTRO SERVIZIO

■ L'auspicio che «non manchi l'appoggio di tutti» per preparare Roma al Giubileo del 2000 è stato espresso, nel pomeriggio del 31 dicembre, da Giovanni Paolo II nel corso del «Te Deum» di ringraziamento di fine anno, che il pontefice ha celebrato nella basilica romana di S.Ignazio. Il riferimento alla preparazione dell'Anno Santo è stato fatto dal papa in un passaggio di saluto rivolto alle autorità civili presenti, tra le quali il sindaco di Roma, Francesco Rutelli che, secondo quanto prescritto dalla tradizione, ha offerto un calice in dono alla chiesa legata alla memoria del fondatore della Compagnia di Gesù.

«Auspicio di cuore» - ha detto il papa - che mai manchi l'impegno di tutti per donare alla città un volto più consono ai valori di fede, di cultura e di civiltà che promanano dalla sua vocazione e dalla sua storia millenaria, anche in vista del grande Giubileo del 2000».

Del Giubileo, il papa ha parlato anche nel corso della celebrazione del rito, invitando i presenti a vivere «nella vigilanza e nella preghiera», la fase preparatoria alle celebrazioni del 2000, che ormai è iniziata.

Il papa guardando, poi, all'anno appena trascorso ha espresso il proprio ringraziamento per quanto ha avuto da Dio. «Come vescovo di Roma e successore dell'apostolo Pietro, la cui missione è di annunciare il vangelo «Urbi et orbi» (alla città e al mondo) - ha aggiunto - ho speciali ragioni, questa sera, di lodare Dio per la pienezza del tempo e per la salvezza operante nel mondo mediante il ministero ecclesiale. Ho singolari motivi di ringraziamento per ciò che la nostra comunità ecclesiale, cuore della chiesa universale, compie particolarmente al servizio della città di Roma: essa, infatti, è in primo luogo inviata ai cittadini romani, come un tempo furono mandati loro gli apostoli Pietro e Paolo. Sono passati, da allora, circa duemila anni e nell'arco di questi due millenni il mandato conferito alla chiesa di Roma ha prodotto innumerevoli frutti di bene». «Desidero - ha concluso il pontefice - ringraziare il Signore in special modo per i risultati raggiunti nell'anno che sta per finire, durante il quale, all'approssimarsi della conclusione del secondo millennio, abbiamo iniziato la prepara-

zione prossima al grande Giubileo».

Un augurio di buon lavoro e di piena collaborazione tra i tanti soggetti interessati dalla preparazione dell'Anno Santo che inaugurerà il terzo millennio, dunque, dalla Santa Sede. Da parte italiana, intanto, gli ultimi giorni dell'anno appena trascorso hanno portato con sé la risoluzione di diversi importanti problemi. Innanzi tutto, in Parlamento, sul filo del rasoio, quanto ai tempi e alle problematiche politiche, è stata finalmente realizzata la conversione in legge del decreto per il Grande Giubileo del 2000, già più volte reiterato, che rischiava di decadere, lasciando nel buio quanto alle effettive possibilità di arrivare in tempo, a cose fatte, all'appuntamento della notte di Natale del 1999.

La conversione in legge del decreto, invece, consente l'erogazione dei fondi tanto attesi da Comune Province e Regione, necessari a fare partire le varie progettazioni necessarie per le opere e per l'accoglienza dei pellegrini che arriveranno nel 2000 a Roma e nel Lazio; previste, inoltre, alcune forme di snellimento burocratico che consentiranno, ove se ne presentasse la necessità, di non perdere gli stanziamenti ma di trasferirli su opere giudicate di importanza prioritaria, nel caso in cui si dovessero verificare ritardi o difficoltà nell'esecuzione di quanto a programma attualmente.

E ancora negli ultimi giorni del 1996, ha trovato conclusione la lunga vicenda del sottopasso di Castel Sant'Angelo, con l'approvazione definitiva all'unanimità, da parte della Conferenza dei servizi, del progetto realizzato dal provveditorato alle opere pubbliche, con lievi modifiche rispetto a quanto previsto nella prima parte della conferenza stessa. In particolare, il progetto consentirà un passo avanti di grande importanza quanto alla pedonalizzazione di un'area di grande rilievo in contiguità con San Pietro; in caso d'opera, si provvederà ai problemi di viabilità attraverso la realizzazione di percorsi alternativi, attivati temporaneamente e per il tempo strettamente necessario per la parte di lavori che dovranno necessariamente svolgersi in superficie.

Il Comune presenta il menu per i bambini

L'ufficio speciale tutela dei diritti dei cittadini dell'assessorato alle attività economiche e produttive e l'ufficio per una città a misura delle bambine e dei bambini, in collaborazione con le associazioni di categoria, presentano il prossimo 5 gennaio, per la prima volta a Roma, il «menu per i bambini». L'iniziativa che ha visto aderire molti ristoranti della capitale, propone un menù «inventato» per le esigenze dei più piccoli: si presenterà a loro, come un pieghevole coloratissimo, pieno di figure e disegni.

All'interno del menù una vasta scelta di pietanze per i bambini. La scelta, precedentemente fatta con l'aiuto dell'Istituto nazionale della nutrizione, si basa sulla cucina tradizionale romana e soprattutto sui primi piatti. I prezzi? Dovrebbero essere bassi - secondo il Comune - visto le mini-porzioni dei bambini. Ma è tutto nelle mani dei ristoratori che, ora dovranno, decidere i prezzi. L'intento di tutti, Comune e associazioni, è di portare a Roma quello che all'estero è da anni abitudine: un menù più giusto e che serva, anche graficamente, ad aiutare i bambini a capire quello che mangiano e quello che scelgono. Inoltre, un menù che li potrà intrattenere prima di mangiare, con piccoli giochi e indovinelli. In occasione della giornata inaugurale, il momento ufficiale dell'iniziativa il 5 gennaio, i primi dieci bambini che si presenteranno nei ristoranti coinvolti nel progetto, avranno il pranzo in omaggio.

Questo è l'elenco di alcuni dei ristoranti che a Roma hanno aderito all'iniziativa «Menù per i bambini»: Dolce Vita (l.go Tevere Pietrapapa 51), l'Aquila d'Abruzzo (via Aosta 17), Polese (p.zza Sforza Cesarini 40), Checco er Carrettiere (via Benedetto 10), Grappolo d'Oro (via Palestro 4), Taverna Trilussa (via del Politeama 23), Cipriani (v.le Giulio Cesare 159), Sant'Andrea (via S.A. delle Fratte 9), Rinaldo a l'Acquedotto (via Appia Nuova 1267), la Taverna (via banco di Santo Spirito 58), La Luna (via Portuense), Er Faciolaro (via dei Pastini 123), da Pietro e figli (viale Marconi 318), del Poggio (via G. Rossetti 42), Cadorna (via Cadorna 8), Le Volte (p.zza Rondanini 47), Villa Masili (via Casilina 160), da Benito (via Flaminia Nuova 230), da Maurizio (via Jenner 146), il Grottini (via Orvietto 6), Ristobar (p.zza Risorgimento 63), La Fiorentina (via A. Doria 22), Ciao Bella (via Veneto 12), Tosca (via dei Chiavari 83/84), Al Giardino del gatto e la volpe (via Buccari 14), Costa Balena (via Messina 5), Francesco (via del Fico 29).



Testo:4.22

«Troppi cordoli e divieti, i nuovi provvedimenti sul traffico ci stanno rovinando»

Sos da Testaccio a Rutelli

■ L'associazione dei commercianti e degli artigiani di Testaccio afferma che la realizzazione del cordolo a difesa della corsia dei mezzi pubblici su via Marmorata è la causa della crisi che sta provocando la chiusura di molti negozi. L'Associazione ha fatto pubblicare due giorni fa sulle pagine di cronaca romana di un quotidiano una inserzione a pagamento con una lettera aperta al sindaco Rutelli. Nel testo il presidente dell'associazione, Giancarlo Linari, afferma che il cordolo in via Marmorata ha avuto tre effetti: creare rumore e smog in quantità industriali; rendere inaccessibile il quartiere; farci chiudere le aziende e lasciare senza posto tanti dipendenti «persone che collaborano con noi da tanti anni, che spesso mantengo-

no una famiglia e alle quali è estremamente doloroso dire non servi più, non ce la faccio più a pagare il tuo stipendio».

La decisione di ricorrere all'inserzione a pagamento, spiega Linari, è stata presa «perché si sono rivelati inutili tutti i tentativi di far comprendere alla giunta che la politica del traffico adottata a Testaccio provoca solo problemi per commercianti e artigiani».

Per Giancarlo Linari, il cordolo su via Marmorata ha praticamente «murato» il quartiere impedendo non solo agli abitanti, ma anche a chi viene da San Saba e dall'Ostiense a fare acquisti di arrivare a Testaccio. Ad aggravare la situazione, aggiunge Linari, è stata la decisione di istituire parcheggi a pagamento anche nel tratto di

Lungotevere che arriva fino all'ex Mattatoio. Ma «il nostro vero timore è quello che con queste difficoltà per le attività commerciali, si voglia nella realtà favorire la grande distribuzione. A Testaccio continuano ad aprire discoteche e locali e a chiudere negozi e botteghe artigiane». A Linari l'assessore alle attività produttive Claudio Minelli replica che la situazione è più complessa di come viene descritta. «Il commercio di tipo tradizionale - riconosce Minelli - è in crisi, non solo a Testaccio, perché la situazione si modifica. È chiaro che senza un rinnovamento, nella qualità e nell'offerta commerciale, la situazione peggiora». Per l'assessore, però, i problemi del traffico sono secondari. «Testaccio, come a Trastevere - sostiene - si è ormai specializzato come luogo di incontro. Vi è stato un frenetico

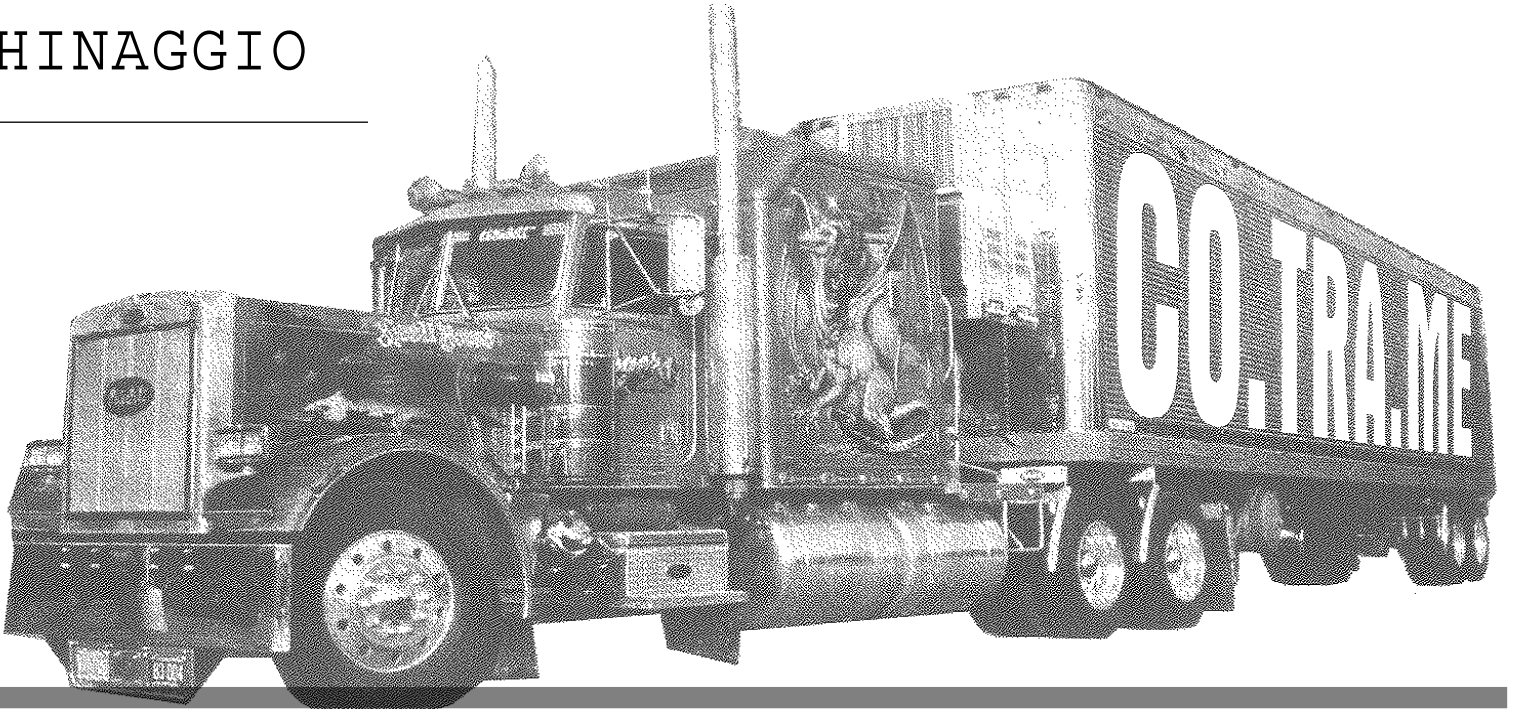
sviluppo di ristoranti, locali ed esercizi pubblici. La domanda di nuove aperture ha raggiunto livelli impressionanti ed è chiaro che l'arrivo di questi esercizi modifica la situazione tenendoci a cancellare l'attività commerciale».

Per regolare un fenomeno «esplosivo» Minelli ricorda che la giunta ha emesso un'ordinanza che impedisce l'apertura di nuovi esercizi pubblici e addirittura il loro trasferimento da altre zone della città. Per questo, aggiunge, «pur rispettando l'esperienza diretta e il grido di dolore di chi è in difficoltà ritengo che sia troppo semplicistico attribuire la causa di tutto ai cordoli. La situazione va inquadrata nella tendenza alla modifica delle caratteristiche di Testaccio e Trastevere». Minelli in ogni caso promuoverà un incontro con l'associazione di Testaccio.

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI - PULIZIE

PREVENTIVI
GRATUITI



Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557

Ma le trattative con Fujimori tornano in alto mare

Venti reporter dai Tupac Amaru

E liberano altri sette ostaggi

Blitz dei reporter a Lima. Venti giornalisti sono penetrati nella residenza dell'ambasciatore giapponese senza l'autorizzazione della polizia. Il capo dei Tupac Amaru ha ribadito la richiesta di scarcerazione dei guerriglieri detenuti e ha detto di accettare un'eventuale mediazione di Eltsin e Castro. Due ostaggi liberati l'ultimo giorno dell'anno e altri 7 ieri. Nelle mani del commando restano 74 persone. A San Silvestro cena nella residenza con menù giapponese.

NOSTRO SERVIZIO

■ LIMA. L'iniziativa l'ha presa un fotoreporter giapponese. E gli altri si sono fatti coraggio e sono andati avanti. Così, tra gli sguardi sbigottiti dei tiratori scelti appostati attorno alla sede diplomatica, venti giornalisti sono riusciti ad entrare nella residenza e ad incontrare i guerriglieri che vi sono asserragliati dal 17 dicembre. L'iniziativa sta scatenando accese polemiche, e la polizia ha sequestrato ai cineoperatori tutte le riprese che hanno girato.

Il governo peruviano aveva semplicemente autorizzato i giornalisti a entrare, un po' alla volta, nel cortile dell'edificio per scattare fotografie. Il primo gruppo si è attenuto alle istruzioni, ma il secondo è inaspettatamente penetrato nella legazione assediata. Il reporter giapponese ha deciso all'improvviso di tentare lo scoop cogliendo tutti di sorpresa. La pattuglia di reporter si è avvicinata lentamente alla «tana» dei Tupac Amaru, temendo che questi ultimi potessero accogliere gli inaspettati visitatori a colpi di fucile. Ma tutto è filato liscio. I guerriglieri, colti a loro volta di sorpresa, attraverso una finestrella hanno chiesto ai visitatori chi fossero: «Siamo giornalisti» - è stata la risposta. Con uno scricchiolio il pesante portone di legno si è aperto: i 20 sono sgattaiolati all'interno trovandosi nella più completa oscurità. Secondo la testimonianza di Fernando Llano della Associated Press, dal buio sono emersi tre Tupac Amaru in tuta mimetica, armati di fucili d'assalto e lancia-granate. Erano tutti molto giovani, non dimostravano più di 18 anni. «Calmatevi, non vi faremo niente», ha subito assicurato uno. Intanto i reporter notavano immondizie ammonticchiate ovunque, uno

strato spesso anche 3 metri e terribilmente maleodorante. Tra i ritratti di autorità giapponesi, su una parete qualcuno aveva tracciato una scritta con vernice blu: «Patria o morte!». In piedi, con ai lati due luogotenenti pesantemente armati, Cerpa Cartolini si è prestato per due ore alle domande dei reporter, come se l'incontro stesse avvenendo in una sala stampa di un hotel e non in un edificio preso d'assalto due settimane fa. Tutti i guerriglieri erano vestiti con abiti militari verde oliva, ed avevano il volto semicoperto da un fazzoletto bianco e rosso con i simboli del movimento: il volto di un indio, una stella, una falce incrociata con un mitra.

I giornalisti hanno avuto il permesso di visitare molte zone della residenza e di rivolgere domande ad alcuni ostaggi, fra cui il ministro degli Esteri Francisco Tudela e l'ambasciatore giapponese Morihsa Aoki.

Conferenza stampa

È la prima volta che il commando di guerriglieri autorizza dei giornalisti a penetrare nella sede diplomatica che hanno occupato da due settimane. Nel colloquio con i reporter il capo dei Tupac Amaru Nestor Serpa Cartolini ha ribadito le richieste del commando e cioè la liberazione dei membri del Mrtta detenuti nelle carceri peruviane ne si è detto disposto ad accettare la mediazione del presidente russo Boris Eltsin e del leader cubano Fidel Castro. Ed è proprio sul primo punto, cioè la scarcerazione dei guerriglieri detenuti, che la trattativa si è incagliata e non si sblocca.

Il presidente peruviano Alberto Fujimori ha ripetuto che esclude la «possibilità di liberare i prigionieri»,

cioè un'azione di forza, e che intende «mantenere il dialogo con gli occupanti». Che però hanno ribadito ai giornalisti le loro condizioni per sbloccare la trattativa. Così gli ottantuno ostaggi hanno dovuto trascorrere anche la notte di Capodanno con i loro sequestratori. Hanno trascorso la notte al buio, festeggiando la fine del 1996 senza champagne. Con l'elettricità tuttora tagliata, solo la tenue luce delle candele ha rischiato i locali dell'edificio, sporchi e sottosopra per una convivenza forzata che dura ormai da più di due settimane. Prigionieri e guerriglieri del Movimento Rivoluzionario Tupac Amaru hanno trascorso la notte di San Silvestro tutti insieme anziché, come di consueto, separati nelle varie stanze della legazione. Insieme hanno assistito alla messa per celebrare il nuovo anno e insieme hanno pregato perché la vicenda possa concludersi pacificamente. La Croce rossa ha provveduto a consegnare indumenti puliti e un pranzo «speciale» alla giapponese: salmone, sushi, nonché arance, pere e papaye. Per i brindisi tuttavia gli ostaggi si sono dovuti accontentare di succo di frutta. Benché di fatto facilmente reperibile, a Lima lo champagne (al pari degli altri alcolici) è ufficialmente proibito a causa dello stato di emergenza imposto dal presidente Alberto Fujimori.

Due ostaggi liberi

L'altra sera, intorno alla 17,30, i guerriglieri hanno liberato altri due ostaggi grazie alla mediazione del vescovo Luis Cipriani. Sono tornati in libertà l'ambasciatore dell'Honduras José Eduardo Martell Mejia ed il console argentino Juan Antonio Ibanez. Il gesto dei guerriglieri fa ritenere che altri ostaggi potrebbero riguadagnare la libertà nelle prossime ore. E ieri sera altre sette persone, quasi tutte di origine giapponese, sono state liberate: restano così 74 gli ostaggi in mano ai terroristi. Tra questi l'ambasciatore del Giappone a Lima Marhiisa Aoki e quello delle Bolivia Jorge Gomucio Granier. Sono i soli diplomatici ancora nelle mani dei guerriglieri. Il vescovo di Ayacucho, Cipriani, dopo aver ottenuto la liberazione dei due diplomatici, è rientrato nella residenza dove ha celebrato la messa.



Il comandante Tupac Amaru Nestor Cerpa Cartolini, all'interno dell'ambasciata giapponese

Fernando Llano/Ap



Si muore di freddo, fame e sevizie nelle carceri del Perù

L'«arcipelago Gulag» delle prigionie di Lima

Processi farsa, prigionie simili a tombe, dove si muore di freddo e di fame. Centinaia di innocenti imprigionati, assoluta impunità per i militari che violano i diritti umani. Questa è la realtà che sta dietro l'attacco dei Tupac Amaru alla residenza dell'ambasciatore giapponese di Lima. E questo è anche, secondo Fujimori, il prezzo da pagare per «sconfiggere il terrorismo». Ma i fatti, una volta di più, dimostrano il contrario.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. «Il Perù ha abolito la pena di morte. Ma resta il paese con il più alto numero annuale di esecuzioni...». Questo, nell'estate del '91, diceva lo scrittore Mario Vargas Llosa in una lunga intervista al «El País». Ed assai convincenti apparivano, da un punto di vista statistico, le ragioni d'un tanto macabro ed ironico paradosso. Le cronache delle rivolte delle carceri di Lurigancho, El Frontón e Santa Barbara, infatti, andavano in quei giorni regalando ai giornali di mezzo mondo le cifre d'un esito atroce. Atroce ma in realtà - come Vargas Llosa fece opportunamente notare - tutt'altro che «aberrante»: 120 prigionieri uccisi, a rivolta domata, seguendo una prassi che, in simili circostanze, gli impuniti militari peruviani annoverano tra le più ovvie e normali. Quella, classica, del «colpo di grazia» sparato alla nuca... Né

è soltanto di queste frequenti forme di «fucilazioni extragiudiziarie» che in effetti s'alimentano i dati relativi alla pena capitale ufficiosamente praticata nel modernizzante e neoliberista Perù di «El Chino» Fujimori. Poiché tre restano, alla prova dei fatti, le forme d'esecuzione di gran lunga più usate nelle carceri di questo pezzo di mondo: quella per fame, quella per freddo e quella per incuria. Quattro anni fa, quando il ricordo del massacro di Lurigancho già cominciava a dissolversi, Americas Watch (una delle più rispettate organizzazioni per la difesa dei diritti umani) emise un rapporto nel quale calcolava in «almeno 100», per il solo 1992, i casi provati di morte per denutrizione nel carcere limeno. Il tutto pari ad un abbondante 40 per cento del totale dei decessi «naturali» ivi registrati nel corso dell'anno. «Gli altri - preci-

sava il rapporto - vengono formalmente uccisi dalla tubercolosi, da infermità veneree o da altre malattie tipiche d'un luogo dove il rumore degli scarafaggi calpesta è la più comune musica di sottofondo...».

C'è una storia d'orrore, dietro la tragedia della presa dell'ambasciata giapponese a Lima. Ed è una storia, anzi, sono una infinità di storie che soltanto in parte riflettono la vicenda dei 400 prigionieri di cui i Tupac Amaru vanno oggi reclamando la liberazione. Tempo fa, la condanna all'ergastolo di una giovane cittadina Usa - Lori Berenson, accusata di «tradimento» per presunti legami con i Tupac Amaru - aveva spinto i media Usa ad occuparsi del Perù. E con raccapriccio tv e giornali avevano scoperto come nel carcere di Yanamano, agli oltre 4 mila metri d'altezza della regione di Puno, le detenute dormissero in celle dove le sbarre facevano da unico ostacolo al gelo della notte. «Con mia figlia - disse all'inviato del Washington Post la madre di Lori - non ho potuto parlare che dieci minuti e mantenermo una distanza di tre metri. Ma ho potuto notare come avesse ha le mani rigonfie e ricoperte di geloni...».

Questi ed altri ben più «normali» e crudeli retroscena della molto millantata «vittoria contro il terrorismo», vennero in quei giorni alla lu-

ce a Yanamano. Quello, ad esempio, di Nancy Ruiz Nano, una donna semianalfabeta entrata in carcere nel settembre del '92. E lì destinata a restare per tutti i giorni che il freddo e la fame ancora le concederanno di vivere. Sua unica colpa: lavorare come donna delle pulizie nella casa di un professore accusato di collaborare con Sendero Luminoso. O, ancora, quella di Mirta Gomez, condannata anch'essa all'ergastolo, quando non aveva che 15 anni, per aver inconsapevolmente sposato un presunto militante del MRTA. Mirta è certo - tra le oltre 700 persone che, sempre secondo «America's Watch», sono state negli ultimi tre anni condannate senza alcuna prova - una delle più fortunate: qualche mese fa - caso rarissimo - la sua innocenza è stata infine ufficialmente riconosciuta. Ma neppure a lei, come vogliono le favole a lieto fine, toccherà d'ora in avanti «vivere a lungo felice e contenta». Ripetutamente stuprata dalle guardie mentre si trovava a Yanamano, Mirta ha contratto l'AIDS. I medici le danno non più di sei mesi di vita.

È una macchina sinistra ed implacabile quella che «El Chino» Fujimori ha creato per «sconfiggere il terrorismo». Una macchina che, in tempi record (e capovolgendo ogni principio della civiltà giuridica), con «industriale» abbondanza

condanna chiunque non sia in grado di provare all'istante la propria innocenza. Non c'è scampo per chi entra, senza mezzi, in questo kafkiano ridotto della giustizia. Non c'è scampo per chi è povero e, a conti fatti, neppure per chi ha mezzi. Perché gli avvocati d'ufficio hanno oggi, in Perù, un carico medio di 342 casi da seguire. E perché ogni avvocato - d'ufficio o no - ben sa come difendere con convinzione un imputato per terrorismo significhi di fatto aggiungere il proprio nome alla lista degli accusati d'uno dei prossimi processi. Dalle aule dei tribunali speciali peruviani si esce, in effetti, in una sola direzione: quella che porta al carcere, secondo un rituale inflessibilmente sancito. Prima almeno un anno e mezzo d'isolamento assoluto in un loculo dove appena c'è lo spazio per coricarsi e dove i servizi non sono che un buco nel pavimento. Poi il resto della vita in una cella due metri per tre da dividere con altri due detenuti per 23 ore e mezza al giorno. Nessuna possibilità di leggere o scrivere. Visite consentite: una ogni tre mesi. Pasti quotidiani: uno e poco abbondante.

Fujimori chiama questa vergogna «lotta al terrorismo». I fatti di Lima gli rammentano come essa al contrario non sia che un modo - probabilmente il peggiore - per eliminarlo in eterno.

«Cercasi agente segreto» Inserzione Cia sull'Economist

La Cia, l'organizzazione spionistica americana, cerca agenti attraverso inserzioni pubblicitarie. L'annuncio è comparso sull'ultimo numero dell'«Economist», la più prestigiosa rivista britannica. La «Central Intelligence Agency» cerca persone interessate a «una carriera all'estero» con «spirito avventuroso», pronti «a lavorare in clandestinità» e con un «alto grado di integrità morale». Agli aspiranti agente segreto viene richiesta una laurea conseguita con buoni voti e grande capacità di muoversi in «situazioni a rapidissima evoluzione, ambigue e informi», che possono mettere a dura prova le capacità emotive e intellettuali. Il guadagno iniziale proposto oscilla fra i 50 e i 70 milioni di lire all'anno. Requisito indispensabile è la cittadinanza americana. Nell'inserzione la parola «spionaggio» non compare mai ma si mette in chiaro che si è a caccia di «individui straordinari» capaci di affrontare le prove più dure. Il «servizio clandestino», viene spiegato nell'inserzione, è il vitale elemento per la raccolta dei dati necessari all'organizzazione.



MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

A PECHINO E A XIAN

(Viaggio nella Cina dei Ming e dei Tang)
(min. 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 15 febbraio e 29 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione: lire 2.140.000
Visto consolare: lire 30.000
supplemento per marzo L. 250.000

Itinerario: Italia/Pechino-Xian-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese, un accompagnatore locale.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde
IME 167-341143

È in edicola
la colonna sonora originale del film

Amadeus

eseguita dall'orchestra
Academy of St. Martin-in-the-Fields
diretta da
Neville Marriner

2 CD +
fascicolo
L. 20.000

l'Unità Musica

Con la videocassetta
del film
uno sconto di 3.000 lire

Indagato il capotreno per l'incidente di Brescia

È iscritto nel registro degli indagati con le accuse di omicidio colposo plurimo e disastro ferroviario il capotreno del «Regionale 4», Lorenzo Barucchelli, di 42 anni, per lo scontro frontale tra due treni delle Ferrovie nord Milano che il 30 dicembre, a Calino, ha provocato tre morti e decine di feriti. La notizia è stata confermata dalla Procura di Brescia. Secondo i primi accertamenti, infatti, all'origine dello scontro vi sarebbe stata una manovra errata dei conduttori del treno. Alla stazione di Bornato il capotreno sarebbe dovuto scendere dal convoglio e predisporre l'arrivo del treno proveniente da Edolo, come avviene nelle stazioni in cui non è presente il capostazione. Il «Regionale 4» avrebbe quindi dovuto attendere l'arrivo del convoglio proveniente da Edolo, ponendosi su un secondo binario prima di ripartire. Il treno proveniente da Brescia sarebbe invece ripartito dopo una breve sosta. L'assenza di impianti di blocco sul binario unico avrebbe poi reso impossibile evitare lo scontro frontale tra i due convogli. L'incidente sarebbe stato provocato dalla stanchezza dell'equipaggio. Oggi sono previsti i funerali delle vittime.



Immagine ripresa dalla tv dei clandestini fermati la scorsa notte al largo dell'isola di Lampedusa

APPhoto

Il mare uccide i clandestini

Volevano sbarcare a Lampedusa, tre morti

Tre clandestini muoiono in mare la notte di Capodanno. Viaggiavano su una vecchia barca partita da un porto tunisino, e tentavano di raggiungere le coste di Lampedusa. Sono stati uccisi dal freddo, raccontano i loro compagni che ieri sono stati ricoverati nel centro di accoglienza dell'isola siciliana insieme ad altri trenta extracomunitari sbarcati la notte di Natale. Ed è polemica. Per la Rete Antirazzista si tratta di «una strage annunciata».

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Si è infranto la notte di Capodanno sulle onde del mare che divide Lampedusa dalle coste tunisine il sogno di una quarantina di clandestini magrebini. Un viaggio tragico iniziato probabilmente lo scorso 23 dicembre e finito con la morte di tre disperati uccisi dal freddo i cui corpi sono stati gettati in mare dai loro stessi compagni di avventura.

Il viaggio della speranza

Il viaggio della speranza è finito l'ultimo giorno dell'anno, intorno alle prime ore della sera, quando due guardacoste della Guardia di Finanza e della capitaneria di porto hanno intercettato una vecchia imbarcazione, senza più timone e col motore in avaria, a circa dieci miglia dall'isola pelagica. Sul legno fradicio trentotto persone, ormai assiderate e vinte dal freddo. Trentotto disperati che ave-

vano tentato, fidando probabilmente sull'allentarsi dei controlli in mare nel periodo natalizio, l'avventura italiana: lo sbarco a Lampedusa, il trasferimento a Porto Empedocle o Agrigento, e il foglio di via. Ai finanzieri i clandestini hanno raccontato una storia agghiacciante.

Il loro viaggio è iniziato otto giorni prima, sono partiti - ma non indicano con certezza la località - dal porto di Sfax o da quello di Monastir, le coste tunisine più vicine a quelle italiane. Il maltempo, che nei giorni natalizi ha colpito anche la parte sud del Mediterraneo, e le pessime condizioni della barca hanno reso più difficile la traversata. Le onde hanno flagellato la barca fino a farle perdere più volte la rotta, che gli «scafisti» - gli organizzatori dei viaggi dei clandestini - seguono senza strumenti di bordo, viaggiando sotto costa ed orientandosi con le luci che illumi-

nano Lampedusa o seguendo la scia dei pescherecci che battono il Canale di Sicilia fino al limite delle acque territoriali italiane. Il freddo polare ha fatto il resto, trasformando la traversata in tragedia.

Tre morti

Tre clandestini sarebbero morti assiderati, e i loro cadaveri - stando ai primi racconti dei sopravvissuti - sarebbero stati gettati in mare. Una vicenda ancora poco chiara, agli agenti della finanza che li hanno interrogati ieri appena sbarcati a Lampedusa, i clandestini hanno infatti fornito versioni contrastanti. Impauriti, stremati dalla morsa del freddo, e in uno stentato italiano, alcuni hanno confermato il racconto dei tre morti per il freddo, altri hanno parlato di una tempesta che avrebbe investito la barca all'improvviso e in modo violento tanto da far cadere in mare i tre scomparsi.

Il gruppo di clandestini è stato portato ieri mattina a Lampedusa ed ospitati nel centro di accoglienza ricavato in un vecchio hangar dell'aeroporto, dove sono ricoverati altri trenta extracomunitari che avevano tentato di sbarcare sull'isola la notte di Natale. Tutti sono stati sottoposti a visita medica ed uno solo, in gravi condizioni di salute, è ancora ricoverato nel poliambulatorio.

Sull'isola non si fermano gli sbarchi, l'ultimo ieri mattina: trentanove

clandestini sono stati rintracciati sulla spiaggia di Lampedusa, infreddoliti e affamati, erano stati appena sbarcati da una imbarcazione che è riuscita a tornare indietro eludendo tutti i controlli.

Polemiche

«È una strage annunciata», così Dino Frisullo, portavoce della Rete Antirazzista, ha commentato la morte dei tre clandestini. «Quando due mesi fa la Farnesina annunciò un accordo sulla smilitarizzazione del canale di Sicilia e sul rimpatrio dei clandestini, quando il ministro Napolitano annunciò da Tirana misure analoghe per il Canale d'Otranto, ripetemmo che solo l'apertura di alternative di ingresso legale può arginare la speculazione e la morte in mare». Per Frisullo, «non c'è bisogno di nuove leggi, basterebbe emettere i provvedimenti sui flussi previsti dalla legge Martelli, e su questo l'indempnità degli ultimi due governi sconfigge ormai nella irresponsabilità». Ma proprio sul controllo dei flussi migratori e sulle politiche per l'immigrazione più in generale, il governo sta preparando una legge quadro che darà finalmente una risposta complessiva al problema al di là delle varie emergenze che periodicamente si propongono. Entro la fine di gennaio il testo, al quale stanno lavorando vari ministeri, sarà sottoposto all'attenzione del consiglio dei ministri.

Fuggono in tre dall'istituto penale per minorenni

Tre ragazzi abruzzesi, due nativi di Avezzano e uno di Silvi Marina, in provincia dell'Aquila, ospitati presso l'Istituto penale per minorenni Ferraris del capoluogo, nella giornata di martedì sono fuggiti dall'Istituto. La fuga di uno di loro, però, è durata soltanto poche ore. Ieri mattina, infatti, ha fatto ritorno spontaneamente in sede. Per ricercare i tre fuggitivi erano scattate le ricerche in tutta la regione. Erano stati allertati nella notte di Capodanno carabinieri, polizia di Stato e polizia penitenziaria. I tre si erano allontanati dall'Istituto mentre si trovavano all'esterno di esso. La fuga era stata organizzata mentre i ragazzi erano impegnati nel tentativo di liberare l'ingresso dell'edificio dalla neve che lo bloccava. L'Istituto penale è un'emanazione del Tribunale dei Minorenni dell'Aquila e vi si svolgono attività di riduzione dei giovani minorenni condannati a pene detentive.

Napoli, dopo 20 giorni dalla disgrazia

Estratto il corpo dalla voragine

I vigili del fuoco hanno estratto il cadavere di Francesco Angrisano, il fabbro precipitato il 12 dicembre scorso nella voragine di via Miano, a Napoli. Il corpo dell'uomo era a circa 35 metri di profondità, dieci metri di distanza dal punto in cui, il giorno della vigilia di Natale, era stato recuperato il corpo del figlio Carmine. Il sindaco Bassolino ha annunciato che il Comune potrà spendere 25 miliardi per l'emergenza sottosuolo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. La lunga battaglia dei vigili del fuoco per estrarre il corpo del fabbro sepolto a 35 metri di profondità da fango, massi e detriti è stata vinta la sera di San Silvestro. Dopo 19 giorni di estenuante fatica nella voragine, affrontando pericoli di ogni tipo, i pompieri hanno finalmente portato in superficie il cadavere di Francesco Angrisano, precipitato nel vuoto la mattina del 12 dicembre scorso a Miano. I soccorritori lo hanno individuato poco lontano dal punto in cui, il giorno della vigilia di Natale, venne recuperato il figlio Carmine.

«L'intera città è vicina con grande affetto alla famiglia Angrisano - ha affermato il sindaco di Napoli Antonio Bassolino -. Espirò il mio più vivo ringraziamento - ha aggiunto - ai vigili del fuoco, ai tecnici, ai volontari della protezione civile ed a tutti coloro che, con straordinaria abnegazione, lavorando giorno e notte, hanno reso possibile il recupero dei corpi di Carmine e Francesco». Durante i 19 giorni di difficile lavoro per individuare i cadaveri dei due fabbri di Miano, tre vigili del fuoco sono rimasti feriti. Alcuni giorni dopo l'apertura della voragine che inghiottì padre e figlio, i pompieri calarono sul fondo della cavità un cilindro metallico per prevenire eventuali smottamenti di terreno, in quel punto estremamente friabile e franoso. Trenta uomini a rotazione sul ciglio di quel maledetto «buco nero» le hanno provate tutte per riportare in superficie i due corpi degli artigiani. L'altro sera, i soccorritori hanno finalmente individuato alcuni frammenti di mattonelle del pavimento dell'officina nella quale si trovavano Francesco e Carmine Angrisano. Nel cilindro di metallo si sono calati altri quattro pompieri, che hanno cominciato a scavare senza sosta. Alle 21 in punto è emerso il cadavere del fabbro. Era a 35 metri di profondità, in una enorme grotta di cento metri quadrati scavata nel sottosuolo dall'acqua piovana e dai liquami. Alle operazioni di scavo hanno sempre assistito i familiari delle due vittime che non hanno mai abbandonato la tenda dove si erano accampati. «I primi giorni sono stati quelli più difficili - ha sostenuto il comandante dei vigili del fuoco, Salvatore Perrone - il fondo della voragine sprofondava. Basti pensare che nelle prime 24-30 ore, la cavità è scesa di altri dieci metri. In quelle condizioni - ha aggiunto l'ingegner Perrone - era impensabile qualsiasi intervento dall'alto, perciò abbiamo pensato di aprirci un varco dal basso». Qualche ora prima del recupero del corpo di

Francesco Angrisano, il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, accompagnato dal ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, si era recato a Miano in visita ai parenti delle vittime.

Intanto, va avanti l'inchiesta della magistratura. Al commissariato di polizia di Secondigliano ci sono già gli atti relativi ai lavori (riempimento e deviazione dei flussi dell'acqua) effettuati un mese prima del crollo, in via Miano, dalla società Carandente; nonché quelli relativi al carteggio del luglio scorso tra gli uffici del Comune, la ditta Canzani (che cura la manutenzione delle fogne in vari quartieri della città) e l'impresa Idronica, specializzata in indagini del sottosuolo.

Infine, il comune di Napoli potrà spendere 25 miliardi di lire per «l'emergenza sottosuolo». Lo stabilisce il decretone fiscale di fine d'anno. L'amministrazione municipale è stata infatti autorizzata ad utilizzare la somma per realizzare interventi di recupero edilizio su edifici e opere di urbanizzazione, «individuati con ordinanza del sindaco».

Attentati a Locri Presi di mira due esponenti del Pds

Le saracinesche di due negozi, di proprietà di esponenti locali del Pds, sono state danneggiate, durante la notte di Capodanno, a colpi di pistola e fucile, a Locri, in provincia di Reggio Calabria. Il primo attentato è stato fatto contro il negozio di articoli sportivi di proprietà di Bruno Lacopo, di 44 anni, segretario della sezione di Locri del Pds e dirigente regionale del partito della Quercia. A distanza di poche decine di minuti altri colpi d'arma da fuoco sono stati sparati contro le serrande del negozio di abbigliamento di Francesco Galtieri, di 56 anni, componente il direttivo sezione del Partito democratico della sinistra. Il Pds a Locri fa parte della maggioranza al Comune, che il 17 novembre scorso ha eletto sindaco Giuseppe Lombardo, ex parlamentare. Nei giorni scorsi l'assessore comunale al bilancio della giunta di Locri, Giuseppe Mammoliti, dei Cristiano sociali, aveva subito un attentato: l'incendio della sua automobile.

La 'ndrangheta tiene in ostaggio il paesino calabrese. Cittadini sbarrati in casa

Notte di spari e terrore a Seminara

La 'ndrangheta occupa militarmente Seminara e la tiene dalle 6 del pomeriggio alle 22 del 31 dicembre. È la risposta allo Stato da mesi impegnato con l'obiettivo di conquistare il controllo del territorio. A colpi di pistola, fucile e mitraglia distrutta tutta l'illuminazione cittadina e alcune vetrine. Trasformate in colabrodo saracinesche e le indicazioni per la caserma dei carabinieri. A settembre l'incendio del municipio e dopo la visita di Napolitano.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

■ SEMINARA. Fine d'anno di terrore a Seminara. Per ore bande di «soldati» della 'ndrangheta si sono impadroniti del paesino esibendosi in raid a colpi di pistola, fucile e mitraglia mentre i cittadini impauriti sono stati costretti a sbarcarsi in casa. Sono stati distrutti tutti i lampioni della piazza. «Decapitati a raffiche di mitraglietta», dice il sindaco Salvatore Costantino guardandoli desolato. Tiro a bersaglio anche contro le lampadine della pubblica illuminazione. Tutte le strade che portano alla

piazza su cui s'affaccia la Casa comunale sono state avvolte dal buio. Al posto di bocce e lampadine ci sono mozziconi di vetri appuntiti. È stata una specie di «sera dei cristalli»: saracinesche bucate da raffiche e colpi di pistola, vetri (dei pochissimi negozi che non avevano chiuso precipitosamente) venuti giù in mille pezzi. Infine i carabinieri: le indicazioni stradali che indicano il tragitto per raggiungere la caserma sono state tutte bucate con colpi di pistola, fucilate, raffiche di mitraglietta. Un

lavoro insistito che trasformò le segnalazioni colabrodi.

L'operazione di terrorismo mafioso è stata organizzata con cura in tutti i dettagli. Fin dal primo pomeriggio s'è vista gente per le strade con il fucile a tracolla. I gruppi di fuoco, tra loro ragazzi con anche meno di diciassette anni, si sono impadroniti del paese fin dal primo pomeriggio e hanno fatto il tiro a bersaglio distruggendo tutto. Un vero e proprio dominio militare dalle diciotto e quindici fino a dopo le ventidue senza che nessuno fosse in grado di intervenire per farli smettere.

La prolungata scorribanda è un'altra pagina del braccio di ferro che la 'ndrangheta sta tentando contro lo Stato da mesi per impedire che Seminara, sotto la guida di un sindaco e una giunta giovanissimi, possa recuperare la normalità. Il paesino, un po' più su di Palmi, ha alle spalle storie dolorose di una mafia primitiva e violenta: tragiche faide di sangue, assalti a raffiche di mitra contro i funerali dei nemici, sequestri di per-

sona, omicidi di pentiti e agguati contro i loro parenti. Uscire da quest'incubo, recuperare la normalità, è quel che le cosche non possono sopportare. Da qui un segnale di terrore a tutti per far sapere che il territorio, tranne momenti eccezionali in cui lo stato fa uno sforzo, lo controllano sempre i clan: ne tengano conto il sindaco e tutti gli altri.

Lo scorso settembre il sindaco aveva denunciato l'interruzione di alcuni lavori pubblici: un commando della 'ndrangheta si era presentato, armi in pugno, sui cantieri imponendo l'interruzione di ogni attività in attesa che venisse pagata la mazzetta. Costantino e la sua giunta avevano reagito: non è possibile che i tempi dei lavori che servono al paese li decidano le cosche. Le forze dell'ordine si erano mobilitate. Il questore di Reggio, Franco Malvano, era venuto a Seminara per un'intera giornata. Con il sindaco aveva passeggiato a piedi per le strade, quasi a sottolineare una normalità possibile. Poche ore dopo il municipio era an-



Una immagine del municipio di Seminara

F. Cufari/Ansa

dato in fiamme, interamente distrutto a partire, significativamente, dallo studio del sindaco. Tra le stanze ancora nere per le fiamme era stato ricevuto il ministro Napolitano venuto a portare la solidarietà del governo e l'impegno di tutte le forze dell'ordine. Napolitano, più tardi, rivelò che

l'aver trovare gli amministratori al loro posto era stato il segnale più bello e gratificante colto durante la sua missione calabrese. In seguito, vennero arrestati in una ventina, meno della metà dei quali ancora in prigione. In questo quadro, l'azione di forza del 31 dicembre.

Da martedì 7 in scena al Teatro Porta Romana
il capolavoro di Swift riletto dall'attore - regista

Poli, il gigante vi racconta Gulliver

**Arriva il signor
Medio Italiano
ovvero il peggio
di questi anni**

Ve lo immaginate Gianfranco d'Angelo nelle vesti del signor Medio Italiano? Probabilmente sì: la furba arguzia c'è, così come l'aria leggermente stralunata, di quello che non capisce più in che mondo vive. Eccolo, dunque. Da questa sera e fino al 10 gennaio al Teatro Nuovo, l'ex padrone di casa di «Drive In», oggi mattatore di «Retromarche» su Tmc, è il protagonista de «I peggiori anni della nostra vita», uno spettacolo che Enrico Vaime gli ha scritto su misura, di cui Patrick Rossi Gastaldi ha fatto la regia e a cui partecipano, altri quattro giovani attori, Daniela e Simona D'Angelo, figlie di Gianfranco e dunque d'arte, Claudio Insegno e Francesca Nunzi. Vi si immagina che un poveraccio, tal Medio Italiano col cognome prima del nome, come nel servizio militare, sia colpito d'amnesia. E che un gruppo di volontari, per reiserirlo nella società, gli faccia una sorta di teatrino, con tutti i tipi e i fatti dell'Italia che (non) conta. Con le macchiette e le satire di rito. «Pensiamo - dice Vaime - di non aver lasciato fuori da questa passerella niente e nessuno, perché nessuno merita un riserbo che sa di rispetto né un silenzio che sa di dubbio. L'operazione è fatta con i modi e i tempi del varietà e, per quanto impietosa, è necessaria: le favole fanno sognare distraendo ma all'Italiano Medio non secono. Raccontare le cose come stanno è purtroppo obbligatorio e riderci è indispensabile».

**Befana buona
Al Cottolengo
arrivano regali
in motocicletta**

di altri venti Moto club lombardi, di enti pubblici, commercianti, forze dell'ordine e privati cittadini: tutti i motociclisti che parteciperanno all'iniziativa partiranno intorno alle 9 del 6 gennaio da viale Gadio per andare a consegnare pacchi-dono (indumenti, dolciumi, giocattoli, alimentari in genere) agli ospiti degli istituti Sacra famiglia di Cesano Boscone, Casa famiglia di Rivolta d'Adda e al Piccolo Cottolengo don Orione. Quest'anno, non essendo agibile il sagrato di piazza Duomo come di consueto, la cerimonia della benedizione vescovile e il saluto delle autorità cittadine si effettueranno alle 9,30 direttamente in viale Gadio, dietro al Castello Sforzesco, da dove partirà la «motociclettata». Chi volesse partecipare alla raccolta dei doni può rivolgersi al Moto club Ticinese di via dei Missaglia (tel. 902.3064), al Moto club Anyway di via Chiesarossa (tel. 843.7235), ad Arredamenti Soresina di via Bessarione (tel. 57404.303) o allo Scatolificio Toppi di via Balilla (tel. 5810.5630).

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

■ Una volta tanto, lasciamo perdere gli aggettivi. Non che Paolo Poli non li meriti, anzi. Ma bisognerebbe usarne troppi, e tutti al superlativo, per qualificare il suo lavoro e la sua presenza scenica.

Così, meglio accontentarsi di segnare ben in vista sull'agenda che il 1997 teatrale inizia davvero bene, perché dal prossimo 7 gennaio, al Teatro di Porta Romana, il nuovo anno porta in scena l'ineffabile impegnato nella sua ultima fatica: *I viaggi di Gulliver*, da lui stesso messo in scena e da lui stesso scritto al fianco della collaboratrice ai testi di sempre, Ida Omboni.

Naturalmente, con quel titolo, nessuno potrebbe dubitare che lo spettacolo sia tratto dal capolavoro di Jonathan Swift, illuminista anglo-irlandese dalla penna caustica e dalle alterne fortune nella carriera politica (militò, a turno, sia tra i Whigs che tra i Tories) ed ecclesiastica.

Ma la ormai leggendaria leggerezza del tocco di Paolo Poli deve rassicurarci: la sua lettura del capolavoro swiftiano sarà tanto scanzonata e ariosa quanto la scrittura del settecentesco prelato è risentita, a tal punto che alcuni biografi si sentirono in dovere di spiegarne gli eccessi paradossali e la crudeltà mentale con le tristi condizioni di salute dell'autore.

Incurante (o forse ben conscio) di ciò, Paolo Poli ha deciso di essere, sul palco, proprio Jonathan Swift, indossandone il costume da prete e quasi vescovo (un tipo di indumento che sulla scena l'attore ha mostrato più volte di prediligere), e vestendo di amabilità pedantesca, lucida trasgressività e sempreverde go-

liardia le sue corrosive satire.

Del resto, la formula è ben collaudata, già vista, nel corso delle due ultime stagioni teatrali, nella *Leggenda di San Gregorio* e nell'*Asino d'oro*, da Apuleio.

Poli tiene per sé, in vari modi, la parte del narratore, lasciando che gli eventi che si succedono vengano illustrati da un manipolo di ballerini-mimi che per l'occasione sono Paolo Calci, Alfonso De Filippis, Paolo Portanti, Rosario Spatola. Accanto a Poli, un altro attore, Pino Strabioli, nei panni, spesso scomodissimi, di Lemuel Gulliver, navigatore per le terre più remote, le cui avventure sono un'iniziazione al più terribile dei mondi possibili: il nostro.

Naturalmente, i coloratissimi pupazzi, le scene, i siparietti e tutto quanto si muove sul palcoscenico, sono del complice di sempre, Lele Luzzati, così come i costumi sono di Santuzza Cali, le maschere di Gabriella Saladino, le coreografie di Claudia Lawrence e le musiche di Jacqueline Perrotin.

Che dire di più? Che gli spettacoli di Poli raggiungono, senza fatica, quella trasversalità che tutti gli artisti sognano e richiamano, irresistibilmente. I bravi nonni così come i più tremendi nipoti. E che qualche critico ha paragonato le vette artistiche di Poli a quelle di Carmelo Bene.

I viaggi di Gulliver sarà in scena al Teatro di Porta Romana da martedì 7 gennaio a domenica 9 febbraio, alle ore 20.45. La domenica lo spettacolo avrà inizio alle 16.30. Ingresso lire 30.000, ridotto 22.000. Per le prenotazioni telefonare al 58315896.

**L'età acerba:
a Lissone
ciclo di film
sull'infanzia**

3; saranno presenti anche degli esperti in materia di infanzia e adolescenza, nonché il critico cinematografico Gianbattista Pini, che daranno vita ad un dibattito in sala a proiezione conclusa.

Il ciclo si apre il 7 gennaio con «La stanza di Cloe» film dell'anno scorso del regista australiano De Heer; intervorrà il pedagogista Maurizio Bizzozzero, esperto di comunicazione per l'infanzia. Si prosegue con l'iraniano «Bashù - Il piccolo straniero» di Beyzaie, commentato dall'assistente sociale e responsabile del Centro orientamento minori extracomunitari Liviana Marelli, in cartellone il 14. A seguire, «Amici per sempre» dello statunitense Horton (intervengono Chiarella Gariboldi e Flavia Casi, operatrici di un'associazione di Lissone che si occupa di problemi infantili), il 21 gennaio, e «Il giardino di cemento», una coproduzione tedesca, inglese, francese di Birkin (interviene lo psicologo Andrea Cortesi), il 28. Le proiezioni avranno tutte inizio alle 21,15. Per informazioni rivolgersi allo 039/2457.233.



Paolo Poli in «L'asino d'oro» da Apuleio.

**Dramma
del desiderio
in scena
all'Out Off**

Al teatro Out Off si aprono le prenotazioni per lo spettacolo «Intrattenendo Sloane» di Joe Orton, regia di Lorenzo Loris. La pièce, in prima nazionale, andrà in scena dall'8 gennaio al 9 febbraio, tutte le sere alle 21 (domenica alle 16) eccetto il lunedì, giorno di

riposo. Lo Sloane del titolo è un ragazzo senza scrupoli che finirà anche per commettere un duplice delitto ma che continuerà ugualmente ad incarnare l'«oggetto del desiderio» per un'intera famiglia, padre, figlia e figlio. Questo è il secondo testo di Joe Orton che Loris mette in scena, sempre all'Out Off, dopo «Il ceffo sulle scale» del '94, e da molti è considerato il suo lavoro più riuscito: «Il costume sessuale - scrive il regista dell'autore - con la sua facciata di perbenismo, e la morte sono due punti su cui si concentra la provocazione di Orton, e su cui abbiamo indirizzato anche il nostro lavoro». Il biglietto costa 25mila lire il giovedì, venerdì e sabato; 15mila lire il martedì, mercoledì e la domenica. Visto il numero limitato dei posti (100 poltroncine in tutto), è necessaria la prenotazione telefonica. I biglietti si ritirano il giorno stesso dello spettacolo, un quarto d'ora prima dell'inizio. Per prenotazioni ed informazioni, rivolgersi dal lunedì al venerdì, tra le 9,30 e le 18, al 3926.2282.

AGENDA

CABARET. Da oggi fino al 5 gennaio, allo «Zelig Cabaret» di viale Monza 140, va in scena «Recuperiamo il tempo perso», monologo comico di e con Dario Tiano. Lo spettacolo viene seguito da «Recital» di Pino Campagna. L'inizio è fissato alle 21.30. Il costo del biglietto è di 25mila lire, inclusa la prima consulenza, o di 15mila lire, senza consumazione. Si consiglia di prenotare al 2551774.

RELIGIONE. Da oggi al 6 gennaio l'associazione «Noi siamo Chiesa» di via Festa del Perdono ospita il vescovo Jacques Gaillot, balzato agli onori della cronaca tempo fa per le sue posizioni progressiste che gli sono valse la condanna del Vaticano. Il calendario degli incontri a cui partecipa Monsignor Gaillot si apre oggi alle 21 con un incontro pubblico nella «Sala libreria Claudiana» di via Francesco Sforza 12/a sul tema: «La terra è di Dio e gli umili la erediteranno». Venerdì 3 gennaio Monsignor Gaillot terrà una conferenza stampa. Dopo una giornata da turista, domenica 5 gennaio, alle 10, il vescovo francese concelebrerà una messa a Fontanella, luogo a cui ha legato il proprio nome padre Turolfo. Infine, la trasferta milanese di Jacques Gaillot si concluderà il 6 gennaio, giorno dell'Epifania, alle 10, con un'altra concelebrazione eucaristica nella sede di «Noi siamo Chiesa», in via Festa del Perdono.

CINEMA. Questa sera alle 21.30, al «Bloom» di Mezzago (via Curiel 39), viene proiettato «Trainspotting», il film di Danny Boyle che tante discussioni ha provocato nella passata stagione.

MUSEO. Cambia l'orario d'apertura del «Museo Minguzzi» di via Palermo 11. Nel 1997 il museo sarà visitabile dal pubblico nei giorni di mercoledì, sabato e domenica dalle 10.30 alle 18.30 e il venerdì dalle 14.30 alle 22.30. Il costo del biglietto d'ingresso è di 10mila lire (8mila lire per militari, studenti e bambini fino a dieci anni).

BALLO. Dopo la pausa festiva riprende il programma «Milano In Dancing». Al locale di via dei Missaglia 46/3, oggi alle 15, viene proposto un repertorio di liscio tradizionale, revival anni 60/80 e flash di ballo ambrosiano. L'ingresso costa 7mila lire per le donne e 8mila lire per gli uomini; la consumazione è compresa nel prezzo.

CONCERTO. Questa sera al «Nidaba Theatre» di via Gola 12 si tiene un concerto dal titolo «Jam session blues». Per informazioni occorre telefonare allo 02/89408657.

MOSTRA/1. Ancora per pochi giorni è possibile visitare la mostra dal titolo «Jeshua Hanozri e i dodici testimoni. Un'ultima cena/A last supper» che è allestita nell'antico Oratorio della Passione, in piazza Sant'Ambrogio 23/a. I visitatori possono ammirare i dipinti acrilici di Ettore Proserpio. La mostra è aperta dal martedì al venerdì dalle 15 alle 18.30. Sabato e domenica 9.30-12.30 e 15-19.

MOSTRA/2. Il 1997 potrebbe essere l'anno giusto per visitare il «Museo delle pentole-Amc» di Rozzano (via Curiel 242). Il museo, unico nel suo genere al mondo, è aperto ai gruppi interessati al settore che possono prenotare una visita gratuita al n.1670/11046.

02ELISEO
Not Found
02ELISEO

02TELELO
Not Found
02TELELO

Il primo cittadino di Catania non esclude di ricandidarsi

Bianco: «La stagione dei sindaci continuerà»

Casi particolari i no di Cacciari e Martinazzoli

L'intenzione di Cacciari e di Martinazzoli di non ricandidarsi a Venezia e Brescia non è un sintomo di declino della stagione dei sindaci dell'Ulivo. A dirlo è Enzo Bianco, primo cittadino a Catania e presidente dell'Anci. «Certo c'è stanchezza - dice - perché è un lavoro faticoso, ma molti di noi sono determinati a proseguire per un cambiamento radicale delle nostre città. E per far crescere una nuova classe dirigente al servizio del paese».

WALTER RIZZO

■ CATANIA. «Sindaco? no grazie». Sembra essere questo lo slogan che da Venezia a Brescia, serpeggia nell'area dell'Ulivo. Uno slogan che, in particolare, sembra aver accomunato Massimo Cacciari e Mino Martinazzoli, che hanno già fatto sapere che di ricandidature non si parla proprio.

Una scelta che a giudizio di un altro "primo cittadino" dell'Ulivo, non è invece in alcun modo generalizzabile. Per Enzo Bianco, che a Catania da cinque anni siede sulla poltrona, non propriamente comoda, dello studio dell'Elefante, la scelta di Martinazzoli e Cacciari è solo un fatto isolato.

«Di fronte alla scelta di Martinazzoli e Cacciari, - dice il primo cittadino di Catania - va in primo luogo sottolineato che ci sono moltissimi altri sindaci che invece hanno dato una piena disponibilità a ricandidarsi per completare il processo di rinnovamento che si è aperto nelle loro città. Penso a Rutelli, penso a Bassolino, a Castellani...»

Pensi anche ad Enzo Bianco?

Enzo Bianco vuole misurarsi le forze in questo periodo di feste di Natale e, passata l'Epifania, anch'io scioglierò il nodo. Se sentirò le stesse energie, lo stesso entusiasmo e la stessa carica di ottimismo che è necessaria e che avevo all'inizio del mio mandato, non mi tirerò indietro. Tornando al punto posto all'inizio, credo che sia evidente che sono tanti i sindaci pronti a scendere nuovamente in campo. Anche perché capiscono che un processo di rinnovamento radicale in una città, soprattutto in una grande città è un processo lungo e alcune cose, avviate con grande fatica all'inizio del mandato, solo adesso cominciano a produrre dei risultati. Cacciari e Martinazzoli, che sono due ottimi sindaci, hanno caratteristiche personali molto particolari. Massimo ha fatto una grande violenza su se stesso nell'accettare di fare il sindaco di Venezia, perché nel suo carattere e nella sua concezione della vita questo rappresenta un particolarissimo sacrificio; Martinazzoli sta facendo il sindaco con la stessa serietà con la quale ha fatto tutte le altre cose nella sua vi-

ta, ma sappiamo tutti che ha un'alta propensione: quella dell'impegno politico nazionale. Io non generalizzerei dunque da questi due episodi. Questo non vuol dire che la stanchezza non ci sia. C'è eccome. Fare il sindaco è una delle cose più dure che possono capitare nell'impegno pubblico di un uomo o di una donna»

Parliamo allora di queste difficoltà. Quanto pesa fare il sindaco di una grande città come Catania?

Fare il sindaco è un impegno che non consente soste. La nuova legge sull'elezione diretta ha poi ulteriormente aumentato il rapporto con la gente. E' come se in qualunque momento ogni cittadino potesse chiederti di onorare la "cambiale" che è stata sottoscritta. Non potrò mai dimenticare alcuni episodi. Il Capodanno scorso, ad esempio, uscivo mezz'ora dopo mezzanotte da casa di alcuni amici. Avevo in braccio mia figlia che, tra l'altro, usciva da un periodo di malattia ed era imbucata in un plaids, quando si ferma un'auto accanto a me. Il guidatore abbassa il finestrino e mi dice "sindaco, a proposito, volevo venire a parlare con lei perché nella mia strada non è ancora stata sistemata l'illuminazione..." e via discorrendo. Sembrava che ce l'avesse in punta di lingua. Non ti dico poi quando torno a casa e trovo in mia moglie il capo dell'opposizione. Ha infatti raccolto tutte le critiche, tutti i suggerimenti e me li rivolta addosso spesso senza filtro. Il tutto viene vissuto con una grande frenesia. C'è un grande bisogno di cambiamento che non corrisponde ad un effettivo potere che viene affidato ai sindaci. In particolare in una realtà come quella siciliana dove, a causa di una pessima legge elettorale, accade che ad esempio il sindaco di centro sinistra abbia una maggioranza in consiglio di centro destra e, viceversa, il presidente della Provincia, espressione del centro destra, abbia invece una maggioranza di centro sinistra in consiglio provinciale.

In America direbbero che è la regola del bilanciamento dei poteri. Giusto, ma negli Stati Uniti, il Presidente democratico che fa i conti con un Congresso repubblicano è



Enzo Bianco sindaco di Catania
Asinistra
Mino Martinazzoli sindaco di Brescia
Massimo Cacciari sindaco di Venezia
Antonio Bassolino sindaco di Napoli



“Il rinnovamento delle nostre città proseguirà, e crescerà la nuova classe dirigente”

dotato di una serie di poteri effettivi, cosa che il sindaco di una città non ha. Quindi queste maggioranze anomale finiscono per diventare l'ultima eredità di una concezione della politica consociativa in cui si deve andare in Consiglio per vedere di accontentare tutti. Questa è la difficoltà più dura che si deve affrontare. Io comunque non amo coloro che si piangono addosso. La bicicletta l'abbiamo voluta, allora tocca a noi pedalare. Voglio dire che fare il sindaco è anche una delle cose più belle che possano accadere. Ho fatto il deputato in Parlamento, sono stato per una breve stagione all'Assemblea regionale, ma non c'è niente che si possa paragonare all'amministrazione della propria città. Se si azzecca una scelta alla sera, al mattino dopo vedi il risultato concreto nella città.



Referendum

I radicali alla Consulta «Dite sì»

■ ROMA. Il Commissario europeo Emma Bonino ha rinnovato ieri, nel corso di una conferenza stampa, l'appello ai giudici della Corte Costituzionale affinché "per una volta, finalmente, non si comportino come fanno a Belgrado e a Rangoon ma come in una Corte Costituzionale di un paese europeo", quando, il nove gennaio, dovranno decidere sull'ammissibilità dei 18 referendum proposti dai radicali.

Parlando ai giornalisti insieme a Marco Pannella, la Bonino ha affermato che "la scadenza referendaria e' la piu' importante pagina politica" del prossimo anno. E, per questo, ha invitato i parlamentari "liberali e riformatori" a costituirsi in gruppi parlamentari autonomi per la difesa dei referendum.

Il commissario europeo ed esponente radicale, ha auspicato che non si arrivi "a scelte partitocratiche e salomoniche" della Corte Costituzionale e che non si "scippino" gli italiani della possibilità di votare su 20 argomenti "importanti" per la vita politica. E, ha proseguito, non bisogna continuare nella "pratica di togliere le castagne dal fuoco al potere politico".

Pannella ha ricordato che sta continuando ad andare avanti anche in questi giorni la maratona oratoria organizzata dai promotori dei referendum e che anche questa notte egli stesso e la Bonino hanno preso la parola.

"Ancora una volta - ha osservato il leader storico dei radicali italiani - abbiamo passato la mezzanotte cominciando sul marciapiede". Anche Pannella ha ribadito l'invito della Bonino ai parlamentari "liberali" affinché "si assumano le loro responsabilità", costituendosi in gruppi parlamentari in difesa dei referendum.

Pannella ha fatto anche un accenno alla legge sul finanziamento ai partiti affermando che, grazie all'iniziativa dei riformatori, che hanno sollevato un conflitto di fronte alla Corte Costituzionale, il presidente della Repubblica non ha ancora promulgato la legge, "come avrebbe fatto", in caso contrario. Pannella ha ricordato che la Corte Costituzionale discuterà la questione il nove gennaio ed ha affermato che il presidente della Repubblica, fino ad allora, "stara' a guardare" per "non aver paura di dover fare i conti con la Corte Costituzionale".

Pannella e la Bonino hanno anche commentato il messaggio al paese del Capo dello Stato.

Emma Bonino ha definito il messaggio di fine anno di Oscar Luigi Scalfaro "molto generico", poiché a suo giudizio "ha evitato i grandi problemi".

Marco Pannella ha affermato invece che "ha ragione D'Alema", perché "di fronte ad un regime potente" il presidente della Repubblica e' "stato molto prudente". "C'è un monito: non ti permettere di fare con noi cio' che hai fatto con i nostri avversari".

riprendere la strada dello sviluppo. Per parlare chiaro: noi dobbiamo puntare ad avere la maggioranza in Consiglio comunale, altrimenti il grande cambiamento che abbiamo avviato in questa prima fase rischia di essere compromesso.

Sembrerebbe una sorta di apertura al Polo

No di certo. Nel Polo a Catania esiste una maggioranza chiaramente di destra che è espressione di una cultura contraria al governo. Nell'ambito delle forze politiche moderate di ispirazione centrista ce ne sono alcune che viceversa credo antepongano gli interessi della città, rispetto a quelli di parte

Si è parlato spesso di una sorta di partito dei sindaci, che adesso sembra un po' in crisi. Come pensate di rilanciarlo?

Se ne parla poco perché in realtà

stiamo lavorando principalmente nelle nostre città. Stiamo continuando a vederci e a parlare. Spesso ci vediamo anche per scambiare idee ed esperienze. Per mettere in rete questo processo di cambiamento che non può fermarsi solo in una città. Per adesso noi pensiamo a rinnovare il rapporto di fiducia con le nostre città e completare questo processo di cambiamento. Credo sarà inevitabile che tra qualche anno la nuova classe di governo di questo Paese sarà quella che si è formata nel governo delle città. Oggi la missione del governo Prodi è quella di tenere agganciata l'Italia al treno dell'Europa. Per risalire posizioni ci sarà bisogno di nuova vitalità, di nuova cultura politica e sarà probabilmente quella che si forma oggi alla durissima scuola delle amministrazioni locali.

Music&Movie

I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

ZUCCHERO

Live at the Kremlin

ItaliaRadio
l'Unità
ECONOMICA

In edicola
a sole
18.000 lire

I FILM DELLE FESTE. «Un inverno freddo freddo», esordio di Cimpanelli, e la biografia del grande pittore



A destra, le quattro protagoniste di «Un inverno freddo freddo», il film d'esordio di Roberto Cimpanelli. In basso, Anthony Hopkins e Natascha McElhone in «Surviving Picasso»



«Sciampiste» in cerca d'amore

MICHELE ANSELMi

■ Una gran voglia di regia sembra aver contagiato i produttori italiani. Magari non si fidano più dei registi, oppure, giunti a un certo punto della propria carriera, si sentono pronti per il gran salto. È successo ad attori e sceneggiatori (e anche a qualche critico), perché non dovrebbero provarci anche loro? Mentre Claudio Bonivento sta finendo di girare *Il tebano* con il prediletto Claudio Amendola, Roberto Cimpanelli fa arrivare nella sale natalizie, in sincrono con l'ambientazione della storia, il suo *Un inverno freddo freddo*: commedia corale in chiave di neorealismo rosa che all'inizio doveva chiamarsi *Cozze* (così a Roma chiamano le donne brutte). Il nuovo titolo sposta su un tono più malinconico la vicenda del film, scritto da Scarpelli padre e figlio partendo da un'idea di Paolo Virzi. Chissà che direbbe Luciano Emmer, il regista di *Domenica d'agosto*, di questo suo «nipotino»: perché Cimpanelli, nell'accostarsi alla regia tra un impegno e l'altro alla Life, la casa di distribuzione di cui è titolare, sembra pro-

prio rifarsi a quel glorioso modello. Che è poi l'idea di una commedia a sfondo sociale, non «borghese», trapunta di un'amarezza sotterranea che non si nega la risata o il ritrattino sapido. Nella fattispecie, *Un inverno freddo freddo* è la storia di tre «sciampiste» romane assunte per animare un salone di bellezza allestito da una disinvoltata ex-manicure francese, tal Guya, con un recente passato da mantenuta. Ma gli affari non marciano, come non tardano ad accorgersi la veterana Danila (Paola Tiziana Cruciani) e le più giovani Rosanna (Cecilia Dazzi) e Monica (Carlotta Natoli). Naturalmente, le difficoltà del negozio offrono a Cimpanelli lo spunto per raccontare le scorticate vite sentimentali delle tre amiche: separata da uno scioccato cantante toscano, con il quale ha fatto una figlia, Danila si invaghisce di un austero avvocato che al momento opportuno si rivelerà uno stronzo; Monica mette da parte tutti i suoi risparmi per regalare un giubbotto di pelle a un giovane at-

tore frescone che la tradisce per una biondina; Rosanna, l'io narrante, deve fare i conti con un ruspante meccanico figlio di comunisti che s'è invaghito di una parlamentare di Forza Italia e per amore di lei è diventato una parodia «berlusconiana». Intanto Guya, picchiata dal suo amante «balordo» e ricattata per via delle cambiali non pagate, prova a suicidarsi con il gas...

In un intreccio di situazioni ore comiche ora agre, le disavventure delle tre «sciampiste» e della loro padrona culminano in un concitato ultimo dell'anno durante il quale tutte i nodi vengono al pettine. Per un attimo, essendo andato a fuoco il salone di bellezza per ordine del «cravattaro» truffato, tutto sembra crollare addosso alle quattro donne, ma le vie del Signore sono infinite...

Ha fatto bene Cimpanelli a circondarsi di collaboratori tecnici di riconosciuta qualità: la fotografia di Maurizio Calvesi e l'impianto scenografico di Luciano Ricci conferiscono al film un notevole smalto visivo, intonato al clima malinconico, di struggimento nata-

lizio («La vita sono tante lampadine che si spengono una alla volta», sentiamo nel sottofinale), evocato dal titolo. Se risulta apprezzabile l'idea di confrontarsi per un'opera d'esordio con un genere un po' all'antica, poco frequentato oggi dal cinema italiano, bisogna però anche dire che *Un inverno freddo freddo* rivela qua e là qualche slabbratura di montaggio, qualche scivolata nella messa a punto delle situazioni clou: ad esempio, l'incontro nella casa dello strozzino (il vizioso dottor Crocchia interpretato da Carlo Croccolo) finisce un a coda di pesce, mentre l'apertura del club «azzurro» in pieno Testaccio («realità ostile», come evidenzia il neofita Roby di Valerio Mastandrea) non sfugge al bozzetto facile. Ma nell'insieme il film si

propone con un'apprezzabile grazia, soprattutto nel ritratto delle tre protagoniste (simpaticamente rese dalle rispettive interpreti): esponenti di un mondo «sommerso» che custodisce una fatica del vivere e un'irresolutezza sentimentale degne di essere raccontate.

Un inverno freddo freddo	
Regia.....	Roberto Cimpanelli
Sceneggiatura.....	Roberto Cimpanelli, Giacomo e Furio Scarpelli
Fotografia.....	Maurizio Calvesi
Nazionalità.....	Italia, 1996
Durata.....	100 minuti
Personaggi e interpreti	
Rosanna.....	Cecilia Dazzi
Monica.....	Carlotta Natoli
Danila.....	Paola Tiziana Cruciani
Guya.....	Frédérique Feder
Bruno.....	Armanda De Raza
Roma: Rivoli	

ALBERTO CRESPI

■ È opportuno girare un film su Picasso in cui non si possono vedere i quadri di Picasso? Probabilmente no, ma la domanda va girata a James Ivory, regista di *Surviving Picasso*, il quale ha la risposta pronta: «La famiglia ci ha negato i diritti per i dipinti, e oggi rifarei il film solo se li potessi mostrare». Giusto. Ma, in realtà, nessuno piangerebbe se questo film non esistesse.

La vera domanda, infatti, è un'altra: è opportuno girare un film su Picasso per spiarlo dal buco della serratura, per dimostrare che era un uomo orrendo e trattava male le numerose donne della sua vita? Le biografie scandalistiche sono molto di moda, si sa, e Picasso - con i suoi comportamenti anticonformisti e il suo ruvido *machismo* spagnolo - si presta assai. Però, per dire *urbi et orbi* che un genio è odioso, non bisognerebbe comunque scordarsi che è anche un genio. Ivory se lo scorda di continuo. O forse, semplicemente, non è in grado di mostrarcelo. *Surviving Picasso* diventa, così, un oggetto a metà fra il rendiconto personale e la ricostruzione folkloristica dell'Europa del dopoguerra.

Il film, tra l'altro, inizia con Picasso che, nella Parigi occupata, piglia per i fondelli alcuni nazisti con l'aria dell'uomo di mondo che sa cavarsela in qualunque situazione. E qui subentra un altro aspetto del problema: Picasso avrà avuto mille difetti ma è sempre stato un antifascista *doc*. Ivory lo ritrae come una specie di imbecille della politica. La scena in cui si reca in un paese comunista, omaggiato dai tromboni del partito, è - messa così, al di fuori di ogni contesto - un falso storico,

tendente a rappresentare Picasso come un fantoccio manovrato dallo stalinismo internazionale. Ma Ivory fa anche di peggio: è incredibile come il regista non colga la profonda volgarità della sequenza in cui l'artista dipinge *Guernica*, mentre alle sue spalle due delle sue donne, Françoise e Dora Maar, si pigliano a cazzotti e unghiate per lui, infoiate come due Erinni.

Il film, dicevamo, si ispira alle memorie di varie donne amate dal pittore, mettendo in scena il suo rapporto con la giovane Françoise. I due si conoscono nel '43 e la relazione dura una decina d'anni. Hanno due figli, dividono il tempo fra Parigi e il Sud della Francia, frequentano Matisse (e i veri quadri di Matisse si vedono: almeno quelli!). Ma la presenza di altre donne è fonte di continui litigi, finché Françoise compie il grande passo: lascia Picasso, e sarà l'unica donna a sopravvivere senza troppe ferite alla vita con lui. Inutile dire che buona parte del film si regge sulle spalle di Anthony Hopkins: che è un grande attore, ma quando interpreta personaggi celebri come Picasso o Nixon gijoneggia al punto da sembrare solo un grande, grandissimo imitatore.

Surviving Picasso

Regia.....	James Ivory
Sceneggiatura.....	Ruth Praver Jhabvala
Fotografia.....	Tony Pierce-Roberts
Musica.....	Richard Robbins
Nazionalità.....	Usa, 1996
Durata.....	125 minuti
Personaggi e interpreti	
Picasso.....	Anthony Hopkins
Françoise.....	Natascha McElhone
Dora Maar.....	Julianne Moore
Matisse.....	Joss Ackland
Olga Picasso.....	Jane Lapointe
Milano: Colosseo	
Roma: Rialto	



Ezio Greggio World Photo

IL LIBRO. Il comico torna con «Chi se ne fut fut»

Greggio, risate a fin di bene

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Ci risiamo. Ezio Greggio ha scritto un altro libro. Senza sentire alcuno scrupolo per aver venduto ben 400.000 copie del primo (*Presto che è tardi*), quando alcuni grandi poeti fanno fatica a vendere 1000 copie. Anzi, sostiene che grazie alle sue 400.000, verrà stampato qualche buon romanzo che altrimenti non avrebbe neppure mai visto la tipografia. E magari avrà anche ragione. Fatto sta che questa opera seconda si intitola *Chi se ne fut fut* (editore Mondadori, pag. 130, lire 25.000) con evidente riferimento al vizzo dalemiano che *Striscialanoiz* ha inventato e diffuso nella scorsa stagione. E infatti il testo contiene moltissimi richiami alla nostra travagliata realtà politica. A cominciare dall'aggiornamento del famoso motto: «Piove, governo dell'Ulivo».

Non è un libro di sola satira, ma anche un repertorio di portentosi an-

tropologici nostrani come Merolone, Emilio Fede (la cimice di Berlusconi), Bossi, il beato Walter (Veltroni) e altri. Nonché qualche esponente della fauna hollywoodiana che da qualche tempo Greggio frequenta a scopo cinematografico. Infatti, come forse non tutti sanno, Ezio è entrato nel Guinness dei Primati 1997 col suo film *Il silenzio dei prosciutti*, per aver riunito il maggior numero di registi mai visti in una sola pellicola (John Landis, Joe Dante, John Carpenter, Dom de Louise, Jeff Celentano, John Astin e Mel Brooks). Mentre invece meriterebbe qualche altro riconoscimento per essere l'unico comico al mondo ad aver donato 5 incubatrici da trasporto (unità mobili per neonati prematuri) agli ospedali di Cremona, Genova, Pescara, Olbia e Palermo. Dotazione che ha acquistato attraverso gli incassi del primo libro e che aumenterà col secondo,

se riuscirà a venderlo.

Perciò, come si fa a parlarne male? Anche perché, tra tanti comici, Greggio è anche quello meno inflazionato, che sa dire di no alla tv tutte le volte che lo richiede fuori da *Striscia*, dove imperversa alla grande, prevaricando il mite Enzo lacchetti, ma solo per pochi minuti al giorno. A febbraio poi lascerà anche il tg satirico di Antonio Ricci per tornare negli USA a fare il suo cinema-cinema. Intanto ha già pronto per fine gennaio un nuovo film (*Killer per caso*), una commedia non parodistica, di cui è interprete e regista. Cosa per niente strana, visto che ormai ogni comico è una holding che riunisce i più diversi rami dell'economia e dello spirito. Greggio infatti sostiene che «se Romano Prodi fa il Presidente del Consiglio, se Oscar Luigi Scalfaro fa il presidente della Repubblica, se Bossi è ancora a piede libero, se Previti si fa ancora vedere in giro... beh, il minimo è che i comici scrivano libri».

Tariffe di abbonamento

Prezzi bloccati

l'Unità	12 mesi	6 mesi	3 mesi
7 giorni	330.000	169.000	89.000
6 giorni	290.000	149.000	79.000
5 giorni	260.000	139.000	69.000
4 giorni	220.000	118.000	61.000

(solo per Emilia Romagna e Toscana)

l'Unità+Mattina	12 mesi	6 mesi	3 mesi
7 giorni	405.000	205.000	108.000
6 giorni	363.000	187.000	95.000
5 giorni	324.500	164.000	84.000
4 giorni	272.000	140.000	76.000

Se ti abboni a l'Unità hai una grande opportunità:
scegliere, tra tutte le iniziative editoriali, quelle che più ti interessano per poi riceverle a casa ad un prezzo scontato
(per esempio: film Collana Truffaut a L. 15.000 anziché L. 18.000, film del sabato a L. 5.500, comprese le spese di spedizione).
Inoltre potrai ricevere tutti gli arretrati senza alcun costo aggiuntivo.

Da ieri presidente Ue

La «missione impossibile» dell'Olanda

■ BRUXELLES. Se per i pessimisti quella che l'Olanda si è assunta ieri con la presidenza di turno dell'Ue potrebbe rivelarsi una «missione impossibile», anche gli ottimisti non negano che il premier Wim Kok e i suoi collaboratori saranno impegnati nei prossimi sei mesi quanto meno in una difficile gara contro il cronometro. Traguardo da fotofinish sarà il Vertice dei Quindici in programma per giugno ad Amsterdam, dal quale dovrebbe nascere la Carta costituzionale dell'Europa del Ventunesimo secolo - una versione riveduta e corretta del Trattato di Maastricht - che, al di là dei disaccordi ancora rilevanti sui suoi contenuti, rischia di esser pregiudizialmente bloccata dalla scadenza di maggio per le elezioni politiche in Gran Bretagna. Superati a sorpresa al Vertice di Dublino che ha chiuso il mese scorso il semestre di presidenza irlandese, i principali problemi ancora aperti per il lancio nel 1999 della Moneta unica - «patto di stabilità», stato giuridico dell'Euro e nuovo Sistema monetario tra le valute 'in' e quelle 'out' (Sme-2) - il compito primario che spetta ora all'Olanda è di condurre in porto la Conferenza intergovernativa in corso da marzo per la revisione di Maastricht. «Faremo tutto quanto in nostro potere - ha detto il ministro degli esteri dell'Aja Hans Van Mierlo - per rispettare la scadenza fissata per giugno».

Un nuovo trattato servirà non solo a rendere più democratico e «vicino ai suoi popoli» il processo di integrazione europea, ma anche e soprattutto ad aprire le porte ai paesi dell'Est che da tempo bussano alle porte dell'Ue. Nessuno però dei compiti di base affidati alla Cig è finora stato risolto e le 140 pagine della bozza del nuovo Trattato presentate a Dublino non offrono in particolare soluzioni né sull'impianto istituzionale che dovrà avere la nuova Europa (struttura della Commissione, rappresentanza dei vari paesi al suo interno, nuovo sistema per i turni di presidenza), né soprattutto sulla necessità - sentita da molti per far funzionare l'Unione - di un progressivo passaggio dall'attuale sistema delle decisioni all'unanimità a quello del voto a maggioranza. «La volontà politica c'è - ha riconosciuto ancora Van Mierlo - ma nulla garantisce che i negoziati potranno effettivamente arrivare a una positiva conclusione per giugno». Il ministro non lo ha detto esplicitamente, ma il problema chiave da superare per centrare il bersaglio è quello posto da Londra, costantemente ostile a tutte le proposte avanzate dai partner della Cig - in particolare se hanno un minimo sapore federalista - e scettica sul principio stesso di una revisione del Trattato.

La campagna elettorale di fatto già aperta in Gran Bretagna non faciliterà certo concessioni da parte del governo di John Major. Ma anche una vittoria di Tony Blair - comunque condizionata dall'ala «eurosceettica» del partito laburista - non risolverebbe automaticamente i problemi e non potrebbe comunque farlo entro giugno. Per la presidenza olandese, per la Cig e per Maastricht non sarebbe quindi male se le elezioni inglesi venissero anticipate rispetto alla scadenza-limite di maggio: l'Aja non ha escluso di organizzare comunque un Vertice europeo straordinario subito dopo il voto per cominciare a premere sul nuovo governo britannico, quale che esso sia, e un incontro dello stesso tipo è anche stato ipotizzato dal lussemburghese che eserciteranno la presidenza di turno dell'Ue nel secondo semestre del 1997. Paradossalmente dovremmo augurarci una vittoria di Major: con le elezioni alle spalle, potrebbe esser lui a fare quelle concessioni che nessuno sa se si riusciranno a ottenere dai laburisti. Almeno in tema di «flessibilità», della possibilità cioè, preconizzata da Francia e Germania, per i paesi che lo desiderino di andar più avanti o più veloci degli altri senza costringere i riottosi a seguirli, ma anche senza esser da loro bloccati.

DALLA PRIMA PAGINA

Se l'estremismo paga

alcuna reticenza che lo scopo di tanta azione era l'interruzione delle trattative in corso sul futuro della città tra governo israeliano e Autorità palestinese. Di fronte a un fatto tanto grave possono sembrare particolari di nessuna importanza, ma non lo sono. Fino ad oggi tutti gli episodi di sangue avvenuti ad Hebron hanno coinvolto direttamente e in prima persona i coloni ebraici, quella sparuta pattuglia di 400 fondamentalisti che si è installata tra 120.000 palestinesi nel cuore della città dei Patriarchi fin dalla sua occupazione da parte dell'esercito israeliano nel 1967. Baruch Goldstein che tre anni fa aprì il fuoco contro i palestinesi radunati in preghiera nella moschea, apparteneva all'ala più dura dei coloni, quella del Katch, che intendeva vendicare la morte del suo fiammeggiante profeta, il rabbino Kahane avvenuta a New York per mano di estremisti islamici egiziani. Coloni, a loro volta, sono stati di recente aggrediti e uccisi da estremisti palestinesi nello stesso mercato di Hebron. Luogo santo



Un affollato treno indiano

Sessanta e non trecento le vittime della strage del treno

Ribelli Bodo all'attacco Nuove violenze in India

Blitz turco

In Irak contro i curdi: 72 morti

Settantadue membri del Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) sono stati uccisi durante un'offensiva militare lanciata lunedì scorso dalla Turchia nel nord dell'Irak. Lo hanno rivelato fonti ufficiali del governo di Ankara mentre l'agenzia di stampa «Anadolu» ha riferito che sono stati bombardati i tre campi dei separatisti nella regione di Sinath. La «spedizione punitiva» è scattata dopo l'attacco da parte dei guerriglieri di una postazione militare a Silopi, nel nord dell'Irak appunto. Sono stati utilizzati 5000 soldati turchi che hanno oltrepassato di una decina di chilometri il confine con l'Irak. La lotta dei separatisti contro il governo di Ankara dura dall'84.

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW DELHI. Sono 38 e non trecento, come avevano affermato in un primo momento funzionari delle Ferrovie indiane, le vittime dell'attentato compiuto lunedì scorso contro un treno nello Stato dell'Assam (India orientale). Lo ha detto ieri il ministro dei Trasporti Ram Vilas Paswan, che ha visitato il luogo della tragedia.

E tuttavia se le autorità ufficiali ridimensionano le dimensioni della tragedia, altre fonti insistono nell'indicare un bilancio di perdite umane assai più pesante. Sarebbero già stati recuperati sessanta cadaveri e, secondo le stesse fonti ufficiali, non si esclude di trovarne altri.

Le reti televisive indiane ed internazionali hanno mostrato le immagini del treno, dalle quali risulta che i due vagoni di cuccette che hanno subito l'impatto dell'esplosione sono stati completamente distrutti. Sui due vagoni viaggiavano 160 passeggeri. Nessuno ha rivendicato l'azione, ma gli inquirenti attribuiscono con sicurezza l'attentato ai guerriglieri della Bodo security force (BSF), un gruppo estremista della locale etnia dei Bodo. I Bodo si considerano gli abitanti originari della regione e combattono per la secessione dall'India. Le vittime dei gruppi estre-

misti sono di solito gli immigrati da altre regioni dell'India. L'attentato è stato realizzato piazzando in due punti diversi dei binari, a pochi chilometri dalla stazione di Sensapani, a circa 200 chilometri dalla capitale provinciale Guwahati, delle potenti cariche di esplosivo Rdx. Le cariche sono state fatte esplodere con un telecomando al momento del passaggio del treno, il Bramhaputra mail, che unisce Guwahati alla capitale New Delhi.

Gli stessi ribelli Bodo ieri sono tornati all'azione facendo saltare per aria un ponte ferroviario. Fortunatamente non ci sono stati morti. L'attentato è stato compiuto nel distretto di Darrang, cento chilometri a nord di Guwahati, poco dopo il passaggio di un convoglio merci. I terroristi hanno usato un comando a distanza per far deflagrare l'ordigno che era stato posto accanto ai binari.

Secondo calcoli ufficiali le vittime della violenza nella regione dei Bodo sono state fino ad oggi circa mille. L'Assam è il più grande dei sette Stati del nordest dell'India, uniti alla madrepatria da una stretta striscia di territorio che corre a nord del Bangladesh. Tutta la regione è teatro, da un ventennio, di sanguinose lotte etniche tra le popolazio-

ni locali, spesso tribali, e gli immigrati dall'India e dal Bangladesh. La violenza politica è riesplora negli ultimi giorni del 1996 anche in Kashmir, dove tredici persone sono rimaste uccise e ventinove ferite in diversi scontri fra forze di sicurezza e gruppi separatisti musulmani. In Kashmir la guerriglia secessionista ha due volti. Ci sono gruppi che progettano il distacco puro e semplice della regione dall'India per farne uno Stato indipendente. Ma ci sono altre fazioni che vorrebbero la secessione da New Delhi solo per unire il Kashmir al confinante Pakistan.

Se in Kashmir e in Assam la fine dell'anno vecchio è stata contrassegnata dalla ripresa della violenza politica, il 1997 ha regalato alla capitale New Delhi sedici ore di blackout elettrico pressoché totale. Una serie di incidenti tecnici ha messo fuori uso contemporaneamente diverse centrali, colpendo milioni di utenti a New Delhi e in vaste zone del nord del paese. L'alimentazione elettrica è stata garantita solo per alcuni quartieri di importanza strategica nella capitale. L'opinione pubblica comincia ad essere piuttosto infastidita perché questi eventi si ripetono ormai con una certa frequenza. Nel nord dell'India i tagli totali di energia elettrica sono stati già quattro nell'arco di un mese. L'ultimo risaliva al 20 dicembre.

Da oggi in Francia solo «baguette» doc

Chi non impasta e informa il proprio pane non può più chiamarsi «boulanger», panettiere. Lo ha deciso il ministro francese del commercio mettendo fine a un lungo dibattito nazionale sulla qualità delle famose «baguettes». Secondo le nuove regole saranno definite «boulangerie» soltanto quei forni in cui gli artigiani selezionano le proprie farine, impastando in loco e di persona il pane. Chiunque invece vende pane congelato o fatto con pasta congelata, come è ormai norma generale nei supermercati, non può più utilizzare la definizione. All'origine della decisione l'obiettivo di salvaguardare il lavoro artigianale dei veri forni. La decisione tuttavia metterà in difficoltà i quasi cinquemila «boulangerie» che nelle prossime settimane dovranno cambiare insegna e pubblicità. La circolare vieta anche di praticare prezzi artificialmente bassi per attirare i clienti. Lo sfilatino simbolo dei francesi non può costare meno di 1 franco e mezzo, cioè 450 lire.

[Marcella Emiliani]

Il 30 dicembre si è spento serenamente all'età di 83 anni il compagno
FILIPPO DI CRESCENZO
la moglie Tina, i figli Domenico e Mauro ricordano l'infinita bontà e il rigore morale che lo hanno accompagnato per tutta la vita.
Roma, 2 gennaio 1997

Le sorelle Di Crescenzo piangono la scomparsa del loro caro fratello
FILIPPO
Roma, 2 gennaio 1997

Inipoti e i pronipoti salutanocommissio
PIPPO
e abbracciano zia Tina, Domenico e Mauro.
Roma, 2 gennaio 1997

Appresa la dolorosa scomparsa del compagno
LUCIANO PITTATORE
l'apparato e la segreteria del Sunia torinese piangono il compagno e l'amico. Esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia.
Torino, 2 gennaio 1997

1981 1997
PRIMO CASEDEI
il tempo, ma non potrà mai portare con sé i sogni più belli della tua chiara presenza fra dinoi. La moglie Delma e tutti i tuoi cari.
Forlì, 2 gennaio 1997

Nella ricorrenza del 15° anniversario della scomparsa di
GIANNI MONTAGUTI
ALESSANDRO SBRIGHI
ROBERTO BALLARDINI
avvenuta a causa di un tragico incidente i genitori ricordano con il loro immutato affetto a tutti quanti li conobbero
Ravenna, 2 gennaio 1997

Le famiglie Antonio Farneti, Massimo Farneti e Emanuela Farneti nella ricorrenza del 2° anniversario della scomparsa di
PAOLO e CHIARA BADIALI
ricordano,
Ravenna, 2 gennaio 1997

Maria Bassi ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la scomparsa della cara
MADRE
Ravenna, 2 gennaio 1997

A 10 anni dalla scomparsa del compagno
GOLFAO FREDIANI
la moglie, la figlia e il figlio nel ricordarlo con immutato affetto in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Sovigliana (FI), 2 gennaio 1997

La sezione Pds Atm «Ardizzone» si unisce al dolore del compagno segretario Filt-Cgil Mauro Canevari per la morte del
PADRE
Esprime alla famiglia sentite condoglianze.
Milano, 2 gennaio 1997

Dodici anni fa mancava prematuramente, a conclusione di un'esistenza breve ma spesa bene
MARIA ROSETTA OTTONELLO
La ricordano con profondo rimpianto e grande, immutato affetto, il marito le sorelle ed il fratello.
Cinisello Balsamo (Mi), 2 gennaio 1997

Nel 12° anniversario della scomparsa della compagna
ROSETTA OTTONELLO
Le compagne Rachele e Ester la ricordano con affetto.
Cinisello Balsamo (Mi), 2 gennaio 1997

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
ALESSANDRO FERRARI
la moglie Jose, il figlio Fabrizio con Carla e l'adorata nipote Francesca, lo ricordano a quanti lo conobbero sottoscrivendo
200.000 per l'Unità.
Cremona, 2 gennaio 1997

Nel 5° anniversario della scomparsa di
ALESSANDRO FERRARI
i fratelli Giovanni, Piera, Maria e Adele sottoscrivono in sua memoria
200.000 per l'Unità.
Cremona, 2 gennaio 1997

Nel quinto anniversario della scomparsa di
PRIMO ORLANDI
la suocera Santina con Mariuccia e Maruska lo ricordano sempre. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 2 gennaio 1997

1-1-1992 1-1-1997
PRIMO ORLANDI
Sono già trascorsi 5 anni da quando ci lasciasti. Ti ricordiamo sempre tua moglie Maddalena, tua figlia Antonella. In tuo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 2 gennaio 1997

I compagni della Federazione milanese del Pds sono vicini a Mauro Canevari per la perdita del padre
NANDO
Milano, 2 gennaio 1997

l'Unità
NOVITÀ

Una perla del cinema indipendente che ha avuto uno straordinario successo in tutto il mondo

Clerks

Commessi

In edicola la videocassetta a L. 18.000

“Zitti Tutti”

di Ivano Marescotti

70 minuti di grande teatro
uno show di irresistibile comicità
Ora disponibile in videocassetta

Potete richiederla
inviano L. 6.000 (seimila) in francobolli
alla redazione di

MATTINA

VIA DE BORG SAN PIETRO, 2
40126 BOLOGNA

L'Africa nel jazz
A night in Tunisia

Il primo CD di una nuova collana dedicata ai grandi temi nel jazz.

CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire

l'Unità JAZZ

«Sapevo di essere intercettato e ho detto falsità»

Pacini a Borrelli: «Sul pool mentivo»

Lettera di scuse del banchiere

Pierfrancesco Pacini Battaglia, il banchiere che nelle sue chiacchierate intercettate ha gettato fango sui magistrati di «Mani pulite», scrive al procuratore Borrelli per dirgli che spesso ha mentito e che quando parlava di lui, lo faceva sospettando di essere intercettato. Proprio le sue affermazioni hanno costretto la procura di Brescia ad aprire una nuova inchiesta su Di Pietro, ma qui «Chicchi» è vago: «A volte ho mentito anche sui suoi sostituti».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Lettera a un procuratore della Repubblica, firmata Pierfrancesco Pacini Battaglia. Il procuratore in questione è quello di Milano, Francesco Saverio Borrelli, il firmatario è il famoso banchiere Italo-svizzero, che ora si trova agli arresti domiciliari nella sua villa di Bientina, vicino a Pisa. Grazie alle sue chiacchierate telefoniche, intercettate dagli uomini di Gico di Firenze, la magistratura di Spezia prima ed ora quella di Brescia stanno impazzendo per capire se è vero o falso quello che afferma. E lui ora scrive per dire che spesso ha mentito, ma tanto per non diradare la cortina di fumo che ha creato, continua a raccontare delle mezze verità.

Per intenderci, è lui che nelle intercettazioni dice di aver pagato per uscire dall'inchiesta «Mani pulite». È sempre lui che racconta che il suo ex avvocato Giuseppe Lucibello e l'ex pm Antonio Di Pietro lo hanno «sancato» (o forse «biancato») e suggerisce di cercare conti all'estero, magari in Austria, a nome dei loro familiari, ma spiega anche che è come cercare un ago in un pagliaio. Tira in ballo pure Borrelli, parla di un interrogatorio sostenuto direttamente dal capo della procura milanese, nel lontano 1993, nel corso del quale riuscì a convincere gli inquirenti di «Mani pulite» che Lorenzo Necci era estraneo al sistema della mazzetta e a evitargli grane giudiziarie. Poi si scopri che anche di quella era una balla.

Ora, un po' prima di Natale, il 15 dicembre per l'esattezza, «Chicchi» (così lo chiamano gli amici) ha preso carta e penna e ha scritto a Borrelli. «Egregio signor procuratore, ho letto più volte sui giornali il contenuto di alcune intercettazioni. Purtroppo sono molte le volte che non dico la verità. Mi rendo conto che spesso ho millantato rapporti di amicizia mai avuti: non voglio giustificarmi, ho sbagliato, però nel suo caso specifico il mio modo di «parlare» era dovuto al fatto che sospettavo di essere intercettato da qualche suo sostituto. Inoltre non posso escludere di aver «sparlato» anche di qualche suo sostituto».

Dunque, Pacini Battaglia parla sapendo di essere intercettato o

quanto meno sperandolo. Questo lo si è sempre sospettato, ma lui lo ha fermamente negato quando ad esempio è stato interrogato dai magistrati spezzini. Spesso mente, a volte millanta, (sicuramente lo fa con Borrelli) e probabilmente anche con Di Pietro, dato che non sono molti altri i sostituti milanesi che vengono menzionati nelle intercettazioni.

Ma questa simpatica canaglia, mentre finge di battersi il petto scrivendo a Borrelli e chiede un natalizio perdono per le sue goliardiche nefandezze, non coglie neppure l'occasione per sgombrare il campo da tutti i dubbi, i sospetti e i veve-ni che ha seminato. Sa benissimo quali sono le frasi per le quali la magistratura di Brescia ha aperto un'inchiesta, accusando Di Pietro, Lucibello e l'imprenditore Antonio D'Adamo di concussione. Sa bene che è in corso un'indagine per capire se i tre personaggi in questione hanno preso, direttamente o indirettamente quattrini da lui, offrendogli in cambio delle coperture giudiziarie. Questo schermo, nel 1993, al momento del suo arresto-lampo a Milano, gli avrebbero consentito di evitare il carcere e soprattutto di confessare ciò che gli faceva comodo e nascondere ciò che gli serviva a mantenere in vita la sua lobby.

Pacini sa bene tutte queste cose, ma si limita a dire che «non può escludere» di aver mentito anche su qualche sostituto di Borrelli. Chissà come si diverte il nostro «Chicchi» a giocare al gatto e al topo. E chissà se erano balle anche le confessioni che rese nel 1993 ad Antonio Di Pietro e che fecero finire dritte in galera una decina di persone. Pierfrancesco Pacini Battaglia sembra uno di quei personaggi adestrati a parlare, raccontando mezze verità facilmente verificabili e a indirizzare gli inquirenti su bersagli programmati. Quando fu arrestato a Milano, 10 marzo 1993, il gip Italo Ghiiti, con una definizione rimasta agli atti della cronache di Tangentopoli, lo definì «l'uomo un gradino sotto a Dio», ma finché non si scopre chi è il suo dio, probabilmente l'onnipotente banchiere potrà continuare a divertirsi, aprendo mille piste che finiscono nel nulla e chiudendole dopo aver seminato



vento e tempeste.

Per ora Borrelli ha fatto l'unica cosa possibile, ha preso la lettera e l'ha consegnata agli inquirenti bresciani, che avranno un nuovo enigma da decifrare. Nel testo Pacini Battaglia si scusa anche per il suo turpiloquio e spiega che era dovuto a una sorta di euforia post operatoria. Era sopravvissuto a un difficile intervento e questo ritorno alla vita lo aveva reso particolarmente esuberante. Per questo ha spesso esordito, usando termini «volgari e inopportuni». La lettera contiene anche due post scriptum: nel primo si scusa per aver utilizzato un comune foglio scritto a mano, ma non aveva altro a disposizione. Nel secondo conclude: «Le sarei grato se potesse far pervenire le mie umili scuse ai suoi sostituti». A quelli ancora in carica? A Di Pietro che invece si è dimesso? L'ambiguità è un obbligo per Pacini Battaglia e ce l'ha offerta anche per il cenone di fine d'anno, quando la sua lettera è stata diffusa.



Antonio Di Pietro in vacanza a Bormio, a lato Pacini Battaglia e Borrelli

Paolo Cocco/Reuters

LA CURIOSITA'

L'ex ministro in vacanza con la famiglia

Di Pietro scia in incognito sulle piste di S. Caterina

DAL NOSTRO INVIATO

PIETRO STRAMBA-BADIALE

SANTA CATERINA VALFURVA (Sondrio). Capodanno «in incognito» sugli sci per Antonio Di Pietro. L'ex ministro dei Lavori pubblici sta trascorrendo alcuni giorni di vacanza, insieme alla famiglia a Sant'Antonio, piccolissimo centro dell'Alta Valtellina, a pochi chilometri da Bormio.

Vacanze quanto più possibile tranquille, lontano dalle polemiche di queste settimane con gli ex colleghi della Procura di Brescia e con la Guardia di finanza. Vacanze - come è nello stile di Di Pietro - all'insegna della massima discrezione, sia la notte di San Silvestro, sia ieri, quando praticamente inaspettato - del suo programma erano al corrente solo i dirigenti della scuola di sci di Santa Caterina Valfurva, la splendida località, a quota 1750, non lontana da Sant'Antonio e famosa sia per le sue piste di discesa sia perché è il paese natale di Deborah Compagnoni e di

molti altri campioni di sci.

Antonio Di Pietro, accompagnato da moglie, figli ed alcuni amici di scorta, è arrivato di mattina presto a Santa Caterina, quando ancora quasi tutti dormivano dopo i festeggiamenti della notte. Alle nove era già in pista, vestito con una tuta blu a strisce colorate e gli immancabili occhiali a specchio.

Solo alcuni dei pochi sciatori già in movimento a quell'ora sono riusciti a riconoscerlo, imbucato con una tuta blu a strisce colorate e gli immancabili occhiali a specchio. Solo alcuni dei pochi sciatori già in movimento a quell'ora sono riusciti a riconoscerlo, imbucato con una tuta blu a strisce colorate e gli immancabili occhiali a specchio.

Al termine della mattinata, la famiglia si è riunita per pochi minuti, poi, mentre moglie e figli pranza-

vano al ristorante, l'ex ministro dei Lavori pubblici si è avviato da solo verso il bar Centro dove ha preso una fetta di strudel e una spremuta d'arance.

L'anonimato di Di Pietro non poteva però durare più di tanto. Seduto, sempre solo, al banco del bar, con l'espressione seria di sempre, apparentemente assai meno rilassato di quanto ci si sarebbe potuto aspettare data l'occasione, è stato riconosciuto dal proprietario del bar, l'ex campione olimpionico di sci di fondo Fabrizio Pedranzini, che ha cercato di offrirgli la consumazione.

Al rifiuto netto di Di Pietro, Pedranzini si è «accontentato» di un autografo sul retro di una cartolina, che l'ex pm ha accompagnato con due righe di auguri. Subito dopo, intascato il resto, è uscito dal locale mormorando un «arrivederci, auguri» ed è tornato sulle piste per un altro paio d'ore di discese per ritrovarsi con il resto della famiglia e tornare a Sant'Antonio.

Interrogazione

12 deputati contro la Finanza

ROMA. Dodici deputati della Sinistra Democratica-L'Ulivo, tra cui i parlamentari più amici dell'ex pubblico ministero, Antonio Di Pietro, Elio Veltri e Federico Orlando, hanno presentato un'interrogazione urgente al ministro delle Finanze Vincenzo Visco in merito alle indagini del Gico su Di Pietro e alle dichiarazioni del generale Mario Iannelli, comandante dello Scico della Guardia di Finanza.

I deputati, nella loro interrogazione, hanno ricordato come il tribunale della libertà di Brescia (che nei giorni scorsi ha ordinato la riconsegna del materiale sequestrato nel corso della mega-perquisizione nelle case di Antonio Di Pietro) abbia giudicato il rapporto del Gico «incompleto», «insoddisfacente», «inutilizzabile», «illegittimo» e come le indiscrezioni di questa indagine abbiano determinato le dimissioni di Di Pietro e le «megaperquisizioni illegittime» a suo carico.

Nell'interrogazione si chiede se il ministro non ritenga che le indagini del Gico (sigla per Gruppo investigazioni criminalità organizzata) siano state condotte «o da finanzieri che mancano della minima professionalità o siano state manipolate e in tal caso qualcuno ha dato l'ordine di farlo». Si chiede inoltre al ministro Visco se «non ritenga di intervenire con urgenza perché il comandante della Guardia di Finanza corregga l'immagine pubblica del Gico, che appare un corpo separato che non risponde nemmeno ai comandi generali del corpo».

I parlamentari, inoltre, in relazione al giudizio espresso dal generale Mario Iannelli sulle decisioni del tribunale per le libertà (il generale aveva detto che, poiché ai giudici era stato consegnato il rapporto del Gico pieno di omissioni, i magistrati non avevano potuto avere un quadro completo della situazione, ndr) si chiede infine al ministro se non ritenga che il comandante dello Scico «abbia violato le regole elementari che impongono il silenzio ad un militare il quale, invece, si è dimostrato privo di rigore istituzionale».

L'ultima polemica tra Finanza e Di Pietro è scoppiata nei giorni scorsi, quando Di Pietro ha inviato una lettera aperta al ministro delle Finanze, Visco, per lamentarsi delle dichiarazioni del generale Iannelli che - a suo giudizio - rappresentavano delle oscure minacce nei suoi confronti. Tesi negata dallo stesso generale il quale, dopo aver sostenuto di aver espresso un semplice giudizio «tecnico» sulla decisione del Tribunale della libertà di Brescia, ha sostenuto che non avrebbe accettato «né minacce, né intimidazioni» da Di Pietro.

Lo stesso generale, comunque, ha ribadito che, nonostante le polemiche, le indagini non si fermeranno certo. La stessa procura di Brescia, a quanto pare, è intenzionata a muoversi con rapidità in modo da accertare subito tutti i fatti e arrivare al più presto ad una decisione, ossia se chiedere il rinvio a giudizio per Di Pietro o, al contrario, chiedere al gip l'archiviazione dell'inchiesta.

Protesta su un volo dell'Olympic Airways fermato a Fiumicino mentre doveva arrivare a Milano Linate

Roma, i passeggeri occupano l'aereo

ROMA. «Ci state truffando, da qui non ci muoviamo». Detto è fatto e i centoventi passeggeri dell'OA 235 dell'Olympic Airways, che da Atene li aveva portati a Roma, hanno occupato l'aereo per oltre due ore. Destinati a Milano, ieri pomeriggio si sono ostinatamente rifiutati di scendere allo scalo di Fiumicino fino a quando l'intervento della polizia non ha chiarito il contenzioso che li opponeva ai membri dell'equipaggio. Ma che, più che una truffa, aveva il sapore di un vero e proprio equivoco.

I centoventi erano partiti in più comitive da Milano il 28 dicembre: un giro turistico, un bel Capodanno all'ombra del Partenone, quindi il ritorno previsto appunto per ieri. Il gelo nel frattempo ci aveva messo lo zampino e alle 11.30 ad Atene, famiglie, coppie e gruppi hanno avuto la prima brutta sorpresa: dopo aver accumulato un po' di ritardo, il loro volo è stato definitivamente cancellato per l'i-

Diretti a Milano, ma costretti a fermarsi a Roma per il maltempo, hanno occupato l'aereo per protesta. Centoventi passeggeri di un volo dell'Olympic Airways partito da Atene, si sono rifiutati di scendere a Fiumicino perché, sostenevano, era stata garantita la prosecuzione del viaggio fino al capoluogo lombardo. E così è poi avvenuto. Ma per due ore turisti ed equipaggio hanno continuato ad alimentare un grosso equivoco fino all'arrivo della polizia.

FELICIA MASOCCO

nagibilità dell'aeroporto di Linate. A quel punto le possibilità erano due, tornare negli alberghi o raggiungere Roma. Hanno optato per la seconda, accettando di far correre a penna le carte di imbarco, ma pare proprio che non si siano capiti bene con i rappresentanti dell'Olympic Airways. Secondo questi, i passeggeri erano stati interpellati uno ad uno e a tutti era stato chiesto se volevano proseguire per Roma o fermarsi ancora un giorno in Grecia. Era stato inol-

tre concordato che una volta a Fiumicino, avrebbero proseguito, in un modo o nell'altro, fino a destinazione. Per il signor Luciano Bartoli, di Modena, in vacanza con la moglie, la compagnia aerea doveva invece garantire a lui e a tutti gli altri l'arrivo a Milano «perché fino a Milano era stato pagato il biglietto». «Quando alle 14 siamo arrivati a Roma - racconta il signor Bartoli - ci hanno detto arriverci e grazie e volevano che scendessimo. Ma come? non dovevamo an-



dare a Linate? Ovviamente ci siamo rifiutati: a bordo c'erano persone anziane, bambini, qualcuno aveva pure la febbre, quindi abbiamo deciso che non ci saremmo mossi di lì se non ci davano garanzie su come saremmo tornati a casa. E invece ci hanno spento l'aria condizionata, lasciandoci con un caldo bestiale e ci hanno pure accusato di essere dei sequestratori».

Forse anche per il caldo, peraltro gradito in questi giorni, l'atmosfera si è fatta pesante e i turisti hanno cominciato a gridare alla truffa anche perché, potenza dei cellulari, avevano verificato che a Linate si atterrava più o meno tranquillamente. All'Olympic, però, l'aereo serviva: alle 17 doveva ripartire per Atene e doveva assolutamente lasciare il braccio mobile dell'aerostazione che stava occupando. Un tentativo di salvare capra e cavoli è stato fatto: «Per le 16.30 avevamo offerto 40 posti per Milano su un volo dell'Air One,

e altri 80 per le 20.30 su un Meridiana - spiega in rappresentante della compagnia aerea - ma sono stati rifiutati». O tutti subito, o nessuno. A rabbonire gli animi ci ha pensato un funzionario della polizia di frontiera che, agli occhi dei passeggeri, è evidentemente risultato più credibile di hostess e steward. Con il caposcalo dell'Olympic è riuscito a convincerli che la cosa migliore da fare fosse approfittare delle alternative offerte, alle quali sono state aggiunte le possibilità di pernottare all'Holiday Inn e imbarcarsi oggi, oppure raggiungere la stazione Termini e proseguire il viaggio in treno. Tutto, ovviamente a spese della compagnia. Un rapido consulto tra gli occupanti, quindi la fine della protesta. L'aereo è stato lasciato al suo programma, trenta persone sono ripartite in treno, settanta hanno preso il volo Meridiana delle 20.35, per tredici si sono addirittura aperti i portelloni di un Air One delle 18.15.



M ATTINA							
6.30 CINEMA: UN'AVVENTURA LUNGA UN SECOLO. [5451753]	6.40 SCANZONATISSIMA. Programma musicale. [3014531]	7.30 TG 3 - MATTINO. [62043]	6.00 KOJAK. Telefilm. [8614821]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. All'interno: Cartoni animati; Rukrice; La piccola grande nelli. Telefilm. [76900821]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [68894685]	6.00 EURONEWS. [71227]	
6.45 UNOMATTINA. All'interno: Tg 1; Tgr - Economia; Tg 1 - Flash. [19654753]	7.00 QUANTE STORIE! Varietà per i più piccini. All'interno: Cartoni; Blossom - Le avventure di una teen-ager. Telefilm. [47261869]	8.30 UN COLPO DA OTTO. Film commedia. [7233802]	6.50 L'ULTIMA ESTATE DEL MIO BAMBINO. Film drammatico (USA, 1988). Con Linda Hamilton. [8983983]	9.15 HIGHLANDER. Telefilm. Con Adrian Paul. [4207043]	9.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. [8314]	7.00 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore. All'interno: Cartoni animati. [3996482]	
9.35 IL COMPUTER E LE SCARPE DA TENNIS. Film. Con Kurt Russell. [2543258]	9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [5514463]	10.30 VIDEOSAPERE - INGRESSO LIBERO. Contenitore. All'interno: Palestra in casa; 10.40 Hic sunt leones; 10.45 Viaggio in Italia; 10.55 Filadelfia; 11.00 Viva voce; 11.30 Arti e mestieri; 11.40 La macchina cinema; 11.45 Hic sunt leones; 11.50 Media/Mente. [663005]	8.30 RASSEGNA STAMPA. [1631024]	10.15 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. (Replica). [7241956]	9.30 UN PIRATA PER AMICO. Film-Tv commedia (USA, 1993). Con Mark Labrecche. Regia di Roger Cantin. 1° Tv. [6589869]	9.05 TELEFILM. [2088395]	
11.00 LO SCRIGNO DELLE SETTE PERLE. Film animazione. [4463]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [5892869]	12.00 TG 3 - DREDDICCI. [50444]	8.50 KASSANDRA. Tn. [6889717]	10.20 MAGNUM P.I. Tl. [7099550]	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Braconeri, Pasquale Africano. [313598]	11.00 IRONSIDE. Telefilm. Raimond Burr, Don Mitchell. [1660482]	
11.30 TG 1. [99173]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [4440173]	12.15 TELESOGNI. Rb. [7033647]	9.50 PESTE E CORNA. [3172227]	11.30 PERICOLO ESTREMO. Telefilm. [5482314]		12.15 TMC NEWS. [7050260]	
12.30 TG 1 - FLASH. [37598]	11.00 MEDICINA 33. [28869]		11.30 TG 4. [2161647]	12.25 STUDIO APERTO. [2424537]		12.20 QUINCY. Telefilm. Con Jack Klugman, Robert Ito. [3164647]	
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [7376173]	11.15 TG 2 - MATTINA. [7595869]		11.45 ALI DEL DESTINO. [6970444]	12.45 FATTI E MISFATTI. [6684444]			
	11.30 I FATTI VOSTRI. [491163]		12.35 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [7392111]	12.50 STUDIO SPORT. [671173]			

POMERIGGIO							
13.30 TELEGIORNALE. [14024]	13.00 TG 2 - GIORNO. [39050]	13.00 VIDEOSAPERE. [39096]	13.30 TG 4. [9956]	13.00 CIAO CIAO. [390647]	13.00 TG 5. [65260]	13.20 TMC SPORT. [1657173]	
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7913173]	14.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [8912258]	14.00 TGR / TG 3. [7467163]	14.00 CASA DOLCE CASA. Telefilm. Con Alida Kelly. [1735]	14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marcuzzi. [7289]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Con Vittorio Sgarbi. [1684734]	13.30 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. Conduce Marco Balestri. [8395]	
14.05 40° CON RAFFAELLA. Gioco. Con Raffaella Carrà. [796376]	14.45 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI E... DOMANI. Contenitore. All'interno: Tg 2 - Flash. [5920666]	14.50 TGR LEONARDO. [2695799]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [89573]	15.00 MR. COOPER. Telefilm. "Il compleanno di Nicle". [8918]	13.40 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [1996208]	14.00 GABY. Film drammatico. Con Leslie Caron, John Kerr. Regia di Curtis Bernhard. [590685]	
15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario. [65531]	16.40 LA CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [4985294]	15.00 TGR BELLITALIA. [43598]	15.30 LA GIOSTRA UMANA. Film commedia (USA, 1952, b/n). Con Charles Laughton, Marilyn Monroe. [625289]	15.30 WISHBONE - IL CANE DEI SOGNI. Telefilm. [1005]	15.30 I ROBINSON. Telefilm. [21685]	16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce in studio Luciano Rispoli. Con Rita Forte, Roberta Capua. [2601555]	
15.45 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: Cartoni animati; Zorro. Telefilm. [3889550]	18.15 TG 2 - FLASH. [2334111]	15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: 15.40 Asiago: Hockey. Campionato italiano. Asiago-Zoldo. [68043]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce in studio Iva Zanicchi. [4844444]	16.00 PLANET. Rubrica. [2734]	16.25 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [752463]	17.50 ZAP ZAP. [8772173]	
18.00 TG 1. [19956]	18.25 TGS - SPORTSERA. [2116956]	17.00 GBO & GBO. Rb. [1019840]	18.55 TG 4 / METEO. [15734]	16.30 PARENTI E TANTI GUAI. Telefilm. [27444]	17.30 SUPER VICKI. Telefilm. [5043]	19.30 TMC NEWS. [37227]	
18.10 ITALIA SERA. Attualità. Con Luciana Castellina. [393579]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rubrica. [427289]	18.25 METEO 3. [5086918]	19.25 GAME BOAT. Gioco. All'interno: Cartoni. [2442666]	18.30 STUDIO APERTO. [73666]	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [69260]	19.55 CHECK POINT OTTO. Rubrica. [249918]	
18.45 LUNA PARK. Gioco. Con Rossana Lambertucci. All'interno: Che tempo fa. [3785734]	18.55 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. [137869]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [2444]		18.50 SECONDO NOI. [4251579]			
	19.50 GO-CART. Varietà. [9910463]	19.00 TG 3 - [72685]		18.55 STUDIO SPORT. [4243550]			
		19.35 TGR. Tg regionali. [324173]		19.00 STAR TREK. Telefilm. [1289]			

SERA							
20.00 TELEGIORNALE. [43]	20.30 TG 2 - 20.30. [33937]	20.00 ELOC. DI TUTTO DI PIÙ. Videodrammi. [11]	20.40 ANNIE TRA DUE MADRI. Film-Tv drammatico (USA, 1993). Con Sissy Spacek, Joan Plowright. Regia di John Gray. [746937]	20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Un incidente con la moto". [2550]	20.00 TG 5. [1208]	20.20 TMC SPORT. [8165550]	
20.30 TG 1 - SPORT. [23550]	20.50 SU E GIÙ PER BEVERLY HILLS. Film commedia (USA, 1986). Con Nick Nolte, Richard Dreyfuss. Regia di Paul Mazursky. [639598]	20.30 ANGELI CON LA PISTOLA. Film commedia (USA, 1962). Con Glenn Ford, Bette Davis. Regia di Frank Capra. [3022685]	22.40 SERAFINO. Film commedia (Italia, 1968). Con Adriano Celentano, Ottavia Piccolo. Regia di Pietro Germi. [5891444]	20.30 LA CARICA DI WILLY WUFF. Film-Tv avventura (USA, 1995). Con Stefanie Werner, Christine Kaufmann. Regia di Maria Theresia Wagner. 1° Tv. [76591]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [79622]	20.30 SCORPIO. Film spionaggio (USA, 1972). Con Burt Lancaster, Alain Delon. Regia di Michael Winner. [7363753]	
20.35 LA ZINGARA. Gioco. Condece Cloris Brosca. [5540395]	22.40 POESIA E MUSICA. Musicale. "Ligabue in concerto". Regia di Ranuccio Sodi.	22.45 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [3204463]		22.30 PINK CADILLAC. Film commedia. Con Clint Eastwood, Bernadette Peters. Regia di Buddy Van Horn. [8008376]	20.50 BEATO TRA LE DONNE. Varietà. Conduce Paolo Bonolis con la partecipazione di Martufello. Regia di Ninni Pingitore. [31300208]	22.35 TMC SERA. [442661]	
20.50 PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ. Film western (Italia/Spagna/Germania, 1965). Con Clint Eastwood, Lee Van Cleef. Regia di Sergio Leone. [13705753]						22.55 CINEMA & CINEMA. [1552424]	

N OTTE							
23.05 TG 1. [9055666]	0.05 METEO 2. [8564845]	23.00 TGR. Tg. regionali. [20882]	0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [2140609]	0.45 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. Rubrica (Replica). [9181203]	23.10 TG 5. [1489289]	23.25 L'UULATO 2. Film horror (USA, 1985). Con Christopher Lee, Annie McEnroe. Regia di Philippe Mora. [2251550]	
23.10 QUARK SPECIALE - LA VITA SEGRETA DELLE PIANTE. "Lotta tra le piante". [3285753]	0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [6177654]	23.10 FORMAT PRESENTA: SPECIALE FILM VERO. Programma di attualità. [3282666]	1.00 90 NOTTI IN GIRO PER IL MONDO. Film documentario (Italia, 1963). Regia di Mino Loy. [2798672]	1.10 HIGHLANDER. Telefilm (Replica). [7979777]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Con Maurizio Costanzo, Franco Bracardi. All'interno: Tg 5. [3837395]	1.15 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [1743680]	
0.15 TG 1 - NOTTE. [87425]	0.20 TGS - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [4291048]	0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.	3.00 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [5135558]	2.00 NIGHTMARE CAFÉ. Telefilm. Con Robert Englund, Jack Coleman. [3718357]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [6907845]	1.35 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Condotto da Luciano Rispoli con Rita Forte, Roberta Capua. [4464661]	
0.40 AGENDA. [73982338]	0.35 BENVENUTI IN CASA GORI. Film commedia (Italia, 1990). Con Alessandro Benvenuti, Athina Cenci. [5671680]	1.10 FUORI ORARIO. (Cose (mai) viste presenta: Tarda primavera. Film. [6810425]	3.05 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. [3854067]	3.00 STAR TREK. Telefilm (Replica). [3789845]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA. Show (Replica). [2470311]	3.35 TMC DOMANI. (R). [8591661]	
0.45 VIDEOSAPERE - L'OCCHIO DEL FARAONE. Rb. [5813628]	1.55 DOC MUSIC CLUB. [8084951]	3.00 MAMAN COLIBRÌ. [9351553]	4.00 SPENSER. Telefilm. [5391845]	4.00 PERICOLO ESTREMO. Telefilm (Replica). [3789583]	2.00 TG 5 EDICOLA. [8566845]	3.45 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana.	
1.15 SOTTOVOCE. Attualità. Di Gigi Marzullo. [1983425]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	4.25 SEPARÉ. Musicale. [15697512]	4.50 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. Con Henry Anderson. [5695672]	5.00 MAGNUM P.I. Telefilm (Replica).	2.00 BOB. Telefilm. [8574864]		
1.30 OLIVIER MAASS. [2203203]		5.00 CIME TEMPESTOSE. Sceneggiato.	5.10 CARIBE. Telenovela.		3.00 TG 5 EDICOLA. [8575593]		
1.55 VITA DI PROTAGONISTI. Documenti. "Moliere". [31588999]					3.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa (Replica).		
3.05 INCONTRI CON... Attualità.							

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele +1	Tele +3	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
12.00 A CASA CON RADIO ITALIA. [2538937]	13.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telenovela. [3400650]	8.30 MATTINATA CON... Rubrica. [55835827]	17.00 AUSTRIA. Documentario. [359685]	12.40 TRUE LIES. Film azione. [9617109]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [84939005]	Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView, lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	RadioDue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. Radio Due del 02-01-97 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Momenti di pace; 8.06 Fabio e Fianna e la "trave nell'occhio"; 8.50 Tandem. 9° parte; 9.10 Golem; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.34 Chiamata Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In aria; 15.00 Radioduetto; 15.35 Hit Parade - I più venduti in Europa; 18.00 Tu musica divina; 20.02 Masters. Il grande torneo della musica da ballo; 21.02 Suoni e ultrasuoni; 22.45 Planet Rock; 24.00 Stereonotte. Radiotre Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45. 6.29 Overture; 6.45 GR 3 Antepi-
14.15 HIT HIT. [1994519]	14.00 INF. REG. [973289]	12.00 SPAZIO LOCALE. [5688192]	17.30 LA VALLE DEI DINGHURI. Telefilm. [329444]	15.05 D'AMORE E DIMORE. Film drammatico. [9112579]	19.05 +3 NEWS. [8576395]		
15.30 HELP. [831579]	14.00 POMERIGGIO INSERIE. [7224260]	13.15 TG. News. [6492005]	18.00 IL FANTASTICO MONDO DI MR. MONROE. Telefilm. [822821]	17.00 TELEPIÙ BAMBINO. [200111]	19.10 SET ENTERAINMENT. [9112579]		
17.30 TE LE MANI. Varietà. [781840]	16.50 A TUTTO GAS. Film musicale. [61373753]	14.30 GIORNATA SERENA. [190717]	18.30 LE STE. Tl. [416579]	19.00 ROBIN HOOD JUJUR. Film commedia. [329181]	20.40 SET, IL GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica arte, cultura e spettacolo. [3809918]		
18.05 DRETTI AL CUORE. Gioco. [509444]	19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. [634753]	15.30 SPAZIO LOCALE. [822821]	19.30 INF. REG. [635482]	20.40 SET - IL GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica arte, cultura e spettacolo. [3807550]	21.00 SPENSER. Telefilm. [5391845]		
18.45 TE LE MANI. Varietà. [107840]	19.30 INFORMAZIONI REGIONALI. [633024]	17.30 VISITORS. Tl. Con Marc Singer. [418937]	20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Lieto. Regia di Riccardo Recchia. [632395]	21.00 LASSIE. Film avventura. [7542227]	21.00 SPECIALE DANZA. Cx. All'interno: P.I. Galassia; Cx. Set '900. [8888550]		
19.00 AMORI E BACI. Telefilm. [641043]	20.00 TG ROSA STORY. [630937]	18.30 ESSENZIALE. Musicale. Con Tony Curtis, Vima Lisi. [587666]	20.30 MILITARI SU CON LA VITA. Film commedia (USA, 1965). Con Anna Dusenberry, Ronda Seear. Regia di Andrew S. Gorman. [574152]	22.00 PROVE D'ORCHESTRA. [230192]	22.00 MUSICA SINFONICA. Cx. Set '900. [8888550]		
19.30 CARTOON NETWORK. [8958482]	20.30 TUTTO TRIS & TOP. Rb. [249622]	19.00 TG. News. [249869]	23.30 INF. REGIONALE.	22.55 INTERVISTA A REMANO OLMI. Speciale. [795208]	22.00 MUSICA SINFONICA. Cx. Set '900. [8888550]		
20.00 OLIVER I LADRI. Telefilm. [716856]	20.35 L'ANELLO DI FIO. Cx. Film poliziesco. Attualità. [630937]	20.30 DUE ASSI NELLA MANICA. Film commedia. Con Tony Curtis, Vima Lisi. [587666]		23.00 IL COLORE DELLA NOTTE. Film thriller. [5473685]	22.00 MUSICA SINFONICA. Cx. Set '900. [8888550]		
21.00 POLTERGEIST. Telefilm. [705840]	22.00 INF. REG. [619444]	22.30 SEVEN SHOW. Varietà. [795463]		1.20 PEARLLESS - SENZA PAURA. Film.	24.00 MTV EUROPE. Programma musicale.		
23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica. All'interno: Tmc 2. Rubrica sportiva.	23.00 ODEON REGIONE. Show.	23.30 NEW AGE TELEVISION. Rubrica.					

AUDITEL

Oltre dieci milioni per il capodanno Rai

VINCENTE:

Messaggio del presidente (Raiuno, ore 20.30)..... 6.936.000

PIAZZATI:

Mezzanotte angeli (Raiuno, ore 22.29) 5.564.000

Beautiful (Canale 5, ore 13.49)..... 4.689.000

Luna park (Raiuno, ore 18.45)..... 4.687.000

Sotto a chi tocca (Canale 5, ore 20.51) 4.505.000

Tg2-salute (Raidue, ore 13.30) 3.969.000

I telespettatori italiani hanno scelto a larga maggioranza le tre reti Rai per brindare all'arrivo del nuovo anno. «Nel primo minuto del 1997, 10 milioni 864 mila spettatori erano sintonizzati sulle reti Rai, mentre quattro milioni 799 mila seguivano le trasmissioni Mediaset». Lo share registrato a mezzanotte e un minuto dalle tre reti Rai è stato del 29.46%, la percentuale d'ascolto Mediaset è stata dello 29.46%. Mezzanotte: angeli in piazza, il programma di fine d'anno trasmesso in diretta da Raiuno e Raidue a reti unificate, che ha trasformato in maxi discoteche piazza del Popolo a Roma, piazza Università a Catania, il porto antico di Genova e piazza Maggiore a Bologna, è stato seguito nella prima parte, dalle 22.29 alle 0.20, da 7 milioni 266 mila spettatori, mentre la seconda parte, in onda da mezzanotte e 23 minuti all'una e 4 minuti, è stata vista da 5 milioni 440 mila persone, con uno share del 46.35%. Il collegamento di Raidue con la Giostra di fine d'anno, il programma trasmesso via satellite da Rai International con il quale Renzo Arbore ha festeggiato il capodanno in giro per il mondo con gli italiani all'estero, è stato seguito da un milione 173 mila spettatori.

24 ORE

CI VEDIAMO IN TV RAIDUE. 14.45

Mora Orfei e Isabella Biagini, ospiti di *Ci vediamo in tv-leri, oggi...domani*, si divertiranno a parlare di «kitsch», ovvero di buono e cattivo gusto. Per lo spazio dedicato alla montagna c'è il «Coro stella alpina», e le canzoni «nostalgia» con Wilma De Angelis, Nicola Parigi e Beatrice Dali.

LA CRONACA IN DIRETTA RAIDUE. 16.40

Il programma condotto da David Sassoli si occupa oggi di Palizzi Marina, un paesino vicino Reggio Calabria, che fino al misterioso omicidio di due giovani, un mese fa, sembrava un'oasi pacifica in terra di mafia. E poi servizi sui capodanni dei vip e un'intervista esclusiva a Zuccherò.

BEATO FRA LE DONNE CANALE 5. 20.50

Finalissima per i dodici giovanotti vincitori delle precedenti puntate: a giudicarli, una giuria composta da 400 donne. Madrina è Eva Grimaldi, ospite Pippo Franco, conduce Paolo Bonolis.

LA VITA SEGRETA DELLE PIANTE RAIDUO. 23.10

Terza puntata per la serie realizzata da David Attenborough sul «planetaria verde», che grazie a speciali riprese all'acceleratore ci mostra un mondo insospettato, di piante capaci di muoversi, predare, viaggiare, percepire. In primo piano oggi la lotta delle piante per la sopravvivenza, e i molti trucchi di cui sono capaci per procurarsi l'acqua e le posizioni migliori per il sole.

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5. 23.15

Beppe Carletti, fondatore dei Nomadi, la band emiliana sempre più impegnata nel sociale (sono stati a Cuba, in Palestina, hanno cantato per la libertà del Tibet, hanno incontrato Castro nei giorni della visita in Italia), è ospite di Costanzo, insieme a Mietta, Rodolfo Laganà, e Martino Chio, il cui fratello Stefano è stato condannato all'ergastolo dalle Maldivi perché trovato in possesso di alcuni semi di marijuana.

DA VEDERE

0.35 BENVENUTI IN CASA GORI

Regia di Alessandro Benvenuti, con Ilaria Occhini, Athina Cenci, Alessandro Benvenuti. Italia (1990), 90 minuti.

RAIDUE

Al cinema in questi giorni proiettano il seguito di questo dissacrante affresco familiare. Una saga nata originalmente per il teatro, con la collaborazione di Ugo Chiti e Benvenuti «tuttofare» nelle parti multiple del padre, della madre, del nonno, eccetera (l'attore sta per portare *Ritorno a casa Gori* nella capitale, al teatro La Cometa). Per chi si vuole rinfrescare le memorie di casa Gori, questa «puntata» capita di proposito per le feste, con la famiglia riunita intorno al desco natalizio in un ribollire di vecchi rancori.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 ANGELI CON LA PISTOLA

Regia di Frank Capra, con Glenn Ford, Bette Davis, Peter Falk. Usa (1961) 136 minuti.

Ultimo film di Capra e remake del suo *Signora per un giorno*. Una vecchia barbona ha una figlia in Spagna. La ragazza sta per sposare un aristocratico e pensa di venire a trovare la madre. Grazie all'aiuto di un gangster l'anziana signora passerà per una gran dama.

RAITRE

20.50 PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ

Regia di Sergio Leone, con Clint Eastwood, Lee Van Cleef, Gian Maria Volonté. Italia (1965) 130 minuti.

Dopo il grande successo di *Per un pugno di dollari*, Leone ripropone i suoi personaggi con l'aggiunta di Mortimer-Lee Van Cleef. Due cacciatori di taglie si mettono sulle tracce di un indio fuorilegge. Finisce con il «triello» più famoso del West.

RAIUNO

20.50 SU E GIÙ PER BEVERLY HILLS

Regia di Paul Mazursky, con Nick Nolte, Richard Dreyfuss, Bette Midler. Usa (1986) 103 minuti.

Remake hollywoodiano di *Boudou salvato dalle acque* di Jean Renoir, ma privo della critica sociale presente nel modello francese. Jerry è un homeless di Los Angeles. Il suo unico amico è un cagnolino che un giorno sparisce.

RAIDUE

1.10 TARDIA PRIMAVERA

Regia di Yasujiro Ozu, con Chishu Ryu, Setsuko Hara, Yameji Tsukika. Giappone (1949) 108 minuti.

Da uno dei grandi autori del cinema giapponese la drammatica vicenda dell'anziano vedovo Shikichi. L'uomo, che vive con la figlia, fa credere di volersi risposare. In realtà la finzione serve a spingere la ragazza al matrimonio per non sacrificare la sua vita vicino al padre.

RAITRE

Giovedì 2 gennaio 1997

Roma

l'Unità pagina 23

Al Colosseo fino al 12 gennaio

Babbo Natale sesso e risate

KATIA IPPASO

■ Alcuni tutori dell'infanzia, psicologi in prima linea, sono scesi in campo per proteggere i più piccoli da un precoce crollo delle illusioni. *Babbo Natale è uno stronzo* (*Le père Noël est une ordure*), il titolo della commedia francese in questi giorni in scena al Colosseo (fino al 12 gennaio), provoca sicuramente qualche disturbo, ma l'infanzia non c'entra. È piuttosto infelice, stridulo, corrisponde alla battuta più tiepida dell'opera - messa un po' furbescamente a vessillo di un'operazione teatrale di sicura presa. Da qui all'eventuale effetto traumatico, però, il passo è lungo.

Scritta da L. Balasko, M.A. Chazel, T. Lhermitte, B. Moynot, C. Clavier e G. Jugnot, la commedia è stata scoperta e portata in Italia da Gianluca Ramazzotti, adattata e diretta da Claudio Insegno (ex Allegra Brigata). Dopo aver debuttato al Festival di Todi, in questi giorni di letizia coatta, pacchi regalo e maratone culinarie, arriva a Roma come uno scombussolemento ironico.

Nei panni di Babbo Natale (Gabriele Cirilli), troviamo infatti un fidanzato geloso, piuttosto sanguinario, vessato da un'infanzia traumatica e disposto a fare a pezzi un cadavere scomodo. Ma è, naturalmente, una burla. Che parte da un'idea piccola ma felice: basta con il buonismo telecomandato.

Sconforto-amicizia

La sera della vigilia, Teresa (Daniela D'Angelo) e Piero (Paolo Giovannucci) si trincerano dentro l'agenzia «Sconforto-Amicizia», spinti dalla convinzione che, siccome è Natale, bisogna essere più buoni e accogliere in casa gli infelici. In un battibaleno, l'agenzia si popola infatti di casi clinici: Giuditta (Natalie Guetta), la cugina di Teresa, aspirante clochard molto matta e molto incinta che ha deciso di troncicare con Felice, il Babbo Natale del titolo, perché un tantino violento; Katia (Paolo Bonanni) transessuale in crisi depressiva, il vicino jugoslavo (Gianluca Ramazzotti), portatore sano di istinti suicidi oltre che di cibi disgustosi.

Colpi di scena

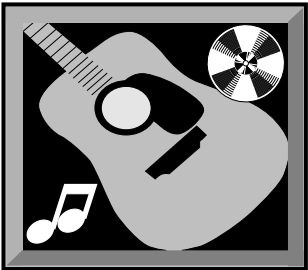
Più un maniaco irriducibile che assilla via cavo. Le gag fioccano ad ogni colpo di scena.

Con Felice che si fa prendere da un raptus erotico e seduce Teresa, la quale, debole com'è, si innamora subito. La scena scatena la gelosia di Katia, che dietro l'apparato da cubista nasconde un cuore virile e un matrimonio naturalmente fallito con Teresa. Ed eccita Piero, erotomane con fede al dito che sarà abbandonato dalla moglie quella sera stessa. Fino al finale, risolto in modo comicamente tragico, avvincente e sorprendente come un balletto granguignolesco.

Vera e propria macchina straparsate oliata alla perfezione, *Babbo Natale è uno stronzo* funziona con la precisione di un meccanismo ad orologeria, grazie alla regia musicale e serrata di Claudio Insegno e alla sorprendente bravura di tutti e sei gli interpreti, che si rivelano veri talenti comici.



SETTEgiorni ROCK



Rhythm & Blues e altri ritmi da «pelle nera»



Louisiana Red. Ultima serata, oggi al Big Mama, con il musicista di Vicksburg (Mississippi) accompagnato dai Blues Machine. Nato nel 1937 è considerato una delle voci e delle chitarre storiche del blues, con alle spalle un passato duro e avventuroso (suo padre fu impiccato a un albero dal Ku Klux Klan, poi venne la guerra in Corea e mille mestieri per sbarcare il lunario) ha iniziato a suonare il blues con alcuni dei grandi «padri», da Muddy a John Lee Hooker e Albert King avendo all'attivo più di cinquanta album. Di lui Eric Clapton ha detto che «... è l'unico bluesman capace di suonare 48 ore a notte», mentre Rod Stuart ha affermato di «aver conosciuto il blues attraverso i dischi di Louisiana Red». Al loro fianco lo hanno voluto Ron Wood dei Rolling Stones e Eric Burdon, per le sue date romane Louisiana è invece accompagnato da Alex Britti alla chitarra, Max Bottini al basso e Toni Cerqua alla batteria.

Io vorrei la pelle nera. L'ex gruppo di Giorgia, sempre capitanato da papà Trodini, questa sera all'Akab per un concerto a base di classici del soul e del R&B.

Mina. Non si tratta della tigre di Cremona, ma di un gruppo di musica folk orientale, guidato da Nadia Mina, che organizza interessanti feste molto frequentate dalla comunità araba della capitale. Questa sera nella sala Momotombo dell'Alpheus.

Alexander Platz. Settimana dedicata al jazz nostrano nel club di via Ostia 9 con questa sera il Pietro Iodice Trio, domani il quintetto di Cinzia Spata, il 4 il quintetto di Enzo Scoppa e Ciccì Santucci, il 6 e il Mainstream Quartet e dal 7 all'11 il Bolstro. Di Battista French Quintet. Ingresso con tessera.

Bestial Tombola. Un concerto o una tombolata?

Tutte e due le cose insieme. Sabato 4 al Big Mama un appuntamento insolito con i Più Bestial che Blues che terranno il tabellone della tombola nella quale ai 90 numeri corrisponderanno altrettante canzoni: quelle estratte verranno suonate. Per il pubblico cartelle gratis ed i fortunati che faranno ambo, terno, quaterna, cinquina e tombola si aggiudicheranno un premio.

Jho Jhenkis. Accompagnato dai Just a Fires il cantante ex Platters proporrà sabato all'Alpheus la consueta miscela di R&B, soul e blues.

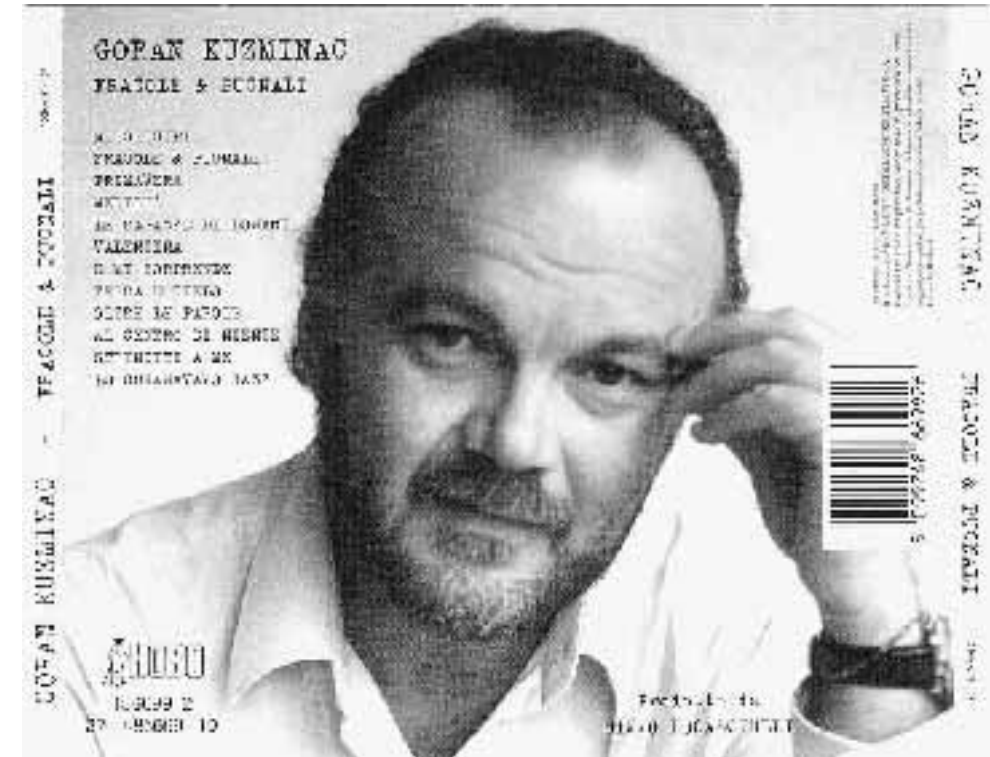
Uniplex. Il nome ricorda quello di una temibile supposta per bambini, ma loro sono una cover band che propone un repertorio di brani tratti dai successi degli anni Settanta e Ottanta. Sabato 4 al Picasso di via Monte Testaccio.

Roberto Ciotti. Primo appuntamento dell'anno, lunedì 6 al Big Mama, con la chitarra di Ciotti. Un concerto che ripropone i grandi classici del genere (con una particolare predilezione per Hendrix) e molte delle composizioni del bluesman romano tra le quali quelle del suo ultimo album «Changes». Ingresso con tessera.

Hiv Party. Lunedì 6 all'Alpheus dalle ore 22.30 serata dal titolo «la Befana Contro l'Aids», organizzata dal forum Aids Italia. Festa spettacolo con Isabella Biagini e a seguire concerto di Vladimir Luxuria dal titolo «Drag Gospel» con un repertorio dei più famosi brani gospel da «Love lifted me» a «Jesus loves me». Durante la serata sfilata di moda dello stilista Emiliano Sicuro e un'asta di beneficenza con gli abiti di Roberto Prili di Rado. A chiudere discoteca anni Settanta (dj Paola Dee) e house (dj Andrea Torre, Lorenzo Rossi e Luca Lucchetti) e per tutti gli intervenuti la «Befana del preservativo», una calza piena di profilattici.

[Maurizio Belfiore]

Questo Natale la vera sorpresa ce l'ha fatta il rock d'autore...



È uscito il nuovo album di Kuzminac

Bartolo Mazzarella & Figli s.r.l.

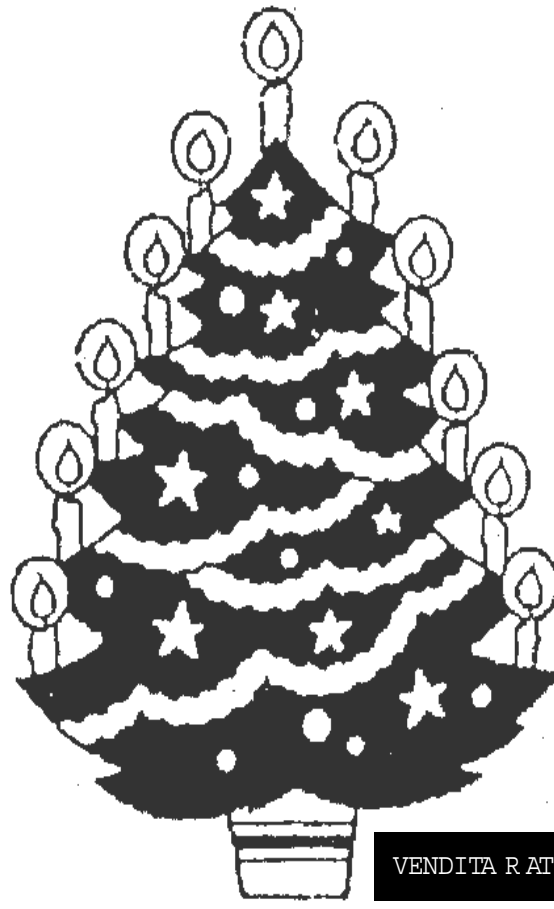
NUOVO REPARTO

ARTICOLI DA REGALO

QUALITÀ

CONVENIENZA

CORTESIA



SIEMENS

la nuova tecnica digitale

GLEM-GAS

la gioia di cucinare sicuri

LOEWE.

la tecnica della nuova generazione

CANDY

A E G

HIGH QUALITY

LUBE®

una cucina da vivere

VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

PUNTI VENDITA:

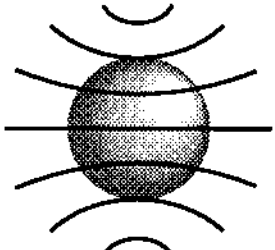
VIALE MEDAGLIE D'ORO 108/C/D/E - 00136 ROMA - TEL. 39736834 - FAX 39735773
VIA TOLEMAIDE 16/18 - 00192 ROMA - TEL. 39733516

ITALIA RADIO

ALESSANDRIA	90.95	NAPOLI	88.6
ASTI	90.95	NOLA	92.4
BARI	87.6	PALERMO	107.75
BIELLA	90.95	PARMA	91.8
BOLOGNA	87.5/94.5	PAVIA	90.95
CALTAGIRONE	104.6	PISTOIA	105.8
CATANIA	104.6	PRATO	105.8
CIVITAVECCHIA	98.9	RAVENNA	87.5
EMPOLI	105.8	RIMINI	87.5
FERRARA	87.5	ROMA	97
FIRENZE	105.8	SAN MARINO	87.5
FORLÌ	87.5	SIRACUSA	104.6
GENOVA	88.5	TERNI	107.3
MANTOVA	107.3	TORINO	104
MILANO	91	VERCELLI	90.95
MODENA	87.5		

LA GRANDE RADIO DIVENTA PIU' GRANDE

FATTI SENTIRE
06/679.6539
06/679.1412



ItaliaRadio

Numero Verde
167-274345

ORA ANCHE A

PERUGIA 107.9 / 90.100 / 88.100

CON ASSISI, CITTA DI CASTELLO, FOLIGNO, NORCIA, SANSEPOLCRO, SPOLETO, TODI, UMBERTIDE

DAL 1° GENNAIO '97

AREZZO

103.9

CON BIBBIENA, CASTIGLION DEL LAGO, CORTONA, FOIANO, MONTEPULCIANO, MONTE S.SAVINO, MONTEVARCHI, PIEVE S.STEFANO, POPPI, S.GIOVANNI VALDARNO, SINIGLIA

DAL 5 GENNAIO '97

LIVORNO, LUCCA, PISA 98.6

CON CAMAIORE, CASCINA, CASTIGLIONCELLO, EMPOLI, FUCECCHIO, MONSUMMANO, MONTECATINI, PESCIA, PONTEDERA, S.MINIATO, VIAREGGIO, VOLTERRA

TEATRI

ASS. CULTURALE «LOCALE»
(Vicolo del Fico, 3 tel. 84.15.357-68.79.075).
Dal 10/1 alle 21.00 Ass. Cult. Locale presenta: **Casamento Vendesi** dir. da Angelo Orlando, con Valerio Mastrandrea, Alberto Molinari, Elda Alvigini, Marco Giallini, Beatrice Fazi, Federico Scribani. Ingresso: 10.000mila, prenot. e infor. al 8879075 dalle 19.30 alle 20.30.

AGORÀ 80

(Via della Penitenza, 33 Tel. 6874167)
Giovedì alle 21.00 L'ass. culturale «Progetto Baronda» presenta la rassegna **Inediti selvaggi**, manifestazione articolata in tre spettacoli, **Risako...con amore**, di Paola Del Vesco, con T. Cianchi, D. Comandini, N. De Biase.

Istruzioni per l'uso, di Cristiano Vaccaro, con R. Berettini, P. Del Vesco, C. Sambrini.
Oltre la gabbia, di e Anna Di Maggio

ANFITRIONE

(Via S. Saba, 24- Tel. 5750827)
Venerdì alle 21.15 Coop. La Plautina e Ass. cult. Acqua Alta presenta: **Arsenico e Vecchi Merletti**, di Kesselring, regia Sergio Ammirata, con S. Ammirata, P. Parisi, Lucia Guzzardi, R. Panichi, F. Madonna, F. Gabriele

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA
(L.go Argentina, 52 - Tel. 6875446)
Sabato 4 alle 20.30 PRIMA - Teatro Stabile dell'Umbria e Teatro Metastasio di Prato presentano: **Le Avventure della Villeggiatura** di Goldoni, regia Massimo Castri

ASS. CULT. L'ARCOBALENO

(Via Ampio Flaviano, 10)
L'Arcobaleno in collaborazione con la Libera Accademia d'Arti Sceniche, riapre per l'anno 1996-97 le iscrizioni al corso biennale di dizione e recitazione diretto e condotto da Lorenzo Ariale. Informazioni: 10-13 tel. 71585363; 17-20 tel. 71510428.

CIRCO MEDRANO

(Viale Tiziano Tel. 36.00.32.29)
Tutti i giorni spettacoli alle ore 16.30-21.15. Fino al 12 gennaio

CIRCO NANDO ORFELI

(P.le Ciodio - Tel. 39736073)
Da mercoledì a sabato ore 17.00 e 21.30, domenica ore 15.00 e 18.00. Lunedì e martedì riposo. Fino al 20 gennaio

COLOSSEO
(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
SALA GRANDE:
Alle 21.15 **Babbo Natale è uno stronzo** di T. Bolasko, sabato ore C. Insegnio, con D'Angelo, N. Guetta, P. Bonanni, G. Cirilli, P. Giovannucci, G. Ramazzotti.

DEISATIRI
(Via di Grottopinta, 18 - Tel. 6871639)
SALA A: Alle 21.00 Vanessa Gravina in **In caso di matrimonio rompere il vetro** con F. Bettanini, D. Ruiz, D. Lionello, A. Alesi. Regia di Fabio Luigi Vianello.
SALA B:
SALA G. AGUS: dal 7 gennaio alle 20.45 Le Sbandate in **Tacchi a squillo** scritto e diretto da Marco Scaletta.

DELLA COMETA
(Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 20.00 **Donna Bianca** con F. Reggiani, M. Bideri e P.T. Cruciani. Regia di Tonino Pili.

DUE

(Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 18.00 Progetto Cantieri Contemporanei, presenta: **Di Cosa abbiamo paura quando abbiamo paura del buio**, di Aldo Fabrizi, M. Schiavoni, Cambieri. Con S. Barbadoro, L. De Bei, L. Mazzi, M. Quaglia, A. Voce, R. Diamanti, regia A. Fabrizi

ELISEO

(Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Ore 16.30 (abb.F2) e ore 20.45 (abb.L3) **Uomo e Galantuomo** di E. De Filippo, con Luca De Filippo, Angela Pagano, regia Luca De Filippo

FURIO CAMILLO
(Via Camilla, 44 - Tel. 78347348)
Alle 21.15 **La Notte in cui Billy Caruso vinse il premio Oscar**, Di Fabrizio Ripesi, regia di Fabio Di Biagio, con F. Ripesi, R. Brisi, A. Cavallari.

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Venerdì 10/1 alle 21.00 ANTEPRIMA **Giovanni Gabriele Borkman**, di Henrik Ibsen, interpreti: comp. Teatro Ghione. Biglietti poltrona L.35.000mila-galleria L.30.000mila.

GRECO
(Via R. Leoncavallo, 16 - Tel. 8607513)
Alle 21.00 **Forbici Folle** di P. Portner, con M. Foschini, E. Grimalda, R. Malandrino, P. Minaccioni, S. Sarcinelli, G. Williams. Regia G. Williams.

IL PUFF

(Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5870721)
Alle 22.30 **Fatevi i tassi vostri** di Longo-Natli-Fiorini, con L. Fiorini, O. Di Nardo, T. Zevola, M. Cetti. Al pianoforte L. De Angelis. Coreografie di G. Panenti. Costumi di G. Pera. Regia di Fiorini.

IL VASCHELLO

(Via G. Carini, 72 - Tel. 5881021)
Alle 21.00 c.r.t. La fabbrica dell'attore, presenta: **Freud Mein Freund 97**, di Gianni Colosimo, con G. Colosimo, Silvia Miletto.

LA CHANSON
(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30 **Stasera andiamo a donne** cabaret in due tempi e di con D. Verde, con E. Berera, G. Pescucci, I Favete Linguis e il Balletto di Don Lurio, al pianoforte A. Lauricco.

OROLOGIO
(Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA GRANDE: alle 21.00 l'Albero Società Teatrale presenta **Esercizi di stile** di R. Queneau, traduzione e adattamento di Mario Moretti con L. Modugno, F. Pannofino, M. Guadagno. Regia di J. Seiler.
SALA ORFEO: Riposo
SALA CAFFÈ: Riposo
21.30 Orazio Torrisi Produzioni presenta: **Annesso e non concesso** di e con Andreada Tidona, regia Carla Cassola

PARIOLI
(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8088299)
Alle 21.30 Rodolfo Laganà in **Smaranza** di R. Laganà, e V. Lupo

QUIRINO
(Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 21.00 (abb.1MES) **Harvey** con U. Pagliati, F. Bonacci, I. Gallinelli, regia Piero Maccarinelli
SALONE MARGHERITA
(Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 20.00 **Donna Pippa** Lorenza Mario e Manlio Dovi in **Viva l'Italia** di Castellucci e Pingitore.

SISTINA

(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21.00 **Un Paio D'Ali** di Garsenano e Giovannini, con Maurizio Micheli, Sabrina Ferilli, Maurizio Mattioli e Aurora Banfi. Regia di Pietro Garinei.

STABILE DEL GIALLO
(Via Cassia, 871 - Tel. 30311078)
Alle 21.30 **Delitto perfetto** di F. Knott e A. Hitchcock, con D. Anselmo, S. Tranquilli, S. Oppedisano, G. Sisti, T. Catanzaro. Regia di Giancarlo Sisti.

TEATRO DELLA VILLA
(Via T. Fiortifocca, 71 - Tel. 7825483)
Dal 7/1 alle 20.45 **Antigone**, con Micaela Esdra, P. Di Torno, G. Conversano, S. Reggi, L. Della Bianca, G. Martini, M. Reale, T. Triani, Regia W. Pagliaro

TEATRO DELLE MUSE
(Via Forlì 43 - Tel. 40231300)
Alle 21.00 **La Fortuna di nascere a Napoli** di e con Luigi De Filippo

TEATRO L'AIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 20.00 e domani alle 18.00 **Ragionievole dovè ragione** con V. Marsiglia, I. Corcione, R. D'Alessandro, G. Ribò.

TEATRO LA COMUNITÀ
(Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Giovedì alle 21.00 Garofano Verde-Scenari di Teatro Omosessuale presenta: **L'Anello di Erode**, di Lucilla Lupatoli, con A. Alemanno, S. Macchi, C. Santamaria, M. De Santis, M. Morabito, M. Violante, regia di Furio Andreotti

TEATRO MANZONI
(Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555)
Alle 20.00 e domani alle 17.30 **La Sconcertante signora Savage**, di J. Patrick, con E. Cotta, regia Carlo Alighiero. Per prenot. e infor. dalle 11.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 20.00

TEATRONAZIONALE
(Via del Viminale, 51 - Tel. 4870610)
Alle 21.00 **L'Albergo del Libero Scambio** con Daniela Poggi, Carlo Crocchio. Regia Mario Missiroli.

TEATRO OLIMPICO
(P.zza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3234890)
Alle 19.00 Gigi Proietti in **Prove per un Recital** Prev. al botteg. ore 11.00-19.00

TEATRO ROSSINI
(P.zza Santa Chiara, 14 Tel. 6802770)
Sabato 4/1 alle 17.00 e alle 21.00 **Porro Don Gregorio** da G. Giraud, di e con Alfiero Altieri. Pren. 10-13/16-20 giorni feriali.

VALLE
(Via del Teatro Valle 23/a Tel. 6890734)
Alle 20.00 e domani alle 17.00 **Le Sorelle, ma solo due**, con Franca Valeri, Gabriella Francini, regia Aldo Tarlizi

VITTORIA
(P.zza S. Maria Liberatrice, 8 Tel.5740598-5740170)
Alle 21.00 la Comp. Attori & Tecnici e la band «Latte e i suoi Derivati» presentano il musical **57 quaranta 598** di M. Doolley-Greg e Lilio. Musiche di C. Gregori e L. Petrolo.

PER RAGAZZI

ACCADEMIA STREGALLEGRA
(P.zza Verbano 8 - Tel. 8549500)
Alle 10.00 **Il circo che non c'è**. Regia di D. Ruggiero.
Alle 11.45 **Anche le favole si possono capovolgere**. Regia di B. Toscani.

FURIO CAMILLO
(Via Camilla, 44 - Tel. 78347348)
Alle 10.00 spettacoli per le scuole: la comp. Psicoreattori presenta: **S.D.L.A.** Scritto e diretto da Roberto Russo con Luca Cestola, Paolo Alessandri, Giorgio Di Nardo, Lucia Guglielmi, Andrea Scotti, Nadia Saracco.

TEATRO SAN GENESIO
(Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Matinée per le scuole su prenotazione. **Dante, Inferno** (medie e superiori) a cura di G. Antonucci e D. Valmaggli. **Alice che cerca la barca** (elementari) di D. Coelli, liberamente ispirato a L. Carroll.

Tutte le domeniche ore 16.00 spettacolo per bambini **Alice che cerca la barca** di Coelli.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
Giovedì 9 alle 21.00 fino al 12/1 al Teatro Olimpico P.zza G. da Fabriano 17/1 **Balletto dell'Opera di Nizza** con le étoiles Agnes Letestu e José Martínez.Biglietti al teatro tel. 3234890 orario continuato 11/19, prevendita con carta di credito presso Pronto Spettacolo tel. 39387297 ore 10/17 dal lun. al ven.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA SCUOLA DI MUSICA
(Via Casella - via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
Mercoledì 9 alle 18.30 alla sala Casella, prima lezione di Concerto di Roman Vald su Schubert. È valido l'abbonamento alla serie **Schubert**, biglietti in Filarmonica

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Tagliamento, 12 - tel. 8547880)
Per l'anno accademico 1996-97 si organizzano seminari e corsi di perfezionamento: piano jazz con M° Enrico Pieranunzi; pianoforte M° Stefano Micheletti; canto spirituale e gospel M° Masa Mbatia-Ophasha; chitarra M° Bruno Battisti D'Amario. Sono inoltre aperte le iscrizioni per tutti i corsi ordinari di strumento ad indirizzo classico o jazz, scuola di Samba e Musica Gioco in Movimento per bambini dai 3 ai 6 anni.

ACQUARIO ROMANO
(P.zza M. Fanti, 47)
Concerti all'Acquario Romano. Vedere sotto Progetto Musica '96.

ARAMUS
(Via Cernaia 9 - Per inform. Tel. 5020422)
Aperte Audizioni coristi e solisti, dir Osvaldo Guidotti

ARCOIRIS SCUOLA DI MUSICA
(Via delle Carrozze, 3 - Tel. 6787883)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di educazione musicale per bambini (3-5 anni), Danze storiche (Rinascimento e barocco), che si avvieranno a novembre. Sono aperti inoltre gli altri corsi di strumento

ARCUM
(Via La Spezia, 48/A - Tel. 7015609)
Aperti i corsi musicali, sono aperte anche le audizioni

A.R.I. SPEVI
(Via Cesare Baronio, 66 - Tel. 7843319)
Venerdì 10 concerto alle 20.30 presso Circolo Uff. Palazzo Barberini

ASS. CHITARRISTICA ARS NOVA
(Via Crescenzo, 38 - Tel. 68801530)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino, flauto e materie tecniche. Informazioni al n. 68801350.

ASS. CORALE NOVA ARMONIA
(Via A. Seranti, 47 - Tel. 35452138)
Il Coro Nova Armonia è interessato a giovani con preparazione musicale e vocale di base per ampliamento dell'organico. Le prove si tengono il martedì e il venerdì alle 19.15 in via della Balduina 296.

ASS. CULT. ARCA 85
(Via Livorno, 30 - Tel. 4423807)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica, al corso di attività ludico-musicale per bambini dai 3 ai 7 anni. Per inform. segreteria dal lun. al ven. ore 17.30-19.30.

ASS. CULT. BEAUX ARTS
(Via A. Galabrese, 5 - Tel. 58205902)
Sono aperte le audizioni per selezionare orchestrali, solisti e coristi per la rappresentazione di: Carmina Burana, La Bohème, La Traviata, Tosca, IX di Beethoven

A.C.E.M.
P.zza Minuciano, 33 - Tel. 8861276
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio musicale dell' ACEM corsi di tutti gli strumenti, coro di voci bianche e adulti, concerti e saggi finali degli allievi, esami al conservatorio per il conseguimento del diploma statale di tutti gli strumenti musicali.

ASS. CULT. IL CANTIERE DELL'ARTE
(Via Bertero, 45 - Manziara Tel. 9964223-9962630)
Si accettano iscrizioni al Coro di blues - Gaspel dell' ass. Cult. Il Cantiere dell'Arte. Prove il Venerdì alle 21.00

ASS. CULT. STUDIO FLAMENCO ANDALUSIA
(Via Madonna del Riposo, 90 A Tel. 68014309)
Aperte le iscrizioni per tutti i corsi di Flamenco tenuti da Isabel Fernandez Carrillo. Per informazioni tel. 66014309 tutti i giorni dalle 18.

ASS. INTERNAZIONALE AMICI DELLA MUSICA SACRA
(Via Paolo VI, 29 Tel. 6873170-6877614)
Domenica 5 alle 21.00 c/o la Chiesa di S. Ignazio a Roma concerto del coro americano **Epiphany Choral**

ASS. MUSICALE ICEM
(Via Talete, 7 - Cassalpalocco Via Umile, 34 - Mostacciano - Tel. 50914940)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento per tutte le età. Corsi di speciali per bambini dai 3 agli 8 anni metodo Orfe Dalcroze. Corsi di jazz, pop, rock, laboratori e seminari. Per inform. segreteria ore 16-20.

ASS. MUSICALE EUTERPE
(Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 5923034)
È aperta la camp. abbon. per la stagione 1997

ASS. PICCOLI CANTORI D'ITORESPACCATA
(Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267135)
Corsi di educazione musicale: canto corale, pianoforte, chitarra classica, flauto, violino, danza, animazione teatrale

ASS. SILVESTRO GANASSI
(Via Col di Lana, 57 - Tel. 3729667)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica antica, classica, flauto

AUDITORIUM CATTOLICA
(L.go Francesco Vito, 1 Tel. 30154886/3051732)
Mercoledì 15 gen. alle 20.45 **Nuovo Quartetto Dvorak** (archi). Musiche di Boccherini, Schubert, Dvorak

AUDITORIUM VISCONTI
(V. Marcantonio Colonna, 21 - Tel. 3216264)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, flauto, violino, clarinetto, musica da camera, canto moderno e corale, teoria e solfeggio, preparazione esami di Conservatorio

AULA MAGNA I.U.C.
(P.le Aldo Moro, 5 - tel. 3610051)
Sabato 11 alle 17.30 presso aula Magna dell' Università La Sapienza **Maratona Schubert**

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI/AURELIANO
(Via di Bravetta, 316 - Tel. 58203397)
Sono iniziati i corsi «Le Audizioni» per cori femminili. Per informazioni: 58.203.397

CORO POLIFONICO SCUOLA DI ROMA
(Segr. 9° Distretto Scolastico via Puglie, 6 - Tel. 42818882)
Sono in corso le selezioni per soprani, contralti, tenori e bassi fra gli alunni, docenti e genitori delle scuole statali e non statali del 9° Distretto scolastico. Per inform. tel. 42818882

CORO POLIFONICO «L'ACCORDO»
Sono aperte le iscrizioni al Coro Polifonico «L'Accordo» per la stagione 1996-97. Per inform. e audizioni tel. 86897655-3724831

CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI
(Il coro polifonico cerca voci nuove per attività corale. Per informazioni sede v.le Adriatico 1, martedì e giovedì 20.30-22.30. Orario 9275258-86896681.

ENSEMBLE VOCALE
(c/o Matteo Bovis - via F. Portinari, 50 - tel. 5374287)
L'ensemble musicale di Roma seleziona nuove voci per la stagione 1996-97. Per inform. tel. 4959941-5374287

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domenica 12 alle 21.00 alla galleria Doria Pamphili **Concerto Augurale 97** con musiche di Bach, Vivaldi.

IL TEMPIETTO
(Piazza Campitelli, 9 - Tel. 4814800)
Comune di Roma-Ass. alle Politiche Culturali
Concerti del Tempietto Festival musicale delle Nazioni

ISTITUTO MUSICALE CHERUBINI
(Via Tiburtina, 364 - tel. 43580711)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra classica e moderna, tastiere, canto moderno, basso, flauto dolce e traverso, sassofono, oboe, clarinetto, violino, viola, midi e computer e da quest'anno propedeutica musicale per bambini dai 4 agli 8 anni. Orario di segreteria: 10-13 e 16-10-19-30

LA COOP. «TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE»
(Viale del Lavoro - Tel. 721.06.52)
Concerto di musiche sacre e canti natalizi

PALAZZO BARBERINI
(Via Quattro Fontane, 13 - Tel. 4826521)
Vedi ARI Spevi

PALAZZO CHIGI
Concerti del Tempietto Festival musicale delle Nazioni

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Riposo

PROGETTO MUSICA '96
(Tel. 68802900)
Riposo

SCUOLA DI MUSICA INSIEME PER FARE
(P.zza Rocciamelone, 9 - tel. 87183529)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di stru-

mento e di voce, ai corsi di formazione concertistica, di didattica della musica, ai laboratori di musica vocali e strumentali e attività musicali per bambini

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO
(Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5759308)
Aperte le iscrizioni al seminario. **Le altre voci del Flauto** di T. Picchiarelli. Inf. al 57.59.308

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI
(Via Pisino, 24 - Tel. 2597122)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi strumentali e vocali, ai laboratori di musica d'insieme e alle attività musicali per bambini. Segreteria tutti i giorni ore 17-20.

TEATRO DELL'OPERA
(Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601)
Prevendita biglietti spettacolo inaugurale stagione 1997 c/o botteghino teatro per «Les Vèpres siciliennes» che inaugurerà la stagione l'8 gennaio alle 20.00

VOLARE ATTIVITÀ MUSICALI
(Via G. Perrucchetti, 11 - Tel. 4393271)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi e ai laboratori della scuola popolare di musica. Per inform. segreteria ore 16.20

JAZZ FOLK ROCK

AKAB
(Via Monte Testaccio, 69 - Tel. 5744154)
Oggi 22.30 **Io vorrei la pelle nera. Il solito concerto di addio della pelle nera...**
Dopo il concerto la musica continua con i selector di Radio Centro Suono Gino «Woody» Bianchi.

ALEXANDERPLATZ
(Via Ostia, 9 - Tel. 39742171)
Riposo

BIG MAMA
(Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22.00 concerto blues con **Louisiana Red & The Blue Machine**.

BLUES RIVER
(Via F. Compagna, 35 Tel. 40.70.111)
Non pervenuto

CAVE
(Via Monte Testaccio 68 - Tel. 5744485)
Riposo.

COPPERFIELD DISCO BAR
(Via C. Colombo 454 - Tel. 5405060)
Riposo.

COLOSSEUM JAZZ LIVE
(Via Pietro Verri, 17 - tel. 70497412)
Riposo.

DAM DAM
(Via Benedetta, 17 - Tel. 5896225)
Oggi disco bar con Capitano Eliza alias Emiliano Licastro per un viaggio all'insegna della world music.

FOXHOLE PUB
(V. F. Falconieri, 47B - Tel. 5376300)
Spettacolo ore 22.30. Ingresso libero.

FOLKSTUDIO
(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Non pervenuto

FONCLEA
(Via Crescenzo, 82/a - Tel. 6898302)
Apertura tutte le sere dalle 19.00 alle 2.00. Il sabato dalle 19.00 alle 3.00.

FOUR XXXX PUB
(Via Galvani, 29 - Tel. 5757296)
Venerdì 3 alle 21.30 concerto con gli **American Revival** con Nick.

HAPPENING CLUB
(Piazza di S. Rufina 13 - Trastevere - Tel. 5742033-5813655)
Inizio spettacoli ore 22.00. Ingresso con prima consumazione obbligatoria l. 15.000. Tessera annuale L. 3.000

JAZZ CAFE
(Largo Zanardelli - Tel. 6861990)
Oggi pianobar con Sasha e selezioni musicali con il dj Lamin.

LES ARTISTES (Via Maria Montecchi, 6 - Tel. 5814308)
Non pervenuto

PICASSO
(Via di Monte Testaccio, 63 - Tel. 5742975)Riposo

SAINT LOUIS MUSIC CITY
(Via del Cardello, 13 - Tel. 4745076)
Disco bar con musica black anni '80.

SAXOPHONE LIVE PUB
(Via Germanico, 26 tel. 39.72.30.39)
Riposo

ZIWIN-GO Cybercaté
(Via della Meliora, 78 - tel. 39735305)
Internet caté con 10 postazioni multimediali collegate fra loro e Internet

D'ESSAI CINECLUB

ARCOBALENO
Via F. Redi, 1/4 - Tel. 4402719

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)
La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?

L. 10.000 Comico ☆

Admiral
p. Verbanò, 5
Tel. 854.11.95
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30

Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac'è anche il bel Banderas.

L. 10.000 Musical ☆☆☆

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.18.96
Or. 15.15-17.40
20.00-22.30

Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Tasterista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?

L. 10.000 Commedia ☆

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.00.99
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.

L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

Alhambra
v. Pier delle Vigne, 4
Tel. 66.01.21.54

Sala 1: Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa, 1996)
Or. 15.55-18.10-20.25-22.30
Sala 2: Spiriti nelle tenebre
di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa, 1996)
Or. 15.55-18.10-20.25-22.30
Sala 3: Extreme Measures
di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman (Usa, 1996)
Or. 15.25-17.45-20.10-22.30

L. 12.000

Ambassade
v. Acc.mia Agiati, 57
Tel. 54.08.901
Or. 15.15-17.40
20.00-22.30

Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Tasterista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?

L. 10.000 Commedia ☆

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30

Daylight (trappola nel tunnel)
di Rob Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman

L. 10.000

Apollo
v. Galia e Sidana, 20
Tel. 852.08.806
Or. 15.00-17.00
18.50-20.40-22.30

Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa, 1996)
Or. 15.55-18.10-20.25-22.30
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.

L. 12.000 Cartoni animati ☆☆☆

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 67.94.753
Or. 15.00-18.15
20.20-22.30

Il ciclone
di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.

L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Atlantic 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Tasterista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?

L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Atlantic 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30

Il ciclone
di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.

L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Atlantic 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30

Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac'è anche il bel Banderas.

L. 10.000 Musical ☆☆☆

Atlantic 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.00-18.10
20.20-22.30

Fantozzi il ritorno
di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia, '96)
Muore, rinasce, rimuore. Fantozzi è insostituibile. Ma la premiata ditta Parenti-Villaggio no. A giudicare da questi quattro nuovi episodi sul ragioniere più famoso d'Italia.

L. 10.000 Comico ☆☆☆

Atlantic 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.00-17.30
20.20-22.30

L'Albatros oltre la tempesta
di Ridley Scott, con J. Bridges

L. 10.000

Atlantic 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30

A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)
La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?

L. 10.000 Comico ☆

Augustus 1
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30

Kansas City
di R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96)
Due leoni ferocissimi fanno strage fra i costruttori di una ferrovia in Kenya. Due esploratori vanno a caccia. Una metafora? Un apologo? No, solo un film assurdo.

L. 10.000 (aria cond.) Musical ☆☆☆

Augustus 2
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Ognuno cerca il suo gatto
di C. Klipshick, con G. Clavet e Z. Soualem (Francia, 1996)
Commedia deliziosa su una ragazza che perde il suo gatto ma trova l'amore. Ambientata nel quartiere della Bastiglia, la storia racconta un pezzo di Parigi.

L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Barberini 1
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 4827.707
Or. 15.15-17.00
18.50-20.35-22.30

Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa, 1996)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.

L. 12.000 Cartoni animati ☆☆☆

Barberini 2
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 4827.707
Or. 15.25-17.45
20.10-22.30

Extreme Measures
di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman (Usa, 1996)
Hugh Grant è un giovane medico idealista. Hackman è il barone odioso che sperimenta nuove terapie uccidendo i senzatetto di New York. Ma è meglio «E.R.».

L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Barberini 3
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 4827.707
Or. 15.15-18.10
20.25-22.30

Spiriti nelle tenebre
di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa, 1996)
Due leoni ferocissimi fanno strage fra i costruttori di una ferrovia in Kenya. Due esploratori vanno a caccia. Una metafora? Un apologo? No, solo un film assurdo.

L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Il ciclone
di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.

L. 8.000 Commedia ☆☆☆

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 15.00-17.30
20.20-22.30

Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Tasterista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?

L. 8.000 Commedia ☆☆☆

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Fantozzi il ritorno
di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia, '96)
Muore, rinasce, rimuore. Fantozzi è insostituibile. Ma la premiata ditta Parenti-Villaggio no. A giudicare da questi quattro nuovi episodi sul ragioniere più famoso d'Italia.

L. 8.000 Comico ☆☆☆

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30

Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac'è anche il bel Banderas.

L. 10.000 Musical ☆☆☆

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)
La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?

L. 10.000 Comico ☆

Mediocre
Buono
Ottimo

CRITICA

★ ★ ★

PUBBLICO

★ ★ ★

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Cold Comfort Farm
diretto da John Schlesinger
Da un classico della letteratura contemporanea: Schlesinger ha tratto una commedia brillante e sofisticata.

L. 10.000

Ciak
v. Cassia, 684
Tel. 332.516.07
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Sala A: Il ciclone
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30
Sala B: Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30

L. 10.000

Cinemablu
Borgo S. Spirito, 75
Tel. 68.32.724
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Extreme Measures
di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman (Usa, 1996)
Hugh Grant è un giovane medico idealista. Hackman è il barone odioso che sperimenta nuove terapie uccidendo i senzatetto di New York. Ma è meglio «E.R.».

L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or. 15.00-17.30
20.10-22.30

Extreme Measures
di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman (Usa, 1996)
Hugh Grant è un giovane medico idealista. Hackman è il barone odioso che sperimenta nuove terapie uccidendo i senzatetto di New York. Ma è meglio «E.R.».

L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Del Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.00-16.45-18.30

La freccia azzurra
Cartoni animati di Enzo D'Alò

L. 7.000

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.30-22.30

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Or. 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.

L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

Doria
v. A. Doria, 52/60
Tel. 39.72.14.46
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30

Sala 1: A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)
Or. 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Sala 2: Fantozzi il ritorno
di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia, '96)
Or. 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Sala 3: A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30

L. 10.000

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 16.20-18.20
20.30-22.30

Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.

L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Embassy
v. Stoppani, 4
Tel. 807.02.45
Or. 14.30-16.45
18.40-20.35-22.30

Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa, 1996)
Or. 15.55-18.10-20.25-22.30
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.

L. 12.000 Cartoni animati ☆☆☆

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 15.00-18.10
20.20-22.30

Il ciclone
di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.

L. 10.000 (aria cond.) Commedia ☆☆☆

Empire 2
v. Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Fantozzi il ritorno
di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia, '96)
Muore, rinasce, rimuore. Fantozzi è insostituibile. Ma la premiata ditta Parenti-Villaggio no. A giudicare da questi quattro nuovi episodi sul ragioniere più famoso d'Italia.

L. 10.000 Comico ☆☆☆

Etoile
p. In Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30

Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac'è anche il bel Banderas.

L. 10.000 Musical ☆☆☆

Eurcine
v. Liszt, 32
Tel. 591.08.86
Or. 15.15-18.00
20.15-22.30

Spiriti nelle tenebre
di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa, 1996)
Due leoni ferocissimi fanno strage fra i costruttori di una ferrovia in Kenya. Due esploratori vanno a caccia. Una metafora? Un apologo? No, solo un film assurdo.

L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.497.68
Or. 15.30-16.50
18.40-20.30-22.30

Daylight (Trappola nel tunnel)
di R. Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman

L. 12.000

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 15.30-17.30
20.10-22.30

Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Tasterista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?

L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30

Il ciclone
di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.

L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 14.30-17.30
20.15-22.30

Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac'è anche il bel Banderas.

L. 10.000 Musical ☆☆☆

Farnese
Campo de' Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or. 16.55
19.40-22.30

Le onde del destino
di L. Von Trier, con E. Watson, S. Shargard

L. 10.000

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or. 14.30-17.20
19.55-22.30

Michael Collins
di N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts (Irlanda-Usa, '96)
Epopea dell'eroe dell'indipendenza irlandese, dal terrorismo alla nascita dell'Eire. Meno personale della «Moglie del soldato» ma altrettanto politico.

L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or. 14.30-17.20
19.55-22.30

Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.

L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Garden
v. le Trastevere, 246
Tel. 58.12.848
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30

A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)
La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?

L. 12.000 Comico ☆☆☆

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or. 15.40-17.30

PRIME VISIONI

Ambasciatori c.s.o V. Emanuele, 30 Tel. 76.003.306 Or. 14.45-17.15 19.50-22.30	Evita <i>di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)</i> L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac'è anche il bel Banderas.	Musical ☆☆☆
Anteo via Milazzo, 9 tel. 65.97.732 Or. 14.50-16.40-18.30 20.30-22.30	Due sulla strada <i>di S. Frears, con C. Meaney, D. O'Kelly (Irlanda 96)</i> Dublino, 1990: due disoccupati vendono hamburger dopo le partite dei mondiali. L'Irlanda va avanti e i due fanno i soldi. Ma dove c'è denaro c'è rivalità.	Commedia ☆☆☆
Apollo Gall. De Cristoforis, 3 tel. 780.390 Or. 15-17-17.40 20.15-22.35	Extreme measures - Soluzioni estreme <i>di M. Apted, con G. Hutchman, H. Grant (Usa 1996)</i> C'è qualcuno che vuole far strage degli homeless, per rivenderne al mercato nero il midolo spinale. Ma non ha fatto i conti con il senso morale di un medico.	Thriller ☆☆☆
Arcobaleno viale Tunisia, 11 tel. 294.060.54 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30	Il ciclone <i>di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)</i> Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.	Commedia ☆☆☆
Ariston galleria del Corso, 1 tel. 760.238.06 Or. 14.45-17.20 19.55-22.30	Michael Collins <i>di N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts (Irlanda-Usa, '96)</i> Epopea dell'eroe dell'indipendenza irlandese, dal terrorismo alla nascita dell'Eire. Meno personale della «Moglie del soldato» ma altrettanto politico.	Drammatico ☆☆☆
Arelcchino S. Pietro all'Orto 9 tel. 760.012.14 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Segreti e bugie <i>di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)</i> Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. E bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.	Drammatico ☆☆☆
Astra c.s.o V. Emanuele, 11 tel. 760.002.054 Or. 15-17-17.40 20.05-22.30	Spiriti nelle tenebre <i>di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa 1996)</i> Ovvero, come due leoni, nell'Ottocento, riescono a mettere i bastoni tra le ruote all'Impero inglese, fermando la costruzione di un ponte.	Avventura ☆
Brera sala 1 corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.90 Or. 15.45-18.30 20.15-22.30	Sono pazzo di Iris Blond <i>di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia 96)</i> Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?	Commedia ☆☆☆
Brera sala 2 corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.90 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Segreti e bugie <i>di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)</i> Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. E bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.	Drammatico ☆☆☆
Cavour piazza Cavour, 3 tel. 659.57.79 Or. 14.45-17.15 19.50-22.30	Evita <i>di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)</i> L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac'è anche il bel Banderas.	Musical ☆☆☆

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000 Ore 16.30-19.30-22.15 Ritratto di signora di J. Campion con N. Kidman, J. Malkovich	ARCORE NUOVO tel. 039/6012493 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale	ARESE ARESE via Caduti 75, tel. 9380390 Fantozzi il ritorno di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic...	BINASCIO via Dante 16 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale	BOLLATE SPLENDOR p.za S. Martino 5, tel. 3502379 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale	AUDITORIUM DON BOSCO Cascina del Sole via C. Battisti 10, tel. 3513153 Riposo	BRESSO S. GIUSEPPE via Isimbardi 30, tel. 66502494 Riposo	BRUGHERIO S. GIUSEPPE via Italia 68, tel. 039/870181 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale	CARATE BRIANZA L'AGORA' via Colombo 4, tel. 0362/900022 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale	CARUGATE DON BOSCO via Pio XI 36 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale	CASSANO D'ADDA ALEXANDRA via Divona 33, tel. 0363/61236 Non pervenuto.	CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO via Card. Ferrari 2, tel. 9529200 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale
--	--	---	--	---	---	--	---	--	---	---	---

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48, tel. 67071772 Riposo	AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14, tel. 76020496 Riposo	AUDITORIUM SAN FEDELE via Hoepli 3/b, tel. 86352231 Riposo	CINETECA MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977 Riposo	CINETECA S. MARIA BELTRADE via Oxilia 10, tel. 26820592 Riposo	PALAZZINA LIBERTY largo Marinali d'Italia Riposo	ROSETUM via Pisanello 1, tel. 40092015 Riposo
--	---	---	--	--	---	--

CRITICA

Colosseo Allen viale Monte Nero, 84 Tel. 599.013.61 Or. 15.50-17.30 20.00-22.30	Surviving Picasso <i>di J. Ivory, con A. Hopkins, N. McElhone (Usa-Gb 96)</i> Picasso visto dalle mogli, amanti e vittime. Una pietra miliare dell'arte contemporanea in versione funettone. Peccato per Hopkins, sempre bravissimo.	Biografico ☆
Colosseo Chaplin viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.61 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Spiriti nelle tenebre <i>di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa 1996)</i> Ovvero, come due leoni, nell'Ottocento, riescono a mettere i bastoni tra le ruote all'Impero inglese, fermando la costruzione di un ponte. Da una storia di...	Avventura ☆
Colosseo Visconti viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.61 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30	Michael Collins <i>di N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts (Irlanda-Usa, '96)</i> Epopea dell'eroe dell'indipendenza irlandese, dal terrorismo alla nascita dell'Eire. Meno personale della «Moglie del soldato» ma altrettanto politico.	Drammatico ☆☆☆
Corallo corsia dei Servi, 3 tel. 760.207.21 Or. 14.30-16.30-18.30 20.30-22.30	Il professore matto <i>di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa 96)</i> Eddie Murphy rità un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbranato prende la pozione e diventa ganzzissimo. Modesto.	Commedia ☆
Corso galleria del Corso, 1 tel. 760.021.84 Or. 15-17-17.40 20.05-22.30	Sono pazzo di Iris Blond <i>di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia 96)</i> Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?	Commedia ☆☆☆
Eliseo via Torino, 64 tel. 869.27.52 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	I Magi Randagi <i>di S. Citti, con S. Orlando, P. Bauchau (Italia, 1996)</i> La faba dei Re Magi riscritta da Sergio Citti nell'Italia di oggi: un delicato apologo poetico che è anche un omaggio alla memoria (e al cinema) di Pasolini.	Fantastico ☆☆☆
Excelsior galleria del Corso, 4 tel. 760.023.54 Or. 14.30-16.30-18.30 20.30-22.30	A spasso nel tempo <i>di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia 96)</i> La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?	Comico ☆
Maestoso corso Lodi, 39 tel. 551.64.38 Or. 15.00-17.50 20.10-22.30	A spasso nel tempo <i>di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia 96)</i> La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?	Comico ☆
Manzoni via Manzoni, 40 tel. 760.206.50 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Daylight - Trappola nel tunnel <i>di R. Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman (Usa 1996)</i> Eroe con la coscienza in crisi si tuffa in un tunnel di New York per salvare degli automobilisti imprigionati sotto terra. Solita apologia del muscolo formato Stallone.	Avventure ☆
Mediolanum c.s.o V. Emanuele, 24 tel. 760.208.18 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Fantozzi il ritorno <i>di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia, '96)</i> Muore, rinasce, rimuore. Fantozzi è inossidabile. Ma la premiata ditta Parenti-Villaggio no. A giudicare da questi quattro nuovi episodi sul ragioniere più famoso d'Italia.	Comico ☆

S. GIOVANNI BOSCO via Lauro 2, tel. 6193094 Riposo	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI via Vismara 2, tel. 9569978 Riposo	ITALIA via Varese 29, tel. 9569978 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale	LAINATE ARISTON l.go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535 A spasso nel tempo di C. Vanzina con M. Boldi, Ch. De Sica
---	--	---	--

GOLDEN via A. Venegoni, tel. 0331/592210 Fantozzi il ritorno di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic...	MIGNON piazza Mercato, tel. 0331/547527 Spiriti nelle tenebre di S. Hopkins con M. Douglas, V. Kilmer.	SALA RATTI corso Magenta 9, tel. 0331/546291 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise con G. Trousdale
--	---	--

TEATRO LEGNANO piazza l'Vnvegno, tel. 0331/547529 A spasso nel tempo di C. Vanzina con M. Boldi, Ch. De Sica	LISSONE EXCELSIOR via don C. Galnaghi 3, tel. 039/2457233 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale	LODI DEL VIALE viale Rimenbranze 10, tel. 0371/426028 Daylight-trappola nel tunnel di R. Cohen, con S. Stallone, S. Shaw
---	--	---

FANFULLA viale Pavia 4, tel. 0371/30740 A spasso nel tempo di C. Vanzina con M. Boldi, Ch. De Sica...	MARZANI via Gaffurio 26, tel. 0371/423328 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale	MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017 Spiriti nelle tenebre di S. Hopkins con M. Douglas, V. Kilmer.
--	--	---

MELZO CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 95711817 Sala A: Evita di A. Parker con Madonna, A. Banderas Sala C: Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini...	CENTRALE 2 via Orsenigo, tel. 95710296 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale	MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649 Fantozzi il ritorno di N. Parenti con P. Villaggio, M. Vukotic
--	---	--

ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190 Evita di A. Parker con Madonna, A. Banderas	CAPITOL via Pennati 10, tel. 039/324272 Daylight-trappola nel tunnel di R. Cohen, con S. Stallone, S. Shaw	CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039/322746 Spiriti nelle tenebre di S. Hopkins
--	---	--

Metropol viale Piave, 24 tel. 799.913 Or. 14.30-16.30 18.30-20.30-22.30	Il gobbo di Notre Dame <i>di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)</i> Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi e narra la triste vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico e quasi erotico. Più per adulti che per bambini.	Cartoni animati ☆☆☆
--	--	----------------------------

Mignon galleria del Corso, 4 tel. 760.223.43 Or. 14.30-16.30 18.30-20.30-22.30	Il ciclone <i>di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)</i> Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.	Commedia ☆☆☆
---	---	---------------------

Nuovo Arti Disney via Mascagni, 8 tel. 760.200.48 Or. 14.30-16.30 18.30-20.30-22.30	Il gobbo di Notre Dame <i>di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)</i> Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi e narra la triste vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico e quasi erotico. Più per adulti che per bambini.	Cartoni animati ☆☆☆
--	--	----------------------------

Nuovo Orchidea <i>di J. Schumacher, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa 96)</i> Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).	Sleepers <i>di J. Schumacher, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa 96)</i> Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).	Drammatico ☆☆☆
--	--	-----------------------

Odeon 5 sala 1 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20-17.45	Il gobbo di Notre Dame <i>di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)</i> ore 22.30. Serata ad inviti	Cartoni animati ☆☆☆
---	--	----------------------------

Odeon 5 sala 2 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.10-16.55 18.45-20.30-22.35	MicroCosmos-Il popolo dell'erba <i>di C. Nuridsany e M. Perrenou (Fra/Ch 1996)</i> L'universo degli insetti visto con la lente d'ingrandimento. Il mondo di Quark, oltre Piero Angela. Un film affascinante e poetico, girato con tecniche sorprendenti.	Documentario ☆☆☆
--	---	-------------------------

Odeon 5 sala 3 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20-17.40 20.00-22.35	Shine <i>di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)</i> La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma, elegante, e con grandi attori.	Drammatico ☆☆☆
--	---	-----------------------

Odeon 5 sala 4 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.00-16.30 18.40-20.30-22.35	Amori e altre catastrofi <i>di E.K. Croghan, con F.O'Connor, A. Garner, R. Mitchell</i>	Commedia ☆☆☆
--	---	---------------------

Odeon 5 sala 5 tel. 874.547 Or. 15.30-17.50 20.10-22.35	Trainspotting <i>di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB 96)</i> Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.	Drammatico ☆☆☆
---	---	-----------------------

Odeon 5 sala 6 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 16.00-19.00 22.20	Il momento di uccidere <i>di J. Schumacher, con M. Conaughey, S. Bullock (Usa '96)</i> Dal best-seller di Grisham un thriller ambientato negli States. Un operaio nero spara ai due balordi bianchi che hanno violentato sua figlia. Un avvocato bianco l'aiuta.	Poliziesco ☆
--	---	---------------------

Odeon 5 sala 7 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.30-17.50 20.10-22.35	Delitti inquietanti <i>di J. Gray, con S. Segal (Usa 1996)</i> A Los Angeles c'è in giro un serial killer. Ma c'è anche Steve Segal. Attore capace di due espressioni: quando gonfia i muscoli e quando non li gonfia.	Thriller ☆
--	---	-------------------

di K. Wise, con G. Trousdale	TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca, tel. 9090254 Sala King: Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale Sala E: A spasso nel tempo di C. Vanzina, con M. Boldi, Ch. De Sica
-------------------------------------	--

di K. Wise, con G. Trousdale	VIMERCATE CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi 24, tel. 668013 Sala A: Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale Sala B: Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone con C. Verdone, C. Gerini
-------------------------------------	---

di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale
-------------------------------------	-------------------------------------	-------------------------------------

di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale
-------------------------------------	-------------------------------------	-------------------------------------

di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale
-------------------------------------	-------------------------------------	-------------------------------------

di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale
-------------------------------------	-------------------------------------	-------------------------------------

di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale
-------------------------------------	-------------------------------------	-------------------------------------

di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale
-------------------------------------	-------------------------------------	-------------------------------------

di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale
-------------------------------------	-------------------------------------	-------------------------------------

di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale
-------------------------------------	-------------------------------------	-------------------------------------

di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale
-------------------------------------	-------------------------------------	-------------------------------------

di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale
-------------------------------------	-------------------------------------	-------------------------------------

di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale
-------------------------------------	-------------------------------------	-------------------------------------

di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale
-------------------------------------	-------------------------------------	-------------------------------------

di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale
-------------------------------------	-------------------------------------	-------------------------------------

di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale
-------------------------------------	-------------------------------------	-------------------------------------

di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale
-------------------------------------	-------------------------------------	-------------------------------------

di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale	di K. Wise, con G. Trousdale
-------------------------------------	-------------------------------------	-------------------------------------